BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA

PER L'ANNO 1834.

BULLETIN

DE L'INSTITUT

DE CORRESPONDANCE ARCHÉOLOGIQUE

POUR L'AN 1834.

ROMA
A SPESE DELL' INSTITUTO
1834.

NIHIL OBSTAT

A. NIBBY CENS. PHILOL.

IMPRIMATUR

F. DOM. BUTTAONI O. P.
S. P. A. MAG.

IMPRIMATUR

A. PIATTI ARCHIEP. TRAPEZUNT
VICESGERENS

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE.

L'Instituto di corrispondenza archeologica, composto da numerosa unione di mecenati e raccoglitori, di archeologi ed artisti, e di amatori di antichità italiani ed oltramontani, è stabilito sin dal 1829 in Roma sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia e diretto da rinomati rappresentanti di varj paesi e differenti studj che trovansi inseriti nel quì appresso elenco. Questo Instituto conserva l'impegno assunto fin dal suo nascere di raccogliere le nuove scoperte provenienti dagli scavi operati o dallo studio dei monumenti dell'antichità classica, e relative alle arti, ed alla topografia ed epigrafia antica: archeologica impresa la quale più che altra mai abbisogna di scambievoli rapporti ed ajuti, ed a cui si dà opera mediante la stampa periodica di una serie di Annali, di Memorie e di un Bullettino mensuale, e per mezzo di disegni intagliati in rame d'inediti monumenti.

L'opera degli Annali è divisa in tre parti. Nella prima si danno le descrizioni particolari degli scavi, de' monumenti finora trascurati o sconosciuti, o degli accrescimenti de' musei d'antichità. Nella seconda parte si contengono i ragguagli delle produzioni letterarie di soggetto archeologico. Nella terza si comprendono quelle illustrazioni, le quali prodotte dall'esame e dal paragone de' monumenti, sono anzi appoggiate a documenti, che amplificate con semplici conghietture.

Il Bullettino mensuale tratta con simile divisione delle materie di scavi, monumenti e letterarie produzioni, ed è deputato a far conoscere prestamente le notizie, le quali più richiedono una sollecita publicazione.

Gl' intagli dei disegni formano una raccolta di scelti monumenti inediti di architettura, scultura e pittura, e sono eziandio accompagnati da piante topografiche, restituzioni ragionate di monumenti distrutti o mutilati, o da fac-simili epigrafici. Le illustrazioni relative a questi monumenti si hanno nell'opera degli Annali; e però gli uni non possono essere distaccati dagli altri. Il solo Bullettino può aversi separatamente.

Si distribuiscono in ogni anno quaranta fogli almeno in 8.° di testo scritto in italiano o francese, e talvolta in latino; dodici tavole di monumenti in foglio reale, e sei altre tavole di schiarimento in sesto minore. La maggiore o minore abbondanza di articoli o disegni rende variabile il numero de' fogli stampati o de' monumenti intagliati, colla proporzione stabilita che una tavola in foglio reale vien data in luogo di tre fogli di testo, e una tavola in sesto di 8° invece di un foglio di testo, o viceversa: e così il volume degli Annali e del Bullettino è regolato secondo che la materia il richiede.

Le suddette opere si dispensano ai membri dell' Instituto, ed anche a quelli che vogliono esserne semplicemente associati. Tanto i membri

dell' Instituto quanto gli associati retribuiscono annualmente la somma di due luigi, in due rate anticipatamente per ogni sei mesi; oppure in una sola e anticipatamente, quante volte l'associato intendesse d'allontanarsi dall'attuale sua permanenza: nel qual caso peraltro la consegna delle relative copie gli sarà agevolata in ogni modo dal commissario al quale avrà anticipato l'importo. Quelli i quali acquistano le annuali pubblicazioni dopo che sono compiute, pagano due luigi e mezzo per ogni annata e questo saggio è pure il prezzo di associazione per tutti coloro che non si rivolgono direttamente all'Instituto per associarsi. Per l'associazione del solo Bullettino l'annuo prezzo è di paoli romani dodici in Roma, e di paoli quindici per quei che fuor di Roma lo desiderano mensualmente.

La quota annuale di due luigi, (che ai compilatori viene rimborsata in premio de' loro manoscritti e disegni), resta invariabile ancorchè l'estensione di queste opere si andasse accrescendo, e comprende pure le spese di trasporto delle copie fino ai depositi esistenti presso i commissarj dell'Instituto in Roma e Parigi, che sono quì appresso accennati. Ma dovendo far giungere queste opere in altri paesi e città, sarà cura de' commissarj suddetti di farne la spedizione colla stessa puntualità, esigendo per altro un proporzionato e convenevole compenso per la spesa di questo ulteriore trasporto. La quale spesa sarà poco rilevante per quelli che si contenteranno di ricevere le pubblicazioni tutte, dopo compiute, in fine dell'annata. Quelli poi che lo desiderassero più prestamente saranno egualmente serviti dai commissarj in Roma e Parigi colla spesa in proporzione accresciuta.

Chiunque sei mesi dopo compiuta l'annata delle opere dell' Instituto, non avesse indicate al respettivo commissario le mancanze vere o apparenti della sua copia, non sarà più in diritto di reclamare la consegna de' fascicoli o fogli sciolti da lui desiderati, ma dovrà pagarne l' importo al prezzo quì sotto stabilito per tutti quelli che desiderano parti isolate delle opere dell' Instituto (1).

Le distribuzioni dei fascicoli degli Annali pure non hanno epoca fissa, ma ne vien dato il compimento pochi mesi dopo finito l'anno, per non rimettere i ragguagli di un'annata ai fogli della susseguente; e le distribuzioni sono regolarmente annunziate nel Bullettino.

Le obbligazioni degli associati si ritengono contratte per un solo anno; ma tre mesi prima del finire di quello ove non facciano avvertita la Direzione di volersi ritirare dal contratto, s' intende che ne aggradiscano la continuazione.

(1) I seguenti prezzi sono stabiliti per i separati fascicoli o fogli:

Fascicoli separati di Monumenti	sc.	2, 50
——————— degli Annali	„	1, —
Ogni tavola separata dei Monumenti	„	—, 80
Ogni due tavole estratte dai Monumenti.	„	1, 20
Bullettino di ogni anno	„	1, 50
Rapporto Volcente	„	2, 50
Pitture Tarquiniesi	„	1, 50
Sarcofago Ammendola	„	1, 50

I nomi degli associati col numero delle copie da essi desiderate, sono annunciati insieme colla lista de' membri e socj, e però si pregano i signori associati di segnare l'uno e l'altro sotto il presente manifesto, come pure di correggere quei nomi e titoli, sui quali fosse caduto errore nell'elenco del passato anno.

Le associazioni e corrispondenze relative a queste pubblicazioni debbono indirizzarsi ai recapiti quì sotto segnati coll'aggiunta (*per l'Instituto di corrispondenza archeologica in Roma*).

MEMORIE DELL'INSTITUTO.

La soprabbondante copia di pregevoli materiali inviati alla Direzione per la stampa degli Annali dell' Instituto suscitò la pubblicazione di separati fascicoli, contenenti soprattutto memorie sopra argomenti di antica topografia ed epigrafia. Dissertazioni intorno le mura dette ciclopee, intorno la topografia di Veji, di Vitulonia e d' Ipponio, e intorno scelte iscrizioni romane formano la materia dei due fascicoli fin quì dati alla luce. Il prezzo de' medesimi è di Sc. 1 baj. 60, o franchi nove, ma di soli baj. 90, o franchi cinque per gli associati alle altre Opere dell'Instituto.

IMPRONTE GEMMARIE.

Quando nell'anno 1829, fondandosi l'Instituto, fu assunto l'impegno di dar opera e regola alla pubblicazione di tutti gli antichi monumenti che indi in poi sarien venuti in luce, si riconobbe acconcia ed accettabile la offerta del valente artista sig. Cades, che propose di fornire all' Instituto le impronte di tutte quante le antiche gemme, le quali o in pietra dura o in paste di vetro gli sarien venute alle mani per nuovi scoprimenti. Ed essendosi trovato grande e rilevante oltre ogni credere il numero di siffatte scoperte, si determinò la regolare pubblicazione di questi monumenti, colla condizione di scegliere accuratamente que' soli oggetti antichi, i quali fossero superiori ad ogni dubbio in quanto alla loro autenticità e in sè contenessero nuovi lumi o per l'arte o per la erudizione. Da cotale scelta eseguita a più riprese per cura de' sigg. Gerhard, Kestner, Thorwaldsen, Wolff ed altri intelligenti partecipanti dell' Instituto, derivarono le dugento impronte gemmarie già pubblicate in due volumi dal lodato sig. Cades sotto la ispezione dell' Instituto e col testo preliminare del prof. Gerhard. La copia sempre crescente degli scoperti originali somministra materia abbondevole alla continuazione di questa raccolta, superiore, per la scelta de' suoi monumenti, a qualunque altra di somiglianti oggetti e molto più difficile per gli ostacoli che soglion frapporsi volendo far uso di monumenti sparsi quà e là e presso molti privati possessori.

Il prezzo d'associazione è di scudi sei romani per ogni centuria; ma per le centurie pubblicate da più d'un anno la quota ascende fino a scudi sette e mezzo. Le associazioni si ricevono presso i Commissarj dell' Instituto, o direttamente dal lodato incisore sig. Tommaso *Cades* in via del Corso N. 456.

MEMBRI

DELLA DIREZIONE CENTRALE DELL' INSTITUTO.

PRESIDENTE DELLA DIREZIONE.

S. E. il Duca di Blacas d'Aulps ec. ec. ec.

MEMBRI ORDINARJ DELLA DIREZIONE

Sigg. Cav. Carlo Bunsen ministro residente di S. M. prussiana presso la S. Sede, *segretario generale dello Instituto*. Roma

Avv. D. Carlo Fea, commissario delle antichità, presidente al museo capitolino ec. Roma

Prof. Odoardo Gerhard, archeologo del real museo di Berlino, *segretario dell'Instituto*. Roma

Cav. Augusto Kestner, consigliere e incaricato di affari di S. M. britannica il rè di Annovera, *archivista dell'Instituto*. Roma

S. E. il Duca di Luynes, membro dell'Instituto di Francia, *segretario della sezione francese*. Parigi

Sigg. James Millingen, ora in Parigi, *segretario della sezione inglese*. Parigi

Dott. Theodoro Panofka, *segretario dell'Instituto*. Parigi

Commendatore Alberto Thorwaldsen. Roma

Federico Welcker, professore regio e primo bibliotecario all'università di Bonna, *segretario della sezione alemanna*. Bonna

MEMBRI ONORARJ DELLA DIREZIONE.

1. OLTRAMONTANI.

Sigg. Cav. Aug. Böckh, consigliere intimo e professore regio. Berlino

Sir William Gell. Napoli

Cav. Luigi Hirt, consigliere e professore regio. Berlino

S. E. Cav. Köhler, cons. di stato di S. M. I. delle Russie. Pietroburgo

Sigg. Cav. Letronne, membro dell' Instituto di Francia. Parigi

Odofredo Müller, professore regio nell'università di Gottinga

Cav. Quatremère de Quincy, membro dell' Instituto di Francia, segretario perpetuo all'accademia delle belle arti di Parigi

Cav. Rauch, professore regio all'accademia delle belle arti in Berlino

Cav. Guglielmo di Schlegel, professore regio nell'università di	Bonna
Barone di Stackelberg.	Dresda

II. ITALIANI.

Sigg. Marchese Michele Arditi, direttore del real museo borbonico e degli scavi del regno di	Napoli
Cav. Francesco Avellino, segretario perpetuo della reale accademia ercolanese.	Napoli
Conte Bartolomeo Borghesi.	San Marino
Prof. Costanzo Gazzera, segretario aggiunto della reale accademia di	Torino
Cav. Francesco Inghirami.	Firenze
Cav. Andrea Mustoxidi.	Grecia
Antonio Nibby, professore di archeologia nell'archiginnasio romano.	Roma
Amadeo Peyron, professore delle lingue orientali all'università di	Torino
S. E. il Principe di Sangiorgio-Spinelli.	Napoli
S. E. il Duca di Serra di Falco.	Palermo

ASSISTENTI DELLA DIREZIONE.

In Roma.

Sigg. Dott. Abeken, socio corrispondente.
Dott. Braun, *bibliotecario e sottarchivista*.
Dott. Kellermann, *pro-segretario*.
Fortunato Lanci, *ragioniere*.

In Parigi.

Sig J. de Witte, membro ordinario.

In Berlino.

Sig. dott. Ambrosch, membro ordinario.

RECAPITI DELL' INSTITUTO.

In Roma: alle *reali Legazioni di Prussia* e *di Annovera*, e dal signor *Pietro Capobianchi* impiegato alla posta pontificia, commissario dell' Instituto.

In Napoli: dal sig. *Pietro Bellotti* agente onorario dell'Instituto (Strada Montoliveto n. 3.)

In Messina: dal sig. *Giorgio Kilian* agente reale bavarese.

In Verona: dal sig. *Fil. De Jager* ispettore generale dell'I. e R. poste.

In Milano: dal sig. *L. Dumolard e figlio* libraj (Corsia de' Servi 603.)

In Torino: dal sig. *Gio. Battista Billò* impiegato nell'ufficio generale della posta.

In Parigi: dal sig. *Bourgeois Maze* (Quai Voltaire 23).

In Berlino: al negozio di stampe dei sigg. *Schenck e Gerstäcker* commissarj dell' Instituto.

In Bonna: presso il sig. *Marcus* librajo.

In Vienna: presso il sig. *Fed. Volke* librajo (Piazza Stock im Eisen 875.)

In Londra: dal sig. *Bodwell* (New Bondstreet 46.)

Inoltre le corrispondenze e spedizioni che all'Instituto si fanno per via marittima possono dirigersi al sig. *Grabau* console generale di Annovera a Livorno, al sig. *Thoron Neveux* et C.º in Marsiglia (Rue troisième Calade 13), e al negozio *Fontana* in Trieste.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. I*a*. DI GENNARO 1834. *Primo foglio.*

Rivista generale del Bullettino. – Avvisi della Direzione.

I. SCAVI.

RIVISTA GENERALE.

Secondo che già adoperammo altre volte in questi fogli raccogliendo sotto un sol punto di vista le varie scoperte che arricchirono di nuovi materiali l'archeologia, ci allegra l'animo di dar cominciamento al riassunto degli scavi operati nello scorso anno col ricordare i primi risultamenti delle regolari ricerche instituite e da proseguirsi nel paese natio delle arti. Pel nostro Bullettino si die' più d'un ragguaglio intorno le scavazioni operate con buon successo nell'Acropoli d'*Atene* (1), nè si tacque d'altri scavi ed esperimenti nelle terre d'elleniche genti, siccome specialmente di quello che riprodusse sculture o iscrizioni nelle isole di *Delos* (2), *Tenos* (3) ed *Andros* (4). Nella Sicilia si pose fine allo sgombramento del teatro di *Segesta* (5); e avvegnachè sulle importanti ricerche di sepolcri sicoli altra notizia non ne fosse pervenuta, tranne taluna risguardante gli anni antepassati(6),nondimeno fu dato ragguaglio d'altri scavi sicoli, siccome d'alcuno de' dintorni di *Catana* (7), e di quello che pel copioso scoprimento di medaglie determinò, con miglior fondamento che fosse mai, la posizione dell'antica città cui sopravisse l'odierno *Palermo* (8).

Gli scavi d'Etruria, come importantissimi si resero ne' trascorsi anni, così ne' due ultimi ancora furon proseguiti con buon successo, sebbene al dissotto dell'ordinario. E però rividero la luce varie tombe con dipinture nel *sepolcreto tarquiniense* (9), e nel tempo stesso di

(1) Bull. 1833, pag. 89, 137, 139, 156.
(2) Bull. 1832, pag. 148. (3) Bull. 1832, pag. 55.
(4) Bull. 1833, pag. 70. (5) Bull. 1833, pag. 169.
(6) Bull. 1833, pag. 17. (7) Bull. 1833, pag. 172.
(8) Bull. 1833, pag. 4. (9) Bull. 1832, pag. 213. 1833, pag. 34.

queste scoperte dovute alle cure del nostro socio cav. Manzi, si continuò a scavare sempre con gran frutto per begli oggetti dal princ. di Canino (1) e fino a questi giorni nell'*agro volcente* dai sigg. Campanari (2): partecipò a queste ultime con singolare evento il nostro collega barone di Beugnot. Dai sepolcri dell'antica *Cere* investigati dal principe Ruspoli sorsero, e continuano a sorgere tuttora belle stoviglie greche al pari di quelle di Volci. Gli scavi di *Bomarzo* furono anche continuati, ed altre scoperte si fecero nelle vicine contrade di *Vitorchiano*; e casualmente, ma con bel costrutto per etruschi oggetti, se ne fece pure sotto le mura d'*Orvieto* (3). Meno rilevanti di quello che l'esperienza degli anni anteriori induceva a sperare, furono le scoperte di *Chiusi* (4) e delle sue vicinanze (5), di *Perugia* e di *Volterra* (6): non pertanto ciascuno di que' luoghi ha dato alcunchè di nuovo all'antiquaria, e così la scoperta *fiesolana* di un antico pozzo, e quella di alcune figuline rinvenute presso *Arezzo* non debbono preterirsi in silenzio.

Poco rilevanti furono gli scavi operati in Roma e ne' suoi contorni. Tuttavia si proseguirono gli sterri del *Foro romano*, dai quali negli ultimi giorni si è conosciuta la singolare circostanza che le porte laterali dell'arco di Settimio Severo conducevano per via di gradini a sentieri più bassi della strada di mezzo, e contemporaneamente si scoperse da lato dell'arco istesso un basamento rotondo, che alcuni vogliono fosse la colonna rostrata, altri il migliario aureo (7). Nei *dintorni di Roma* si distinsero le scoperte per le indagini ostiensi dell' Emo Pacca. Dippiù si fecero scavazioni di qualche costrutto dall'infaticabile sig. Castellani, prima a sinistra della Cassia, uscendo dalla Porta del Popolo a sei miglia da questa lontano, e poi nel tenimento della Marcigliana distante intorno a cinque miglia da Porta Salara. Alcune altre sco-

(1) Bull. 1832, pag. 194. (2) Bull. 1832, pag. 193.

(3) Bull. 1832, pag. 55, 94. Cf. 1832. pag 216.

(4) Bull. 1832, pag. 52, 176. 1833, pag. 49.

(5) *Chianciano*: Bull. 1832, pag. 33. *Lucignano* p. 53. Cade ancora in questo riguardo uno scavo fatto presso *Bettulle* in Valdichiana, dal quale non solo s'ebbero avanzi di animali antidiluviani, ma ancora qualche oggetto d'arte e determinatamente un vasetto a figure nere, rappresentante da un lato un Centauro con piedi umani, e dall'altro un semplice ornamento. Il disegno di questo piccolo monumento favorito all' Instituto dal sig. Giuseppe *Giuli* professore di storia naturale nell'università di Siena fà testimonianza di una stoviglia di fabbricazione mediocre d'artista nativo d' Etruria. La parte superiore del vaso sendo rotta ci fa ignorare qual ne fosse la forma, se di balsamario o se con più ragione un'anforetta; s' ignora ancora la data dello scavo.

(6) Bull. 1832, pag. 161. 1833, pag. 35, 91.

(7) Di altri importanti scoperte relative al Foro, sarà particolarmente trattato dal cav. Bunsen nel primo fascicolo degli Annali di questo anno

perte lapidarie si fecero nell'agro tiburtino, e non è guari tempo che il principe Borghese ha ordinato lo scavo presso ad Acquatraversa a cinque miglia di là da Porta del Popolo, e n'ebbe ben presto in compenso il trovamento d'una statua di Bacco che appartiene ad un gruppo. D'altri scoprimenti romani ci pervennero notizie da varie parti della *Italia superiore* (1), dalla *Francia* (2), dalla *Germania* (3) e dalla *Elvezia* ancora (4). Procedettero regolarmente, come al solito, i reali scavi del *Regno di Napoli*, ora sottoposti alla suprema direzione del cav. Santangelo, generoso ed intelligente promotore de' nostri studj, ed alla particolare del rinomato architetto cav. Bianchi. Alla meravigliosa scoperta del gran musaico della battaglia d'Alessandro seguettero in *Pompei* varj altri scoprimenti di pregevoli pitture e bronzi, sulle quali abbiamo partecipato que' rapporti ufficiali (5) che più ne parvero degni di speziale attenzione (6).

Qualche scoperta d'iscrizioni greche succedeva nell'isola di *Capri* (7), e possiamo inoltre accennare le ulteriori scoperte di strade pubbliche e d'alcuni avanzi di *Pesto*. Fu del pari proseguita la magnifica impresa di espurgare il lago *Fucino*, sulla quale esteso ragguaglio vien dato pe' nostri Annali (8): ma poco invero giunse a nostra notizia intorno le scavazioni di *Magna Grecia*; nondimeno possiamo dire di recenti ragguagli pervenutine intorno bei vasi e belle armadure di bronzo dissotterrate nella Puglia dai sepolcri di *Ruvo*.

II. MONUMEMTI.

RIVISTA GENERALE.

1. TOPOGRAFIA ED ARCHITETTURA.

Passando a ragguagliare dei monumenti discoperti per le accennate scavazioni faremo parola in primo luogo di quelli che risguardano l'antica topografia ed architettura; e però dobbiamo soprattutto far grata

(1) *Modena.* Bull. 1832, pag. 14, 163. *Pavia.* Ivi, pag. 106 segg. Osservai io stesso alcune sculture dissotterrate in *Aquileja*, delle quali parlerò in altra occasione.

(2) *Villefleur.* Bull. 1832, pag. 168.

(3) Iscrizioni discoperte presso *Xanten* e *Treviri*. Vedi pag. 15.

(4) *Muri.* Bull. 1832, pag. 166.

(5) Bull. 1833, pag. 1, 2, 33.

(6) Il proseguimento di queste scoperte, le quali negli ultimi sei mesi erano poco rilevanti, da qui in poi sarà partecipato ai nostri lettori con brevità anche maggiore.

(7) Bull. 1832, pag. 155.

(8) Rapporto del cav. Bunsen negli Annali di questo anno.

menzione de' viaggi che ajutarono a questo scopo: tra' quali mi par degno di ricordazione quello fatto in Oriente da un culto viaggiatore inglese che a mezzo di Sir William Gell ne fece recentemente consapevoli della esistenza d'uno di que' monumenti da Sesostri fondati nell'Asia a ricordare il suo viaggio; vale a dire una foggia di colonnetta sculta da un lato con caratteri cuneiformi e dall'altro con geroglifici; questi ultimi erano disgraziatamente quasi perduti (1). Ma più estese e più accurate osservazioni locali promosse la cognizione de' primitivi monumenti delle antiche popolazioni italiche e de' paesi circonvicini: siccome della Torre de' Giganti di *Gozzo* (2), e delle Nuraghe di *Sardegna* che si dichiararono edifizj sepolcrali (3); e si sottoposero a nuovi ed accurati esami que' ruderi di eguale fabbricazione a poligoni i quali nel centro d'Italia ci serbano la memoria delle antichissime sue città. Siffatte cure formarono lo scopo principale di un viaggio appositamente fatto dal cav. Bunsen nell'agro reatino e ne' contorni del lago Fucino: risultamento del qual viaggio sarà la pubblicazione della topografia di que' luoghi accuratamente riveduta, che verrà in luce nelle opere dell' Instituto insieme con un critico ragionamento intorno la serie di quelle stesse città riportate nel rinomato catalogo di Varrone. L'*Etruria*, meritevole d'essere ogni anno percorsa ad effetto di conoscere la memoria delle continue e fuggitive sue scoperte, fu del pari nuovamente visitata per una gita fattavi dallo stesso segretario generale dell' Instituto, in compagnia de' sigg. Abeken, Kellermann, cav. Kestner e Platner; d'onde si ebbero i rapporti già stampati intorno le pitture tarquiniensi e volcenti (4) d'ultima scoperta, e sopra varj monumenti eziandio d' Orvieto (5).

Al viaggio fatto pei luoghi stessi nell'anno 1832 dallo scrivente relatore tener dietro altre e più lunghe scorse da lui medesimo date pei luoghi classici della Toscana e della Italia superiore, ai rapporti delle quali si aggiunsero osservazioni sulle principali raccolte antiquarie degli stessi paesi e della Germania ancora. Descrissi già nel Bullettino que' miei giri (6) che replicai pure nell'anno seguente, e oltre le collezioni di monumenti figurati visitai le classiche terre, tra cui l'antica Adria, e cade qui in concio di aggiungere a que' cenni che ne furon dati alcune altre indicazioni sopra due classici luoghi raramente visitati dell' Italia superiore. E voglio intendere dello scorrere che io feci nel passato ottobre per l' Istria e pel Friuli. Fu allora che io visitai *Aqui-*

(1) Se ne riparlerà prossimamente.
(2) Bull. 1833, pag. 85. Cf. pag. 121.
(3) Bull. 1833, pag. 121. Cf. pag. 85. (4) Bull. 1833, pag. 93.
(5) Bull. 1833, pag. 93. (6) Bull. 1832, pag. 200.

leja, terra memoranda così per rapporti storici, come per nuovi scoprimenti antiquarj avvenuti nel suo classico suolo. Il conte Francesco De Cassis, e i trapassati fratelli Moschini già v' intesero principalmente le cure loro, d'onde n'avvennero belle sculture ed una magnifica tazza d'argento storiata, che si aggiunsero ai monumenti dell' imperial museo di Vienna (1). Assai mi dolse peraltro trovare spento quasi ogni avanzo d'antichi ruderi, e il vedere ora sottoposte alla insaziabile avidità degli scavatori le scoperte che vannosi di continuo facendo: chè non si avrebbe a schifo d'usare perfino la forza distruttrice delle polveri a minare, per discoprire o interi o distrutti i nascosi tesori delle loro contrade. Negli stessi giorni passando in *Cividale* presso Udine ebbi largo campo di far raffronti tanto più disgradevoli per Aquileja quanto più calde si mostrano le cure mosse dallo zelo di monsignor Della Torre per rintracciare le antiche vestigie della romana città, che fù una volta in que' dintorni, e ch'egli crede fosse Forum Julium. La denominazione fondiaria di alcuni tenimenti all' intorno di Cividale richiamando alla memoria varj luoghi dell' interno di Roma (siccome tra gli altri il Capitolio e il Laterano), indussero quel rispettabile prelato a pensare che l'antica città presso il moderno Cividale fosse già fabbricata da una colonia romana, e che vi fossero ripetute le più minute spezialità locali secondo il modello di Roma stessa; il perchè mosse caldissime istanze ad ottenere generosi soccorsi che il Governo austriaco gli concedeva già per una serie d'anni. E quantunque l'opinione generale non si dichiarasse in favore di tutte quante le supposizioni dedotte da quel primo principio, nè delle sistematiche spiegazioni date per conseguente alle fatte scoperte in un ragguaglio pubblicato pel Giornale Arcadico nel 1823; nientedimeno le piante de' nuovi edifizj tratte dalle operate scavazioni e conservate pei disegni di monsignor Della Torre, e le collezioni d'antiche cose ricavate dalle scavazioni stesse e riunite in Cividale, sono al certo bei risultamenti dell'usate premure. Debbo peraltro aggiungere che que' monumenti così raccolti in Cividale, per quanto moltiplici che sieno, e tra' quali v' ha pure d' iscrizioni ebraiche, non pareggiano a mio credere l'importanza degli accurati disegni architettonici che le cure indefesse di monsignor Della Torre han saputo commettere e radunare, e dei quali però ansiosamente desideriamo comunque la pubblicazione.

2. MONUMENTI FIGURATI.

a. COLLEZIONI. Fondare ed ampliare pubblici MUSEI per gli antichi monumenti è ormai divenuta una sollecitudine generale del secolo.

(1) Bull. 1832, pag. 207.

Provvide misure si prendono per adempiere cotale bisogna nella *Grecia* testè riconquistata alla letteratura ed alle arti; si fanno o si propongono ragguardevoli accrescimenti ne' musei già fondati, e nelle capitali che eran prive di siffatti utilissimi fornimenti sorgono collezioni novellamente imprese. Il museo del *Vaticano* che sovra tutt'altri in questa sfera s'innalza, s'accrebbe per varj marmi ultimamente esposti al pubblico, siccome il sarcofago ostiense dell'Alceste (1); ma più considerevoli accrescimenti gli prepara la pontificia munificenza per continuate compere di squisiti bronzi e di vasi dipinti. In quest'ultimo genere di monumenti d'Etruria s'arricchirono eziandio i musei di *Napoli* e di *Firenze*; ed a *Firenze* s'aggiunse un museo nuovo del tutto per la collezione di cose egiziane, frutto della spedizione francese e toscana nell'Egitto: la quale collezione, in grazia delle intelligenti cure di chi vi soprantese, può dirsi se non la più copiosa, la più eletta al certo di quant'altre n'esistano fino ad ora (2). Nell'Italia superiore si và ordinando ed aumentando di continuo il museo di *Torino*; quel di *Verona* salito in fama fin da' tempi di Scipione Maffei è riposto in più bell'ordine e più decente stato per la carità patria del conte Girolamo Orti. Il museo di *Parma*, diretto dal nostro socio sig. Lopez, si distingue, se non per molti, al certo per continui e ragionati aumenti: ai quali la sovrana munificenza fe' giunta di una ragguardevole partita di medaglie. Surse novellamente il museo istriano, fondato in *Trieste* insieme col monumento del Winckelmann dal dottor Domenico De Rossetti. Il museo di *Parigi* spogliato per furto nel 1831 delle più squisite cose del suo medagliere, s'accrebbe per marmi e vasi dipinti: il *britannico* s'arricchì di alcuni monumenti di prim'ordine, siccome pei celebri bronzi di Grumento, i quali il cav. Bröndsted aveva ceduti ad una società di nobili inglesi, e questi ne feron dono al patrio cimelio di monumenti della Grecia. Varj bronzi dissotterrati in Lombardia andarono ad accrescere similmente le ricchezze del museo di *Vienna*. A quello di *Berlino*, che da pochi anni è fondato, si aggiunsero qualche sculture provenienti dalla Grecia, e un gruppo bacchico bellissimo, sebben mutilato, venuto in luce dalle scavazioni tusculane; ha inoltre fatto rilevanti acquisti in bronzi, lavori d'osso e stoviglie dipinte. Delle grandi compere, fatte ultimamente per aumentare le doviziose raccolte della *Baviera*, e specialmente nel genere di vasi dipinti, si differisce la pubblica esposizione per quando sarà fra breve compiuto il nuovo e superbo edificio della pinacoteca. Delle varie collezioni d'antiche cose instituite in più parti della Germania, per monumenti romani d'ordinario ivi

(1) Gerhard Antike Bildwerke Taf. XXVIII. (2) Bull. 1832 p. 196 s.

rinvenuti, e che quasi tutte osservai nell'ultimo mio viaggio, merita che particolarmente si rammenti quella dell'università di *Bonna*, ora ordinata ed esposta al pubblico per le cure dell' illustre nostro collega il cav. Guglielmo di Schlegel, e le copie antiquarie che vanno ordinandosi in *Stuttgard* dal prof. Stälin.

I GABINETTI antiquarj di particolari raccoglitori fecero progressi analoghi a così importanti aumenti di pubblici musei. In *Roma* le copiose raccolte, che s'eran fatte presso diversi possessori più per la buona ventura di strabocchevoli scoprimenti o per iscopo di mero commercio, di quello che per l'amore parziale delle cose antiche, si andarono anzi sminuendo che accrescendo. Invero i risultamenti delle incessanti scavazioni d'Etruria non risposero così abbondantemente come in passato; il perchè sendo sparite di *Roma* tutte le collezioni del principe di Canino e tutte le raccolte dei varj amatori che oggi più non sono in questa capitale, la collezione *Feoli* sino a che non sarà esposto al pubblico il museo etrusco del Vaticano, rimane la sola che quì presenti oggetti antichi delle recenti scoperte d'Etruria. Devono tuttavia tenersi in considerazione i magazzini di siffatti oggetti posti in commercio dai sigg. *Campanari*, *Capranesi*, *Depoletti*, *Vescovali* ed altri; ma in generale può dirsi che la maggior parte delle famose scoperte volcenti non più debba ricercarsi in Roma, ma fuori de' confini dello stato pontificio. Ricca copia di vasi di Volci posti in vendita pubblicamente dai sigg. Campanari, furono trasferiti in Inghilterra presso i sigg. *Burgon*, *Rogers* ed altri intelligenti amatori, preceduti in Roma stessa dai vistosi acquisti di lord *Pembroke*. In *Parigi* la vendita di oggetti volcenti fu similmente promossa dal sig. Fossati; ma le partite più grandi e più squisite vi giunsero per acquisti fatti in diverse epoche nell' Italia stessa dal cav. *Durand*, la di cui collezione ora può di leggieri concedersi essere la primaria fra le visibili raccolte di monumenti greci d'Etruria. In generale la predilezione per siffatti oggetti d'arte antica fù soprattutto eccitata per gli acquisti dei culti francesi, tra' quali debbono principalmente ricordarsi i sigg. duca di *Luynes*, conte *Pourtalès*, *Révil* ed altri in Parigi, il sig. *Magnancourt* di Besançon, e con questi ricordiamo eziandio la squisita collezione, già romana, ora parigina, del nostro collega barone di *Beugnot*. Non meno esteso commercio di somiglianti oggetti seguì pure in *Napoli* ed alcun poco in *Firenze*, che giovò ad aumentare la real galleria. Nè quì debbo tacere l'altra collezione, da mè stesso promossa, in *Trieste* presso l' impareggiabile raccoglitore Carlo d'Ottavio *Fontana*, cui prematura morte distogliendo da profittevolissime cure archeologiche, fece pur quella interrotta e tolta dalla vista del pubblico. Ritornando alle romane raccolte dobbiamo riferire con dispiacevole sentimento essersi di molto diminuite per la morte o per la partenza di varj intelligenti collettori; fra i primi abbiamo a compiangere il sig. *Dodwell* le di cui raccolte per ora restano vendibili in Roma, e fra i secondi i sigg. *Millingen* e conte di *Rougemont* partendo da Roma ci fanno desiderare le collezioni che per begli acquisti s'avean formate negli anni scorsi. Si distinsero peraltro recentemente come amatori ed acquirenti di anti-

che cose fra gl' italiani il principe *Vidoni* di Firenze, e tra gli stranieri il cav. *Fejervari* ungarese, S. E. il generale di *Minutoli* di Berlino, e il barone di *Palm* di Monaco.

b. SCULTURE. *Monumenti in pietra.* Pochi monumenti statuarj in pietra sursero a nuova luce. Cade tuttavia in concio di richiamare a memoria le varie sculture animalesche che continuamente provengono dalle scavazioni di *Volci*, siccome quelle che ne porgono documento della decadenza in che andò la scultura presso gli Etruschi nello stesso tempo in cui uscirono bellissimi modelli di pittura vascularia: nel qual riguardo accennerò una testa di Medusa di maniera franchissima, posta sulla sommità d'un pilastro, monumento dell'altezza di quattro palmi, che i sigg. Campanari cederono al museo Vaticano. Più singolari che belle, ma degne parimente d'attenzione furono anche le statue greche e romane di recente scoperta; siccome il frammentato gruppo delle Niobidi rinvenuto presso *Soissons* (1). Ma il lieve pregio d'arte di siffatti monumenti fu largamente compensato dal ritrovamento di alcuni preziosi bassirilievi appartenenti alle sculture fidiache del *Partenone* (2). Possono inoltre considerarsi del pari come nuove scoperte gli accresciuti lumi sopra celebri monumenti già noti; giacchè considerevolissime furono le osservazioni fatte sopra i colori, incogniti fino ad ora, dei bassirilievi della colonna trajana (3), e importanti per l'accurata cognizione d'un rinomato monumento statuario, si resero le considerazioni di un valente artista socio nostro intorno la mezza figura di Psiche del museo di Napoli (4).

Tra i *monumenti di metallo* d'ultimo scoprimento si conviene il primato alla insigne e ben conservata statua nuda, (sia d'Apollo ossia d'Atleta) in grandezza naturale e d'arcaico disegno; ragguardevole oltre il merito dell'artificio per l'epigrafe votiva fattane a Minerva (5). Siffatta statua della quale ragguagliai poco dopo che apparve in Firenze, ove si disse dalla Grecia trasportata, si trova ora presso il sig. *Rollin* a Parigi. D'altre cose metalliche si dee prendere in particolare considerazione un piccolo simulacro di Venere, bronzo coperto di una lamina grossa d'argento, che negli scorsi giorni acquistò il sig. Luigi *Vescovali*; e tra le cose già da noi rilevate, la statuetta, pur essa di Venere, in bronzo che posa sopra larghissimo basamento egualmente di bronzo, la quale per acquisto fattone dal sig. *Millingen* è ora trasferita da Chiusi a Parigi (6). Infine sentiamo lodata tra i molti oggetti sempre squisiti delle collezioni appartenenti al suddetto nostro collega, altra statuetta di bronzo rappresentante la dea Libera vezzosamente atteggiata, e cui sovrasta un candelabro (7).

Si accrebbe assai più il grido degli *arnesi di bronzo* d'origine etrusca, e specialmente per molti e bellissimi candelabri e vasi; ma soprattutto si distinsero due oggetti volcenti che ora fanno parte del gabinetto *Durand*, cioè un *tripode* con bassirilievi rappresentanti la

(1) Bull. 1833, pag. 105. (2) Bull. 1833, pag. 89, 137, 139.
(3) Bull. 1833, pag. 92. (4) Bull. 1833, pag. 132.
(5) Bull. 1832, pag. 196. (6) Bull. 1832, pag. 176.
(7) Lettera ms. del sig. Panofka.

favola di Perseo e Medusa, e un *elmo* del pari intagliato con rilevamento, nel quale apparisce la contesa d'Ercole con Apollo intorno la bella Arge trasformata in cerva. Nè è cosa da pretermettere la singolare *cista* egualmente rinvenuta negli scavi volcenti, e dai signori Campanari ceduta al Governo pontificio: cassettina ovale e bassa della lunghezza intorno a due palmi, sostenuta da tre piedi foggiati a zampe e chiusa da un coperchio piatto. Sovra il coperchio sono due gruppi insieme accordati, ciascuno de' quali rappresenta una coppia di cigni, all'una delle quali sovrasta une figura virile e all'altra una figura muliebre, ambedue nude: orna poi tutta la cassa istessa un combattimento d'Amazzoni in bel disegno greco ritratto, e vi si aggiungono eleganti fregj architettonici. Singolare perciò e assai notabile è siffatto monumento, il quale conviene considerare per fermo come arnese attinente al servizio di donnesche acconciature, imperciocchè le non poche ciste di forma cilindrica, le quali si trassero fino ad ora dalle terre italiche, e sono sempre ornate con intagli non a rilevamento ma ad incavo e graffiature, mostrano un incontrastabile rapporto colle osservanze d'antichi riti e devozioni. Di quest'ultima sorta non si ebbe finora alcun esempio per le scoperte volcenti, sebbene tre piedi di cista con gruppi a bassorilievo, che furono acquistati dal barone di Beugnot, si dicessero provenuti da quelle scavazioni e sembrassero avere appartenuto ad una stragrande cista mistica. Ma se in questo riguardo gli scoprimenti di Volci non possono gareggiare con quelli di Preneste, tanto più magnifico è l'aumento che la nostra serie di *specchj* di bronzo ha ottenuto per quelle scoperte: tra' quali lo specchio mio che finora fu riconosciuto pel più bello, rappresentante *Bacco e Semele*, fu anteriormente da noi notato e quindi fatto incidere in rame per far parte dei Monumenti dell'Instituto (1). Quello pertanto che per la copia e l'erudizione delle figure e dell'epigrafi è senza dubbio il più importante monumento fin quì uscito alla luce di questa sorta, fu discoperto negli scavi volcenti dell'anno scorso, d'onde passò a far parte della sublime collezione del sig. Durand (2). Il quale monumento sarà presto pubblicato dall'Instituto; e però ad effetto di non anteciparne la spiegazione mi atterrò soltanto a dire a lode del monumento che il numero delle figure è di tredici, e quello delle epigrafi altrettanto; che le cose rappresentatevi sono distribuite in due ordinamenti, l'uno de' quali è di soggetto olimpico, l'altro trojano spettante alle *nozze di Elena*; infine che dalle antidette leggende nuovi e fondati lumi si ricavano per la cognizione dell'etrusche divinità, e che in conseguenza tanto per la estensione della materia quanto per la erudizione racchiusavi, quell'insigne monumento sopra le scoperte dell'ultima epoca grandemente s'innalza. Due egregj monumenti della stessa classe, oltre la già notata e sempre continuata serie del barone di Beugnot, sono quelli del sig. Luigi Vescovali con iscrizioni e rappresentanti l'espiazioni di *Ercole presso una fontana* e l'amorevole incontro di *Adone con Venere* accompagnati da due figure con so-

(1) Monum. dell'Inst. 1833, tav. LVI A.
(2) Bull. 1833, pag. 88.

prapposti colli di cigno; inoltre è da rilevare altro specchio di soggetto nuziale, col nome della posseditrice, presso il barone di Palm; l'altro da mè posseduto che rappresenta una donna sedente con a lato un giovanetto distinto per nome d'Adone (*Atunes*), e due altri infine, anche scritti che uscirono dagli scavi d'Orvieto, ove tuttora si conservano (1).

Di altri oggetti di metallo conviene particolarmente ricordare le magnifiche *oreficerie* ricavate anche nell'ultimo tempo dall'agro volcente: tra queste sopra ogni altro si distingue la bella collana d'oro ceduta dal barone di Beugnot al conte di Rougemont, con molti squisiti anelli d'oro, fra' quali alcuni intagliati.

Lo stesso suolo etrusco non cessò di fornire bellissime *scoperte gemmarie*, una numerosa scelta delle quali sarà presto data al pubblico per la terza centuria delle nostre impronte gemmarie di nuova scoperta. E in questo proposito cade in concio d'accennare i molti acquisti di questa sorta fatti dal principe Vidoni ed altri amatori, siccome fra gli oggetti in commercio soprattutto lo scarabeo inscritto di *Castore* del barone di Beugnot, quello del creduto *Ganimede* del negoziante sig. Sibilio, ed altri molti begli oggetti del sig. Ignazio Vescovali. Tra le gemmarie scoperte dell'epoca romana una di prim'ordine e parimente avvenuta nell'ultim'epoca è il trovamento di un *balsamario d'onice* orientale alto quattro pollici e mezzo e ornato di bassirilievi di ottimo disegno: il quale prezioso monumento, già deputato con probabilità a contenere alcuna sacra reliquia, passato poi per ignoranza tra oggetti di basso commercio, fu riconosciuto finalmente per quello che valeva da chi ne fece offerta al cav. Beuth di Berlino, illustre ed intelligente promotore degli studj d'arte antica, il quale intende a farne apposita pubblicazione fra breve. Il prof. Tölken opina che le sei figure le quali con accessorj e attributi diversi sono scolte tutt'intorno al vasettino, debbano riferirsi determinatamente alla nascita di Cajo Cesare nipote d'Augusto, essendochè siavi innegabilmente rappresentato un fatto di storia romana. E però le trè donne intese con gran cura attorno al neonato principe sarebbero Livia, Ottavia e Giulia, sposa, suora e figlia d'Augusto. Venere come dea genitrice di Roma è rappresentata appo quelle, volgendosi verso i trofei che sovrastano ad un Barbaro dalle vestimenta asiatiche, e verso un colle sormontato da un tempio; oggetti relativi ai trionfi romani che coincidevano colla nascita del giovane Cesare e determinatamente all'umiliazione di Fraate rè dei Parti.

Avendo fin qui parlato intorno i monumenti figurati che si operarono nelle più usuali materie, non è da pretermettere di notare infine anche ciò che riguarda alcuni altri di *materia meno comune*. Così tra i lavori di scultura è raro il vedere figure di tutto rilievo in pietre dure, siccome una testina in *plasma di smeraldo* che posseggo io stesso. E rammenterò in questa stessa occasione i lavori in *osso* animale, altre volte rinvenuti con minor frequenza, ma oggi più usuali così per le scavazioni etrusche, come ancora per le ro-

(1) Bull. 1833, pag. 96.

mane. Il numero di piccioli arnesi, siccome stili, cucchiari, dadi ed altri che provennero pure tanto da quelle, come da queste è assai considerevole; ma soprattutto degni d'attenzione sono i resti di arnesi di maggior grandezza sculti a bassorilievo; tra' quali alcuni etruschi che già furon parte di candelabri e diversi romani che già appartenevano a ciste ovali di quelle che si usarono tra le suppellettili de' paramenti donneschi. Acquistai in Roma io stesso una serie di cotali frammenti, ora entrati nel museo di Berlino, che rappresentan Genj bacchici: i quali frammenti secondo l'incurvamento delle lamine singolari ricommesse insieme riprodussero la stessa forma di una cista ovale, che fu notata di sopra accennando quella di bronzo dei sigg. Campanari. Reliquie somiglievoli di un monumento dell'uso stesso e della medesima forma, provenienti dalle vicinanze di Civitaducale si conservano dall' Instituto nostro, a cui furon donate pel favore del marchese Dragonetti. Accenno ancora la classe degli antichi *vetri*, non tanto per rilevarne insigni recenti scoperte, quanto per dire che minor del solito fu la loro frequenza e varietà. Rammento tuttavia una bella pasta bianca di S. E. il generale di Minutoli, la quale sembra rappresentare Nicomede rè di Bitinia, e un singolare vetro dodecaedro con cifre numeriche, posseduto e descritto dal sig. Cassitto nostro socio in Bonito (1).

In fine poco avviene ch' io m'abbia a ridire di scoperte *numismatiche* di fresco avvenimento, così per la scarsezza degli scoprimenti, come per la perdita degli ajuti che ne provenivano da quei valenti, i quali solevano un tempo concentrare presso di sè ogni notizia che si rapportasse agli aumentati materiali di sì importantissima classe d'antichità. Nondimeno abbiam debito verso un intelligente negoziante romano per più d'una medaglia inedita nuovamente venuta in luce, e voglio intendere del sig. Capranesi (2); contemporaneamente a che avemmo da diverse altre parti dotte illustrazioni di medaglie o sconosciute o finora male interpretate (3).

c PITTURE. *Monumenti di creta*. A malgrado di più preziosi materiali, l'importanza dei resti di antica pittura ha chiamato soprattutto l'attenzione sopra i monumenti di creta. Se gli scoprimenti d'antico vasellame avvenuti ne' due ultimi anni non poterono stare a fronte colla prim'epoca delle scoperte volcenti, nondimeno hanno recato molti nuovi e ragguardevoli monumenti di questa sorta. Le collezioni del barone di Beugnot, del cav. Durand, del dottor Pizzati e d'altri intelligenti raccoglitori offrono copiose prove di questa asserzione, e n'andrò accennando alcune particolari, scegliendo quegli oggetti che col pregio di bel disegno congiungono la erudizione di rari soggetti. Fra' quali sebbene non sieno di prima rarità i fatti di Teseo e la pugna de' Giganti, nondimeno rammenterò in primo luogo due tazze volcenti distinte con quelle rappresentazioni ed ora trasferite al real museo di Berlino, per la insigne bellezza del loro stile accostantesi

(1) Lettera ms. del sig. Cassitto all'abb. Guarini de' 2 decembre 1832.
(2) Bull. 1833, pag. 160.
(3) Articoli del cav. Alessi. Bull. 1832, pag. 180. 1833, pag. 83.

a quello della tazza di Sosia. Nulla potendo ragguagliare pel momento intorno le magnifiche raccolte del cav. Durand, delle quali premurosamente attendiamo qualche accurata indicazione, dirò come rari soggetti tra' bei vasi del barone di Beugnot la nascita di Minerva figurata coll'assistenza di Nettuno e d'Apolline, le nozze di Pelope e d'Ippodamia, Edipo bambino consegnato ad Euforbo pastore. Una diota assai singolare a figure rosse di maniera tirrena esiste in Roma al negozio Depoletti; l'argomento n'è espresso per diverse parole di ammirazione e si rapporta alla prima comparsa che fà in primavera la rondinella, celebrata per quella dipintura come altre volte per canti popolari (1). Assai importanti poi si resero a determinare i vasi veramente etruschi, diverse stoviglie, corrispondenti nella parte materiale della vernice e del disegno con quanto altre volte m'indusse a determinare per etrusche altre somiglianti stoviglie, e portanti nelle rappresentazioni e leggende ulteriori conferme delle dedotte verità. Parlo di quattro vasi della forma del così detto stamnos, due dei quali, provenienti da Bomarzo, acquistai io stesso, apprezzando la notabile comparsa del Genio malefico appuntamente com'è solito vedersi scolpito ne' bassirilievi delle urne etrusche; e due altri, notabili non solo per la figura dello stesso demone, ma più per la scritta di Caronte che a lui sovrasta e per diverse greche favole spiegate colle etrusche leggende, entrarono più recentemente dagli scavi di Volci nelle raccolte del baron Beugnot, il quale ne fece graziosa offerta per le pubblicazioni dell'Instituto.

Altri ed assai ragguardevoli monumenti di antica pittura si ebbero tanto dalle tombe d'Etruria quanto dagli avanzi di romani edifizj. Dalle terre dell'antica Tarquinj (2) uscirono nuovamente in luce varie *pareti* dipinte di quel solito stile d'artisti greci domiciliati in Etruria non senza la naturale influenza del gusto in uso nel luogo di loro domicilio sopra l'arte da essi adoperata: dal quale stile, (diremmo greco-tirreno) si allontanano affatto tra le tombe fin quì discoperte, solo la tomba Stackelberg e quella del sig. Querciola pubblicata fra' Monumenti dell'Instituto. E però se gli scoprimenti delle dipinture tarquiniensi si rendono più importanti per la erudizione de' rappresentati soggetti che per la particolarità del disegnato, dovea considerarsi come tanto più importante la scoperta d'una grotta volcente, disegnata colla franchezza che richiama più il secolo di Augusto che quello di Demarato. Avventurosamente questo singolare monumento fu osservato poco dopo scoperto da varj nostri colleghi, i quali dandone rapporto all'Instituto (3) mossero calde e pubbliche istanze per salvarlo dalla imminente distruzione. E in questo proposito rammentando agli amatori d'etrusche antichità la pessima sorte di quasi tutte le cosiffatte scoperte tarquiniensi, conviene rammemo-

(1) Con le iscrizioni *ειδονχελιδονα* (vidi la rondinella), *νητονηραχλεα* (per Ercole); *εαρεδε*, cioè *ἔαρ ἤδη* (perchè già è primavera); e con una quarta più oscura: HAΛTON.

(2) Bull. 1832, pag. 213. 1833, pag. 73.

(3) Bull. 1833, pag. 73.

rare con lode le provvide cure per le quali il Governo pontificio costantemente promove la conservazione di que' monumenti o almeno delle loro copie e d'altre memorie autentiche relative. Prova di cotali sollecitudini sarà un giorno la ragguardevole copia fatta operare in grandezza dell'originale di tutta la tomba Marzi, già pubblicata in piccola proporzione pei Monumenti dell'Instituto: copia eseguita, come l'anteriore disegno, dall'esperto sig. Ruspi, inviato espressamente in que' luoghi, per fornire in siffatto modo un degnissimo ornamento al proposto museo etrusco del Vaticano.

Reliquie egualmente preziose d'antica pittura quantunque di epoca assai più recente sono due nobilissimi *musaici* dissotterrati negli anni prossimamente passati. Sopra tutti s'innalza grandemente il più volte mentovato (1) musaico della casa detta del Fauno in Pompei: perciocchè colla delicatezza del lavoro riunisce il pregio della bella composizione di copioso numero di figure; e così è importante per l'argomento rappresentatovi e l'artificio degli aggruppamenti che può dirsi con verità essersi di molto aggrandite mercè il quadro pompeiano tutte le nostre idee sulle composizioni pittoresche degli antichi. E siccome nessuna ragione ch'abbia forza di persuadere si è potuta opporre alla sentenza resasi comune fin dal primo apparire del monumento, e cioè che i combattenti fossero Persi e Greci, e che assolutamente fosse in quel quadro da considerare una battaglia di Alessandro; così il mosaico pompeiano dobbiam tenere per pregevole appunto siccome replica di un capo d'opera già delineato da un gran pittore dell'epoca di Alessandro. D'inferiore argomento in vero, ma ragguardevole del pari, siccome copia di celebrato artista greco è il musaico che adoperò con somma finezza di lavoro, e singolare fino ad ora, un certo Eraclito il cui nome è così scritto nella greca leggenda dello stesso musaico: monumento dovuto a recenti scavazioni della vigna Lupi presso alla porta romana di S. Paolo (2). Fu giudiziosamente rilevato che le reliquie di questo esimio musaico, rappresentante le mondiglie e gli avanzi del pospasto così si mostra analogo alla descrizione esistente presso Plinio di somiglievoli argomenti, oggi chiamati di genere, e allora operati da Soso pergameno, che la conghiettura di varj osservatori esser ivi conservata la replica di quelle stesse famose pitture dell'epoca alessandrina, è stata accolta con quel plauso generale, con che meritamente si riceve qualunque nuova cognizione di originali veramente greci.

3. EPIGRAFIA.

Dovendo poi accennare i più rilevanti monumenti d'antica epigrafia, dovuti ai due ultimi anni, (ragguaglio il quale lo farò coi suggerimenti e peranche colle parole dell'esperto mio collega signor KELLERMANN), conviene notare in primo luogo come continuarono il Museo Chiusino e le Lettere di erudizione etrusca del cav. Inghirami a somministrarci di tempo in tempo *iscrizioni etrusche* nuovamente

(1) Bull. 1831, pag. 195. 1832, pag. 16. (2) Bull. 1833, pag. 81.

scoperte. Ma fra tutte primeggiano le trè bilingui etrusco-latine comunicateci dal can. Pasquini di Chiusi (1), alle quali il dott. Kellermann aggiunse una quantità d' iscrizioni etrusche da lui copiate in diversi luoghi dell' Etruria (2). Fralle *iscrizioni greche* scoperte negli ultimi due anni senza contrasto hanno il sommo pregio l'onoraria di Audoleonte dissotterrata nell'Acropoli di Atene (3) e le due di Teno contenenti gli onori di Satiro e la notizia di una συμβίωσις φιλία (4). Da Delo ci fu comunicata l' iscrizione di un' ara (5) e da Andros diverse onorarie del tempo romano (6). A queste si aggiungevano iscrizioni di vario argomento di Segesta (7), Siracusa (8), Palermo (9), Catana (10) e Capri (11). Nuovamente ci fu comunicata dal cav. Kestner una iscrizione greca sepolcrale da lui copiata in Avignone. Delle *iscrizioni latine* uscite dalla terra nel mentovato spazio si deve tenere in primo conto la tavola alimentaria bebiana mentovata più volte nel Bullettino (12). L' Instituto ne aspetta un fac-simile per farne un'altra pubblicazione. Similmente di molto pregio fu la tavola di onesta missione trovata in Ungheria e pubblicata dal signor Cavedoni colle annotazioni del ch. Borghesi (13). Un' iscrizione migliare del tempo della repubblica fu scoperta in Vallorina, e riguarda L. Cecilio Metello console nell'anno 637 (14), una del consolato dell'anno 747 fu trovata in Pompei (15), bolli coi consolati degli anni 135 e 156 di Cristo provennero da Viterbo (16), una lapida onoraria di Destro console dell'anno 225 di Cristo da Marcosimone (17), il qual sito pure ci somministrava il nome di S. Hirruto console incerto (18), e d' incerta età è pure il console Liciniano scopertosi dal conte Orti in un frammento d' iscrizione nelle vicinanze di Verona (19). Un dittatore nomentano ci viene mentovato in un' iscrizione pubblicata dal ch. Amati (20). Una lapida della villa Scultheis ci nominò il prefetto della città Tanaucio (21), ed un' altra scoperta alle falde del monte Testaceo fu riconosciuta affatto simile alla Muratoriana 455, 3 (22). In Pompei si trovarono i soliti affissi sui muri (23), in Castro un' iscrizione risguardante gli antichi Inter-Amnites (24). Alcune lapide dell' Elvezia ci fecero conte parecchie deità finora igno-

(1) Bull. 1833, pag. 50.
(2) Bull. 1833, pag. 53 segg. (3) Bull. 1833, pag. 153 segg.
(4) Bull 1832, pag. 55 seg. (5) Bull. 1832, pag. 148.
(6) Bull. 1833, pag. 90. (7) Bull. 1833, pag. 171.
(8) Bull. 1832, pag. 179. (9) Bull. 1833, pag. 5.
(10) Bull. 1833, pag. 173 seg. (11) Bull. 1832, pag. 155.
(12) Bull. 1832, pag. 210. 1833, pag. 88.
(13) Notizia e dichiarazione di un diploma militare dell'imperator Vespasiano. Modena 1832. 8. (14) Bull. 1833, pag. 101.
(15) Avellino, Opuscoli diversi tom. II, pag. 288.
(16) Bull. 1833, pag. 119.
(17) Bull. 1833, pag. 64. (18) Bull. 1833, pag. 64.
(19) Sopra un frammento d'antica consolare iscrizione. Verona 1833. 8.
(20) Giorn. Arcad. vol. 170.
(21) Bull. 1832, pag. 153. (22) Bull. 1833, pag. 88.
(23) Bull. 1833, pag. 143 seg. (24) Bull. 1833, pag. 113.

te (1), e un' iscrizione risguardante Serapide ed Iside fu trovata a Nesce e pubblicata negli Annali (2). Essendo però scorretta la copia ivi data, l'iscrizione si emenderà in un articolo del cav. Bunsen, che ora si stampa negli Annali dell'anno corrente. A queste venivano aggiunte una quantità d'iscrizioni per lo più sepolcrali di Corneto (3), Chiusi (4), Volterra (5), Teramo (6), Eclano (7), Torino (8), e non poche cristiane provenienti da un cimiterio scoperto nelle vicinanze di Chiusi (9). In Germania si scoprì nell'anno 1832 nelle vicinanze del Reno fra Xanten e Calcar, là dove anticamente fu Burginatium, una lapida con un bassorilievo rappresentante un giovane giacente avanti una tavola, accanto alla quale sta un altro giovane colle mani incrocicchiate e una iscrizione, che riferiremo qui sotto perchè non senza interesse offrendoci l'ala Noricorum, rara a trovarsi nelle iscrizioni (10). A queste notizie dobbiamo aggiungere, che gli scavi nell'anno scorso impresi in Ostia hanno prodotto più centinaja d'iscrizioni di diversi generi, le quali si dicono deputate a una pubblicazione separata, promossa dal sig. cardinal Pacca. Anche negli scavi di Tivoli si sono scoperte diverse iscrizioni onorarie delle quali non ancora ci furono comunicate le copie. Di molta importanza poi sono due monumenti scoperti novellamente in Sardegna, cioè un nuovo diploma di connubio rilasciato dall'imperator Adriano nella sua undecima potestà tribunizia in favore dei soldati della classe pretoria ravennate coi nomi dimmezzati di consoli suffetti, e un nuovo dittico spettante a Petronio Probo console occidentale nell'anno di Cristo 406. Tutti e due verranno pubblicati fra breve dal prof. Gazzera negli Atti dell'accademia di Torino, come un'altra tavola di onesta missione dell'imperatore Severo esistente in Napoli, si pubblicherà dal cav. Avellino. Similmente una collezione di tutte le iscrizioni inedite o mal edite delle Calabrie aspettiamo dal cav. Vito Capialbi, il quale ci comunicò diverse iscrizioni di pregio, che si ritengono per future pubblicazioni, insieme con quelle somministrate dai sigg. Cassitto, Jouannet, Kestner e Labus e provenienti da Vitolano, Gundershofens, Nizza, Avignone, Magonza ed Istria.

(1) Bull. 1832, pag. 166. (2) Ann. 1832, pag. 8.
(3) Bull. 1833, pag. 57. (4) Bull. 1833, pag. 49.
(5) Bull. 1833, pag. 57. (6) Bull. 1832, pag. 209.
(7) Bull. 1832, pag. 208 seg. (8) Bull. 1832, pag. 34.
(9) Pasquini, Relazione di un antico Cimiterio di Cristiani in vicinanza della città di Chiusi con le iscrizioni ivi trovate. Montepulciano 1833.8.
(10) C. IVLIO . ADARI . F
PRIMO . TREVERO
EQ. ALAE . NORIC
STATORI . AN. XXVII
STIP. H. A. S. F. C
L'iscrizione è stata pubblicata nell'Archäologisches Intelligenzblatt 1833, pag. 31, ed ivi spiegata in differenti maniere. Apertamente non dice altro che *Cajo* IVLIO ADARI F*ilio* PRIMO, TREVERO (sc. *civi*), EQ*uiti* ALAE NORIC*orum*, STATORI, AN*norum* XXVII, STIP*endiorum* VII; H*eres* A*mico* S*uo* F*aciundum* C*uravit*.

Finalmente dobbiamo far menzione delle iscrizioni di Nérac risguardante l'imperator Tetrico e l'antico Nera Aqua, comunicateci in calchi esattissimi (1). Sono in numero di sei, delle quali l'una si dice aver esistito in un monastero fin dal secolo XVI, le altre sono dissotterrate nell'anno scorso, sulle quali circostanze non si può dubitare. Ma nondimeno le iscrizioni sono falsissime, come ognuno vede, per poco che sia versato nell'epigrafia; tante e tali sono le stranezze di queste iscrizioni, che affatto ripugnano a tutte le leggi epigrafiche. Il ch. Borghesi al quale le abbiamo comunicate porta la plausibilissima opinione che sieno fabbricate nel secolo XVI dopo che fu salito al trono di Francia Enrico IV, il quale aveva per qualche tempo dimorato a Nérac. Allora alcuno di quei cittadini si sarà avvisato per tal mezzo di ottenere alla sua patria qualche privilegio o qualche onorificenza di più. Probabilmente non si lasciò che una di queste iscrizioni esposte al pubblico per dar fondamento a siffatte pretese, e si seppellirono le altre per dissotterrarle di mano in mano. Ma l'impostura non dovette aver fortuna, e quindi restarono sotto terra per scoprirsi a dì nostri. OD. GERHARD.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

A cura del dottor PANOFKA segretario dell'Instituto si è pubblicato in Parigi il secondo fascicolo de' Monumenti inediti spettanti all'annata 1833, e sendone già pervenuta una convenevole quantità in Roma se ne farà in questi giorni la distribuzione ai nostri partecipanti. Si contengono in questo fascicolo alla Tav. LIV, Creso sopra il rogo, dipinto d'un'anfora del gabinetto del cav. *Durand*; Tav. LV, Antiope rapita da Teseo, rovescio dell'antidetta stoviglia; Tav. LVI A, Dionisio e Semele, specchio etrusco del prof. *Gerhard*; Tav. LVI B, rappresentazione intagliata sopra un vaso egizio d'argento trovato in Ungheria ne' possedimenti del principe *Esterhazy*; Tav. LVII A, Artemide Astratia ed Apollo Amazzonio, pitture di vasi dei gabinetti del sig. *Herry* a Anvers e del cav. *Durand* a Parigi; Tav. LVII B, medaglie greche del gabinetto *Fontana* a Trieste; Tav. LX, veduta della valle di Castel d'Asso. Le Tavole LVIII e LIX a compimento di questo fascicolo e rappresentanti una statua in bronzo consecrata in Atene saranno distribuite insieme col primo fascicolo de' Monumenti inediti del 1834.

La Direzione, ad effetto di alleviare le cure adossate al prosegretario sig. Kellermann, ha nominato a bibliotecario e sottoarchivista il socio sig. Emilio BRAUN.

La stessa Direzione annuncia con espressione di profonda riconoscenza il magnifico dono testè ricevuto da S. M. il RE DE' FRANCESI per mediazione di S. E. il conte di *Latour-Maubourg* ambasciatore di S. M. presso la S. Sede; cioè le grandi opere della *Description de l'Égypte* e della *Iconografia del Visconti*.

Roma li 2 febbraro 1834.

LA DIREZIONE.

(1) Bull. 1833, pag. 163.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Ib. di gennaro 1834. *Altro foglio.*

Letteratura, Rivista generale. – Monument bilingue du grand Sésostris.

I. LETTERATURA.

RIVISTA GENERALE.

Il dar ragguaglio intorno gli ultimi prodotti dell' archeologica letteratura è una delle più difficili cure che stringe l' Instituto nostro: conciossiachè intendendo a farlo compiutamente, con giudizio e senza tediosa lunghezza, si oppone principalmente la difficoltà di aver in pronto le convenevoli considerazioni che il diligente relatore dee somministrare ai lettori per congiungere e porre in rapporto ogni speziale materia col tutto insieme della scienza; e in secondo luogo molti altri e ben noti impedimenti si fanno avversi per la difficile comunicazione tra i varj paesi d' Italia e quelli d' oltremonte. Il perchè l' Instituto non potendo dare a' suoi ragguagli di libri e di opuscoli nuovamente venuti in luce quella estensione che è propria dei giornali di argomento soltanto bibliografico, si è fino ad ora attenuto al temperamento di dare particolari notizie intorno alcune pubblicazioni trascelte e di accennare poi l' insieme delle bibliografiche novità nella rivista generale del Bullettino. I difetti di questo metodo provisorio saranno adempiuti per un articolo di bibliografia archeologica relativa allo scorso quinquennio, il quale si darà nell'opera degli Annali di quest'anno; intrattanto a riunire le principali notizie fin quì trascurate daremo un breve cenno nelle seguenti pagine, facendo menzione dei più essenziali accrescimenti avvenuti all' archeologica letteratura nei due anni trascorsi.

Accennando adunque primamente quelle opere le quali si rapportano agli studj dell'ARCHEOLOGIA IN GENERALE non vorrei preterire

il Saggio di massime fondamentali dell'archeologia che io stesso ho pubblicato (1); sopra di che intendo a giovarmi dell'altrui giudizio. Sembra peraltro che invece di nuove opere compendiarie intorno una dottrina nascente, come è tuttora la nostra, debbano piacerci soprattutto quelle le quali alla diffusa ed isolata materia dei monumenti porgono copiosi lumi dalla sfera delle lingue, della storia e delle arti. Nessuna di queste principali parti che vengono invocate in ajuto dell'archeologia da tutti che si profondano nelle interpretazioni dei monumenti, fu scevra di rilevanti aumenti di letteratura. Così l'apparato filologico dell'antiquario, oltre le copiose opere della filologia soprattutto alemanna, può comprendere, anche quelle che hanno influenza particolare sulle nostre cose, come gl'inediti Mitografi dovuti alle fortunate indagini di monsig. Mai (2), l'edizione di Erodoto fatta da Bähr (3), quella di Jacobs dell' Eliano sulla storia degli animali (4), l'edizione fatta da Müller di Varrone sulla lingua latina, e il Commentario aggiunto da questo insigne archeologo alle Eumenidi di Eschilo da lui tradotte in tedesco. Tra le varie dottrine le quali somministrano all'archeologia un apparato storico s'accrebbe principalmente la cognizione dei classici terreni; nel qual rapporto sono importanti la Geografia omerica di Völker, la Mappa del Peloponneso riformata dal ch. Müller in aggiunta alla traduzione dell'opera sua inglese intorno i Dori, e il terzo volume della Geografia di Uckert (5) che abbraccia la Gallia. Nè debbono tacersi l'opera di Herrmann sulle antichità politiche della Grecia (6) e l'eccellente Compendio di Ideler sull'antica cronologia (7). La letteratura

(1) Grundzüge der Archäologie, nell'opera da me pubblicata: Hyperboreisch-Römische Studien für Archäologie mit Beiträgen von *O. Müller*, *Th. Panofka*, *O. Bar. v. Stackelberg*, *F. G. Welcker*, herausgegeben von *Ed. Gerhard*. Erster Theil. Berlin 1833. 8. S. 1–84.

(2) Scriptorum veterum e vaticanis manuscriptis nova collectio, ed. Angelus *Maius*. Vol. IV.

(3) *Herodoti* Musae edd. *Creuzer* et *Bähr*. Lond. 1830 seq. Voll. II. 8.

(4) *Æliani* Historia Animalium ed. Fr. *Jacobs*. Jen. 1832. Voll. II. 8.

(5) *Uckert*, Handbuch der alten Geographie. Weimar 1832. 8.

(6) *Herrmann*, griechische Staats-Alterthümer. Heidelberg. 1831. 8.

(7) *Ideler*, Handbuch der Chronologie. Berlin 1831. 8.

mitologica acquistò nuovi ajuti e schiarimenti: nel qual rapporto, oltre quell'accennata mia Memoria generale sull'archeologia, intendo soprattutto del Dizionario mitologico di Jacobi (1), l'opera del ch. Hammer intorno il culto di Mitra (2), e diverse memorie dei ch. Welker e Müller inserite nel Museo renano, nella Gazzetta scolastica di Darmstadt, ed altri giornali alemanni. Infine l'APPARATO ARTISTA dell'archeologia, ossia la cognizione e la storia delle arti s'avvantaggiò se non per nuove opere intorno tutta la storia delle arti, certo per varj lavori generali intorno le primarie loro parti, siccome l'Architettura del Canina condotta sino al fascicolo XII (3), e la storia delle arti del disegno del ch. Hirt (4), importante pei risultamenti di lunghi studj riuniti concisamente da un rinomato veterano fra gli alemanni archeologi; ed in ultimo la scelta di monumenti figurati instituita dal ch. Müller a corredo del suo Manuale di archeologia (5). Nello stesso riguardo si debbono considerare varj lumi sui nomi di antichi artisti dovuti specialmente al ch. Raoul-Rochette (6) per l'elegante opuscolo intorno gl'intagliatori di an-

(1) *Jacobi*, Mythologisches Wörterbuch. Leipzig und Coburg 1830. Bd. 1. 8.

(2) Jos. de *Hammer* et Spencer *Smith*, Mithriaca, Mémoire académique. Paris et Caen 1833. 8. avec un Atlas in 4.

(3) L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti dall'architetto cav. Luigi *Canina*. Roma 1830-1833. Sezione seconda, Architettura greca: Fasc. 1-5. Sezione terza, Architettura romana: Fasc. 1-7, fol. (Prezzo di ogni fascicolo scudi due o circa). Le più recenti distribuzioni di questa opera, superiore a qualunque altra finora esistente ove si desideri la storia dell'antica architettura col corredo dei più classici suoi documenti, continuano la sezione romana, fin qui dall'autore illustrata per i Fori di Roma e Pompei, per la serie di romane porte e soprattutto per quella dei tempj. Giungerà questa sezione a quindici fascicoli e sarà incessantemente continuata, benchè l'autore si proponga di dar corso contemporaneamente alla sezione egiziana da pubblicarsi in fascicoli undici: altri cinque compiranno l'architettura greca.

(4) *Hirt*, Die Geschichte der bildenden Künste bei den Alten. Berlin 1833. 8.

(5) C. O. *Müller* und C. *Oesterley* Denkmäler der alten Kunst. Heft. 1-2. Gottingen 1832. in foglio traverso. Si daranno otto fascicoli.

(6) Lettre à M. le duc de Luynes sur les graveurs des monnaies grecques par M. *Raoul-Rochette*. Paris 1831. 4.

tiche medaglie, e per un altro opuscolo ancora sui nomi di artisti greci di varie classi (1).

Facendoci ora a dire delle opere speziali intorno materie di archeologia, e prendendo primamente a considerare quelle di antica TOPOGRAFIA ed ARCHITETTURA, dobbiamo in prima ricordare più lavori che si riferiscono a' luoghi ed edifizj della Grecia. E per quello riguarda le greche località viene in considerazione massimamente la continuazione dell'opera di Blouet sulla spedizione francese in Morea apparsa sino al fascicolo decimoterzo, e poi le due altre opere piene d'intelligenza ed eleganza del duca di Luynes sulle antichità di Metaponto (2), e del ch. Köhler sulle pesche del Chersoneso (3). Sono inoltre pregevoli diverse nuove edizioni di opere rinomate, siccome l'estratto delle antichità attiche di Stuart fatto dal sig. Hittorff (4), e la topografia di Atene di Leake tradotta in tedesco qualche anno indietro con annotazioni de' ch. Meier e Müller (5): e sono non meno notabili parecchie monografie di greca topografia, siccome la serie di quelle inserite nell'Enciclopedia generale di Halla, dal dottissimo nostro socio sig. Rathgeber (6). Scarsi furono gli accrescimenti nel ramo di topografia italica, non potendo farsi gran conto di un'operetta sulla Via aurelia ed altre siffatte: grati peraltro furono la faticosa opera dell'avv. Fea sugli aquedotti (7) e

(1) Lettre à M. Schorn sur quelques noms des artistes etc. par M. *Raoul-Rochette*. Paris 1830. 8.

(2) Métaponte, par le duc de *Luynes*, et P. J. *Debacq*. Paris 1833, fol. Vedi Annali 1833, fasc. II, pag. 292-299.

(3) *Kohler*, Τάριχος ou recherches sur l'histoire et les antiquités des pêcheries de la Russie méridionale. St. Pétersbourg 1832. 4.

(4) Antiquités d'Athènes par *Stuart*, traduites et accompagnées de notes par M. *Hittorff*. Paris 1832. fol.

(5) *Leake's*, Topographie von Athen, aus dem Englischen übersetzt und mit Anmerkungen von *Meier* und *Müller* herausgegeben von *Rienäcker*. Halle 1830. 8.

(6) Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste in alphabetischer Folge von genannten Schriftstellern bearbeitet und herausgegeben von J. S. *Ersch* und F. G. *Gruber*. I lodati articoli si trovano nella sezione terza, che arriva dall'*Olbassa* sino all'*Onocrotaios*. (Leipzig 1832. 4.)

(7) *Fea*, Compendio di notizie sulle acque antiche di fonti naturali in Roma, e d'aquedotti che le portavano da lontano. Roma 1830. 4. (Prezzo paoli 15.)

qualch'altro opuscolo dello stesso veterano tra i romani topografi (1), la riunita pubblicazione delle accademiche Memorie dell' erudito Stefano Piale intorno diverse questioni della topografia di Roma (2), e una nuova e copiosa opera in questi stessi giorni pubblicata dal chiarissimo architetto cav. Canina intorno il Foro romano (3). Intanto più copiose si resero le illustrazioni delle romane antichità de' paesi d'oltremonte: tra le quali le galliche formano l'oggetto d'una società attiva d'antiquarj e delle loro continuate Memorie (4): come altresì veggonsi assai promosse per l' intelligente ispezione del signor Vitet, le sue opere proprie (5), e le diverse monografie ancora, di zelanti amatori delle loro patrie antichità, come i sigg. cav. Golbéry, Le Prévost (6) ed altri. Del pari le antichità romane nella

(1) *Fea*, I reclami del Foro trajano. Roma 1832. 8. – Opuscoli tre idraulici e architettonici. 1, Cenno di storia del porto neroniano d'Anzio. 2, Schiarimenti sul nuovo emissario dell'Aniene in Tivoli. 3, Riflessioni sopra l' innalzamento del pavimento della basilica di s. Paolo. Roma 1832. 8.– Comparvero dello stesso avv. Fea un' Osservazione sul ristabilimento della Via appia da Roma a Brindisi per il viaggio ad Atene. Roma 1833. 8. – Memorie legali risguardanti antichità e pubblici stabilimenti. Roma 1833. 8.

(2) Stef. *Piale*, Dissertazioni accademiche XXIV. 1832–1834. 4. Di questa serie sono fin qui comparse le seguenti, (vendibili al prezzo di bajocchi trenta ciascuna), cioè: Delle Terme trajane, Del Foro romano, Del Panteon di Agrippa, Sul corpo rotondo del Panteon, Della basilica giulia, Di un monumento della basilica di s. Paolo, Del secondo recinto fatto da Numa e delle aggiunte degli altri rè fino a Servio Tullio, Delle porte del recinto di Servio Tullio, Della grandezza di Roma, Della Suburra antica, Della fondazione di Roma, De' tempj di Giano, in fine due altre che si riportano all'urna capitolina rappresentante Achille fra le figlie di Licomede.

(3) *Canina*, Descrizione storica del Foro romano e sue adiacenze. Roma 1834. 182 pagg. 8. con vedute e piante. (Prezzo scudi due e mezzo).

(4) Mémoires de la Societé des Antiquaires de Normandie. Sono comparsi finora sette volumi.

(5) *Vitet*, Rapport à M. le Ministre de l' intérieur sur les monumens etc. des départemens de l' Oise etc. Paris 1831. 8.

(6) Mémoires sur la collection des vases antiques trouvés en mars 1830, à Berthouville (arrondissement de Bernay); par Aug. *Le Prévost*. (Extrait du tome VII des Mémoires de la Societé des Antiquaires de Normandie). Caen 1832. 4.

Germania ebbero i loro accurati illustratori, siccome quelle di Baviera per le opere dei sigg. cav. Raiser (1) e Buchner (2); quelle del basso Reno per mezzo del ch. Creuzer (3), e quelle dell'alto Reno per l'eccellente lavoro dei sigg. Schmidt e Zwirner pubblicato negli atti dell'Instituto politecnico di Berlino (4).

I MONUMENTI FIGURATI della classica antichità siccome maggiori in numero ed in varietà a confronto di quei dell'architettura, e siccome le quotidiane scoperte di quei primi assai più sono considerevoli di questi ultimi, così avviene che di continuo ne sorga maggior copia di accurate opere piene di erudizione. Fu mentovata poc'anzi la storia delle arti del disegno del ch. Hirt unitamente cogli utilissimi lavori del ch. Müller a corredo del Manuale d'archeologia già pubblicato dallo stesso autore. Contemporaneamente con siffatte opere assai valevoli a propagare la somma dei monumenti fin quì conosciuti, nuove sorgenti si apersero alla pubblicazione di quelli di nuovo scoprimento. Nel che è da considerare esser trè i punti principali di vista sotto i quali, oltre le separate edizioni d'antichi monumenti, sogliono farsi copiose ed ammaestrevoli riunioni di antichità: e voglio intendere in primo luogo della provenienza uniforme d'onde emergono i monumenti, in secondo luogo della loro pertinenza ad una stessa collezione o proprietà, infine della classificazione che i monumenti prendono per loro stessi secondo un medesimo ordine di rappresentazioni o di usanze di arte. E riguardo alle pubblicazioni di monumenti d'uniforme provenienza si onora grandemente l'epoca nostra, perchè in essa vennero in luce nel tempo stesso due opere di tanta importanza, quanta è impossibile non riconoscersi da chicchessiasi nell'opera del

(1) D. v. *Raiser*, Antiquarische Reise von Augusta nach Viaca. Augsburg 1829. 4. Der Ober-Donaukreis unter den Römern, Abtheilung I–III. Augsburg 1830–1832. 3 Hefte 4.

(2) *Buchner*, Fortsetzung der Reise auf der Teufelsmauer. München 1831. 8.

(3) *Creuzer*, Zur Geschichte alt. römischer Cultur am Ober-Rhein und Neckar. Leipzig und Darmstadt. 1833. 8.

(4) Ueber die Römerstrassen in den Rhein-und Moselgegenden, nach den Beobachtungew des Herrn Hauptmann *Schmidt I* beschrieben von Herrn *Zwirner*. Be[illegible] (Estratto dalle *Abbandlun*[illegible]

Rosellini sui monumenti dell' Egitto (1), e in quella del Micali sulle etrusche antichità (2), della prima delle quali fo semplicissimo cenno, non già perchè io non l'estimi altamente e non sia penetrato di quella somma riconoscenza che ogni amatore della storia delle arti debitamente professa verso il Governo che promosse tanta opera, e verso l' indefesso ed egregio suo editore; ma verria fuor di proposito di fare ora ragguaglio intorno i progressi dell' egiziache ricerche intantochè l' Instituto, ad evitare vaghi discorsi sopra materie così vaste e profonde, sta adoperando speziali lavori per dar fondamento solido alle future sposizioni intorno quella classe d' importantissimi argomenti. Cadrebbe più in concio di allungare il discorso sopra l'altra delle antidette opere, quella cioè del Micali, rilevante massimamente per la gran copia di monumenti raccolti con giudiziosa scelta, e ritratti con somma accuratezza; i quali senza fallo formeranno da ora innanzi la più salda materia fondamentale di que' che vorranno studiarsi delle antichità di arte etrusca. Ma siccome io mi propongo di fare altrove rapporto e più a lungo sull'opera stessa, così mi contento per ora di aggiungere al breve cenno sul valore della medesima un mio parere, sopra quello che saria a desiderare, or che quella opera è comparsa, per accrescere l'utilità delle continuate pubblicazioni intorno i monumenti di Etruria. Imperciocchè considerando che i copiosi e squisiti documenti di etrusca storia ed arte i quali trovansi radunati nell'opera del Micali ormai debbano esser per le mani di chiunque si studia di siffatte materie, sarebbe a desiderare che gli editori di particolari raccolte di etruschi monumenti conformassero le loro scelte al giudizioso modello loro fornito dal Micali: e a cagion di esempio se cotal norma non spiacesse agli editori del Museo chiusino (3), quest'opera assai lodevole di per sè stessa, sarebbe più scevra di di-

(1) *Rosellini*, Monumenti dell' Egitto e della Nubia. Fasc. 1-10. in foglio con due volumi di testo. Vedi Bull. 1832, pag. 197 e 217.

(2) *Micali*, Storia degli antichi popoli italiani. 3 tomi 8. con atlante contenente CXX tavole di monumenti in foglio. Firenze 1832. Vedi Bull. 1830, pag. 198. 1833, pag. 108.

(3) Museo etrusco chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Domenico *Valeriani*, e con brevi esposizioni del cav. Francesco *Inghirami*. Poligrafia Fiesolana 1830-1833. 4. fasc. 1-16.

segni di poca rilevanza, e più ricca di quelli veramente degni di pubblicazione.

Dirò seguitando delle opere risguardanti raccolte di monumenti riuniti secondo la pertinenza loro ad una stessa proprietà e collezione. Nel qual genere se non v'ha forse alcun lavoro nuovamente incominciato, può nondimeno l'archeologica letteratura lodarsi, siccome di effettivi accrescimenti, della continuazione del Museo del Louvre del conte di Clarac che va proseguendo le sue pubblicazioni, siccome sollecitamente procede, in grazia anche di quelli che ne bramarono più perfetta la esecuzione, l'utilissima opera del Real museo borbonico ora condotta sino al fascicolo XXXIX. La pubblicazione del Museo di Mantova (1), impresa per il lodevole zelo del conte Carlo D'Arco, acquista maggior merito nella sua esecuzione, dappoichè il ch. Labus si è determinato concorrervi con un suo dottissimo testo. Gratissima per togliere una cognizione generale sulle sculture tuttora esistenti nella villa Borghese sarà per riuscire l'opera apparsa in questi giorni a spendio particolare dell'illustre possessore coll'annotazioni del ch. professor Nibby (2); e grata inoltre fu l'operetta del cav. Inghirami intorno gli oggetti d'arte del palazzo Pitti (3). In fine non posso preterire la descrizione ora pubblicata di tutte le sculture del museo vaticano per opera del sig. Platner associato collo scrivente relatore, e inserita nel terzo volume della Descrizione di Roma impresa da varj dotti alemanni (4): mentre in Roma si prepara la continuazione del Catalogo del museo stesso già impreso dai fratelli Massi coll'ajuto e sotto gli auspicj del cav. P. E. Visconti.

In quanto poi all'utilissimo proposito di pubblicare i monumenti riuniti per classi che hanno uniforme rappresentazion di subietti è notabile in primo luogo la continuazione dei monumenti inediti del

(1) Museo della reale Accademia di Mantova. Vol. I, 1830. Vol. II, descritto ed illustrato dal dottor Gio. *Labus*, 1833, fasc. 1-7.

(2) Monumenti scelti della villa Borghese descritti da Antonio *Nibby*. Roma 1832. 8.

(3) *Inghirami*, Description du palais Pitti et du jardin Boboli. Fiesole 1832. 8.

(4) Beschreibung der Stadt Rom von E. *Platner*, C. *Bunsen*, Ed. *Gerhard* und W. *Röstell*. Zweiten Bandes zweite Abtheilung. Stuttgard und Tübingen 1833. 8.

ch. Raoul-Rochette la quale nell'ultima sua distribuzione comprende la serie di antiche immagini relative alla favola di Ulisse (1). Di minore estensione, ma non di meno importanza è l'argomento di due altre monografie, non ha guari pubblicate da valenti archeologi; e voglio dire della copiosa operetta del cav. Levezow intorno le immagini gorgoniche (2), e quella del cav. Köhler intorno diverse maschere sceniche (3), la quale fra altre singolari osservazioni assegna il rapporto scenico ed ornamentale alla celebre immagine gemmaria attribuita dal Winckelmann in poi al Giove Muscario.

Fra i monumenti ch'ebbero di recente particolari ILLUSTRAZIONI devesi il primo luogo alle sculture trasferite da Olimpia a Parigi, le quali oltre aver fornito argomento di discussioni in questi stessi nostri fogli (4), furon soggetto di un particolare rapporto del sig. Raoul-Rochette e ultimamente di un eccellente articolo del ch. Welcker (5), in cui conformandosi alla sentenza de' sigg. Hirt e Blouet, si dichiara in favor dell'opinione che quegli insigni frammenti appartenessero già a metope. Composizioni plastiche d'epoca assai più bassa ma nondimeno pregevoli tanto pel gusto dell'invenzione, quanto per la varietà delle rappresentazioni massimamente omeriche si trovano illustrate nei bassirilievi dei vasi di Berthouville pubblicati dal nostro socio sig. Le Prévost (6). Rammentando poi le produzioni date da poco al pubblico per illustrare i dipinti dei vasi fittili, è mestieri di accennare la continuazione del Museo Blacas, il terzo e quarto fascicolo del quale è uscito per le cure del nostro collega sig. Panofka (7),

(1) *Raoul-Rochette*, Monumens inédits d'antiquité figurée grecque, étrusque et romaine, recueillis pendant un voyage en Italie et en Sicile, dans les années 1826 et 1827. 5ème et 6ème livraison. Paris 1829. fol.

(2) *Levezow*, Ueber die Entwickelung des Gorgonenideals bei den Alten. Berlin 1833. 4.

(3) (*v. Köhler*) Masken. Ihr Ursprung und neue Auslegung einiger der merkwürdigsten alten Denkmäler. St. Petersburg 1833. 4. 26 pagg.

(4) Bullettino 1832, pag. 17 e 37.

(5) *Welcker*, Ueber die neu entdeckten Sculpturen von Olympia. Bonn. 1833. 8. (6) Vedi sopra pag. 41, not. 6.

(7) Musée Blacas. Monumens grecs, étrusques et romains, publiés par M. Théodore *Panofka*. Tome premier. Vases peints. Paris 1830–1833. Livraison 1–4, fol.

con eleganza, esattezza ed erudizione conforme ai già noti pregj di questa opera. Degna poi di molta lode è l'utilissima proposta dello abb. Maggiore (1) di pubblicare una serie di vasi fittili della Sicilia; la quale opera fin quì apparsa con eleganza ed erudizione in un fascicolo, non conterrà, a quanto veniamo assicurati, nel suo progresso, salvo che monumenti non mai pubblicati. Non apparve opera alcuna corrispondente alle magnifiche scoperte ed alle proposte edizioni di vasi volcenti, delle quali ogni recente pubblicazione debbe ricercarsi nelle opere dell' Instituto ed in quella del Micali: ma importante in questo riguardo si fa il ragguaglio dal cav. Bröndsted (2) pubblicato intorno i squisiti vasi già posti in vendita dai sigg. Campanari in Londra. Per le discussioni intorno le scoperte di quei vasi ebbe luce una dotta memoria del prof. Welcker (3) intorno il rapporto datone dal nostro Instituto, e quasi contemporaneamente uno opuscolo pieno di dottrina ed eleganza del ch. Creuzer (4) ci fe' conoscere un vaso fittile di provenienza attica ragguardevole per l'epigrafi de' suoi fabbricatori e meraviglioso per la rassomiglianza delle dipinture con quelle di molte stoviglie volcenti. In fine sotto l'aspetto di un'opera generale intorno i vasi fittili è ragguardevole l'opera del cav. Inghirami (5) condotta fino al duodecimo fascicolo, il proposto della quale è d'apprestare al pubblico, specialmente italiano, una serie poco costosa dei più valevoli documenti di quell' ordine di antiche cose, e però adoperando oltre i disegni di monumenti già pubblicati anche diversi inediti.

La più insigne scoperta pittoresca degli ultimi anni, cioè il celebre musaico pompeiano rappresentante una battaglia di Alessandro è stata subietto di varie pubblicazioni: tra le quali è da accennare

(1) *Maggiore*, Monumenti siciliani di antichità figurata. Palermo 1833 fol. Fascicolo primo contenente tavole sei e pagg. 32 di testo.

(2) *Bröndsted*, A brief description of thirty two ancient gree vases etc. Ved. Annali 1833, fasc. I, pag. 162-164.

(3) Rheinisches Museum für Philologie herausgegeben von *Welcke* und *Näke*. Bonn. 1832. 8. Ne comparvero fin qui sei fascicoli.

(4) *Creuzer*, Alt-Athenisches Vasengefäss. Darmstadt und Leipzig 1832. 8.

(5) *Inghirami*, Pitture di vasi fittili. Fiesole 1832 seg. 4. fasc. 1-12. Ved. Bull. 1832, pag. 199.

siccome la più compiuta quella del cav. Niccolini, e come erudita ed ingegnosa quella del sig. Vescovali (1), sebbene in quanto alla spiegazione, felice e quasi generalmente accettata, io mi aggiunga alla sentenza del cav. Quaranta.

Resta che a compiere questo brevissimo cenno delle ultime produzioni di archeologica letteratura sieno quelle notate le quali ai monumenti di picciola mole si rapportano. Havvi più d'una erudita monografia di questo proposito, tra le quali primeggia quella del ch. marchese Arditi sulle tessere gladiatorie (2): ma in generale non ve n'ebbe d'abbondanza, e si può anzi dire che i monumenti ancora di arte gemmaria e la dottrina istessa delle antiche medaglie poco abbia incontrato d'illustratori in questa epoca, in cui la predilezione degli archeologi e degli amatori più che mai trovasi sparsa e divisa ed in isvariatissime parti diretta. Dirò tuttavia del catalogo apparso in Firenze delle pietre incise, per la più parte ingenue e di rilevante pregio, spettanti al principe Poniatowscki (3), e di varj articoli tedeschi contenenti numismatiche illustrazioni dell'instancabile sig. Rathgeber (4), perchè rimettendo il cenno delle epigrafiche novità alla giunta che il mio collega sig. Kellermann si propone di fare a questo rapporto, faccia io termine accennando quelle opere di misto argomento, il contenuto delle quali per importante che venga all'archeologia non si è potuto ritagliare in questo luogo, ma che sarà poi accuratamente rapportato nella bibliografia archeologica a cui si dà mano come dicemmo. È mestieri adunque di rammentare, siccome depositi di bei lumi e di belle opinioni intorno materie di nostra sfera, ancora i volumi nuovamente dati al pubblico dalle Accademie di Berlino, di Londra; di Parigi e di Pietroburgo. In appresso non trascurando di esprimere il vivo nostro rincrescimento per la sospensione di due eccellenti giornali, quali erano il Bullettino di Férussac, e l'Antologia di Firenze, accenneremo diverse opere periodiche tedesche, tra le quali si distinguono il Museo renano del ch. Welcker (5) e la Gazzetta scolastica di Darmstatd (6). Infine la Germania stessa somministrò non

(1) L. *Vescovali*, Discorso sul gran mosaico di Pompei, letto nell'Accademia pontificia di archeologia. Roma 1832, fol.

(2) *Arditi*, Tessere gladiatorie. Napoli 1832. 4.

(3) Catalogue des pierres gravées de la collection du prince Poniatowsky. Florence 1832, 8.

(4) Dissertazioni del sig. *Rathgeber* nell'Enciclopedia generale di Halla.

(5) Vedi pag. 26, not. 3.

(6) Allegemeine Schulzeitung herausgegeben von *Zimmermann*. 4.

poche miscellanee di subietto quasi esclusivamente antiquario: e voglio intendere degli opuscoli postumi di Völkel pubblicati dal ch. Müller (1), le opere varie del ch. Jacobs (2) e quelle del generale Minutoli (3); e così il volume da me pubblicato di memorie tanto mie proprie, quanto fornitemi dai ch. Müller, Panofka e Welcker (4), alle quali raccolte l'Italia ormai potrà aggiungere l'aspettatissimo secondo volume degli opuscoli del cav. Avellino.

OD. GERHARD.

LETTERATURA EPIGRAFICA.

Per lo studio delle *iscrizioni etrusche* è della somma importanza come due opere distinte che le risguardano, novellamente hanno avuta una seconda edizione, e diremo prima delle Iscrizioni perugine del prof. Vermiglioli (5), nelle quali ora si trova corretto un grandissimo numero degli errori della prima edizione, e le quali inoltre sono accresciute di oltre 200 iscrizioni nuove per lo più provenienti dagli scavi fecondi del 1829; e poi dell'opera del Micali, parimente corretta e aumentata con molte iscrizioni nuove. Le Lettere di etrusca erudizione del cav. Inghirami, oltre le nuove epigrafi, contengono molti ragionamenti su quelle già conosciute. Il Museo chiusino finora si è astenuto di parlare delle iscrizioni e si contenta di darne le copie senza aggiunta. L'opera nuova del sig. Lepsius intorno le tavole eugubine (6), della quale ci riserbiamo di parlare in altra occasione, non tratta solamente della lingua umbra, ma dà moltissime dilucidazioni sulle lingue etrusca ed osca.

Nella letteratura epigrafica *latina* sono da ricordare le note iscrizioni di Tarquinia recentemente ripetute nelle stesse opere del nostro Instituto (7). Dobbiamo però confessare che questa seconda

(1) *Völkels* archæologischer Nachlass herausgegeben von O. *Müller*. Göttingen 1832. Heft 1. 8.

(2) *Jacobs* Vermischte Schriften. Jena. 1832. Bd. 3.

(3) H. von *Minutoli*, Abhandlungen vermischten Inhalts, zweiter Cyklus. Erstes Bändchen. Berlin und Stettin 1831. 8.

(4) Vedi sopra pag. 18, not. 1.

(5) Antiche iscrizioni perugine raccolte, dichiarate e pubblicate da Gio. Batt. *Vermiglioli*. Edizione seconda accresciuta e corretta. Volume primo. Iscrizioni etrusche. Perugia 1833. 4.

(6) De Tabulis Eugubinis scripsit C. R. *Lepsius*. Particula prima. Berol. 1833. 8.

(7) Annali dell'Instituto 1832, pag. 151. Prima furono date nel Bullettino 1830, pag. 197.

edizione non va scevra di alcuni nuovi errori: il che tanto più ci fa sperare che non molto tempo ancora avremo d'aspettare la spiegazione che di queste importanti iscrizioni ci ha promessa il ch. Borghesi, al quale furono comunicate copie esattissime. Un nuovo Commentario del sig. Guarini (1) contiene oltre la più volte mentovata tavola alimentaria bebiana una dissertazione intorno la formola *sub ascia dedicare*, commentarj a diverse iscrizioni Gruteriane, e alcune nuove epigrafi eclanesi e dei contorni. Il sig. Cavedoni pubblicò la sopra mentovata notizia (2) di un diploma militare. Della iscrizione tergestina di Lentulo conosciuta dal Grutero 408, 1 deturpata di moltissime mende abbiamo avuto due diverse edizioni, la prima in foglio separato dal dott. Kandler, l'altra dedotta da quella prima e accompagnata con illustrazioni legali dal prof. Witte (3), le quali per la prima volta rendono intelligibile questo bel monumento. Solamente nella lin. 46, dove la prima copia offre CVM · EGMINIIS, l'altra CVM · . . . N . . S sarà da emendare secondo che osserva il sig. Borghesi CVM · EO · MENTIS invece di CVM · EA · MENTE Molte iscrizioni del museo di Mantova furono pubblicate dal dottor Labus, di una parte delle quali si tenne conto nel Bullettino (4), altre sono pubblicate dopo nei fascicoli susseguenti. Lo stesso signor Labus (5) ci fece nota un'iscrizione, dove la legione nona porta l'epiteto insolito di trionfatrice. Il conte Orti diede la sopra mentovata iscrizione consolare (6), e dippiù pubblicò i marmi della gente Sertoria (7). Delle lapide ticinesi del prof. Aldini si diede rapporto nel Bullettino (8), e parimente delle lapide austriache pubblicate da più anni negli Annali di Vienna (9). Il sig. Carmelo La Farina pubblicò alcune lapide di Messina (10) e il sig. Antinori emendò gli errori fatti dal sig. Martelli nel pubblicare una iscri-

(1) Excursus III epigraphicus liber, Comment. XV Raymundi *Guarini*. Neap. 1833, 8.

(2) Vedi sopra pag. 14, not. 13.

(3) De Tergestino lapide epistola ad Domen. Rossetti. Vratisl. 1832. 4.

(4) Bull. 1833, pag. 117.

(5) Nuovo Ricoglitore. Maggio 1833. Quaderno 101.

(6) Vedi sopra pag. 14, not. 19.

(7) Gli antichi marmi alla gente Sertoria veronese spettanti. Verona 1833. 8.

(8) Bull. 1832, pag. 125.

(9) Bull. 1833, pag. 56.

(10) Sposizione di alcune lapidi sepolcrali rinvenute in Messina. Messina 1832. 8.

zione del consolato dell' anno 748 della Città (1); la quale lapida pure è edita dall' Orelli n. 1639 Il sig. Pasquini comunicò al pubblico le mentovate iscrizioni di un antico cimiterio cristiano presso Chiusi (2). Diverse iscrizioni copiate nella Francia dal sig. Vescovali furono aggiunte dal ch. Amati alla nomentana di sopra menzionata (3). Di diverse iscrizioni importanti della Germania siamo debitori agli Antiquarj di Nassau (4), sulle di cui opere giunte da poco tempo nelle parti nostre, torneremo a parlare in altro luogo.

O. KELLERMANN.

II. MONUMENTI.

Monument bilingue du grand Sésostris sur les frontières de Palestine.

Il est généralement connu qu' Hérodote en parlant des expéditions et conquêtes de Sésostris fait mention des monumens que le Pharaon victorieux laissa dans les pays par lesquels il passa. Les paroles de l' historien sont les suivantes (II, 106): « Quant aux « monumens (*stèles*) qu' érigea Sésostris, roi d' Égypte, dans les « différens pays, la plupart évidemment n'existent plus. Cependant « en Palestine de Syrie » (c'est à dire dans la Cœlésyrie, et surtout long la côte phénicienne, v. chap. 105) « j'en ai vu moi même. « .,.. Il y a aussi en Ionie deux images de cet homme, sculptées « dans le rocher, sur la route qui conduit du territoire d' Éphèse « à Phocée, et sur celle qui de Sardes va à Smyrne ». Puis Hérodote donne la description de la figure de Sésostris, qui se trouve sur ces monumens en Ionie, haute de presque sept pieds, ayant une inscription *en caractères égyptiens sacrés* sur le devant, allant d'une épaule à l' autre, qui désignait le conquérant, sans le nommer; le nom se trouvant de l'autre coté. Il conclut par remarquer que quelquesuns de ceux qui avaient vu cette statue (allusion peut être à Hécatée de Milète) avaient dit qu' elle représentait Memnon (Aménoph), « mais ceux-ci, (dit Hérodote), se sont extrèmement

(1) Osservazioni di A. L. *Antinori* sull' interpretazione di una lapide letterata del sig. Martelli. Aquila 1832, 8.

(2) Vedi sopra pag. 15, not. 9.

(3) Vedi sopra pag. 14, not. 10.

(4) Annalen des Vereins für Nassauische Alterthumskunde und Geschichtsforschung. Wiesbaden 1827-1832. 8.

« éloignés de la vérité (1) ». Une hypercritique, dont ce savant malheureusement n'a pas été libre, dans ces recherches, a séduit Zoëga (De obel. pag. 578 seq.) de douter de la vérité historique de ce recit. Les recherches et découvertes des dernières quarante ans ont déjà montré suffisamment de quelle autorité sont aussi dans l'histoire et la déscription d'Égypte, les remarques du plus exact et plus ingénieux observateur parmi les historiens. Aussi Heeren dans ses Idées, et après lui Creuzer dans ses notes à ce passage, ont ils fait justice de ces doutes, et reclamé pour ce recit la foi historique que mérite un temoignage si respectable et si explicite (2).

Mais qui aurait songé qu'on retrouverait un jour les monumens originaux, dont parle Hérodote, et qu'assurément il a vu lui-même? Voila cependant ce qui est arrivé, et cela après la découverte de l'alphabet hiéroglyphique, et après que la personne et figure du grand Sésostris ou Ramesses a été reconnue parmi les rois des monumens d'Égypte. Enfin le monument retrouvé est bilingue, ayant à côté des hiéroglyphes des caractères cunéiformes, et promettant ainsi des résultats de la plus haute importance aussi pour la connaissance de l'ancienne langue persanne, au moment même où les travaux et les efforts ingénieux des Rask et des Burnouf nous font espérer des lumières nouvelles pour cette partie de l'antiquité.

Ce sont ces considérations qui me causèrent un sentiment de surprise et de regret, lorsque je trouvai dans la seconde édition du Précis de Champollion, publiée en 1828 (page 272) la suivante courte notice sur ce monument: « On retrouve également cette même lé-
« gende royale » (celle de Ramses ou Ramesses approuvé par Phré)
« sur une inscription, dont le texte est bilingue, hiéroglyphique et
« en écriture cunéiforme: ce monument précieux existe à Nahbar-
« el-Kelb, en Syrie (le fleuve Lycus des anciens, sans doute:
« v. Strabon XVI, 2), près de l'ancienne Bérytus (Beirout, entre Byblus et Sidon).» Cette notice a été empruntée, autant que je sache, de la rélation d'un voyageur anglais, que j'ai pu si peu me procurer, que j'ignore, même à l'heure qu'il est, si elle a été imprimée ailleurs. Il paraît presque incroyable que celui qui ait eu le bonheur

(1) Il est inconcenable comment quelques savans ont pu croire qu'Hérodote eût parlé dans ce passage de la statue de Memnon à Thèbes.

(2) Je trouve que Niebuhr dans ses cours d'histoire ancienne s'est prononcé de la manière la plus positive en faveur de la vérité historique du recit d'Hérodote quant à l'expédition de Sésostris. Puissent ces leçons et tous les autres cours du grand historien être bientôt livrés au public d'une manière digne, comme ὑπομνήματα.

de découvrir un monument si unique, qu'il vaudrait à lui-même une expédition, se fût contenté de constater son existence: et plus encore que cette notice ayant été une fois donnée et rendue publique, aucun des voyageurs nombreux qui parcourent tous les ans l'Asie mineure et la Palestine, n'ait pensé à passer à Beirout pour mieux préciser cette belle découverte, et s'il fût possible en rapporter un calque fidèle, ce qui peut se faire en quelques heures. Mais malheureusement nos savans ne voyagent guère, et ceux qui voyagent de nos jours ne sont pas toujours des savans. Ainsi cette notice est restée, autant que je sache, cinq ou six ans au moins entièrement negligée. Heureusement Sir William Gell voulut bien y penser à l'occasion du voyage d'un de ses compatriotes, M. Levigne. Ce voyageur zélé, étant maintenant de retour à Naples, notre savant collègue a pu recueillir de sa bouche le résultat de ses observations, et a bien voulu me le communiquer pour l'Institut.

M. Levigne assure donc d'avoir constaté l'existence de ce monument: d'avoir trouvée l'inscription hiéroglyphique effacée à dessin, tandis que l'inscription cunéiforme est parfaitement bien conservée. Quant au rocher, sur lequel se trouve cette inscription, il est dur, d'une couleur grise: et pas du tout un grès friable, comme d'autres paraîssent avoir supposé (1).

Sir William Gell observe que l'inscription cunéiforme doit être l'ouvrage de Cambyse, qui, sans doute, effaça celle de Sésostris en révendiquant ainsi l'honneur de l'Asie. Le monument original est clairement un de ceux qu'Hérodote vit aux frontières de la Judée. Pourquoi d'autres n'existeraient ils pas? Et les monumens en Ionie pourraient aussi bien être cachés sur les bords d'une route ancienne et maintenant negligée, comme l'a été jusqu'à nos jours le monument de Bérytus? Nous appelons sur ce point l'attention surtout des voyageurs et de nos correspondans dans l'Asie mineure. Peut-être cependant déjà, au moment où nous écrivons, nos vœux sont exaucés. M. Pashley, de l'université de Cambridge, correspondant de notre Institut dès son séjour à Rome en 1832, qui d'ici se rendit à l'Asie mineure, auprès de la station anglaise, connut la notice curieuse, dont nous parlons, et qui fit souvent le sujet des nos conversations. Nous nous flattons que si les circonstances lui ont permis de passer à la côte de la Phénicie, il n'aura rien negligé pour éclaircir ce fait intéressant, et qu'il voudra nous faire part du résultat.

BUNSEN.

(1) Est-ce que ce serait un malentendu né de l'analogie du son de l'anglais *grey stone* et du français *grès*?

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. II. E III. DI FEBRARO E MARZO 1834.

Scavi di Pompei, – di Ruvo, – di Gundershoffen. – I Molionidi. – Museo bresciano.

I. SCAVI.

1. *Scavi di Pompei.*

Estratto dal giornale degli scavi da luglio a tutto decembre 1833 (1).

S' impresero le scavazioni nei due punti in cui si lasciarono nell' ultima settimana di giugno, cioè lungo la via detta della Fortuna e quella che dalle Terme conduce al Foro civile, e particolarmente nella casa presso il tempio d'Augusto e in quella de' Capitelli figurati, del Sileno di marmo e del Forno a riverbero, che si proseguirono sempre in que' dintorni, penetrando nel viridario della prima casa di destra in via della Fortuna, detta delle Forme di gesso e creta, ed a tergo della cella dell' indicato tempio: quindi nella seconda casa ed in quella detta de' Bronzi ed anche nella quinta e sesta di cui si fe' parola ne' rapporti dello scorso maggio.

Non sono di gran momento le cose scoperte; sugli stipiti di alcune botteghe si trovarono qualche iscrizioni dipinte come al solito, di cui eccone alcune siccome si poterono riconoscere.

In nero: TREBBIVM · AED· OVF(*) ((*) OVF *in nesso*)
CVSPIVM · PANSAM
AED : : :

CERRINIVM · VATIM
ROG : : : : :
M· HOLCONIVM
PRISCVM · I· I· VIR

(1) Vedi Bullettino 1833, pag. 141 seg. 1834, pag. 3, not. 6.

CVSPIVM · PANSAM

CASELLIVM · AED· ROG·
SECVNDE · OZOMENE · VBIQ.

In rosso: A · VETTIVM · CAPRASIVM
FELICEM · AED· O· V· F·

C· LOLLIVN · VB· (*) D· ((*) VB *in nesso*)
O· V· F·
M· CERRINIVM
AED· ALTER · AMAT· ALTER

LOLLIVM · TR· TOCO : :
FVSCVM · ÆDO · POLVBIM · II· VIR·

MARTIALEM
E più appresso.
IVDICIS · AVG· FELIC·

Questa ultima iscrizione riunita ad altre vien ripetuta nello zoccolo inferiore, ov'è eseguita con un arnese puntuto.

Nel piccolo fabbricato sporgente in via della Fortuna, indicato nel rapporto del giugno, si raccolse un breve dipinto che sembra rappresentare Bacco fanciullo: nell'atrio della sesta casa della stessa via si scoperse un piccolo ambiente, le cui pareti presentano varie dipinture in fondo bianco e varj quadri mitologici, ma tutti operati con poca accuratezza. Rare nondimeno e singolarissime per gli scavi pompejani sono le tre pareti di un'esedra attigua al detto cubicolo; sono queste a chiaroscuro di color giallo, e rappresentano prospettive d'intrecciati scherzi architettonici, intrammezzate da figure in diversi atteggiamenti, armate di scudi e di cimieri; le figure peraltro hanno assai sofferto. Nella via del tempio d'Augusto, in una camera di piccolissima casa, si trovò dipinto al muro un giardino con verzure e fiori di una vivezza assai naturale. Belle vasche sostenute da piedestalli e con rampollo d'acqua nel mezzo sono vagamente ritratte innanzi al giardino medesimo, alle quali accorrono a dissetarsi svo-

lazzanti augelletti. Altro dipinto pur si rinvenne per la via che del Foro civile mena alla casa del Sileno, e sebbene fosse operato alquanto negligentemente, pure que' che se n' intendono il giudicarono degno di essere conservato, e l' assicurarono con grappe e tettoje: ignoriamo qual ne sia la rappresentazione. Nella stessa via sopra la parete di un atrio vedonsi altre dipinture d'ornamento ed una bellissima mezza figura umana.' In una delle più meschine case pompejane, presso quella detta delle Forme, si è trovato, sull'intonaco dell'ultimo de' suoi rustici ambienti, dipinto un quadro ben conservato e rappresentante un sagrifizio. A tergo poi del portico della casa detta de' Bronzi si va scoprendo una grande stanza, le cui pareti in fondo nero vedonsi fregiate delle più eleganti dipinture d'ornamenti, graziosamente operati con intreccio di vedutine e piccole figure variate; siccome centauri, cariatidi, amorini, genietti, uccellami, chimere ed altro, il tutto eseguito con bel compartimento e bella gradazione di colori. Osservansi pure nel centro delle pareti trè quadri che rappresentano Amorini intenti ad offrire sacrificj, chi a Marte, chi a Giunone e chi a Pane. Nel vicoletto a destra della via della Fortuna dopo un gran vano di bottega si è palesato altro piccolo vano in forma di porta, al disopra del quale sporge dal muro un phallo; ed altro phallo in parte rotto, era pure entro piccola nicchia nel muro a destra, e a lui dirimpetto il vano d'una finestra con sbarre di ferro. In questo giova rilevare che nell'imbocco di questo vicolo verso la strada del tempio d'Augusto vedesi pure molta copia di consimili phalli rilevati in terra cotta sulla parete, e molti vani di finestra con cancelli di ferro ossidato.

Tra gli oggetti ivi rinvenuti, oltre colonne, basi, scheletri, pignatte, orecchini, spille ed altri arnesi usuali, sono da notare una moneta d'oro, cinque d' argento e ventiquattro di bronzo; quattro caldaje di bronzo di straordinaria grandezza, e un leoncino di marmo bianco in atto di sbranare altro piccolo animale, ma in frammento; una grande e bella vasca quadrilunga intonacata di lapilli e dipinta a colore azzurro ad uso di piscina, nel cui mezzo sorge una piccola colonna traforata per l'acqua; e in ultimo si dee ricordare, siccome cosa per la prima volta osservata negli scavi pompejani, che nel viridario della casa de' Capitelli figurati, ove l'indicata vasca fu dissot-

terrata, si rilevò un grazioso scompartimento di piccoli fossetti e viottoli nella terra, conformati in simmetrici circoli e riquadri ad uso di piantagioni d'erbe e fiori.

2. *Scavi apuli* (1).

Plutarco nella discussione sull'oscurità della vita, parlando delle anime de' beati, scrive, che elle nutrendo sempre l'istessa affezione a quegli oggetti che loro furono cari nel corso della vita, passano il loro tempo nella continua commemorazione e discorso delle cose passate. Platone nel Gorgia pur vuole, che l'anima spogliata del corpo, conservi l'istessa affezione che ne contrasse durante la vita: Virgilio nel sesto dell'Eneide và parlando dell'umane affezioni che accompagnavano que' valorosi dopo il sepolcro, e quel divino sentimentale poeta così dice:

. . . . . *Quæ gratia currum*
Pascere equos eadem sequitur tellure repostos.

Quali argomenti mai potranno meglio comprovare, dopo il testimonio di sì celebri antichi autori, lo stravolto pensare di que' tempi? I sepolcri degli antichi Greci e Romani, che si rinvengono in varj luoghi dell'Italia, e precipuamente quelli che ho quì osservati co' proprj occhi, mi offrono senza dubbio una prova assai convincente. Quali oggetti più cari per uno Spartano, per un Ateniese, per un Romano, che l'elmo, lo scudo, i bracciali, l'usbergo, i gambali ed altri oggetti addetti per l'uso della vita?

Un sepolcro rinvenuto presso RUVO nell'ottobre ci presenta il più sorprendente spettacolo. Venti palmi profonda si rinvenne la tomba di un distinto eroe di que' tempi, situata su di un' altra. In mezzo alle gambe dell'estinto vi era un vaso, simile al rame-cipro a cui i periti dell'arte non seppero dare il preciso nome del metallo. Presentava la forma di una campana alta tre palmi incirca, cinque di circonferenza, ed uno e mezzo di diametro. Due manichi sorgevano dal corpo del vaso, e si levavano quattro dita insù dall'orlo; i quali

(1) Dobbiamo questo istruttivo articolo al favore dell' indefesso nostro socio sig. Onofrio *Bonghi* sottintendente regio in Bovino.

L'EDITORE.

presentavano due mascheroni, che avevano per gambe a rilievo due serpi ritorti all' infuori. Plinio lo descrive (X, 23) paragonandolo al fior del giglio: *ab angustis in latitudinem paullatim se laxantis effigie calathi resupinis per ambitum labris*, il qual vaso stretto di base a poco a poco si allargava in figura del calice, o sia bicchiero, di cui parla Virgilio nell' egloga V, v. 71. *Vina novum fundam cala'his Arvisia nectar*. Al di dentro di questo vaso vi erano due orciuoli della capacità di una caraffa. Intorno intorno al di dentro del sepolcro vi erano nove elmi di bronzo, che i Greci chiamarono τετράφαλος e ἀμφίφαλος, e secondo Plutarco furono detti ancora κέρας. Su alcuni di questi elmi si osservavano come due corna di cervo dell' istesso bronzo, elevate otto dita: onde Apollonio ci dice nel lib. III, ed Omero nell' Iliade Y, essere stato questo un ornamento, che aveva lo scopo d' incuter timore nel cuore del nemico. Plutarco nella vita di Pirro re dell' Epiro descrive l'elmo di sì celebre eroe con due corna di montone, adattate di sopra con un cimiero spaventevole. Vi erano ancora nove cinture, dette da' Greci ζῶμα; nove paja di gambali detti da' Latini *ocreae*, e da' Greci κνημὶς, due bracciali detti βραχιονιστὴρ: tre mascheroni di bronzo con gli occhi, e la lingua d'avorio spinta in fuori, che serviva a difendere il petto, che Pausania chiama mezze corazze, proprie a garantire il petto o sia ἡμιθωράκιον, la di cui invenzione venne attribuita a Giasone secondo Polibio. I Latini chiamarono questo genere di armatura *pectorale* (quo pectus munitur), onde Plinio I 37, c. 7: *fecit et Spurius Carvilius Jovem, qui est in Capitolio victis Samnitibus, ex pectoralibus eorum ocreisque et galeis*. Nell' istesso sepolcro si rinvenne un vaso cilindrico di finissima argilla con uno stretto orificio e con un sol manico; vi era dipinta una sedia su cui stava un guerriero, che mostrava il volto adirato. Al di sotto della sedia era un cadavere difformato. Un uomo venerando vestito di coruccio col capo velato par che impetrasse grazia dall' eroe seduto. Chi non ravvisa in questa figura Priamo, che supplichevole implora da Achille il cadavere di Ettore? Al di sopra dell'eroe si vedea una spada con la cintura. Vi era ancora una patera di figura rotonda, larga un palmo, con un bordo rilevato due dita al di dentro, e v'era dipinto con finissimo pennello un uomo, che arrestava un cavallo sfrenato; intorno al bordo

nella parte esteriore vi era una danza di un uomo e di una donna con ghirlanda di fiori in mano. In un'altra patera ivi rinvenuta si vedeva un uomo attempato, con cappello in testa, simile a quello che si usa al presente, ed al di fuori del bordo una donna ed un cavallo di tratto in tratto. Vi si rinvennero ancora tre campanelli, simili a quelli che portano le mule sospesi al collo; un candelabro a quattro lumi di bronzo, ed ogni lumiero presentava la testa di un leone ed una gran conca di bronzo con altri vasettini di finissima argilla di color nero senza alcuna dipintura. Attirò l'ammirazione di non pochi una testa di Giano quadrifronte della grandezza di un uovo, formato di quattro o cinque sfogli, di un metallo simile alla pastiglia di lapis senza covertura, ed era indorata di finissimo oro. Si estrassero da questo scavo istesso, non pochi rottami di aste, di giavellotti, di scudi e di usberghi, tutti logorati dal tempo edace.

Nel novembre del prossimo passato anno si rinvenne un vaso di finissima argilla, alto tre palmi e della circonferenza di cinque, e vi si osservavano 35 figure, per lo più Satiri con anfore in mano, Sileno coll'asino, Bacco su di un maestoso letto, alla di cui estremità vi era un Genio alato che poggiava le mani su i piedi del nume, a lato del letto una donna maestosamente vestita colla corona sul capo e collo scettro in mano. Vi erano intorno tre strettoj di uva; al di sopra del letto vi era scritto a caratteri incisi Διονυσο. Su delle altre figure vi erano scritti in greco i nomi di ciascuna, ma appena potei leggere Σι·ηνο·, e gli altri erano stati cancellati dal tempo (1). Il letto era situato sotto l'ombra di varie viti maritate agli olmi, da cui penzoloni ne stavano grappoli di matura uva. Al di dietro del vaso vi era un guerriero galeato con la picca in mano, ed un cavallo. Nella parte inferiore vi erano delle donne in compagnia di Satiri, con delle anfore sospese dietro le spalle. Nella parte esteriore dell'orlo vi era un'ara ornata di fiori, su cui sorgeva una fiaccola, e dall' una e dall'altra parte vi erano sacerdoti pronti al sacrificio (2).

(1) È manifesto che le soprammentovate stoviglie, forse già ricomparse nel commercio napolitano, siano ben degne d'ulteriori indagini e notizie, delle quali saremo gratissimi a chi vorrà compartirne all' Instituto.

L' EDITORE.

(2) Questo vaso viene espresso pur frequentemente nelle dipiuture

Si rinvenne in un altro scavo intrapreso nel terminare del prossimo passato anno una cintura alquanto larga, che si attaccava alla corazza, detta da' Greci ζωστὴρ e descritta da Omero nell' Iliade ec. Questa era una cintura, che inviluppava il resto di tutta l'armatura, come ci assicura ancora Polibio lib. II, cap. 4 seg. 166. Era foderata di cuojo: richiamò l'attenzione ed ammirazione di non pochi il filo con cui era vestito il metallo essersi serbato intatto dietro il giro di tanti secoli. Si rinvenne una spada due palmi lunga. Un orciuolo di finissima argilla era oggetto dell' istesso sepolcro, su cui vi era dipinta una quadriga di due cavalli bianchi e due neri, regolata da un uomo col volto nero. In un altro vaso dell'altezza di un palmo e mezzo a forma di campana vi era da una parte una donna che era rapita da un uomo, e si difendeva impugnando una pala, dall'altra parte una figura oscena. Tra tutti questi oggetti vi era un elmo di bronzo con una corona di erba, simile a quella che suol nascere in faccia alle mura. Quale oggetto di ammirazione non offre allo spettatore il vedere dietro il giro di tanti secoli le fronde e gli steli di quest'erba essersi serbati in modo da distinguersi a qual genere d'erba si appartengano (1)?

Fra i moltiplici vasi, che si sono finora qui rinvenuti arreca la più sorprendente meraviglia quello trovato sul terminare di decem-

dei vasi antichi. Avea tal vaso il nome di Carchesium, come tra molti altri lo nomina Virgilio nella Georgica IV, vers. 380.

. . . . *Cape Mæonii Carchesia Bacchi.*

E sotto questo nome accuratamente lo descrive Macrobio I, 22, come un vaso di mezzana grandezza di un corpo bislungo, che si và sempre stringendo verso la parte inferiore, ed ha due manichi che si elevano sul labbro. Simile descrizione si trova in Ateneo lib. XI, pag. 414. (Cf. Panofka, Recherches n. 17, 62.)

(1) Chiameremo senza dubbio questa corona, *obsidionalis corona*, e in greco στέφανος πολιορκητικός. Questa corona era la più onorifica e presso i Romani e presso i Greci; poichè si dava a quel cittadino, il quale acceso di patrio ardore liberava dall'assedio una città, stretta dal nemico. Questa corona era formata di quell'erba che s'avea nel luogo in cui erano chiusi gli assediati, onde Festo così si esprime: *obsidionalis corona est quæ datur ab imperatore ei qui obsidione liberavit ab hostibus obsessos. Ea fit ex gramine viridi ex eo loco decerpto, in quo erant inclusi.* Aur. Vict. de Vir. Illustr. *Quare a Minutio et ejus exercitu obsidionali corona donatus est.*

bre del prossimo passato anno che per la forma è similissimo a quello di bronzo da me sopra descritto : è alto quattro palmi meno un quarto, n'ha sei di circonferenza, e un palmo e mezzo di diametro. L'argilla di cui è formato è finissima, come è finissimo il pennello con cui è dipinto. Vi è espresso con vivi colori il combattimento di Ercole colle Amazzoni da una parte. Non può essere più vivamente espresso Ercole che leva in alto la clava per uccidere Migdone ed Amico fratelli d'Ippolita, che gli contrastano il passo. Le mosse di questo contrasto non possono essere più naturali. Siegue quindi il combattimento delle Amazzoni, le quali son vestite di sago, coll'elmo, colla picca e con lo scudo a guisa di mezza luna. Alcune altre Amazzoni invece di picca vanno armate di scure. Il furore che queste mostrano nella zuffa non può alcun altro pittore dipingerlo più al naturale. Ippolita in mezzo la pugna colla chioma scarmigliata, mostra il suo cordoglio piangendo. Dall'altra parte vi è dipinto un cocchio a quattro cavalli bianchi, su cui fuggiva Ippolita dal furore d'Ercole; ma questi sopraggiunge il cocchio, prende rapidamente pe' fianchi Ippolita e fugge. L'auriga rattristato e confuso volge indietro lo sguardo, tira le briglie e si confondono i cavalli. Un altro guerriero prende un'altra Amazzone da' fianchi e fugge. In fine vi è Teseo che attende la preda, o sia Ippolita per farla sua. Nella parte inferiore vi sono le Amazzoni vinte e spogliate degli abiti dai guerrieri; e coperte di una sola vesta, sedute al suolo, piangono la perdita della loro regina. Queste mie espressioni non potranno mai eguagliare la fantasia e il pennello di quel celebre pittore, che con arte sorprendente dipinse questa favola. Sarà senza dubbio questo vaso un monumento che richiamerà sempre l'ammirazione degli eruditi e de' più celebri dipintori.

Tutti questi oggetti da me debolmente descritti sono stati venduti tremila e duecento ducati. Posso a buona ragione conchiudere questa mia memoria coll'espressione dell'antico istorico Giustino: *quidam magno pretio vasa mercantur.*

3. *Fouilles de Gundershoffen.*

Le département du bas Rhin, mais surtout les environs de Niederbronn, sont très riches en restes d'antiquité romaine.

Les eaux de Niederbronn paraissent avoir été bien connues et très fréquentées par les Romains, qui firent beaucoup usage des bains froids après le succès éclatant de Musa dans la maladie de l'empereur Auguste. C'est donc en partie à cause de cette source minérale et de sa position stratégique, que cette contrée de l'Alsace paraît avoir été très peuplée et bien connue des Romains déjà dans la première ère.

En effet j'étais à même de remarquer dans mes recherches que nonobstant des petites bourgades, qui devaient alors exister sur le trajet des routes, il y avait aussi une foule d'habitations isolées, qui consistaient le plus souvent en deux ou trois corps de bâtimens séparés. La partie habitée était ordinairement revêtue d'un stuc, qui était colorié en rayes rouges, jaunes et vertes, dont les couleurs sont encore souvent très bien conservées. Il m'a même semblé reconnaître des peintures de draperies rouges sur le crépis de l'intérieur d'une étuve romaine, que je découvris l'année dernière, et dont j'aurai l'honneur de vous donner plus tard les détails.

Toujours il est positif que beaucoup de bourgs et villages de nos environs, étaient déjà du tems des Romains des lieux de réunion plus ou moins considérables d'habitations, dont les temples furent remplacés plus tard par les églises, et dont une grande partie fut élevée sus l'emplacement même de ceux-là. Je pourrai citer là dessus plusieurs faits a l'appui de ce que j'avance. Il y a deux ans seulement qu'en démolissant la petits et vieille église de Spachbach près de Wœrth, on découvrit dans les fondemens beaucoup de belles piéces de l'antiquité romaine, des inscriptions, des fragmens d'autels et ceux d'un zodïaque, quelques bas-reliefs représentans des figures de femmes et d'autres choses encore: mais tout fut brisé et servit à la construction de la nouvelle église, avant que je n'en ai eu connaissance.

Les fouilles de Gundershoffen furent commencées le 21 décembre 1832, sur un terrain cultivé, plat, sabloneux, nommé hardt, situé entre les villages de Gundershoffen et Utenhoffen, à une petite lieue de Niederbronn. C'est dans les environs de cette place que furent trouvées en 1809 deux pierres votives, dont l'une servit à daller une étable et l'autre fut envoyée au cabinet de Strasbourg; cette dernière était consacrée à Mercure par Lucius Sancxius.

Le premier jour de notre travail, à une profondeur de 4 pieds sur une largeur de 20, nous rencontrâmes beaucoup de pierres équarries, accompagnées de débris de briques, et de quelques médailles de Constantin et de Valentinien. Enfin les ouvriers m'annoncèrent la découverte d'un fondement, lequel, déblayé de deux côtés, offrit une épaisseur de près de 6 pieds, haut encore en partie de 4 pieds, présentant une ligne droite, dont l'une des extrémités se perdait insensiblement, et l'autre était terminée par un seul bloc de pierre.

Cette maçonnerie était en majeure partie construite de divers fragmens de pierres taillées, d'autels votifs, et de bas-reliefs, dont les plus remarquables sont représentés dans les dessins des fouilles (1). On trouva aussi des fragmens de poterie rouge, noire et autres, quelques morceaux de fer et des médailles de Trajan, Adrien, Antonin le pieux, Marc-Aurèle, Commode, Alexandre Sévère, Gallien, Claude, Aurélien, Probus, Constance Clore, Maxence, Constantin le grand, Valentinien et Valens.

En continuant les fouilles dans la direction transversale de ce fondement, nous trouvâmes une couche de terrain noir, charbonné, toujours entremêlé de briques et de pierres, dont l'une était recouverte d'une couche noire onctueuse; elle devait servir à l'usage des sacrifices. Enfin à une quinzaine de pieds des restes du fondement, dont il a été question, nous fûmes assez heureux de rencontrer un riche dépôt de bas-reliefs de Mercure; les uns entiers, les autres brisés et souvent couchés l'un sur l'autre, ainsi que leurs supports, dont quelques uns débout encore, contenaient la partie inférieure du bas-relief qui s'y trouvait placé.

Ce qu'il y a de remarquable ici, c'est que ces monumens m'ont paru avoir été rangés en ligne, et que le terrain sabloneux, qui les couvrait, y fut peu à peu amené par les vicissitudes du tems et la mutabilité des parties sabloneuses. J'ai remarqué à cet effet une ligne bien tracée, de 14 pouces d'épaisseur environ, d'un sable mêlé de

(1) Insieme con questo articolo ei furon trasmessi i relativi disegni i quali sono a luogo a luogo citati e che per la natura della pubblicazione del Bullettino non potendo esservi aggiunti, si serbano nell'archivio dello Instituto, e volentieri se ne accorderà l'essame a chiunque il bramasse.

L'EDITORE.

parties hétérogènes, qui devaient être autrefois la partie superficielle de ce terrain. En effet, les deux pierres qui se trouvaient encore dans leurs supports, y étaient posées, et c'est dans cette même ligne que fut trouvée aussi la majeure partie des médailles.

Il est donc probable qu' il existait en ce lieu un temple de Mercure, que ce temple fut détruit dans une des invasions des Barbares, relevé plus tard en partie avec les matériaux du précédent, et que le culte de ce dieu y fut continué jusqu'à la destruction des temples payens en 331. Il paraîtrait que ce temple était un des plus renommés de ces contrées, et qu'à juger seulement d'après les médailles, il a pu exister environ 250 ans. Il est même possible qu' il y avait dans ce lieu dans des tems plus reculés, un bois sacré, où ce même dieu était révéré par les Gaulois, comme le pense Schœpflin à l'égard de Soultzbach et autres lieux; car Mercure fut le dieu des Romains, que les peuples de ces contrées adorérent le premier à cause de la ressemblance avec leur Teutat.

Il est à croire d'après les lettres initiales doubles, qui datent de la fin de la deuxième ère, et qui se lisent déjà sur les bas-reliefs brisés, trouvés dans le fondement dont il a été question, que la catastrophe qui a renversé ce temple et brisé ces monumens premiers, se rattache à la fin du regne d'Aurélien, où la Germanie supérieure fut alors entièrement ravagée par les Allemands.

N. 1. La pierre votive, d' hauteur 6 pieds, largeur 2 pieds et demi pouce, avec l' inscription:

D M
IVLIVS · COVENTI · ET
EXSVPERATOR · TALVP. P. E
V · L · L · M (1)

(1) Nella prima linea le lettere ET e nella seconda VP sono congiunte in nesso. — Da queste iscrizioni si rilevano più conseguenze epigrafiche di non poca importanza: e la prima, finora per quanto io sappia, incognita è la spiegazione *Deo Mercurio* della sigla D M, la quale apertamente risulta dalla serie progressiva di queste iscrizioni: D · M (iscriz. 1, 7 e 8), D · MER (9), DEO · ME (5), DEO · MER (2) —. In secondo luogo è degno di qualche osservazione quel nome in genitivo appoggiato al nome principale senza alcun aggiunto che lo regga, come PATERNIANVS · PACATI, LVPERCIANVS · LVTVLLI, FERVINCA · PATERNI, SEVERVS · EQVONI, genitivo che negli uomini si spiega comunemente per

serait très intéressante, surtout à cause du mot exsuperator, qui se trouve sur des médailles de Commode et de Constantin, où on lit « exsuperator omnium gentium »; mais la difficulté ici est de déchiffrer le mot TALVP, abréviation que je n'ai pas encore pu trouver. Le bas-relief au dessous de cette inscription représente Mercure imberbe ayant de petites ailes au front, tenant de la main droite la bourse et de la gauche le fragment d'un caducée. La chlamyde pend du bras gauche. Un coq se voit aux pieds du dieu.

N. 2. Partie la plus longue 2 pieds 10 pouces, largeur 2 pieds 2 pouces: DEO · MER · IVLIVS

MATVTINVS · EX · V · P · (3)

N. 3, hauteur 2 pieds 11 pouces et demi. Ce bas-relief qui me paraît représenter une femme, a dû encore avoir une figure à sa droite; je la crois être la même que celle dont parle Schœpflin à l'occasion

l'omissione di *Servus*, nelle donne di *Uxor*. Ma come osserva il Borghesi fa meraviglia la quasi generalità di questa formola in siffatti marmi, e poca probabilità c'è che in quel luogo fossero tanti servi così ricchi da far incidere bassirilievi, e più sorprende la poca apparenza che hanno tutti quei nomi di essere servili, come non lo è certamente il IVLIVS · COVENTI. Perlocchè osservando il costume famigliare nei Galli di notare il padre non per prenome, ma per nome o cognome, pare molto probabile che qui debba sottintendersi *Filius*, parola che si sarà risparmiata secondo l'usanza dei Greci. E questo sospetto si conferma anche più confrontando la Gruteriana 854, 1 colla nostra quarta, parendo assai verosimile, che questa PERVINCA · PATERNI fosse appunta una figlia di quel PERVINCIVS · PATERNVS del Grutero. Sembra poi, che anche l'EXSVPERATOR · TALVP sia della stessa natura degli altri, e che sia da leggere TALVP*i*, senza badare se questo nome è sconosciuto, tali essendo i nomi gallici per la più gran parte. — La terza osservazione riguarda le sigle finali, le quali non tutte sieguono le regole ordinarie epigrafiche dello posizioni delle parole; e leggiamo nella 1 iscrizione *Posuit* Ex Voto *Libens Lubens Merito*, nella 2 e 4, EX · Voto *Posuit*, nella 5 *ex* Voto *Posuit Libens Lubens Merito*, nella 7 Vo*tum* Sol*vit* Li*bens* Lu*bens* Me*rito*, nell' 8va poi Po*suit* Li*bens* Lu*bens* Me*rito*, osservando che nella spiegazione delle sigle della iscrizione 5 crediamo uno sbaglio del copista quell' X invece di V, o nella settima la E invece di S.

O. KELLERMANN.

(3) Au dessous se trouve un Mercure pareil à celui du monument précédent, excepté que le coq se trouve en haut placé près du bras droit du dieu.

d'un des bas-reliefs de Langensoultzbach, et que ce savant a nommée Maia. En effet le pétase non ailé, la mise singulière du manteau, sont ici dignes de remarques (1).

N. 4, hauteur 3 pieds 6 pouces et demi, largeur 1 pied 7 pouces.

DEO · M· S· PERVIN
CA · PATERNI · EX · V.
P.

Mercure repose ici sa bourse sur un trépied, au dessous duquel un coq mange avec avidité, ce qui représente un signe augural. Le dieu est coiffé du pétase ailé, vêtu de la tunique et armé d'un caducée qui est formé d'un bâton tortueux au bout duquel deux serpens, qui se regardent, composent l'anneau.

N. 5. Cette partie supérieure d'une pierre votive d'un grès bigarré jaune (c'est la seule de cette couleur) fut réunie de 5 pièces trouvées éparses dans le fondement dont il a été question. Elle est d'une sculpture plus fine et d'un travail plus soigné que les autres. Mercure y est représenté tenant sur son bras gauche un enfant mâle, lequel élève de sa main droite un poisson au dessus de sa tête; et de la main gauche il tient aussi quelque chose que je ne puis reconnaître. Serait-ce peut-être un couteau de sacrifice? De toute manière cette allégorie est bien curieuse. Cette pierre est large d'un pied 11 pouces. Au dessus du bas-relief on lit l'inscription suivante:

DEO · ME · S· . . EVERVS
EQVONI · X· P· L· L· M·

N. 6. Ce fragment représentant la partie basse d'un bas-relief est un des plus intéressans. Il représentait probablement aussi un Mercure, à en juger d'après la tortue qu'on voit entre les pieds, reptile que celui-ci trouva sur les sables du Nil, et dont il fit une lyre, qu'il donna comme présent à Apollon, d'après Homère. On retrouve encore une fois ici le trépied sous lequel un coq mange avec avidité, et qui annonçait un événement heureux d'après le principe de l'ornithomantie des anciens.

(1) Le bas-relief montre en effet un groupe de deux figures; celle que M. Schnœringer considère comme une femme n'est autre qu'un Mercure éphèbe, la tête ceinte d'une bandelette, on couverte d'un pétase; la main droite tient une bourse; à côté de lui on voit un bouc. Un personnage, à en juger d'après la draperie qui seule en reste avec le bras qui repose sur celui de Mercure, paraît être une femme et représenter sa compagne Hestia ou une déesse d'un nom peut-être différent et dont les rélations avec Mercure sont les mêmes. Le nom le plus propre pour ce bas-relief serait probablement celui de *Lara*. Th. P.

Les deux lignes d'inscription qui se trouvent en bas sont très remarquables. Elles datent du consulat de Caracalla et Géta ; le nom du dernier n'a pas été effacé, comme on le voit ordinairement sur les monumens publics. J'attribue à un heureux hazard, qui peut-être a recouvert de sable et de mousse la seconde ligne de l'inscription qui devait se trouver posée jusqu'à fleur de terre, la conservation de cette seconde ligne. Voici l'inscription :

IMP· ANTONINO · III
ET · GETA · I· I· CO·

Une inscription semblable trouvée en 1757 sur la montagne de Wasenbourg près de Niederbronn, et qui est rapportée par Schœpflin dans l'Alsatia illustrata, est du second consulat de Caracalla, donc du premier de Géta. Ici on croit trouver le troisième consulat de Caracalla, qui coïnciderait avec le second de Géta, et dont le chiffre I · I est bien marqué : cependant je crois que le troisième trait qui indiquerait ici le 3me consulat de Caracalla, est accideutel. Il n'est d'abord qu'à demi, puis très légèrement marqué, et plus éloigné que ne le sont l'un de l'autre les deux premiers Ensuite il se trouve un point bien marqué entre le I · I de Géta. Pourrait on peut-être lire ici : IMP. ANTONINO ITERVM ET GETA IMP. PRIMVM CONSVLIBVS (ou) CAESARE CONSVLIBVS, ce qui mettrait alors accord entre la pierre de Nasenbourg, indiquée par Schœpflin, et celle-là ; car le mot imp. ne signifie ici que général ou chef militaire, et se rapporte à l'année 205, sous le règne de Sévère, qui mourut en 211. Il se pourrait cependant aussi que le 3me trait indiquant le consulat de Caracalla, fut réel, et que le point entre le I · I de Géta fut accidentel ; ce qui tomberait alors juste aussi pour le 3me consulat de Caracalla et le 2de de Géta. Enfin cette inscription qui précise une époque remarquable de l'histoire romaine, ne laisse pas d'être très intéressante, surtout si je parvenais encore à découvrir la partie supérieure de ce bas-relief dans les fouilles que je compte reprendre l'hiver prochain.

Les lettres sur les fragmens n. 11 C D ..EC... DI... et ...QVI... ont 3 pouces de hauteur L. SCHNOÉRINGER.

II. MONUMENTI.

I Molionidi ossia Actoridi.

Sopra una gemma già appartenente al fù lord Tlimnaind e pubblicata dal cav. Inghirami nella Galleria Omerica (1), trovansi inge-

(1) Vol. II, tav. 130, con la spiegazione che vi sia rappresentato Ajace allorchè presso i vascelli sfidò i Trojani, secondo la Il. XIV, 714, 824.

nuamente secondo la favola rappresentati i due fratelli cresciuti in uno, cioè i figli di Moliona (ossia Mole). Pare che l'eroe nudo il quale stà loro davanti, lasci di spavento della loro vista abbandonarsi la spada e (come dice l'editore) *le armadure che vedonsi a' di lui piedi*. Sullo scudo che stà ai suoi piedi è figurato un volto da Giunone. L'elmo è un cosidetto corintio, coprendo il viso; vi è la visiera, se mai è un elmo, ma rassomiglia piuttosto ad una testa tronca alludente a qualche guerriero antecedentemente ucciso dai fratelli.

Il sig. Millingen ravvisa sopra un suo vaso pubblicato nei suoi Ancient unedited monuments (pl. 39), i Molionidi Eurytos e Cteatos uccisi da Ercole, vale a dire quel soggetto rappresentato secondo Pausania (III, 18, 9) sul trono amicleo. Il sig. Millingen però non avverte che i piedi di due dei trè avversarj d'Ercole sono connessi in un modo innaturale. Potrebbe questo provenire da qualche grossa negligenza del pittore, ma non vorrei adottare questa supposizione, poichè ravvisiamo nella gemma un esempio che pure gli artisti potevan essere tentati di figurare quella favoletta simbolica. La lotta siccome la vediamo sul vaso, ci rappresenta dunque Ercole al momento di compiere la sua intenzione di disgiungere gl'inseparabili fratelli. E di fatto, egli si è internato fra di loro, e mentre che atterra l'uno con la clava, l'altro resta impedito di servirsi della lancia e si volge in fuga. Per mezzo di quest'unità di persona si spiegherebbe dunque perchè i due fratelli non hanno se non che un solo compagno d'arme, il quale stà incalzando Ercole. L'editore prende questo per uno degli Actoridi e quello che fugge per l'altro. Dice egli conoscere ancora delle altre ripetizioni dello stesso soggetto, senza però darne alcuna notizia più precisa. La sola che mi è ora presente, (in Dubois Maisonneuve pl. LXVI, 3), sono le due figure, fra mezzo delle quali Ercole stà internandosi; esse sono interamente separate fra loro, l'altra non lo giunge con la sua lancia; e così è meglio figurato, altrimente la vittoria d'Ercole resta dubbiosa. L'altra maniera di rappresentare, se mai la nostra spiegazione si trova giusta, è da considerarsi per una di quelle irregolarità le quali non di rado si riscontrano nei disegni di vasi: e di fatto come sarebbe da aspettarsi che ogni pittore di vasi avesse bene conosciuto tutti i soggetti ch'egli ebbe da copiare, e che specialmente le cose tanto strane, come la rappresentazione dei due fratelli cresciuti in uno, fossero state intelligibili a molti di quei copisti?

Del resto il sig. Millingen si tiene persuaso che in Omero non comparisce niente di quel che raccontano Ferecide (fr. 47) ed Apollodoro (II, 7, 2), cioè che i fratelli fossero cresciuti in uno, e che la loro forza fosse in relativa maggiore proporzione; crede

perciò la narrazione un' aggiunta posteriore. Lo stesso Aristarco, però intendeva nell' Iliade (XXIII, 638) fratelli bicorpi (διφυεῖ) e si rapporta all' autorità di Esiodo: così l' intendeva pure Ibico. Per me non vi è dubbio che l'unità corporea, come simbolo d'un'indissolubile concordia, sia proprio l'origine ed il senso essenziale di quella favolosa tradizione dell'eroica coppia degli Epej, e di già prima ho esposto, come in quanto alla genealogia ed alle relazioni essa sia presa dall' immagine di due macine operanti e tutto trituranti congiuntamente, e le quali scompagnate son rese impotenti (2).

F. G. WELCKER.

III. LETTERATURA.

Museo bresciano.

Il tipografo milanese Bonfanti annuncia la prossima pubblicazione del « Museo bresciano descritto ed illustrato dal dott. *Giovanni Labus* » e ne indica la pubblicazione in due tomi. Nel primo tomo si conterranno la introduzione e tre capitoli; in cui si daranno principalmente le notizie storiche sui monumenti, i raccoglitori e gl' illustratori editi ed inediti, sull'edifizio donato da Vespasiano, di cui si descriveranno e spiegheranno i monumenti ritratti per intaglio in rame, e così sulla fondazione e magnificenza, come sugli accrescimenti dell'attuale museo eretto sulle ruine dell'antidetto edifizio. Nel secondo tomo si conterranno la introduzione e dieci capitoli, per ragguagliare prima in genere sui monumenti raccolti nella sola città e provincia, collocati nel museo, su' quelli perduti, distrutti e superstiti, e sul modo di classificarli; quindi in ispecie primamente dei marmi figurati, i più notabili de' quali saranno dati in disegno, e secondamente de' marmi scritti, i quali di capitoto in capitolo saranno illustrati con quest'ordine, che all'epigrafi sacre, succedendo le onorarie, storiche, pubbliche, sepolcrali, in frammenti, cristiane, e mal credute bresciane, si tratterà in ultimo anche delle false. Chiuderà l'opera un' appendice storica di rapporto alle cose patrie. Lo stesso tipografo annuncierà poi le condizioni dell'associazione quando porrà mano alla stampa.

(2) Schwenck Etymologisch-mythol. Andeutungen. S. 306.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV*a*. DI APRILE 1834. *Primo foglio.*

Scavi etruschi –, *pestani* –, *apuli* –. *Opuscoli di Avellino* –, *Guarini* –, *Bonucci* –, *Politi* –, *Campanari* –, *Camilli* –. *Biblioteca dell'Instituto* –. *Avvisi.*

I. SCAVI.

1. *Scavi etruschi.*

VOLCI. Gli scavi di Camposcala si proseguono con buon successo da' sigg. Campanari. Tra i rinvenuti oggetti, i quali fra poco si vedranno in Roma, meritano particolare attenzione un superbo vaso scritto, da notarsi quì appresso (pag. 60), rappresentante il congedo di Ettore, e un altro parimente scritto col soggetto nuovo di Tamiri.

CERE. Tra le belle stoviglie dipinte che continuamente sortono dagli scavi ordinati nei sepolcri etruschi di Cerveteri da S. E. il principe Ruspoli è da notare un'anfora a figure nere rappresentante in bel disegno arcaico diversi gruppi di combattenti, col nome di Nicostene vasellajo: nome che essendo già conosciuto per altre stoviglie volcenti ed anche agrigentine, si aggiugne nuova importanza per le ricerche sull'affinità di quelle antiche fabbricazioni. Riguardo poi ai rappresentati subietti degna soprattutto di attenzione è una tazza della stessa provenienza e proprietà, nell'interno della quale vedesi dipinto lo stranissimo gruppo di un serpente, che innalzandosi verso la vicina figura di Minerva mette fuori dalla bocca un giovane, che un'incontrastabile greca leggenda dichiara per Giasone: rappresentazione relativa, ma con allontanamento totale dalle volgari tradizioni, alla favola del toson d'oro.

VITERBO. Il nostro socio sig Camilli ci dà notizie da Viterbo, prima della lenta prosecuzione e poi della sospensione degli scavi al

Bacucco. Ne partecipa peraltro essersi scoperte alcune stanze e sale termali devastate, della misura e forma delle quali si è saputo tener conto; e lo stesso corrispondente ne manderà i disegni. Dopo la sospensione di questi scavi, altri se ne impresero al Paliano, a tre o quattro miglia dal Forum Cassii: si sono scoperte mura di costruzione reticolare ed altre a grandi massi, e una scalinata; le quali cose danno assai speranze agl' imprenditori.

BOMARZO. Mentre ragguardevoli bronzi e vasi dovuti alle scavazioni anteriormente fatte nel territorio Pneoniano sono trasferiti in Roma, tanto presso i sigg. Campanari, quanto nel magazzino del sig. Ruggieri viterbese, i più recenti scavi intrapresi nelle contrade stesse sono già stati sospesi perchè non soddisfaceano alle speranze. Degni tuttavia di attenzione sono i prodotti di questo ultimo scavo, i quali son visibili ne' magazzini de' sigg. Depoletti e Spagna. Un candelabro di bronzo sostenuto dalla figura d'un Amorino, alcuni vasi dipinti co' manichi formati da ippocampi colorati, specchj graffiti e molti vasi assai ben conservati di bronzo formano l'insieme di questa nuova raccolta d'etruschi oggetti.

TOSCANELLA. Sentiamo che ne' contorni di Toscanella verso S. E. sia discoperto un sepolcreto contenente molte casse mortuarie di creta, con soprapposte figure degli spenti in grandezza naturale.

O. G.

2. *Scavi di Pesto.*

In mezzo alla città di Pesto, lungo il suo asse maggiore, ho rilevata la pianta d'una lunga serie di case, e di altri *edifizj* molto devastati, che si estendevano dall'anfiteatro a' subborghi fuori della porta pubblica di mezzogiorno e che vennero alla luce allorchè nel 1829 si formò la strada, che attraversando tutta la città di Pesto mena al *Vallo di Diana* (1). Un ampio portico, formato da

(1) Il sig. Bonucci unitamente al rapporto da cui è tolto il presente estratto n'ha pure inviato diligenti disegni delle piante d'edifizj rilevati in Pesto, i quali unitamente a quelli delle metope del tempio già descritto nel Bullettino 1830, pag. 135, 226, 247, e del frammento di parete dipinta tratto da un sepolcro, di cui si parla in appresso, si serbano per usarne in altra circostanza. L'EDITORE.

colonne doriche con pavimento lastricato di larghe pietre, seguiva la linea di questi monumenti e formava verosimilmente uno de' lunghi lati, da cui veniva circondata la piazza pubblica o il *Foro* di Pesto. Un'altra ala di questo portico finora egualmente sconosciuta passa per avanti al tempio descritto, si avanza verso la porta di mare, e costituisce un secondo lato del Foro, in mezzo al quale sorgono maestosi e sublimi i due tempj maggiori di questa antica città.

Oltre a rinvenimenti così positivi e così nuovi, io tentai di assicurarmi se innanzi ad alcuni de' due più antichi tempj esistesse qualche sepolcro d'illustre cittadino o di qualche gran sacerdote del nume che vi si adorava. Gli esempj delle tombe vetustissime scoverte a caso nel tempio di Cerere a Pesto, quella sull'Acropoli di Cuma, ed i tre locali funebri che tuttora si osservano innanzi al tempio greco in Pompei sembravano favorire le mie speranze. In effetti io non tardai ad accorgermi d'un *sepolcro* innanzi all'ingresso del tempio detto volgarmente la Basilica, il primogenito de' monumenti posidoniati. Esso era de' più semplici: ma il sepolcro era stato da qualche mese ricercato, e conteneva alcune ossa, qualche vasetto fittile senza vernice e senza figure, e qualche unguentario di vetro. Finalmente fra le scoverte recenti, oltre ad una stufa colla sua suspensura e col suo prefurnio vicino la porta occidentale, debbono mentovarsi frammenti, un torso pregevolissimo di scultura greca, ed un'infinità di testine e di statuette di creta raccolte in tutti i punti della città, ne' subborghi del mezzogiorno, e ne' ruderi di quel monumento verso la marina, che doveva esserne il deposito o la fabbrica principale. Un vasettino o balsamario d'oro, di forma elegante e bislunga, a collo stretto e con due piccoli manichi, di altezza un sesto di palmo, e oggetti di bronzo si rinvennero, per quel che seppi da' coloni, in uno scavo praticatovi nel 1828.

Riguardo alle ricerche che hanno avuto luogo in quest'ultimi anni, e che sono tuttavia ignorate, io raccolsi le seguenti notizie, che mi sembrano assai rilevanti, e che debbono riguardarsi come l'appendice dello scavo celebratissimo dell'anno 1805.

Nel vicino monte di *Capaccio* si scoprirono nel 1822 due magnifici *sepolcri greci*, frugati quasi interamente da' Romani, quando vi formarono o ristaurarono l'aquedotto pestano. Alla distanza di

mezzo miglio da Pesto, verso il levante, si ritrovarono nel 1825 sette sepolcri contenenti due vasi di alabastro, e quaranta patere e vasi fittili d'ogni forma e grandezza, e ricoperti di bella vernice nero-argentina. Le figure che l'adornavano erano rosse sul fondo nero e nere sul rosso, d'uno stile de' più squisiti. Fra i vasi si distingueva quello, in cui era dipinta a vari colori una fanciulla, il cui volto era d'un contorno e d'un finito prezioso. L'abbigliamento ci ricordava tutta l'eleganza, la grazia ed il lusso delle vesti sibaritiche, tanto celebri presso l'antichità. Le dipinture de' sepolcri erano a striscie ordinarie rosse e nere. La loro forma era la solita posidoniate, cioè con apertura ad angolo acuto. In una di queste tombe si rinvenne uno scheletro assai conservato; esso aveva un cinto di bronzo dorato, in cui vedeasi tuttavia aderente la fodera di tela o di cuojo, e si distinguevano fin'anche i fili della sua cucitura.

Un *sepolcreto romano* è stato scoperto presso il vicino villaggio di Capaccio. In fine nel 1829, nel formarsi come dissi più sopra, la nuova strada, che attraversa pel mezzo l'intera città di Pesto, si è incontrato, nel sito determinato de' sepolcri scoperti nel 1805 fra qualche altra tomba sconvolta, una certamente greca. In essa si rinvenne un vaso di que' detti a zuppiera, con manichi e coverchio. Vi era graffita una rappresentazione graziosa. Indicava il bagno di Venere. Le Grazie erano intorno alla diva, l'una scherzava colla sua colomba, un'altra aveva un' idria fra le mani, ed era presso ad una colonna, da cui forse attigneva l'acqua. Si raccolsero inoltre vasetti neri con ornamenti delicati, monete di Posidonia ed un gran vaso con una materia bianca al di dentro, forse le ceneri del morto o più verosimilmente di commestibili decomposti ed altro. Queste ultime notizie mi furono date sul luogo, e mi felicito di averle salvate così dall'incuria, dall'ignoranza e dall'oblio. Esiste dippiù in quel sito un sotterraneo non peranche scoverto, a quel che pare, e che si dirama in due direzioni. Se si continuassero in tal punto le ricerche si potrebbe incontrare il proseguimento de' nobili sepolcri rinvenuti dal cav. Nicolas, e rinnovare una seconda volta le prodigiose scoverte del 1805 e quelle più recenti e non meno straordinarie di Tarquinia. Il suolo di Pesto è classico ed inesausto. Basta battere il piede, per farne emergere tesori. I tentativi irregolari e mal se-

guiti, che per varj anni ed a salti vi si son praticati, ne sono tuttavia una prova. Io non potrei terminare questo scritto, senza far cenno del nobile sepolcreto da Bamonte rinvenuto al mezzogiorno di Pesto, sulla sinistra sponda del fiume *Salso*. Una tomba che ho disegnata per la prima volta offriva qualche dipinture estremamente singolari. Allorchè le visitai esse più non esistevano, mentre il gelo e le intemperie le avevano affatto rovinate; ma io potei ravvisare distintamente un frammento della scena che vi si era espressa. Un uomo ignudo fuggiva su di un veloce destriero, sulla cui groppa sedeva, egualmente ignuda, una fanciulla. Il primo sembrava additare colla destra la contrada a cui si dirigeva, la seconda colle braccia gettate al di lui collo, e co' capelli scarmigliati, pareva rivolgersi indietro e piangere la patria perduta. Il movimento, l'ingenuità e l'espressione di quest'ammirabile gruppo mi sembrarono inimitabili. Credei riconoscervi un Sibarita che migrava dalla sua terra natale, ed una donzella che vi abbandonava forse una madre, un fratello o amante caduto ne' ceppi de' suoi nemici. Le nostre istorie non sono che brani; i monumenti delle antiche arti belle possono soli riempierne di tratto in tratto le lacune. Si direbbe ch'essi siensi nascoste fralle tenebre ed i misteri del sepolcro, per risorgerne più giovani e luminose, onde rivelare all'universo moderno le meraviglie, i destini e le glorie di un universo che non è più.

CARLO BONUCCI.

3. *Scavi apuli.*

OSTUNI. Fra i varj scavi fatti in quest'antica città merita esser conosciuto dal pubblico quello eseguito nel 1795 da D. Saverio Zaccaria, il quale preso avendo a censo da quel Comune, un pezzo di terreno poco distante dalle mura, che per un lato corrispondeva ad un giardino, lunghesso la via verso la marina, diede opera a dissodarlo, e lo trovò profondamente circondato di muro a fabbrica, di modo che proseguendo lo scavo rinvenne nel piano una gran lapida, e questa rimossa, un'altra simile, che del pari estratta mostrò di sotto una bocca d'ipogeo, cui servivano di ben compaginata chiusura le due lapide predette. Nell'entrarvi dentro osservò, che il fondo dell'ipogeo, fino al capo, era ben lastricato di pezzi lavorati e

connessi, e conteneva uno scheletro sulla di cui parte superiore, ove giacea la testa, vi era in bella altra lapida una iscrizione (1).

Oltre della iscrizione si trovarono nell'ipogeo predetto numero trè monete di ottimo conio, ben conservate; in ciascuna delle quali, al dritto una testa di Nettuno barbato, ed al rovescio un citarista sopra il delfino, che con una mano teneva la lira e con l'altra una Vittoria alata in atto di coronarlo: e la lettera S, segno forse del valore della moneta, vedevasi sotto. Più basso osservavansi le solite lettere BRVN iniziali di Brundusium.

Ciò che merita attenzione si è, che l'ipogeo era incavato nel vivo sasso, e da per tutto investito di pezzi ben connessi e chiuso con due lapide grandi, ed in fine circondato da un orto murato, il che fa supporre essere stato quello un sepolcro, non solo vetustissimo, ma deputato ancora ad uso di personaggio signorile e dominante: se vogliamo convenire che i sepolcri delle persone private, non avessero orto cinto di muro, ma di semplici macerie, col solito ortolano per la coltura delle piante funebri e per impedire la violazi ne di tal religioso luogo.

Altri sepolcri incavati nel vivo sasso, e coverti di ampie lapide, senza però iscrizioni, con vasi dipinti finissimi e di specie diversa, sono stati in varj altri tempi ed in punti diversi del territorio di Ostuni, ancora scavati; i quali confermano la loro antichità, se si consideri che i sepolcri dei tempi anti-romani sono rarissimi colle iscrizioni. Altri poi se ne sono trovati colle iscrizioni.

CEGLIE. Otto miglia distante da Ostuni, si osserva l'antica Ceglie, *Caelium*, o come altri vogliono *Coelium*, in greco *Kelia*. Non mancano dei partigiani per un'altra Ceglie della Peucezia, che trovavasi nel corso della Via appia. Noi però c'induciamo a credere, che debbasi ritener la prima e non già la seconda per l'antica Celia, massimamente se si consideri la gran copia dei dipinti vasellami italo-greci, che il suo territorio ha dato fuori tutte le volte ch'è stato

(1) Questa iscrizione, come 37 altre dal sig. *De Tomasi* citate in questo Rapporto, è segnata in caratteri in parte a noi ignoti; molti ne sono proprio greci, gli altri non appartengono a nessuno degli alfabeti conosciuti. Un saggio di questi caratteri diede l'Autore nella tavola annessa alle sue Poesie stampate nel 1830 in Napoli. L'EDITORE.

frugato, come pure le monete urbiche di ogni metallo e di gran pregio, attesa la rarità del conio. Ma ciò che merita maggior rilievo si è la quantità dei marmi letterati e le iscrizioni osche, greche e latine, scoverte nelle sue necropoli, che non mai han mancato a venir fuori dal suo suolo quando n'è stato smosso, e questi monumenti di fatto formano la maggior pruova della sua antichità. Una iscrizione fu trovata l'anno 1828, mentre si scavava nel giardino di D. Giuseppe Cristofano, incisa in un lato interno di una cripta scoperta. Un' altra si rinvenne sotto terra in mezzo di una strada, incisa sù d'una pietra, fatta a modo di urna, senza coperchio, di figura paralellopipede, e scorniciata: trè iscrizioni poi erano incise per la parte esterna dei rispettivi coverchi, destinati alla chiusura di tre distinti sepolcri trovati nel territorio di Ceglie, e della parte dalla Via appia che da Benevento portava in Brindisi. Una sesta di sei linee ma frammentata fu trovata in pittura nell' interno di un sepolcro; una settima poi si trovò incisa sù d'una piccola pila di pietra leccese.

Finalmente due iscrizioni vennero fuori in maggio ultimo 1833 scavandosi un giardino posto alla parte posteriore del convento dei Cappuccini, luogo in cui ne' tempi passati si contano scavati altri ventidue sepolcri, uno presso l'altro; e stavano sopra due lapide distinte, della lunghezza di circa sei palmi l'una e della larghezza di quattro; le quali rimosse si osservarono due sepolcri diversi l'uno dall'altro. Conteneva il primo un cadavere, che dalla parte degli omeri teneva due lucerne di creta cotta. Alle parti laterali della testa, altri due vasi più piccoli figurati. In fine la prima lapida stava dalla parte dei piedi, dirimpetto all'occidente, oltre una moneta di rame alla parte interna della calvarie, scappata, come sembrava, e caduta da mezzo ai denti per la consumazione dello scheletro. Sotto l'altra lapida del secondo sepolcro si trovarono vasi in quantità frantumati, per effetto della caduta terra, con ossa umane e con una iscrizione.

ORIA. In questa città, che per antichi nomi fu detta anche Hyria, Uria ed Orra, seguirono assai trovamenti in varj tempi; chè feracissimo è il suolo di monumenti: ma non potendo ora farne specificato rapporto mi restringerò a narrare che nel 1813 fuori la così detta porta di Taranto si ebbe a scoprire un sepolcro di pietra tu-

facea, coverto di cinque lapide, ognuna delle quali avea due palmi in quadro di doppiezza, ed otto di lunghezza. Nell'interno giacea un guerriero seduto ad una scranna di ferro, col suo cimiero in testa, lancia, corazza ed altri arnesi militari. Conteneva ancora il sepolcro una quantità di variati vasi, che vennero dissipati; ma se n'ebbe a salvar uno rigato nero, a due manichi, con trentasette figure, esprimenti il trionfo di Bacco; il quale venne portato in Napoli, ove or si ritrova nella penultima stanza dei vasi del museo reale borbonico. Nel dintorno di quel sepolcro vedeansi in fine appesi al muro varj morsi e briglie di cavalli.

Nell'anno 1831 eseguitosi altro scavo, per l'opposto lato di quel sito, comparve altro piccolo sepolcro con due vasi di mediocre pregio, uno dei quali esprimeva un ratto. A breve distanza del monte chiamato *Molino a venti*, per effetto di altri scavi eseguiti nel 1825; 1826 e 1827 furono scoverti in siti diversi quarantadue altri sepolcri spaziosi con diversi vasi dentro, ma nessuno però istoriato; e nell'anno 1827 ben anche, essendosi eseguito altro scavo in un giardino del sig. Giuseppe Salerno, si ebbe a discoprire la fucina dei vasi antichi di ogni qualità, di ogni forma, specialmente con figure a nero, piccoli e grandi, come se ne trovarono in copia. Il locale era formato a guisa di una vastissima grotta, nell'interno della quale vedeasi l'opera manufatturata, sebbene per altro la grotta cennata, sia per cagion di elettriche scosse ricevute, sia per altra causa qualunque, si trovasse crollata e la manifattura dei vasi frantumata nel fondo calcinato. I pochi vasi che si trovarono illesi si conservano da D. Francesco Formoso in Piedimonte di Alife, altri furono venduti ad uno Svizzero, che se gli portò in Zurigo, altri in fine furono regalati a D. Filippo Teti di S. Maria di Capua, che serba ottima collezione di vasi e monete. Non si omise in detto scavo la possibile diligenza per trovar sino gl'istrumenti dell'arte, e si trovarono preparazioni di oro, di argento, di piombo e di ottone, come pure grossi cerchioni di ferro ossidato, del peso ognuno di circa rotola quattro. Un altro sepolcro rinvenuto con un vaso di vetro, attesa la sua forma sembrava cosa dei bassi tempi.

Se con ordine e con assiduità si proseguissero gli scavamenti, potrebbe Oria riprodurre oggetti significanti, come gli ha dati

nei tempi di monsignor Calefati e di Gaspare Papatodero, entrambi conoscitori ed ammiratori de' pregj antichi; come si scorge da' musei, che tenevanò. Ma nel cumulo dei tanti gloriosi monumenti, de' quali abbonda quel territorio, non è l'ultimo quello delle iscrizioni antiche, delle quali sei sono capitate nelle nostre mani.

LIZZA. Distante da Gallipoli miglia cinque, e da Uggento altre miglia dodici, si trovano le vestigia di un'antichissima città, con una chiesa dedicata alla Madonna della Lizza, che serve di parrocchia al villaggio attaccato, detto Picciotti. Questo sito rimarchevole tanto pel suo esteso sepolcreto, tuttora esistente, quanto per le varie anticaglie che sempre si scuoprono dal suo fondo, venne da noi dimostrato con solidi argomenti (1) essere stato quello dell'antica Sallenzia, quando ci fecimo a confutare le opinioni di Stefano Bizzantino, che si era dichiarato per Soleto, senz'accorgersi che nessuno appoggio favoriva la sua opinione, e molto più nel riflettersi che il territorio di Soleto non ha dato alcun rudero, monumento antico, sepolcro o altra traccia da indicare essere ivi stata alcuna città antica; quando che per contrario nel territorio della Lizza e de' suoi contorni tutto concorre a consolidare la nostra opinione: lo che risulta dai fatti, se si consideri ciò che ha dato fuori il solo fondo chiamato Raggi, in breve distanza del quale circa sei anni addietro dissodandosi un podere olivato, di proprietà un tempo del marchese Polmieri, ora degli eredi Rossi per compra fattane, si trovarono quattro cassoni di pietra ben doppia tufacea, lunghi ciascuno palmi otto, con le respettive lapide soprapposte, che servivano di chiusura. Alzate le lapide si trovò, che ciascun cassone racchiudea l'ossame di un cadavere, con varie stoviglie consistenti in tazze, lucerne e lagrimatoj, e per la parte interna di ciascun cassone, formato a guisa di una lunga e doppia pila, erano quattro iscrizioni una per ciascuno.

Altri scavi eseguiti nel medesimo tenimento han dato fuori bottiglie, piatti, bicchieri; e non ha guari si trovò una testa con tutti i denti che conservavano l'intiero smalto, e quel che più fa meraviglia, in un sito, che prima era stato antico oliveto, ed indi venuto

(1) Si vedano le note storiche delle nostre Poesie stampate in Napoli nel 1830 presso R. Marotta e Vanspandoch, pag. 29 e seg.

meno da più anni era stato convertito in luogo di casamenti: dal che si deduce quanto tempo prima quel sito avea servito per uso di sepolcreto; poichè si sà, che gli ulivi persistono per migliaja di anni.

G. S. DE TOMASI.

II. LETTERATURA.

1. *Opuscoli diversi di F. M.* AVELLINO. *Volume secondo con* 5 *tavole in rame. Napoli* 1833, *dai torchi del Tramater*. 320 *pag*. 8.

Quanto più si fe' plauso al proposito del ch. Avellino di riunire in compiuta serie le molte sue memorie sciolte, tanto più sarà gradita la continuazione comparsane non pochi anni dopo il primo volume. Due memorie principali formano l'argomento del presente secondo tomo; l'una numismatica che fino alla pag. 138 riunisce con molte nuove aggiunte le osservazioni già dall'autore sparse nel suo Giornale numismatico, nei Monumenti antichi inediti dati in luce nel 1820, e nel Real museo borbonico. Seguono dalla pag. 139 sino alla 175 diverse annotazioni di varj argomenti, tra le quali una riguarda il vaso dipinto già pubblicato dallo Hirt e riprodotto alla tav. VI di questa opera: il qual dipinto dallo stesso Hirt riferito alla favola d'Arianna, è interpretato dall'editore per Toante ed Ifigenia: cosicchè l'un corno visibile della seduta sacerdotessa, (d'onde il De Jorio ed altri credettero riconoscere Io, poscia trasformata in vacca), dall'Avellino credesi dato ad Ifigenia riguardo alla dea, al culto della quale fu dedicata. Rammenta egli (pag. 170) che Diana si chiamasse Tauropolos ossia domatrice dei tori, non accennaudo peraltro alcun monumento in cui Diana sia colle corna taurine rappresentata. — L'altra, ed è il resto del volume, contiene le osservazioni sopra il libro del Guarini, *In sacra Pompejorum nonnulla* (pag. 177-273), e di molte erudite giunte e correzioni ad entrambi i volumi, le quali giungono sino alla pag. 315, e comprendono ancora le osservazioni del ch. Borghesi sul consolato dell'anno 747 di Roma. O. G.

2. *Raymundi* GUARINI *Comment. XIV. Satura non satura. Neapoli, ex typogr. societatis philomaticæ*. 1834. 8. Pagg. 66.

Questo libro contiene nei primi due paragrafi (pag 7-31) una serie d'iscrizioni greche e latine, edite ed inedite. (La dedica ad Asbe-

pio pag. 9 è la Sponiana, Misc. pag. 132; pure data dal Bonada pag. 107 ed altri; l'iscrizione col consolato del 59 di Cristo, pag. 14, si trova nel nostro Bullettino, pag. 50). Nel §. 3 (pag. 31-41) si danno alcune epigrafi per lo più sepolcrali copiate dall'editore, alle quali nel §. 4 (pag. 41-52) si aggiungono alcune classiarie e militari, da cui si rilevano i nomi delle trieridi Triomfo, Nilo, Iside, ed Ercole. Il §. 4 (pag. 52 segg.) ci offre un'iscrizione di grandissima importanza, ed è il frammento di un calendario trovato a Cuma e posseduto dal sig. can. De Jorio. Non sono che tredici linee frammentate, ma queste erano sufficienti per il ch. editore a fissarne l'età al tempo d'Augusto. Ne parleremo più a lungo in altra occasione. O. K.

3. *Grande mosaïque de Pompéi par Charles* BONUCCI. *Naples. Trani.* 1833. *Pag.* 32, 8. *Con 7 tavole incise.*

In questo opuscolo dobbiamo all'instancabile nostro socio signor Bonucci, architetto degli scavi di Pompei, la pubblicazione di diversi musaici prodotti recentemente da quelle scavazioni. Essi appartengono alla casa detta del Fauno (di cui la pianta ed una veduta delle ruine sono aggiunte), e rappresentano in buon disegno a colori un fregio ricchissimo di frutte e fiori, interrotte da maschere sceniche; animali marini e diverse altre rappresentazioni animalesche, un genio bacchico sedente sur una pantera, infine la rinomatissima battaglia reputata di Alessandro e Dario. E. B.

4. *Due parole su trè vasi fittili di Raffaello* POLITI. *Palermo, Graffeo*, 1833. 16 *pag. in* 8. *Con* 3 *tavole incise.*

Le stoviglie agrigentine, squisite sempre come son tutte quelle che in questo opuscolo dell'indefesso editore, si pubblicano per la prima volta, sono un krater rappresentante con oscura iscrizione due figure dall'editore credute rappresentare Achille e Pentesilea, un vaso della stessa forma colle rappresentazioni d'un saltellante animatissimo Bacco da un lato, e un Sileno con otre in mano sul rovescio: infine una lekythos col singolare ornamento di un gallo ed una gallina dipinti sulla spalla del vaso e accompagnati colla leggenda gratulatoria ΚΑΛΟΣ e ΚΑΛΕ. Dopo avere accennato questo nuovo ed utile opuscolo del benemerito nostro socio, non possiamo non esprimere la nostra ri-

conoscenza per averci rimesso, a gratuita distribuzione tra i nostri colleghi, dodici copie dell'operetta stessa.

5. *Il congedo d'Ettore.* (Vaso dipinto, fol.)

Abbiamo non ha guari ricevuto per favore dei sigg. Campanari il disegno di questo singolare vaso volcente, litografiato in tre fogli con una pagina di testo, e vendibile presso il negoziante Rosi in Roma. Il detto vaso ha la foggia dell'anfora di uso nolano, e tra le stoviglie di siffatta forma distinguesi così per la sua non comune grandezza ed eleganza, come pei manichi tortili. Sembra a prima vista che nell'uno de' lati rappresenti una delle comuni libazioni di congedo, intantochè nell'altro mostra il volgare aggruppamento di un vecchio mantato stante fra due donne. Ma le antiche iscrizioni che accompagnano quel primo quadro gli danno tutt'altro pregio: imperciocchè per queste si dichiara essere Ecuba la donna, quantunque giovane, la quale fà la libazione, ed Ettore il guerriero che la riceve; mentre il seniore in atto piangente, che loro si atterga, è dichiarato per Priamo. Lo stesso vaso siccome proveniente dal copioso tesoro delle continue scavazioni de' dintorni di Volci si fà superiore ad ogni dubbio sulla sua autenticità, ed è singolare per l'ortografia delle iscrizioni, nelle quali le parole ΕΚΤΩΡ ed ΕΚΑΒΗ non solo mostrano le vocali lunghe, ma eziandio porgono il singolare esempio della mancanza dell'aspirazione. Inoltre vi è aggiunto il ΚΑΛΟΣ per assai rara circostanza ad uno degl'individui rappresentati, cioè ad Ettore; e però richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo notabile vaso, il quale insieme colle altre stoviglie volcenti d'ultima scoperta sarà fra poco trasportato a Roma.

6. *Oniologia. Giornale di scienze, lettere ed arti. Perugia.* 8.

Questo giornale che in mensuali distribuzioni di sei fogli di stampa si pubblica sin dal principio dell'anno corrente dal dottor Ferdinando *Speroni*, contiene nel fascicolo di febbrajo dalla pag. 142 alla 157 un discorso del sig. Stefano *Camilli* « Sulla necropoli non ha guari scoperta presso Bomarzo, sugli oggetti ivi rinvenuti e sulla città cui appartenne »; articolo più esteso di quello che già fu dato nel Bull. 1830, pag. 233 seg., ma nel generale conforme. O. G.

III. BIBLIOTECA DELL' INSTITUTO.

Dopochè insieme col Bullettino di giugno 1832 si pubblicò una generale notizia sulla biblioteca dell' Instituto e sull'apparato archeologico aggiunto a quella, avvennero continui e considerevoli aumenti all' una e all'altro, de' quali si dic' cenno già successivamente; e però si mostrò vieppiù necessario il pensare ad alcuno spediente che si rendesse efficace così a promuovere l'uso di sì bel capitale come a farnelo più avvantaggiato. Al qual'effetto il segretario generale cav. Bunsen raccolti in particolare adunanza il 22 gennaro scorso tanto i partecipanti dell' Instituto quanto quelli cui parve essere a grado giovarsi delle nostre cose, e mirando a fondare una separata amministrazione per la biblioteca, indipendentemente dalle rendite dell' Instituto, propose d' instituire un nuov'ordine d'adunanze private, ove tenere lezioni e ragionamenti d'archeologico rapporto, in che si facesse valevole principalmente l'uso della biblioteca: e dalla proposta n'emerse bel risultamento; chè per la cosa in discorso furono stabiliti i seguenti articoli.

1. La biblioteca e le altre collezioni archeologiche dell' Instituto saranno aperte quind' innanzi per diverse ore ad uso pubblico di tutti i partecipanti dell' Instituto una giornata per settimana, e trè giornate a comodo di tutti quelli che furono presenti alla antidetta adunanza o che saranno da alcuno di questi presentati per contribuire a formare un fondo particolare a dote delle dette collezioni.

2. I segretarj della Direzione hanno obbligo di tener proposito d'archeologiche materie in adunanze private, ed ogni auditore si ascrive ad un contributo non minore di due luigi.

3. Il corso delle adunanze avrà luogo nella stagione invernale; cioè dal mese di novembre sino al 21 di aprile, e si tratterà principalmente dei monumenti, della topografia e dei musei di Roma.

4. L'associazione vale per un anno e determinatamente dal principio di novembre sino a tutto l'ottobre dell' anno prossimo. Sarà aperta così al principio, come ancora durante le incominciate sezioni, e per questo proposito le diverse materie saranno trattate di seguito, non interponendosi per modo di regola le une alle altre.

5. Il fondo annualmente raccolto nel modo soprammentovato sarà dato a guidare ad una speciale commissione composta dai segretarj e dall'archivista dell'Instituto e da due degli ascritti, i quali al cominciare d'ogni anno saranno scelti frai presenti.

Intervennero oltre i segretarj cav. BUNSEN e prof. GERHARD, il sig. Rev. D. BAGGS, S. E. il conte di BEVERLEY, Onor. e Rev. CARLETON, sigg. W. CLIFFORD, Th. DYKE ACLAND, EYRE, HAMMOND, Franc. HARE, S. E. il marchese di NORTHAMPTON, sigg. PEPLOE, Fil. PUSEY, S. E. il commend. Alex. di TOURGÈNEFF. E vi si aggiunsero ne' giorni susseguenti i sigg. dott. BENNETT, Rev. BLAKE, BODENHAM, CHWOTSCHINSKY, Hon. DEVEREUX, col. DUNDAS, ELLICE, FORTESCUE, S. E. il conte di GOURIEFF, i sigg. HADLEY, Gust. HAMILTON, Terrick HAMILTON, HEYWOOD, J. INGRAM, S. E. lord LOVAINE, sig. Rich. MILNES, S. E. il generale di MINUTOLI, sig. MONTEITH, S. E. il visconte di NORTHLAND, S. E. il conte di PEMBROKE, Honor. J. W. PERCY, Sir Michel Shaw STUART, il conte di SCHOUVALOFF, S. E. lord SELSEY, sigg. SKORIATINE, G. VIVIAN, e l'archivista dell'Instituto cav. KESTNER ritornato in Roma da un lungo suo viaggio pochi giorni dopo la suddetta adunanza.

La somma di 82 luigi, posta per tal modo in cumulo dagli antidetti, s'accrebbe sino a luigi 103 e mezzo, ossiano scudi 464 pei doni spontanei fatti, oltre la indicata quota di due luigi, dai suddetti segretarj e dall'archivista dell'Instituto, dalle EE. LL. il conte di BEVERLEY e il marchese di NORTHAMPTON e dal sig. Fil. PUSEY, come ancora per un dono straordinario del conte BLANKENSEE di Berlino.

Assicurato per tal modo il necessario fondamento all'amministrazione ed alle occorrenze della biblioteca, si diede senza intervallo incominciamento sin dal 22 di gennaro alle sposizioni del cav. Bunsen intorno la topografia romana; cui succedevano in ciascuna tornata quelle del prof. Gerhard sui monumenti figurati di Roma e di Etruria, e s'aggiungeranno altre ancora del dott. Kellermann intorno i monumenti di epigrafia romana.

Riguardo all'amministrazione dell'antidetto fondo, la commissione della biblioteca, composta, oltre i segretarj cav. Bunsen e prof. Gerhard e l'archivista cav. Kestner, di S. E. il marchese di *Northampton* e sig. Filippo *Pusey*, prese la determinazione che fosse

deputata agli spendj per le legature e pei trasporti dell opere donate la somma di 60 luigi ossiano scudi 264, serbando agli aumenti della biblioteca la somma di scudi duecento.

La Direzione annunziando con lieto animo questi nuovi ajuti procurati ed assicurati per mezzo dell' Instituto agli studj dell' archeologia in Roma, non può a meno di far nuovamente attenti tutti quelli che favoriscono le nostre cose a questo che le suddette collezioni indipendentemente dall' esistenza dell' Instituto stesso, sono stabilite inalienabili dal sito e dall' uso di questa capitale, e che avendo ormai provveduto a rendite particolari ed alla convenevole malleveria per la retta amministrazione di quelle, saranno come bene accetti così bene usati tutti que' contributi che da generosi fautori volessero dedicarsi all'uopo delle raccolte medesime.

Roma li 15 marzo 1834.

LA DIREZIONE.

IV. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Mentre tuttora si ritarda la pubblicazione del terzo fascicolo degli Annali 1833 ad effetto di aggiungervi le faticate rubriche di tutte le opere dell' Instituto date in luce nello scorso quinquennio, è comparso in Parigi per le cure del dottor PANOFKA il *primo fascicolo dei Monumenti* dell'anno presente. Il quale fascicolo dando principio al secondo volume dei Monumenti, ed essendo perciò distinto coi numeri di una nuova serie, contiene sulla prima tavola una carta topografica degli antichissimi stabilimenti italici nell'Agro reatino, e si rapporta agli schiarimenti del cav. *Bunsen* che n'è l'editore. Seguono sulle tavole II–V le pitture delle tombe tarquiniensi scoperte nell'anno 1833, ritratte per le cure riunite degli architetti sigg. *Semper* e *Scheppig*. Dà fine al fascicolo sulla tavola VI il disegno dell'etrusco specchio del gabinetto *Durand*, rappresentante in due ordinamenti di figure, coll'aggiunta di numerose iscrizioni, le nozze di Elena. Unitamente al fascicolo stesso si dispensano le tavole LVIII e LIX a compimento del fascicolo ultimamente distribuito.

È uscito in luce, parimente in Parigi e per le cure del ridetto sig. PANOFKA; il *primo fascicolo degli Annali* del 1834, contenente il

Rapporto del segretario generale cav. *Bunsen* intorno i progressi d'alcune materie principali di archeologia, e determinatamente delle ricerche topografiche, di quelle sulle stoviglie etrusche e di quelle ancora sulle antichità dell' Egitto.

È comparso inoltre in Roma, per le cure del pro-segretario sig. KELLERMANN, il *terzo fascicolo delle Memorie* dell' Instituto. Si contiene in questo fascicolo la memoria estesa del sig. *Lombardi* sulla topografia e sugli avanzi delle antiche città nell'odierna Basilicata (pag. 195-252), l' illustrazione del conte Bart. *Borghesi* d'un frammento di Fasti sacerdotali (pag. 253-325), e la dissertazione latina del prof. *Osann* sulla colonna Alessandrina volgarmente attribuita a Pompeo (pag. 327-352).

La Direzione, avendo avvisati i suoi Commissarj di dar mano alle riscossioni delle annuali e semestrali quote di associazione pel 1834, farà rimettere col presente foglio del Bullettino, a tutti quelli che contribuirono articoli o disegni usati nelle opere dell' Instituto, la nota dei residuali loro debiti o crediti a tutto lo scorso quinquennio compilata esattamente dal Ragioniere dell' Instituto e firmata da uno dei segretarj. La regolarità delle nostre cose richiede che questi conti vengano così generalmente inviati a tutti, non eccettuati quelli frai nostri collaboratori neanche, i cui favori letterarj sogliono compensare qualunque obbligo pecuniario; e però quante volte ai conti in discorso non sarà dato altro riscontro dopo fattane l'invio, l' Instituto astenendosi dai pagamenti e dagl' incassi che ne sarieno la conseguenza, resta inteso che quelle differenze verranno adempiute o per nuove comunicazioni da parte de' collaboratori, o per sconto di quote d'associazioni per parte dell' Instituto.

Infine avvertiamo i nostri gentili partecipanti essere generalmente invitati, con questo stesso annunzio e senza la formalità di particolari avvisi, all'adunanza solenne da tenersi al consueto il 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, per assistere alla lettura dell'annuo Rapporto sui lavori e progressi dell' Instituto.

Roma li 2 aprile 1834.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IV*b*. DI APRILE 1834. *Altro foglio.*

Scavi di Reggio. – Viaggj del cav. Della Marmora. – Iscrizione consolare di Magonza. – Monete inedite. – Vasi volcenti. – Avvisi.

I. SCAVI.

Scavi di Reggio negli stati estensi.

Non passa quasi anno, in cui non si abbia notizia di qualche scoperta di antichi ripostigli di medaglie romane, negli stati dell'ottimo nostro principe Francesco IV; e ciò perchè egli ne fa acquisto con singolare larghezza di ricompense (1). Non è molto, che a S. A. R. furono presentate oltre a trecento monete imperiali ritrovate in un fondo dello spedale di REGGIO, insieme con tre o quattro frammenti di filone di piombo, che sembra abbiano servito a racconciare grandi vasi di terra cotta. Fra quelle monete ve n'erano trecento quaranta tutte di una grandezza, cioè di quella che dicesi di terzo bronzo (Æ. 3), e tutte più o meno offese e guaste da un forte tartaro di ossidazione: e non poche fra esse serbavano parte di quella certa pellicola o tintura di argento, che suole vedersi nelle monete di Claudio Gotico e de' successori di esso fino a Diocleziano (Eckhel T. I, p. XXVII). Dopo averle possibilmente ripulite, ne riscontrai 82 di Gallieno, 6 di Salonina, 165 di Claudio Gotico, 10 di Quintillo

(1) Di un altro simile ripostiglio di monete romane di basso argento, scoperte nell'Agro reggiano sul finire dell'anno 1829, diedi notizia in altro mio scritto (Appendice al Saggio ec. not. 1). Non ne vidi che 127, ed erano imperiali, da Paulina fino a Claudio Gotico.

e 4 sole di Aureliano (1). Osservando poi, che le monete di Aureliano sono d'ordinario più copiose e comuni di quelle di Claudio Gotico, ne vorrei arguire che il piccolo e povero ripostiglio fosse nascosto nel bel primo anno dell'imperio di Aureliano medesimo; e che perciò fossero sì scarse in tanto numero le monete di esso, e che le poche che v'erano fossero perciò stesso meglio conservate, giacchè una di quelle quattro è la sola che fra le trecento quaranta conservi quasi intera la pellicola dell'argento. Le quattro monete di Aureliano non hanno che tre differenti tipi ed epigrafi, cioè dire 1, GENIVS ILLVR: Genio in piede con patera nella destra e cornucopia nella sinistra; 2, ORIENS AVG: Sole con la destra alzata e con globo nella sinistra fra due captivi uno de' quali egli calpesta; 3, PANNONIAE: Donna in piede, coperta del pileo suo patrio, con la destra protesa e con insegna militare nella sinistra. E tutti e tre questi tipi con le loro epigrafi si adattano assai bene al principio dell'imperio di Aureliano, che nel 1023 di Roma, o sia 270 di Cristo, fu acclamato imperatore dalle legioni a Sirmio nella Pannonia verso i confini dell'Illirico, che ricordava le insigni geste di lui; e venuto a Roma fece una spedizione in Pannonia contro i Goti. Il tipo dell'oriente può accennare alle imprese nella Pannonia, orientale in parte rispetto alla Italia, oppure all'esordio dell'impero. La è poi osservazione costante, che i ripostigli di monete antiche si conoscono nascosti in occasione di tumulti e timori di guerra: e chi nascose il nostro nell'Agro reg-

(1) Le accennerò in breve distintamente coi nomi soli degli Augusti, e coi numeri corrispondenti del Catalogo del museo cesareo dell'Eckhel. GALLIENVS, n. 46, 71-75, 91-94, 115, 135, 139, 149, 171, 175, 184, 219 230, 233, 242, 247, 266. SALONINA, n. 21, 30, 38. CLAVDIVS GOTHICVS, n. 1, 2, 4, 8, 9, 11, 16, 22-24, 26, 27, 29 31, 35, 38, 43, 45, 61, 54, 58-60, 70, 79, 80, 82. QVINTILLVS, n. 4, 6, 13, 14. AVRELIANVS, n. 46, 76. Si vuole peraltro avvertire, che questi riscontri non sono sempre in tutto esatti, perchè per brevità ho trascurato di notare le piccole differenze di lettere solitarie, di numeri ec. Ne descriverò due che mancano nel Catalogo del museo cesareo, una delle quali è detta *perrara* dall'Eckhel (T. VII, p. 474): DIVO CLAVDIO GOTHICO, *caput radiatum*)(CONSECRATIO, *ara ignita*; *in imo* T. - IMP. C. AVRELIANVS AVG: *caput radiatum*)(PANNONIAE, *mulier stans pileo patrio tecta*, *dextera extenta*, *sinistra signum militare*. Sono tutte e due Æ. 3; ma la prima conserva la tintura dell'argento.

giano, pare che ciò facesse per sottrarre il povero suo peculio ai saccheggj degli Alemanni, che nel detto anno 270 dopo le vittorie loro sopra Aureliano conseguite a Vicenza e a Piacenza, depredavano l'Italia, e s'avanzarono fino a Fano nell'Umbria: e se tanto fu lo spavento allora di Roma e del senato, chi può dire quale e quanto fosse lo scompiglio delle contrade d'Italia già occupate e saccheggiate?

Stabilita così verosimilmente l'epoca e la ragione del nascondimento del ripostiglio reggiano, si vuol cercare perchè in tanto numero di monete non se ne trovino che di soli quattro Augusti e di un'Augusta. Pare che il possessore nascondesse monete tutte di un valore, cioè erose ossia tinte appena d'argento; e che quindi non ve ne abbia di anteriori a Gallieno, sotto cui l'argento fu tanto deteriorato. Che non ve ne abbia dei tiranni, che afflissero l'imperio sotto Gallieno ed in appresso, non fa meraviglia; poichè le monete di essi sono per lo più molto rare: chè se copiose sono quelle di Postumo, può credersi che desse non avessero corso, almeno ordinario, fuor delle Gallie dov'egli imperava, e dove in abbondanza si scoprirono e si scoprono monete di Postumo istesso. Farà forse più meraviglia, come manchino nel ripostiglio nostro le monete di Salonino figliuolo di Gallieno; ma conviene avvertire che Salonino fu nell'ultimo suo tempo nelle Gallie, dove potè imprimersi buona parte delle sue monete; e che forse fra le monete corrose e non leggibili del ripostiglio può esservene alcuna di Salonino (1).

Comunque sia riguardo al difetto delle monete di Salonino, pare evidente l'epoca del nascondimento, e considerando che pel ripostiglio reggiano si fa molto probabile che tre monete di Aureliano, le quali con l'altre di quell'Augusto vagavano fuori della serie cronologica (Eckhel, T. VII, p. 479), appartengano al primo anno dell'imperio di esso: chiaro si vede, che una diligente osservazione

(1) Le monete di Claudio Gotico per l'ordinario sono meno copiose di quelle di Gallieno suo predecessore. Ora osservando, che nel nostro ripostiglio ve n'avea almeno 165 di Claudio Gotico ed 82 di Gallieno, parmi che se ne possa inferire una conferma di quell'osservazione, che ne' ripostigli di monete antiche sovrabbondano, *caeteris paribus*, le monete di età più vicina all'epoca del nascondimento: fors'anche perchè si suole mettere in serbo la moneta più recente e meno logora.

dei ripostigli di monete antiche può servire assai bene alla cronologia numismatica, quando mancano gli altri argomenti; e chi ha la ventura di avere altri simili ripostigli sott'occhio, gioverà non poco gli studj nostri facendo le osservazioni accennate.

D. CELESTINO CAVEDONI.

II. MONUMENTI.

1. *Viaggi del cav. Della Marmora.*

Il colonnello Alberto DELLA MARMORA di Torino, reduce da un suo viaggio impreso sul finir dell'autunno scorso nella Francia meridionale, nella Catalogna, nelle isola di Majorca e di Minorca, come pure in Malta ed in Gozzo, affine di paragonare la Geognosia e la antichità di quelle contrade colle cose da esso osservate nell'isola di Sardegna che ha preso a descrivere, comunicò all'Instituto nell'adunanza dei 14 febbraro i frutti delle sue ricerche in ciò che si riferisce ai monumenti antichi delle due sovradette isole Baleari. Risulta da tale confronto che i così detti *Talajots* di quelle isole sono affatto simili alle Nuraghe della Sardegna; ivi pure si rinvennero cadaveri ed oggetti di metallo che il Della Marmora crede non potersi riferire ai Romani, e che giudica di origine fenicia o cartaginese.

Ritrovò in Minorca dei tumuli alquanto analoghi a quelli da lui rinvenuti in Sardegna e descritti nel Bullettino dello scorso settembre, ma in vece della stele esterna, in Minorca trovasi un muro in linea retta, di costruzione ciclopea orizzontale con dei ritagli in alcune pietre per incassarvi altre pietre più piccole, o legare le une colle altre.

La costruzione dei monumenti delle Baleari, e di Malta e Gozzo al pari di quella delle Nuraghe di Sardegna è la ciclopea orizzontale.

I Talajots hanno nel loro interno la medesima distribuzione delle Nuraghe, colle quali sono anche similissime nell'esterno; ma sono generalmente più semplici, cioè ad un sol piano, mentre le Nuraghe ne hanno spesse volte due ed anche tre.

I monumenti balearici si distinguono peraltro dai sardi dalla gran quantità dei circoli composti di pietre verticali, e dalle tavole dette druidiche, le quali non esistevano in Sardegna o sono almeno ora distrutte. L'autore si propone di meglio osservare questa particolarità nel prossimo suo ritorno in Sardegna.

Raccolse pure egli nelle isole Baleari monete fenicie, frà le quali alcune con caratteri riuniti fenici e romani, ch'egli crede riferibili alle suddette isole; in esse si ravvisano divinità analoghe a certi idoli sardi dei quali comunicò all'Instituto una numerosa serie di disegni che si propone di fare quanto prima di pubblica ragione.

Nel visitare i monumenti di Malta e di Gozzo, ove trovò pure circoli di pietre ed altri monumenti consimili a quelli delle Baleari, sebbene non abbia egli rinvenuta quella identità che avrebbe creduto trovare fra le Nuraghe sarde, ed il tempio di Gozzo, il quale non è certamente per lui un sepolcro, ma un tempio di rito fenicio; ciò nondimeno dal modo di costruzione di quest'ultimo, e da quanto vide egli in altri monumenti di queste due isole di Malta e di Gozzo, non dubita che debbano, sì questi, come quelli di Sardegna e delle isole Baleari riputarsi fabbricati da un solo e medesimo popolo.

Termina il suo paragone coll'accennare la somiglianza dei Talajots, e delle Nuraghe con certe tombe descritte dalle sacre carte, e ricorda alcuni monumenti della Siria descritti da varj viaggiatori, ed in specie dal Manndrel. L'esistenza di monumenti circolari, di tavole ed anche di fabbriche coniche senza cemento nelle regioni delle isole britanniche occupate anticamente dai Fenici per le loro ricchezze in stagno; come pure il lavoro del sig. Picter di Ginevra intorno alle divinità cabiriche dell'Irlanda, lo inducono a considerare come fenicj la più parte de'monumenti sinora reputati celtici, non potendo risolversi a credere che le idee religiose, e lo stile dei monumenti sepolcrali dei popoli delle isole del Mediterraneo, e dei paesi che si sanno positivamente fossero un giorno occupati dai Fenicj, sieno ivi pervenuti da nazioni occidentali.

Il Della Marmora si propone di pubblicare quanto prima le osservazioni fatte in questo suo viaggio nei volumi dell'accademia delle scienze di Torino. C. D. M.

Speriamo in altra occasione di trattenere i nostri lettori più a lungo sopra alcune di queste cose, sulle quali il lodato nostro collega ci fornì nella stessa adunanza i desiderati schiarimenti. Servì l'uno per verificare le occorrenti opinioni intorno il così detto tempio dei Giganti dell'isola di Gozzo, che il cav. Della Marmora, d'accordo con intelligenti Inglesi, che fecero la stessa ricerca riconosce, realmente per

un tempio, accennando in prova di ciò i sassi conici tuttora conservati, che sembrano aver servito da idoli, la rozza scultura di un serpente parimente conservata nel luogo stesso, e gli ossi di grandi animali da sagrifizio dei quali il cav. Della Marmora raccolse e rilasciò all'Instituto dei saggi convincenti. L'altro argomento poi, che gli die' motivo ad importanti schiarimenti, è quello già da lui trattato nelle memorie accademiche di Torino ed ora consolidato in forza dei molti accresciuti monumenti; quello cioè degli idoli in metallo che trovansi nella Sardegna, e mercè dell'indefesse cure del nostro collega tanto si conservano nei suoi disegni, quanto ancora nella raccolta pubblica di antichi oggetti in Cagliari. Rozzissimi in riguardo dell'arte, questi idoli nondimeno si rendono assai importanti; determinando con semplicissime indicazioni del solare, lunare o planetario loro rapporto il significato dei rappresentati numi i quali nel loro insieme si mostrano assai conformi al culto fenicio.

Infine fa mestieri di menzionare qualche notizia somministrataci dal cav. Della Marmora intorno oggetti antichi rinvenuti e conservati nell'isola di Majorca. Si assicura che diversi oggetti etruschi posseduti da un particolare di quell'isola sieno in essa scavati: e tra questi si riconosce per etrusco un manico somigliante a quello pubblicato nei Monumenti etruschi del cav. Inghirami serie II, tav. 7, del quale il nostro collega favorì una impronta in cera all'Instituto. Veniamo inoltre da lui rassicurati, che le sculture nel secolo scorso dissotterrate vicino ad Aricia ed a Nemi dal cardinal Despuig, tra le quali il celebre bassorilievo della creduta contesa dei sacerdoti nemorensi, esistono tuttora in proprietà particolare di quella famiglia e determinatamente dell'attuale governatore dell'isola. O. G.

2. *Iscrizione consolare di Castel presso Magonza.*
Al dottor Kellermann.

Fralle nuove comunicazioni epigrafiche, che mi ha favorite, si tiene senza dubbio il primato dalla lapida di Castel trovata nell'anno 1809 e pubblicata negli Annalen für Nassauische Geschichtsforschung und Alterthumskunde (fasc. II e III, pag. 22). Essa mi era affatto sconosciuta, e dev'esserlo anche in Italia, perchè altrimenti ne avrei avuto sentore da alcuno dei miei amici; onde per la sua importanza,

e per la luce che porta sopra altri monumenti di egual natura merita bene che si divulghi fra noi:

I · O · M
IVNONI · RE
GINÆ · VL· QVIL
NVS . PATERN
VS · D· C· MATTI·
EX · VOTO · POS·
L· L· M· DEDICATA
X· K· OCT· TER· ET · BIS
COS

Quantunque conoscessi l'IMP· N· III· COS in Adriano (Murat. pag. 1095), e l'IMP. AVGVSTIS · COS, ovvero II· AVG· COS nei divi fratelli (Maffei Mus. Ver. pag. 236, 2; Marini Iscr. Alb. pag. 49), tuttavolta non mi era mai potuto indurre ad attribuire a Severo e a Caracalla il TER· ET · SEMEL · COS ripetuto in trè marmi (Reinesio cl. VI, n. 23; Marini Iscr. Alb. pag. 49; Murat. pag. 168, 1), siccome immaginossi il Marini (lib. cit. pag. 50), per la ragione che nel Codice (legge 1 *si advers. transact.*), il loro consolato dell'anno 202 si vede notato *AA. Conss.* Da tali confronti ne ricavava anzi la conseguenza, che in quell'età questa nuova formola numerale per segnare i consolati dei prencipi non era ancora introdotta, e che quindi doveva riportarsi ad un' epoca posteriore. Osservava di fatti ch'ella non trovavasi in pieno uso se non che ai tempi di Diocleziano, nei quali l'Anonimo Norisiano, l'Anonimo de præfectis urbis, il frammento Bucheriano, ed altri degli antichi fasti scrivono nel 307 *Novies et Constantino*, nel 308 *Decies et Maximiano VII*, nel 309 *post consulatum X et VII*, uso che si mantenne anche dopo, onde abbiamo DD· NN· X· ET · III· COS nel 360 (Marini Iscr. Alb. pag. 49), e DD· NN· III· ET · III· COS nel 370 (Muratori pag. 379, 1). Per ajutarci a portare un retto giudizio sopra una tale questione, opportunissima giunge la nuova lapida di Castel, spettante ad un anno diverso indicato coll'altra formola della stessa natura TER· ET · BIS · COS. Questa combinazione non si aveva nei fasti se non che sei volte, cioè nel 161 *Antonio III et Vero II*, nel 208 *Antonino III et Geta II*, nel 243

Philippo III et Philippo II, nel 255 *Valeriano III et Gallieno II*, nel 342 *Constantio III et Constante II*, e nel 394 *Arcadio III et Honorio II*. Ma la consecrazione della lapida a Giove e Giunone esclude apertamente l'ultima coppia, e molto probabilmente anche la penultima. Intanto io non dubito che il consolato, che si è qui voluto indicare, sia quel medesimo ch'è notato in una dedicazione, di cui per essere stato segato il marmo non rimase se non che la metà, posta nel lato di una base; dalla quale un prefetto di Roma rasò la primitiva leggenda per sostituirvi la propria dedicazione, di cui abbiamo due diverse lezioni, la prima dal Fabretti pag. 208 n. 515, l'altra dal Gudio pag. 83, 1:

. . . VSTO · III	COS	. . VSTO · III
. . . ET · F· ITER ·		. . . G· F· ITER · COS
. . . VIT		. . . VIT

Tanto l'Oderico (Sylloge pag. 239), quanto il Marini (Iscr. Alb. pag. 47) tennero corretta la lezione del Fabretti, ed ambedue supplirono F*ratre* nella seconda linea, se non che il primo riferì quella iscrizione a Valentiniano e Valente consoli nel 368 credendo che abbondasse nel numero un' unità, e invece il secondo l'attribuì a Caracalla e Geta nel 208. Al contrario io reputo più emendata la copia del Gudio, il quale la trasse dal marmo, e aggiunse alcune righe mancanti al Fabretti: e infatti se si badi bene, l'ET di quest'ultimo dev'essere un suo supplimento, non potendo stare a quel posto perchè allora la seconda linea sarebbe intera, mentre al contrario sono monche evidentemente tanto la prima, in cui manca AVG, quanto la terza nella quale si desidera DEDICA. Tenuto conto adunque del numero delle lettere e dei punti, così la ristauro:

*AVG*VSTO · III	(o piuttosto)	*D· N· AVG*VSTO · III
*ET · AV*G· F· ITER· COS		*ET · D· N· AV*G· F· ITER· COS
*DEDICA*VIT		*DEDICA*VIT

Ma qualunque sia la lezione che si prescelga, o del Fabretti o del Gudio, io mi meraviglierò sempre come due epigrafici di prim'ordine, quali furono l'Oderico e il Marini, sieno caduti nel fallo d'interpretare *fratre* la sigla F, che in pari circostanze volle sempre significare F*ilio*, avendo il *frater* avuto la sua propria abbreviatura FR. Quindi o si legga *Augusto III et Filio iterum consulibus*, oppure

Augusto III et Augusti filio, o meglio *Augusto filio iterum consulibus*, sarà sempre vero che questa data non può spettare nè a M. Aurelio e L. Vero, nè a Caracalla e Geta, e solo restarebbe dubbioso se appartenga ai due Filippi, o a Valeriano e Gallieno. Ma ciò che mi fa decidere in favor dei primi si è, che III· ET · II· COS, fratello germano del TER· ET · BIS · COS, leggesi nell'esergo di un loro medaglione, di cui ha dato un disegno l'istesso Marini (Fr. Arv. pag. 155), e il di cui tipo allude al loro processo consolare, non ad un trionfo, siccome apparisce dall'essere togati gli Augusti. E la stessa epigrafe è poi ripetuta in un altro medaglione del Museo Pisani, il quale dall'altra parte mostra la testa di Otacilia, come può vedersi nell'Eckhel (Tom. VII, pag. 305), che gli ha descritti ambedue. Avverto poi che COS· II· ET · COS incontrasi pure in un terzo medaglione di Treboniano Gallo, e di Volusiano spettante al loro consolato del 252 (Eckhel pag. 367), dal che ne deduco che il costume d'indicare in tal modo i consolati dei prencipi cominciò ad essere proprio di quell'età. Ciò posto è da riflettersi che il TER· ET · SEMEL · COS non si può adattare se non che al 202 *Severo III et Antonino*, al 251 *Decio III et Decio*, e al 287 *Diocletiano III et Maximiano*. Ma se si consideri, che due dei personaggi onorati nelle lapide sopracitate, che portano questa nota cronologica, ricordano la tribù, cui furono ascritti, uso che vediamo cessato sotto l'impero di Diocleziano, spero che ognuno facilmente si accorderà nell'aggiudicarla all'imperatore Trajano Decio ed al figlio, i fasci dei quali sono posteriori di trè anni soli a quelli dei due Filippi ricordati nel nuovo marmo di Castel. E così cesserà ancora la meraviglia che la data dell'anno 251 restasse sconosciuta sulle iscrizioni, malgrado le tante scoperte fatte ai giorni nostri della scienza lapidaria.

Del resto sono d'accordo con lei nella spiegazione *Decurio Civitatis* MATTI*acorum* autorizzata dalla lapida dell'Orelli n. 4985, e non dubito di mala lezione nel nome VL· QVIL· NVS· PATERNVS. Probabilmente alcuni dei punti non sono che lettere più piccole solite a meschiarsi colle più grandi nelle lapide germaniche, nel qual supposto sarebbe facile il leggere VL*pius* AQVILINVS PATERNVS

BART. BORGHESI.

3. *Monete di recente scoperta.*

MINTURNAE VOLSCORUM. Testa di Vulcano barbata guardando a destra, coperta dal pileo di forma conica adorno di una corona, dietro la nuca un'emblema che somiglia molto a un timone di nave. —)(Centauro corrente a destra di chi osserva, tenendo il braccio destro elevato in atto di scagliare un sasso o un ramo d'albero, sotto si legge in retrogado AИV†ᐊI . la lettera A è posta sopra la И perchè all'incisore mancò il luogo per collocarla in linea retta. Questa moneta essendo scarsa di metallo dalla parte anteriore del Centauro ci lascia indecisi circa l'oggetto che il quadrupede scaglia, ma facilmente si può venire in chiaro coll'appoggio di altre monete che presentano simile tipo, e si può concludere che anche in questa il ramo o albero vi sia stato rappresentato. Da principio stetti indeciso se questa moneta dovesse appartenere ad *Hyrium*, ovvero ad *Ureum* nell'Apulia; esaminando con attenzione l'epigrafe mi avvidi di qualche ostacolo, perciò ad altra sede convenne rivolgermi. La mancanza indicata di sopra mi fece chiaro che una lettera si doveva aggiungere per rendere intera l'epigrafe; allora azzardai di sostituirvi la M per potervi leggere MIᐊ†VИA Mirtuna cioè *Minturna*, città famosa dei Volsci che già dai chiarissimi Lanzi e Sestini fu creduto riconoscersi in una moneta in confederazione coi Vestini, che poi meglio esaminata Sestini stesso a Populonia la restituì (1). Altri confronti potranno rendere più chiaro il mio parere, che qualunque siasi sottopongo al savio giudizio de' numismatici, e solo aggiungo che questa preziosa moneta fu trovata appunto nelle vicinanze dell'antica Minturna. Ora conservasi presso il sig. baron Camuccini.

ACILIA GENS. M. ACILI · PRO . . . *Manius Acilius* . . ; qui amerei restituirvi *Proconsule* e non *Propraetore*. Testa di uomo nuda che guarda a sinistra di chi osserva. —)(P. lettera posta orizzontalmente presso una testa barbata che guarda di fronte; nella parte superiore alcune lettere che sembrano puniche, ma sono incerte perchè manca il metallo. Sembra però fuori di dubbio che nella lettera posta nel

(1) Classes generales seu moneta vetus urbium populorum etc. p. 12, Firenze 1821.

campo debba riconoscersi l'iniziale di *Panormus* città della Sicilia dove io suppongo coniata la presente moneta, perchè appunto nella Sicilia il nostro M. Acilio Glabrione fu proconsole sotto Cesare (1). Circa la testa nel dritto, sono di parere di escludere il ritratto di Cesare, Augusto e altri di tal famiglia, perchè i lineamenti della nostra sono troppo lontani da quelle, e la bella conservazione la rendono evidentissima; perciò quest'unica moneta si rende di sommo interesse accrescendo l'iconografia romana con il ritratto del proconsole e legato di Cesare M. Acilio, lo stesso che fu prefetto nell'Orico allorchè Cesare assediava Pompeo in Durazzo e di cui egli stesso fa menzione ne' suoi commentarj; e Cicerone lo ricorda nelle sue lettere. La testa del rovescio potrebbe essere di Nettuno deità che trovasi effigiata più volte nelle monete di Palermo. Questo interessantissimo monumento fu trovato nelle vicinanze di Roma, e ora conservasi nella mia raccolta di diversi oggetti.

FRANCESCO CAPRANESI.

III. LETTERATURA.

Vasi volcenti.

È già qualche tempo che l'Instituto, salvo qualche cenno generale, ha serbato silenzio sulle illustrazioni nuovamente comparse intorno il vasto e importante argomento delle volcenti stoviglie. Il perchè conviene dichiarare una volta che un tal silenzio, appena rotto nella Rivista generale del Bullettino (2), avvenne primamente perchè le considerazioni dall'autore del Rapporto volcente indirizzate al cav. Bunsen (3), diedero occasione ad una nuova ed estesa dichiarazione del medesimo nel Rapporto generale ch'egli scrisse per gli Annali di questo anno; e secondariamente perchè importanti risultamenti dobbiamo aspettarci da chi soddisferà alla questione proposta a premio

(1) Il Morelli tom. II, pag. 4, lett. A e C specifica due monete con il nome di M. Acilio, e riporta il giudizio del Vaillant (preso anche dal Patino) circa un M. Acilio propretore, e in altra moneta duumviro quinquennale con Lucio Giunio, e opinano che quelle monete in Spagna sieno coniate, ma senza certezza perchè manca ad ambedue il nome della città.

(2) Vedi sopra pag. 26. (3) Bullettino 1832, pag. 74-91.

dal Real Instituto di Francia sull'argomento stesso col fondamento di disegni in gran parte fino ad ora sconosciuti al pubblico. Le quali ragioni, rimandando a miglior tempo ulteriori relazioni intorno particolari questioni, sulle scoperte di Volci, ci hanno pur fatto rinunziare ai già proposti estratti delle memorie pubblicate in questo proposito dai ch. Müller (1) e Welcker (2); memorie che in generale si conformano alle già da noi comunicate sentenze de' ch. Böckh e Müller istesso (3), ed all'opinione ormai a maggioranza di voci accettata, secondo la quale il vasellame greco rinvenuto nell'Etruria si attribuisce a fabbricanti greci colà domiciliati. E però crede il Welcker che un corpo di cotali artefici potea bastare per far generalmente gradire agli etruschi abitanti di Volci la bella suppellettile di quei vasi da ornamento, dei quali cotanto abbonda il sepolcreto volcente: e questa opinione riguardo a tante traccie di etrusca popolazione, ed a tanti indizj d'arte indigena greca, forse rimane l'unico spediente per sciogliere il famoso problema delle stoviglie volcenti. Altre nuove e giudiziose osservazioni dell'opuscolo stesso si rapportano all'adoperamento delle stoviglie, restringendo le conghietture, (forse con soperchia larghezza poste nel Rapporto volcente), sul significato individuale del frequente ΚΑΛΟΣ, e in genere sulla corrispondenza di soggetti rappresentati coi fatti personali ai quali vogliansi riferire i cosiffatti vasi in dono o in premio; come ancora sul vasellame di Adria altre volte menzionato (4), e assai più a lungo da mentovarsi prossimamente ne' nostri fogli. Alle quali ed altre simili osservazioni del sempre ammaestrevole autore, non potendo farne estratto in questo luogo, rimandiamo il lettore tanto più volentieri, in quanto che il lodato articolo del nostro collega trovasi inserito in una serie di

(1) Memoria del prof. Müller da pubblicarsi intiera e più estesamente del già dato estratto (Bull. 1832, pag. 89) negli Atti dell'Accademia di Gottinga, e intanto dall'autore distribuita in qualche copia separata.

(2) Anzeige von Gerhard's Rapporto, nel *Neues Rheinisches Museum herausgegeben von Welcker und Näke* (Th. I. Bonn. 1833, 8. S. 301–346) pag. 339 segg.

(3) Bullettino 1832, pag. 91–104.

(4) Bull. 1832, pag. 90. Copiosi ragionamenti su questa materia si trovano nella soprammentovata memoria del Welcker.

scelti opuscoli d'argomento antiquario, vale a dire nel pregevole Museo renano di Bonna.

Accennando siffatti differenti lavori d'oltremontani letterati intorno le recenti scoperte d'Etruria, non è da tacere di ciò che si rapporta all'argomento istesso nella Storia dei popoli d'Italia del Micali, (sulla quale apprestiamo un particolare ragguaglio), e in una Memoria ancora del cav. Pietro Manzi intorno le scoperte istesse, delle quali egli fù e continua ad essere uno de' principali promotori. Mentre rimangono sospese l'espettatissime pubblicazioni del sig. principe di Canino e nessun altro valente archeologo italiano muove parola intorno que' magnifici scoprimenti, le spòsizioni datene nella grande opera del Micali (1), e il breve ma giudizioso opuscolo del cav. Manzi (2), ci apprestano gratissimi documenti a convincerne che l'incontrastabile carattere greco delle stoviglie dipinte d'Etruria sempre più va sormontando quella vanità provinciale, per la quale arrogandosi all'italico nome opere tutt'affatto non sue, s'attentava di togliergli altrettanti trofei di sapere che l'Italia, inventrice di molte e protettrice di tutte le scienze ed arti, seppe innestare fin dagli antichi tempi alle sue corone trionfali. Chè se quel carattere greco attribuito alla maggior parte delle stoviglie volcenti, dal Micali e dal Manzi e da tutti gli archeologi d'Italia, si vuol poi negare a quelle dipinture di antichissimo aspetto, che al Micali sembrarono spirare l'Egitto, e dal Manzi si voglion dedurre dalla stirpe pelasgica, crediamo sempre più opportuno e senza danno verso le indagini puramente archeologiche il rimandare la concordanza di cotali dispareri, (che riguardano il più breve numero di quei monumenti e sono bene stranieri a qualsivoglia illustrazione degli altri più importanti), a quell'epoca, in cui i progressi delle ricerche d'antica storia in generale avranno determinato quelle massime fondamentali sulla primitiva storia d'Italia, ch'ora si vanno indagando. O. G.

IV. AVVISI DELL'INSTITUTO.

Nelle settimanali adunanze regolarmente proseguite dal principio dell'anno sino ad ora, si tennero varj ragionamenti, si presero a con-

(1) Micali, Storia degli antichi popoli italiani. Tom. I, pag. 287 ss.

(2) Lettera del cav. Pietro Manzi a S. E. donna Teresa De Rossi Gaetani duchessa di Sermoneta sopra le ultime scoperte fatte lungo il littorale dell'antica Etruria nello Stato pontifiio. Roma, Boulzaler 1834. pagg. 20. 8

siderare diversi monumenti e si ricevettero più cose offerte in dono all'Instituto, di cui diamo un breve cenno per ciò che più si mostrà meritevole di menzione.

Tra i RAGIONAMENTI e i discorsi tenuti in adunanza si devono principalmente notare la serie di quelli del cav. *Bunsen* intorno la topografia del Foro romano, altri parecchj del prof. *Gerhard* intorno molte stoviglie dipinte e specchj graffiti dell'Etruria, sopra gemme antiche di recente scoperta, su' principali monumenti della villa Borghese e altre materie diverse, il rapporto del cav. *Kestner* intorno il viaggio da lui fatto per la Germania e la Francia meridionale, finalmente quello che nel 14 di febbrajo tenne personalmente il cav. *Della Marmora* intorno gl'importanti risultamenti de' suoi viaggj nella Sardegna, nella isola di Gozzo, e nelle isole Baleari, del qual rapporto si die' estratto nelle pagine antecedenti.

Di MEMORIE inviate, oltre quelle già date alle stampe, furono notabili quella del sig. *Cavedoni* intorno l'iscrizione di Audoleonte, e quella del colonnello di *Prokesch* intorno alcuni antichissimi ruderi dell'Asia minore.

Tra i MONUMENTI MOSTRATI, oltre molti oggetti etruschi fatti considerare dal professor *Gerhard*, un anello d'oro con incisione etrusca in rilievo di S. E. il conte di *Beverley*; un vasetto nero di provenienza tarquiniese con combattimenti di Centauri e Lapiti in bassorilievo, posseduto da S. E. il principe *Galitzin*; una statuetta di Giove in bronzo ed una serie numerosa di antiche tessere raccolta dal cav. *Kestner*; qualche distinto cammeo in pasta di S. E. il marchese di *Northampton*; in fine una raccolta di stoviglie ed altri arnesi in piccola mole rinvenuti nella tomba romana di un fanciullo e appartenenti al barone di *Palm*.

Tra molti MONUMENTI DONATI all'Instituto per generosità di S. E. il marchese di *Northampton* si osservarono con particolare attenzione una olpe dipinta a figure nere col soggetto arcaico d'Ercole combattente i figli d'Ippotoonte, un vaso di vetro fatto ad imitazione degli odierni fiaschi impagliati, una graziosissima statuetta donnesca di terra cotta proveniente da Nola, e un frammento d'antico muro coperto di musaico dorato. Di altri doni di questa classe furono graditi con tutta la riconoscenza un gran vaso dipinto della forma dello skyphos con animali di maniera egittizzante offerto dal prof. *Gerhard*, e due medaglie della città di Urbisaglia dovute al favore di monsignor *Spada de' Medici*.

In COPIE di monumenti si ottennero dal sig. *Weber* di Venezia il gesso d'una stele con iscrizione onoraria provenuta da Rodos, e

quello del cippo sepolcrale di Tertulio seppellito con Locrione suo cane; un manico di specchio etrusco rinvenuto nell'isola di Majorca, e fatto improntare in cera dal cav. *Della Marmora*, e sopratutto le impronte gemmarie di tutta la raccolta di S. E. il conte di *Beverley*, offerte dallo stesso illustre possessore della medesima.

In disegni poi si ebbero dal sig. *Bonucci* diversi monumenti pestani, dal prof. *Furlanetto* il disegno d'una medaglia inedita etrusca, dal prof. *Gerhard* trenta disegni d'inediti vasi apuli, dal cav. *Kestner* diverse iscrizioni da lui copiate in Magonza, Avignone e Nizza, dal sig. *Vespignani* l'ortografia degli scavi della vigna Lupi e il musaico rinvenuto negli scavi del Bacucco. Si aggiunsero nella giornata dei 21 di aprile dal sig. Fr. di *Pulszky* il disegno d'uno specchio etrusco posseduto dal cav. Fejervary ungarese, e un fac-simile della onesta missione del museo di Pest; dal cav. *Kestner* i disegni fatti da lui stesso delle antidette tessere di sua proprietà, e dal sig. *Simelli* il disegno di un singolare capitello esistente in Cora.

Tra i libri ed incisioni offerti all'Instituto nei mesi scorsi, la Direzione professa somma riconoscenza al dono fatto da S. E. il sig. marchese *Arditi* da Napoli di una copia di tutte le sue opere antiquarie. Ricevemmo inoltre dal cav. *Avellino* il secondo volume dei suoi opuscoli; dal sig. *Blouet* le distribuzioni 12 e 15 dell'Expédition de Morée; dal sig. *Bonghi* la raccolta d'Opuscoli siciliani stampata in 9 volumi; dal sig. *Bonucci* il suo recente opuscolo intorno il gran musaico di Pompei; da S. E. il princ. *Borghese* i Monumenti Borghesiani del Visconti, e l'opera nuova del prof. Nibby intorno i monumenti della villa stessa; dal marchese *Busca* la Raccolta di fabbriche classiche di *Durand* e *Legrand* fasc. 1-4; dal cav. *Canina* la sua descrizione del Foro romano; dal prof. *Creuzer* la sua opera intorno le antichità della Germania, come ancora un corpo della sua Symbolik und Mythologie, e altre anteriori sue opere; dall'abbate *Guarini* il suo Commentario XIV; dal cons. di *Hammer* la recente sua opera poetica e mitologica intitolata Rose und Nachtigall; dal librajo sig. *Leske* in Darmstadt la edizione tedesca da lui impresa delle antichità antiche di Stuart, e altre opere da lui stampate; dal duca di *Luynes* la sua opera intorno Metaponto; dal librajo sig. *Marcus* di Bonna una copia di tutte le opere antiquarie da lui stampate; dagli editori del *Museo chiusino* i fascicoli XV-XVII dell'opera stessa; dal conte *Orti* la sua Storia della contessa Matilde di Canosa; dal prof. *Petersen* il suo programma intorno l'anonimo ercolanese De natura Deorum; dal sig. *Politi* il suo opuscolo accennato alla pag. 59 del Bullettino, e l'altro più recente intorno Ercole e Nereo, l'uno in venti e l'altro

in dodici copie; dal colonnello di *Prokesch* una dissertazione epigrafica del prof. Zell; dal prof. *Rosellini* le distribuzioni VI-X de' Monumenti d'Egitto; dal sig. *Sanchez* la sua Campania sotterranea; dal sig. *Speroni* i tre primi fascicoli del suo giornale intitolato Oniologia.

Quando ai 21 di aprile si solennizzò secondo il consueto, con l'anniversario del natale di Roma, la fondazione dell'Instituto, furono letti i rapporti del segretario prof. *Gerhard* intorno i lavori e progressi dell'Instituto, dell'archivista cav. *Kestner* intorno gli aumenti delle nostre collezioni, e del ragioniere sig. *Lanci* intorno lo stato economico di questo stabilimento. Fu pubblicato nell'adunanza stessa l'elenco de' partecipanti nuovamente ascritti, e sono i seguenti.

Ai *membri onorarj* si aggiunsero S. E. il principe BORGHESE-ALDOBRANDINI in *Roma*; S. E. il conte di DIETRICHSTEIN prefetto della I. R. biblioteca e del museo antiquario di *Vienna*; S. E. il marchese di LATOUR-MAUBOURG ambasciatore di S. M. il rè dei Francesi in *Roma*; S. E. il conte di PEMBROKE ora in *Roma*. — Ai *membri ordinarj* il dott. ARNOLD rettore del collegio di *Rugby*; il prof. Giuseppe FURLANETTO in *Padova*; il sig. G. A. HOSKINS ora in *Roma*; il sig. MIONNET conservatore del real medagliere di *Parigi*; il cav. Bernardo QUARANTA professore regio in *Napoli*. — Ai *socj corrispondenti* il sig. Tommaso CADES incisore in *Roma*; il sig. Francesco CAPRANESI collettore di antichità in *Roma*; il sig. Luigi ROSSINI architetto incisore in *Roma*; il sig. Filippo TROJANI architetto incisore in *Roma*; il sig. Carlo SCHEPPIG architetto prussiano in *Roma*; il dottore Stefano ROSSI in *Tivoli*; il conte Francesco DE CASSIS in *Aquileja*; il sig. L. DE SAUSSAYE bibliotecario in *Blois*; il sig Francesco DE PULSZKY in *Eperies* di Ungheria.

Nell'epoca stessa la Direzione ebbe l'onore di ascrivere ai *membri associati* dell'Instituto S. A. R. la duchessa di LEUCHTENBERG; S. A. R. il principe Gustavo di WASA; S. A. S. il duca di ANHALT-DESSAU; S. E. il marchese di ANGLESEY ora in *Roma*; il barone BARCLAY DE TOLLY consigliere di stato di S. M. l'imperatore delle Russie ora in *Roma*; S. A. S. il principe di BREZZENHEIM ora in *Roma*; il sig. Secondiano CAMPANARI in *Roma*; il sig. EYRE ora in *Roma*; il cav. FEJERVARY in *Eperies* d'Ungheria; il sig. J. FRISELL ora in *Roma*; S. E. il principe Teodoro GALITZIN in *Roma*; il sig. HARVEY in *Roma*; il cav. LANDOLINA NAVA in *Siracusa*; il signor PEPLOE ora in *Roma*; il conte di SCHAFFGOTSCH incaricato d'affari di S. M. prussiana in *Firenze*; S. A. S. il principe Felice di SCHWARZENBERG ora in *Roma*; il barone di STRAUSS-DÜRKHEIM colonnello di S. A. R. il granduca di Baden, ora in *Mannheim*; il sig. VIVIAN ora in *Roma*.

Roma li 24 aprile 1834. LA DIREZIONE

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. Va. DI MAGGIO 1834. *Primo foglio.*

Rapporto su' lavori e progressi dell'Instituto.

RAPPORTO

SUI LAVORI E PROGRESSI DELL' INSTITUTO.

Letto nell'adunanza solenne del 21 aprile.

Solennizzando quell' anniversario, che per la usanza d'antichi secoli fu stabilito a rammemorare il natale di Roma, solennizziamo eziandio la ricorrenza di quel giorno, il quale alla prima memoria dell'eterna città n'aggiunge la ricordanza della fondazione di questo nostro Instituto. Nella quale circostanza due obblighi ci stringono verso di voi, signori e colleghi; uno dei quali essendo quello di offrire alla capitale dell' archeologia nuovi omaggi e nuovi tributi di bella messe antiquaria, siccome die' luogo nell' anno trascorso a non brevi rapporti del segretario generale cav. BUNSEN, così oggi ne impedisce dopo sì breve intervallo di tesserne discorso; l'altro sendo quello di sommettere alla vostra considerazione la somma delle cose operate e della condizione dell' Instituto, è degno di occuparci per eccellenza in quest' oggi e ne trarremo argomento de' pochi cenni i quali ora io sottopongo alla vostra gentile attenzione. Dirò adunque per prima cosa delle principali notizie e riflessioni, che alle opere ed ai fornimenti nostri si rapportano: e in questo mi è debito rilevare, come la narrazione a ritaglio della efficacia dell' Instituto si faccia ogni dì più soperchia, essendochè continovamente vediamo accrescersi il numero di quelli, che ne favoreggiano le operazioni e ne leggono le stampe. E però è da supporsi noto generalmente ciò che si contiene

nelle opere dei Monumenti e degli Annali, che già pervennero sino alle prime distribuzioni del secondo quinquennio, mercè le infaticate sollecitudini del nostro collega sig. PANOFKA; e intanto non n'è ritardata la conclusione del primo, in quanto che pel solo scopo di terminarlo con copiose ed accurate rubriche di tutte le cinque annate trascorse è mestieri d'alcuno spazio di tempo maggiore dell'ordinario. Manifesto del pari dobbiam credere quanto si diede al pubblico per le mensuali distribuzioni del Bullettino, come da qui a poco sarà ancora delle nuove dispense delle Memorie e delle Impronte gemmarie, che oggi stesso si porgono a considerare. Infine senza di queste cose date in luce, non è mestieri spender parole magnificando i risultamenti dei viaggi impresi ed ajutati, delle adunanze regolarmente tenute e degli incoraggimenti d'ogni genere mossi dall'Instituto, perciocchè l'effetto generalmente dedotto per siffatti sforzi assai più importa all'Instituto e ai suoi partecipanti di quello che potesse fare qualsivoglia pomposa commendazione delle sue e delle loro benemerenze verso l'archeologia. Rilevare per altro in poche parole per alcuni esempj, quale e quanta sia stata la efficacia del nostro stabilimento in raffronto delle contemporanee opere di archeologia, parmi più degno della gentile vostra attenzione, signori e colleghi, e della occasione solenne che oggi quì ne assembra; e sarà per questo che io ora ricondurrò alla vostra memoria le principali materie della nostra scienza, affinchè considerando le recenti risultanze o nostre o altrui sulle medesime, tanto siamo noi penetrati di ammirazione e rispetto per le insigni scoperte e indagini dell'epoca nostra, quanto sian giustificati i metodi usati costantemente dall'Instituto.

Estesi più che un tempo sono i limiti delle materie e delle relative cognizioni che fanno lo scopo dell'Instituto: ma in questo se per valevoli ragioni fu già dichiarato non poterci dilatare al di là dei monumenti che risguardano l'antichità classica, cioè greca e romana, compresavi per affinità la etrusca, ciò non tolse pertanto che, dopo viste più che prima assodate le fondamenta delle antiquarie indagini sull'EGITTO l'Instituto prendesse anche a ragguagliare in generale sopra quelle materie, quantunque prive dell'immediato rapporto cogli oggetti d'arte greca e romana. E posciachè i geroglifici scoprimenti insieme coi magnifici lavori sui monumenti dell'arte egizia han prodotto quei vasti

e per la più parte incontrastabili risultamenti di cronologia e storia, religione ed arte, costumi e accessorj d' ogni sorta, che ora si riuniscono nell' opera grande del Rosellini (e stanno per aumentarsi per le non meno magnifiche tavole del sig. Wilkinson e del sig. Hoskins recentemente tornato dalla Nubia), l' Instituto ha dato mano anch'esso a ragguagli tanto generali quanto speziali sui monumenti d' Egitto, in grazia così delle cure del segretario generale cav. Bunsen e delle non poche comunicazioni fattegli da sir William Gell, come delle memorie che noi demmo alle stampe inviateci da' sigg. Acerbi e Rosellini (1). Se quindi porremo poi attenzione alle materie da noi assunte per eccellenza e per obbligazione verso il pubblico, si dovrà concedere non mancare neppure in queste nuovi aumenti della scienza e nuovi lavori dell' Instituto. Sulla TOPOGRAFIA dei classici terreni, nel tempo stesso in cui venne in luce l'egregia monografia del duca di Luynes intorno a Metaponto, l' Instituto pubblicò il lavoro dello stesso suo illustre collega intorno Pandosia (2), quello dell' Inghirami e dell'Ambrosch intorno Vetulonia (3), le antichità d' Ipponio del cav. Capialbi (4) e la sposizione del sig. Lombardi sugli avanzi antichi dell' odierna Basilicata (5): lavori tutti dati in luce senza togliere che altri ancora se ne allestissero, affinchè col metodo di simili monografie si compia un giorno il generale e importante lavoro d' una accurata mappa geografica di tutti i classici terreni specialmente d' Italia, con tutto il corredo non solo degli esistenti avanzi, ma di quelli ancora sui quali per operati scavi in altri tempi ci rimase alcuna bastevole notizia. I monumenti d' antichissima architettura sommessi a nuovi esami per i viaggj del cav. Della Marmora in Sardegna e nelle isole Baleari (6), e per quelli dal cav. Bunsen instituiti nell'Agro reatino e nelle contrade circonvicine del lago di Fucino, si rimandavano a particolari pubblicazioni o alle future dell' Instituto (7), senza escludere ragguagli preliminari sulle stesse materie e ragionamenti d'archeologi

(1) Annali 1833, pag. 179-184. 299-308. Bullett. 1834, pag. 30-32.
(2) Mon. d. Inst. tav. XLIX. Annali 1833, pag. 1-18.
(3) Memorie d. Inst. fasc. II, pag. 93-155.
(4) Ivi pag. 157-194. (5) Ivi pag. 195 seg.
(6) Bullettino 1833, pag. 121-129. 1834. pag. 68, seg.
(7) Monumenti d. Inst. II, tav. I.

veterani su quegli argomenti, siccome a cagion d'esempio quelli del Petit-Radel (1). Delle più insigni recenti scoperte di greca ARCHITETTURA l'Instituto poco parlò ed ebbe poca necessità di occuparsene, intantochè o comparvero o stanno per comparire l'opere di Blouet sulla spedizione in Morea e del duca di Serra di Falco sulle scoperte di Segesta e Selinunte. In egual modo quanto la copiosa opera generale del cav. Canina rendea meno necessario l'intendere per ora sui noti monumenti romani; tanto più l'Instituto concentrò le sue cure, oltre i lavori suddetti, a perfezionare le troppo trascurate e troppo passeggiere memorie dei monumenti sepolcrali, massimamente d'Etruria. I viaggj da me già impresi in diversi anni successivi coll'architetto sig. Knapp avendo prodotto una copiosa serie di piante e prospettive sepolcrali dell'Etruria (2) avemmo opportunamente di che arricchirla coi disegni delle tombe di Castel d'Asso e Norchia, somministrati dal sig. Lenoir e illustrati dal peritissimo Orioli (3), e alquanto prima con quei d'alcune vistose tombe volterrane messe a luce e in discorso dal benemerito Inghirami (4).

La nostra massima costante d'intendere tra le molte e vaste materie dell'archeologia a quelle soprattutto le quali più si mostrano per altri neglette, fu mantenuta anche per le cose che risguardano l'antica scultura e pittura; in una parola i MONUMENTI FIGURATI. Conciossiachè non poche importanti pubblicazioni d'inediti monumenti si ebbero anche negli ultimi anni; e in questo riguardo primeggiano l'Atlante etrusco del Micali, il Museo Blacas del Panofka e l'Odisseide del Raoul-Rochette; contemporaneamente alle quali, con tutta la cautela costantemente usata dall'Instituto per non danneggiare colle sue cose le edizioni d'opere particolari, ci fù dato per l'abbondanza degli offerti disegni di mandare in luce come per l'avanti, monumenti tutti squisiti e tutti inediti. E in ciò si distinsero la statua votiva di bronzo già dedicata a Minerva del sig. Rollin (5), la statua del sig. Blouet rappresentante Gea, secondo Lenormant e secondo il Welcker Latona,

(1) Annali 1832, pag. 1-19. 233-254.
(2) Monumenti d. Inst. I, tav. XL. XLI.
(3) Monum. d. Inst. I, tav. XLII. XLVIII. Annali 1832, pag. 254-284.
(4) Annali 1832, tav. d'agg. A, pag. 20-30.
(5) Monum. d. Inst. I. tav. LVIII. LIX. Annali 1833, pag. 193-210.

partoriente (1), la tazza bacchica d'argento del marchese Angelelli (2) e due primarj disegni graffiti sopra etruschi specchj, l'uno mio col soggetto di Bacco e Semele (3), cui ora succede l'altro e più erudito del gabinetto Durand (4). Maggiori ancora furono gli aumenti, conforme all' immensità delle scoperte, nel genere d'antiche dipinture, massimamente sopra stoviglie: e tra queste s' innalzano i disegni da noi pubblicati della morte d'Achille (5), del silfio d'Arcesilao (6), del Creso sul rogo (7), del Nettuno e Teseo (8), due del Peleo con Tetide (9) ed altri, estratti soprattutto dagli originali del conte di Pembroke, del duca di Luynes e del magnifico gabinetto del cav. Durand. E in questo campo più che in alcun altro l' Instituto pubblicò erudite illustrazioni di varj suoi valenti collaboratori, lasciando luogo non solo a diversi pareri che incontransi nelle interpretazioni letterali delle favole, ma eziandio ai diversi sistemi tuttora in essere per le illustrazioni de' monumenti figurati. La quale discrepanza massimamente si rileva da chi si faccia a confrontare le diverse spiegazioni proposte sul non ancora determinato subietto della tazza di Sosia (10), e del vaso di Achille ed Ettore (11), o da chi ponga attenzione ai diversi metodi di spiegazione adoperati negli articoli dell' Hirt e del Raoul-Rochette, del duca di Luynes e del Millingen, del Panofka e del Lenormant, del Müller e del Welcker. Siffatte divergenze di massime, limitate sopra soggetti visibili nei monumenti, o allungate sino a' pensamenti ancora, che vogliono supporsi essersi voluti esprimere nei medesimi, troppo dipendono dallo stato generale delle

(1) Monum. d. Inst. I. tav. XLIV. Annali 1833, pag. 61–68.
(2) Monum. I. tav. XLV. Annali 1833, pag. 304–311.
(3) Monum. I. tav. LVI A. Annali 1833, pag. 186–193.
(4) Monum. d. Inst. II. tav. VI.
(5) Monum. d. Inst. I. tav. LI. Annali 1833, pag. 224–235.
(6) Monum. d. Inst. I. tav. XLVII, Annali 1833, pag. 56–64.
(7) Monum. I. tav. LIV. LV. Annali 1833, pag. 237–251.
(8) Monum. d. Inst. I. tav. LII. LIII. Annali 1833, pag. 362 seg.
(9) Mon. d' Inst. I. tav. XXXVII. XXXVIII. Ann. 1832, pag. 91–127.
(10) Monum. d. Inst. I. tav. XXIV. Annali 1830, pag. 232 seg. 1831, pag. 424. 1832, pag. 397. seg.
(11) Monumenti dell' Instituto I. tav. XXXV. XXXVI. Annali 1831, pag. 381–387. 1832, pag. 85–90.

ricerche d'antica storia, mitologia ed arte, per ammettere in questa epoca qualsivoglia parzialità per l'Instituto, il quale ben lungi dal dichiararsi per un partito, ha invece accettato nelle sue stampe saggj determinati d'una perfetta adesione al criterio degli storici dell'epoca nostra, e nel tempo stesso dissertazioni d'uomini rinomati i quali tuttora s'aggiungono alle massime comunemente in addietro accettate. In altri casi l'Instituto, sempre intento in primo luogo a pubblicar fatti e monumenti, ha differito qualunque sposizione estesa: siccome è avvenuto tanto per le copiose nostre centurie di gemmarie impronte, riserbate tuttora a future spiegazioni, quanto per le copie numismatiche di cui ci fe' copia l'egregio Fontana, parte delle quali è già illustrata dal Panofka (1).

Parve soprattutto che un tal sistema dovesse osservarsi per quelle materie di EPIGRAFIA, le quali come l'etrusco, aspettano tuttora fondamento di cognizione dal comune approvato: laonde avvenne che non più potendo generalmente sostenersi il sistema dal Lanzi insegnato della derivazione dell'etrusco dal greco fù posposta qualunque spiegazione ingegnosamente fatta in quel senso alla fatica di raccogliere materiali ed a quelle sole pochissime spiegazioni che possono farsi dal mutuo confronto dei monumenti e specialmente bilingui. Vasti non pertanto furono i lavori con quella modesta massima impresi dal nostro collega sig. Kellermann (2); vaste non meno le pubblicazioni fatte o preparate da lui stesso e soprattutto in continua intelligenza col chiarissimo Borghesi intorno le iscrizioni romane comunicate all'Instituto (3); pel qual mezzo si è opportunamente illustrata una sezione da prima alquanto trascurata tra i monumenti, sui quali l'Instituto istesso intese le sue cure, ed ora se ne prepara la compiuta edizione. Chè se l'epigrafia greca, mercè l'ammirabile opera di Böckh non più abbisogna di tante cure e non richiama egualmente la nostra attenzione per il numero di recenti scoperte, nondimeno la cooperazione dello stesso prelodato maestro di questi studj (4), e il favore di diversi nostri egregj partecipanti, siccome del colonn. di Prokesch (5),

(1) Mon. d. Inst. I. tav. XLIX A. XLVII B. Ann. 1832, p. 114 ss. 264 ss.
(2) Bull. 1833, pag. 53 ss. (3) Bull. 1833, p. 36 ss. 63 ss. 117 ss.
(4) Bull. 1832, pag. 55 seg. (5) Bull. 1832, ivi.

del sig. Pittakys (1), de' sigg. Reumont e Ross (2), del cav. Tricoupi (3) e del sig. Weber (4), somministravano rilevanti materiali anche a questa parte delle nostre pubblicazioni ed a questo punto delle nostre mire.

Tali e tanti sono gli aumenti forniti all'archeologica scienza dalle pubblicazioni dell'Instituto. Conviene ora dal cenno di queste rivolgersi a ciò che riguarda l'AMMINISTRAZIONE di questo stabilimento e mi allegra l'animo, (rammentandomi così i nostri fornimenti letterarj come le operazioni economiche), di rinvenire peranche in queste materie non solo molte guarentigie di continua esistenza, ma eziandio altrettanti nuovi vantaggj pei nostri studj. La serie dei nostri partecipanti sebbene scossa tuttora per le grandi perdite degli ultimi anni di Niebuhr e di Champollion, di Carelli e Zannoni, di Sestini e Fontana, e danneggiata per altre perdite più recenti (5), nondimeno vedesi aumentata (6) e ordinata per modo che somministra non solo all'Instituto pronti riscontri e copiosi materiali per le sue opere, ma eziandio ai viaggiatori che potesse raccomandare, valevoli ajuti nelle loro indagini sino alle più remote contrade di classica antichità. Tornarono parimente a particolari vantaggj le operazioni imprese in aumento delle nostre pubblicazioni, ed a sostegno dell'amministrazione: giacchè possiamo dire che i viaggj fatti dai segretarj per riconoscere le italiche località, e le raccolte antiquarie dei paesi d'oltremonte, non sieno stati senza effetto per propagare gli studj nostri nei traversati paesi; e nemmeno si saprà opporre che il centro di mutua istruzione offerta per le settimanali adunanze in Roma, e siccome tale riconosciuto anche da chiarissimi viaggiatori che v'intervennero, sia volto solo a particolare giovamento dell'Instituto; imperciocchè tutto al contrario le istruzioni indi promosse diedero luogo a più frequenti e particolari adunanze ed alla serie di ragionamenti dai sigg. Bunsen, Kestner, Kellermann e dallo stesso relatore fatti sui monumenti d'ogni genere

(1) Bull. 1833, pag. 89. (2) Bull. 1833, pag. 90 seg.
(3) Bull. 1833, pag. 90 seg. (4) Bull. 1832, pag. 148.
(5) Cessarono ai viventi tra i membri onorarj dell'Instituto il conte di *Funchal* che non ha guari perì a Londra; tra gli ordinarj il sig. *De Laglandière*, e tra i socj corrispondenti il sig. *De Angelis* in Siena. (Bull. 1833, pag. 167). (6) Vedi l'aggiunto Elenco.

tanto di Roma quanto dell' Etruria. Con evidenza anche maggiore diremo che gl' incoraggimenti e i favori dell' Instituto usati da illustri mecenati, da corpi letterarj e fautori d'ogni sorta (1) giovarono anche più particolarmente i speziali bisogni dei nostri partecipanti che le immediate e indispensabili mire dell' Instituto stesso: atteso che quelle preziose larghezze di S. M. il rè dei Francesi, delle accademie di Copenhagen, Parigi e Pietroburgo, del principe Borghese, del marchese di Northampton, del dottor Nott, di diversi libraj alemanni, di molti altri membri e socj, e degli stessi segretarj dell' Instituto, intantochè fecero più ricche le nostre raccolte di monumenti, di gessi, di disegni e di libri non solo somministravano ajuti al breve servizio delle nostre stampe, ma contribuirono a sempre più stabilire e promuovere l'esistenza e l'agevole accesso di archeologiche raccolte, pur troppo mancanti e troppo necessarie nelle letterarie indagini in questa città, e fondate a questo uopo in proprietà inalienabile della medesima. Altrettanto diremo in fine anche per le nostre bisogne economiche. E non vogliamo intendere di ciò che si rapporta alle minute spezialità, le quali abbiamo dichiarate in fine del presente Rapporto (2); ma di quello insieme di sorgenti attive che n'assicurano da un lato esuberanti mezzi per l'ordinario andamento dell'amministrazione, e dall'altro ci vanno apprestando un fondo di riserva, procedente dallo smaltimento delle opere dello scorso quinquennio, all' uopo di quelle straordinarie imprese che per la loro importanza e in mancanza d'altri ajuti si volessero promuovere dall' Instituto, non tanto a suo prode quanto della scienza in generale.

Arrestandomi un momento in queste riflessioni e temendo alquanto il mio discorso non si renda soperchiamente lungo o non possa spiacere per l'apparenza di vana pompa, mi conforta il pensiero di quanto egli sia breve in confronto dei reali meriti e dell' importanza dell' Instituto, e debba riuscire anzi gradevole che fastidioso per chiunque ebbe parte ai nostri lavori, anzi modesto che borioso ove si voglian prendere a considerare le seguenti mie riflessioni. Imperciocchè se penetrato dalla rilevanza di questo stabilimento e dalla riconoscenza verso tutti i suoi partecipanti, io non potei dispensarmi il presentare con poche parole alla vostra memoria, signori e

(1) Vedine l'aggiunto Elenco. (2) Vedi l'aggiunto Bilancio.

colleghi, che nel giovaste, tutte le principali osservazioni e soddisfazioni del medesimo, non mi asterrò nemmeno dal mettere in contrapposto ai meriti i difetti, alle speranze i timori, agli ottenuti favori i rimanenti bisogni. Mi dirò nuovamente persuaso a fronte delle benemerenze che debbon concedersi alle nostre opere, che siccome in tutte le umane faccende così anche in questa, operando utili cose, molte volte si perdon di vista le necessarie; confermerò ciò che dissi sui vasti fornimenti letterarj dell' Instituto e sulla energia nel porli in opera forse al disopra di qualunque altra impresa simile, affinchè mi sia lecito di rilevarne le essenziali mancanze: replicherò parimente che i mezzi pecuniarj dell' Instituto sono ammontati assai al di là di quel primo bisogno, che al cominciare della impresa si volle antivedere, acciocchè possano dedursi a generale notizia anche i difetti che in quest'ordine di cose si fan sentire.

Cotali DIFETTI, ben stà di rilevare signori e colleghi, piuttosto che celandoli dar luogo ad alcuna illusione sull'attuale condizione del nostro stabilimento: e il facciamo con tanto maggiore ingenuità in quanto che le manifeste cagioni di quegli stessi difetti servono anzi a dar maggior lustro che ad oscurare le mire e le misure da noi prese. E siffatte cagioni scorgonsi tanto negli avvenimenti più lieti della scienza quanto in quegli stessi ostacoli della letteratura in generale, i quali l' Instituto sin dal suo nascere ha combattuto. Se ognun sà che le scoperte e le ricerche antiquarie degli ultimi dieci anni furono abbondanti in varie contrade al di là di ogni espettazione, come mai può recar meraviglia ad alcuno, che le migliaja di monumenti non più si descrivano minutamente come una volta, ma che in vece se ne serbino i fatti raccolti per servire ai rapporti generali di quelli che in sculture e dipinture, stoviglie ed iscrizioni sanno discernere le repliche dagli oggetti non mai veduti; metodo inevitabile finchè separate pubblicazioni d'intiere classi di monumenti; siccome delle stoviglie volcenti o italo-greche, degli etruschi specchj e idoli, de' sarcofaghi romani ed altre raccolte di ben limitato argomento, non avranno reso più facile l' intendersi sul valore d'ogni monumento separatamente dagli altri analoghi di sua classe. Se in molte principali questioni di storia, lingua e mitologia è noto a tutti non solo la dissensione delle correnti opinioni, ma eziandio la ritrosia la quale

in molti rami della scienza frapponesi più insormontabile delle Alpi e dell'Appennino tra le diverse letterature della culta Europa, come mai potriano da noi aspettarsi determinate ed uniformi illustrazioni dei monumenti che da quelle questioni e sentenze dipendono? Mercè i continui progressi del secolo, una tal divisione si và gradatamente appianando: del che nelle cose nostre il veder generalmente riconosciuto così l'alfabeto geroglifico, come il greco carattere dei monumenti d'Etruria (1), somministra prove certamente non deboli. Prima pertanto che le opere più insigni le quali l'epoca nostra produsse nelle generali ricerche d'antiquaria scienza non sieno diffuse assai più di quello che oggi sia; che le condizioni di studiare i greci testi nel greco, gli alemanni nell'alemanno, e di valutare anzi il valore che il numero dei testimonj non sieno più che finora e rispettate e adempiute; che in cotal modo non sieno sommesse a più maturi esami le grandi questioni sull'affinità dell'Egitto coll'Occidente, delle italiche popolazioni e lingue colle greche, dei monumenti d'antica religione coi loro testimonj, e non sieno sciolte o d'accordo o in opposizione colle opere di Niebuhr e de' suoi emulatori; prima dico di cotali decisioni che da speziali lavori e studj vogliono attendersi, l'Instituto fondato principalmente per radunare e adoperare più che per produrre o combattere nel suo pacifico centro le principali teorie antiquarie, dovrà intendere, come fece fino ad ora, tutte le sue forze alla raccolta di fatti, e far sue quelle massime le quali sieu del breve numero che pel consentimento di tutti gli archeologi di vaglia già veggonsi generalmente accettate.

Non posso fare a meno di trattenervi, signori e colleghi, con poche altre parole intorno i difetti parimenti sensibili ed egualmente cagionati da circostanze più o meno irremediabili, delle risorse così letterarie come economiche dell' Instituto. Imperciocchè soddisfatti come siamo dell' attività tanto dei collaboratori quanto di quei che dirigono gli affari dell' Instituto, non vogliamo celare i rincrescimenti talvolta risentiti, con danno quantunque lieve dell' Instituto, di favori promessi e non usati, di premure messe in opera e non condotte ad effetto, e sia pur detto d'ignobili gare ancora, che resero

(1) Cf. Bullettino 1834, pag. 76. 77.

disagievoli le nostre operazioni senza potere gran fatto sminuirne il valore. Assai più siamo dispiacenti dell'ineguale successo ch'emerse talvolta dalle usate premure nelle diverse sezioni, a malgrado il miglior buon volere de' membri dirigenti che vi soprantendevano: sproporzione di che generalmente dee incolparsi la inevitabile difficoltà di regolare in un paese come nell'altro il disbrigo di così complicato carteggio (1). E in questo proposito non posso preterire un vuoto più sensibile di alcun altro nella nostra amministrazione, cioè quello che vi lascia la vacanza di segretario della nostra sezione italiana in Roma; essendo che sebbene da una serie d'anni l'Instituto abbia intese le sue cure soprattutto all'uopo d'illustrare le antichità italiche e di ajutare a quei lavori che più si confanno al genio ed alla posizione dei dotti Italiani, nondimeno la buona fortuna non mai così ci fu propizia nella capitale dell'archeologia che alcun valente antiquario d'Italia volesse assumerne l'onorevole ufficio. La quale diffalta ci fa accusare di scarsezza l'economica nostra situazione, che ne impedisce d'agevolare con avvantaggiata provvisione l'occupamento di un posto che cotanto è necessario s'adempisse fra noi, e i di cui officj furono fino ad ora di soperchio carico de' segretarj della Direzione. Il perchè ci rimane a far voti che a' generosi Italiani, caldi di carità per le cose patrie, non sembri malagevole il provvedere in alcun modo a questa bisogna per quello stesso mezzo, con che la Direzione ebbe a cuore di apprestare per via d'associazione di culti ed illustri stranieri i fondi necessarj per la conservazione, l'accrescimento e l'uso pubblico della nostra archeologica suppellettile (2).

Ma rammentando queste materie d'economia, altre considerazioni e più rilevanti non si vuole, nè deve, nè puote celare alla vostra gentile attenzione; e intendo di quelle relative a tutta quanta la economia dell'Instituto. Il quale stabilimento, quantunque lieti di averlo

(1) Mentre resta manchevole il fornimento delle giornaliere notizie intorno scavi, monumenti o libri, i compilatori delle nostre stampe, bramosi di allestirle colla accuratezza possibile, rimarranno talvolta e scusati e dispiacenti di scorrette citazioni. Così una vaga voce ci die' cagione alla pag. 20 del Bullettino, di supporre un' opera nuova del signor Hittorff dopo l'utilissima sua traduzione delle *Antiquités d'Attique* già annunziata negli Annali 1832, pag. 345 seg.

(2) Bull. 1834, pag. 61 seg.

condotto sino a questo termine senza altri ajuti fuor quelli, cui l'Instituto retribuisce colle sue opere, ricordiamo quanto sia sottoposto a scapiti, interruzioni e danni per l'assoluta dependenza, (al contrario d'ogni altro corpo letterario), da casuali e non sempre anticipati introiti e da quella regolarità di pubblicazioni, la quale finora fu mantenuta per la rinunzia d'onorarj (1), per prestanze di contante (2), per l'uso gratuito d'un locale provvisorio (3), per sagrifizj e fatiche d'ogni genere dal buon volere di pochi individui, e in tanto repentaglio, quanto un giorno la vita, le forze, o l'ozio venendo loro meno non più saranno in caso di prestare la loro assistenza all'Instituto (4). Sono questi i timori, che io sentiva travagliare non pochi di quelli che favoreggiano le nostre cose, e più ancora le persone che le dirigono. Io non li direi vani ove si trattasse la questione se per quello che l'Italia e l'antiquaria letteratura debbono all'Instituto si trovasse di assoluta necessità lo assicurarlo per un fondo più stabile di quel presente; e qualche anno indietro mirando allo scarso personale di pochi segretarj e d'un ragioniere, ai quali soprattutto l'Instituto deve la sua continua esistenza, gli avrei trovati di grandissimo fondamento. Ma è terminato onorevolmente, con abbondanza letteraria, con bastevoli mezzi d'ogni sorta il primo quinquennio di questa fondazione, è riconosciuta non più da alcuni letterati, non più da

(1) Mentre le surrifferite risorse dell'Instituto giovarono a maggiori dispendj in vantaggio delle sue pubblicazioni, la regolarità degli incassi non mai fu tale da coprire le spese momentanee delle annate correnti. Infatti i segretarj furono astretti ad anticipare vistose somme del loro per procedere senza interruzione a pubblicare le opere dell'Instituto; finchè lo smaltimento delle annate compiute ha fornito il mezzo d'un separato fondo di riserva.

(2) Questa rinunzia provisoria di segretarj è stato l'unico mezzo per mettere a disposizione dell'Instituto l'anzidetto fondo di riserva, che và formandosi dallo smercio delle opere compiute.

(3) Il favore di questo locale, consistente in un appartamento al palazzo Caffarelli in Campidoglio, è dovuto al segretario generale cav. Bunsen.

(4) L'estensione semprepiù accresciuta degli affari dell'Instituto ha fatto pronunziare in più epoche il giusto e vivo desiderio de' segretarj dirigenti, di trovar degni successori in questa incombenza per ritornare a dar opera alle proprie cose intanto sospese.

Roma e l'Italia sola, ma da tutta la culta Europa la sua importanza, ed è sentito generalmente il desiderio, l'obbligo e il voto del suo proseguimento; laonde il dire che l'Instituto tuttora dipenda da pochi individui, sarebbe un oltraggio pronunziato in onta di chi protegge, promuove e coltiva le scienze nell'epoca nostra. La decadenza di questa fondazione, se si fosse incontrata nei primi anni di sua esistenza, sarìa venuta in colpa, parte dei fondatori, parte di tutti i contemporanei; cominciando il secondo suo quinquennio, le sventure che possono accadere a questa, siccome ad ogni umana instituzione, sarebbero unicamente d'attribuirsi alle ingiurie de' tempi e alla instabilità de' casi, non già alle persone che sino ad ora con fortuna e con coscienza la diressero. Fargli omaggio di letterarie agevolezze d'ogni sorta è divenuto un obbligo, vietargli l'accesso dei monumenti una vergogna di chi professa avere amore alla scienza ed alla gloria delle classiche terre; e così contribuire a fondi stabili della sua esistenza sarà sempre più reputato conveniente da coloro i quali sono riconoscenti all'Instituto delle avute istruzioni e delle ottenute comodità di letteraria comunicazione.

Sono questi i pensieri che oggi m'accompagnano celebrando l'anniversario dell'eterna città. Altri il festeggino a loro posta: io mi applaudo con queste speranze, illusorie forse di aspetto, ma per fermo non vane, ove la buona volontà dei presenti e dei lontani nostri partecipanti corrisponda coll'ardore messo in opera per l'Instituto nell'or terminato quinquennio. Favori moltiplici ci condussero sino a questo punto: essi in gran parte provennero dal rispetto e dalla riconoscenza che l'amor patrio degl' Italiani e l'entusiasmo de' pensierosi viaggiatori nutrono per questa capitale. Cotali sentimenti sempremmai si rinnoveranno, per quanto avrà durata l'eterna città; sull'appoggio di quelli, nuovi e giusti favori si useranno ancora a questo stabilimento; e colla fiducia che n'abbiamo non andremo errati certamente augurando un'epoca senza termine se non alla nostra fondazione, senza dubbio al genio che la fondò, che la sostiene, e che saprà conservarla.

OD. GERHARD.

Bilancio d'amministrazione per lo scorso biennio 1832-1833.

RENDITA.

Restanza a tutto il 1831 dimostrata nel Bullettino 1832, pag. 144 . . . . sc. 1286, 67, 5

Quote n. 47 perdute tra quelle che rimanevano a esigersi; quali per manco di vita, quali per manco di talento o per altre vicende . . . . sc. 413, 60

Restano netti sc. 873, 07, 5

Rendita 1832. Copie 324 . . . . sc. 2851, 20

» 1833. » 389 . . . . sc. 3423, 20

Smaltimento del solo Bullettino . . . sc. 28, 58

Totale del biennio ——— sc. 6302, 98

Rendita generale sc. 7176, 05, 5

SPESA.

Opera de' Monumenti 1832:

In Roma . . . . sc. 214, 15

In Parigi . . . . sc. 271, 86, 9

1833

In Roma . . . . sc. 68,

In Parigi . . . . sc. 582, 10, 2

——— sc. 1136, 12, 1

Opera degli Annali:

In Parigi 1832 . . . . fr. 1922

Ivi 1833 . . . . fr. 1775

fr. 3697 sc. 680, 29, 4

Tavole d'aggiunta:

In Roma 1832 . . . . . . sc. 33

In Parigi 1832 . fr. 221, 75

Ivi 1833 . fr. 290, 25

fr. 512, sc. 94, 20, 8

——— sc. 127, 20, 8

Somma da riportare sc. 1943, 62, 3

		Riporto	sc.	1943, 62, 3
Bullettino:				
In Roma 1832	sc.	234, 50, 5		
Ivi 1833	sc.	158, 13		
			sc.	392, 63, 5
Assistenza:				
In Roma 1832	sc.	228, 50		
Ivi 1833	sc.	240		
			sc.	468, 50
Premj d'originali 1832-1833:				
In Parigi	sc.	470, 65, 6		
In Roma	sc.	343, 33, 4		
			sc.	813, 99
Spese di posta:				
In Roma	sc.	187, 65, 5		
Germania e Inghilterra . .	sc.	42, 36		
Napoli	sc.	13, 24		
			sc.	243, 25, 5
Dogane, dazj e trasporti:				
In Roma	sc.	138, 25, 8		
Loudra	sc.	53, 13		
Germania	sc.	235, 06, 9		
Parigi	sc.	51, 56		
Napoli	sc.	22, 57, 6		
			sc.	500, 59, 3
Disegni esclusi dalle pubblicazioni.			sc.	45, 20
Spese minute e diverse per stampe di lettere, biglietti, inviti, patenti e quietanze; regalie, traduzioni, compensi, fornimenti da scrivania e da spedizioni di plichi e pacchi:				
In Roma	sc.	250, 80, 5		
Parigi	sc.	375, 37, 8		
			sc.	626, 18, 3
Spese straordinarie per stampe di manifesti, programmi, notizie ec.				
In Roma	sc.	152, 99, 5		
Parigi	sc.	34, 22, 4		
Germania	sc.	41		
			sc.	228, 21, 9
		Somma da riportarsi	sc.	5260, 19, 8

Riporto sc. 5260, 19, 8

Spese per la biblioteca in Roma . . . . sc. 114, 51, 8

Provvisioni ai Commissarj :

In Roma . . . . sc. 199, 96
Parigi . . . . sc. 220, 65, 2
Germania . . . . . . sc. 173, 81, 2
Londra . . . . sc. 42, 57
sc. 636, 99, 4

Spesa generale sc. 6011, 71

RISTRETTO.

Rendita . . . . sc. 7176, 05, 5
Spesa . . . . sc. 6011, 71

Avanzo sc. 1164, 34, 5

Restano peraltro a esigersi vistose somme per ritardate riscossioni presso i sottonotati Commissarj, ammontanti a . . . . sc. 2701, 60

Commissario di Roma e dell'alta Italia, quote 39 . . . . sc. 343, 20
Idem di Napoli e Sicilia, quote 19 sc. 167, 20
Idem di Parigi e Francia, quote 8 sc. 70, 40
Idem di Londra e Inghilterra, quote 165 . . . . sc. 1452, 00
Idem di Berlino e Prussia, quote 45 sc. 396, 00
Idem di Bonna e Alemagna, quote 27 . . . . sc. 237, 60
Idem di Vienna e Austria, quote 4 sc. 35, 20

sc. 2701, 60

E però i segretarj della Direzione sono in disborso per le spese correnti di . . . . sc. 1537, 25, 5

Si riproduce il dimostrato avanzo di sc. 1164, 34, 5

O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. V*b*. di maggio 1834. *Altro foglio.*

Scavi di Cerveteri, – di Arezzo, – romani, – di Gundershoffen, – di Perugia. – Stoviglie volcenti. – Antica base del cavallo di M. Aurelio. – Avvisi della Direzione.

I. SCAVI.

a. Scavi di Cerveteri.

Sebbene da qualche mesi fosse generalmente noto essere avvenute rilevanti scoperte d'etruschi monumenti nel principato di Cerveteri; nondimeno non se n'erano peranche avuti particolari ragguagli con alquanto d'accuratezza. Il perchè l'Instituto avendo determinato di fare colà un'archeologica spedizione, n'assunsi ben volentieri l'incarico avendomi a compagno il sig. Virginio Vespignani, architetto che ha molta sperienza nel disegnare gli antichi monumenti. Il timore che ben tosto sarien riempiute e ricoperte di terra quelle tombe, appena tornate in luce, accelerò i nostri passi: ma le sollecitudini della agricoltura s'eran già fatte avverse a quelle dell'archeologia; perciocchè stavan di nuovo sotterra cinquantuno sepolcri de' cinquantatrè che durante lo scorso inverno furon discoperti, e sui quali doveano essere intese le nostre indagini. Pertanto il dolore di vedere sparite tante belle cose, che gli scavatori istessi magnificavano altamente al dissopra delle restanti, fu in gran parte alleviato dall'ammirazione e dal piacere che in noi destavano quelle che n'eran presenti. Una delle tombe, ancora aperte, avea le pareti dipinte: e siccome, secondo quello ci venia asserito da coloro che avean viste anche le altre, tutte le dipinture ch'esistevano in alcuni de' sepolcri ricoperti erano analoghe a quellr che già vedevamo; così questa descrizione gioverà a dare almeno un' idea generale dell'arte usata dagli antichi Cerctani

nelle dipinture della loro tombe, fintantochè nuovi scavi, che a quanto si dice saranno instituiti nel prossimo inverno, non ci daranno nuovi lumi intorno siffatte opere importantissime.

In quanto all'architettura di queste due tombe, contuttochè nel generale somigliante a quella de' sepolcri volcenti, avea nondimeno ritagli assai particolari che si daranno al pubblico, in un con le piante e cogli spaccati, nel prossimo fascicolo de' Monumenti, e però non giova ora farne qui a lungo parola. Riguardando poi alla situazione del sepolcreto in che si comprendono i menzionati sepolcri, è da osservare che verso il nord della città di Cerveteri, dirimpetto all'erto colle sul quale è situata, trovasi una eminenza separata dalla città per una valle meno larga di quello sia profonda, le di cui verdeggianti pendici sono coronate in cima da scogli di tufo litoide scoscesi assai. Perentro a quel tufo già da lunge si vedono, di fronte alla città, incavate grotte, siccome nella valle di Castellaccio, di Norchia e d'altri luoghi: grotte che per la loro interior forma fanno scorgere chiaramente fosser deputate ad uso di sepolcri, e comecchè sieno già spogliate da tempo immemorabile e loro sia stato tolto ogni esterno ornamento, pure in alcun luogo del lato anteriore dello scoglio si scorgono tuttora vestigie di lavoro che ne fanno argomentare non essere state un tempo senza svariati fregj al difuori: al contrario nell'interno hanno tutte una foggia uniforme, e simile interamente alle tombe ordinarie di Tarquinj e di Volci; cioè sono ambienti di forma quadrata sopra i quali, in due pendenze a guisa di tetto, s'incurva il cielo tutto incavato nel tufo, e lungo il cui mezzo è ricavato uno sporto, come saria una trave che a sommo il tetto sorreggesse. E ve n'ha certune che sembrano essere state ingrandite posteriormente per tutt'altro uso di quello che fosse in antico. Di là si monta per un picciolo sentiero sulla vetta della indicata eminenza che si estende in vasta pianura posta a coltivazione, chiamata la *Banditaccia*, e sulla quale si profondano i sepolcri, di cui parleremo, sempre nel tufo: chè a pochi piedi sotto la superficie del suolo tutto è tufo colassù. Alcuni monticelli rotondi di forma regolare, molto somiglianti ai Montarozzi di Corneto, danno indizio certissimo che là è un sepolcreto, contuttochè il loro numero sia molto minore di que' di Corneto. I quali monticelli, poichè furono aperti, si trovò

contenere un sepolcro e talvolta due; e i tumuli, ove s'innalzavano dalla superficie del suolo, erano spesso anche ornati d'una specie di cornicione terminantesi in gradini, che giusta la descrizione che ne davano gli scavatori si raffronta con quanto di somigliante si rilevò ne' tumuli volcenti e tarquiniesi. Contuttociò molti altri sepolcri si scopersero senza che ne fosse alcuno indizio sopra terra, conforme accade in tutti i sepolcreti d'altre città etrusche.

L'uno dei due sepolcri che abbiamo esaminato e ch'erano sotto due degli antidetti monticelli, ha l'ingresso volto a levante ed è composto di sei camere tagliate nel masso come que' di Volci. Da rilevare mi parvero due sedili a poggiuoli co' loro suppedanei ricavati diligentemente dal tufo istesso a ridosso della parete principale della camera più grande, la quale fà centro del sepolcro, fra le trè porte che introducono a trè camere più piccole. Sopra ognuna di quelle sedie è un gran disco intagliato con rilevamento nella parete, come fosse ornamento; ed eguali dischi si trovano tutt' intorno per le pareti di questa camera, e di quelle anche di una delle attigue: ma in questa un margine più basso così circonda i dischi che rassomigliano interamente agli scudi argivi. Oltre le sedie meritano osservazione i letti pei cadaveri, che sono lavorati costantemente nel masso con eleganza singolare. In questa tomba peraltro non v'ha traccia di pitture d'alcuna sorta; come neanche vi si trovarono stoviglie, tranne due tazze in molti pezzi frantumate: chè questo sepolcro come la più parte de' cinquantatrè ora ricercati, era già da tempo antico spogliato.

L'altro sepolcro ha l'ingresso volto a ponente ed è composto di quattro ambienti che si succedono l'un dopo l'altro. Il più importante è senza dubbio il primo di forma quasi ellittica e ornato di varie pitture, le quali contuttochè assai danneggiate, conservano nondimeno quanto basta per concepire un' idea degli oggetti rappresentati e dello stile del disegno. Siffatte dipinture sono assai rozze e semplici: perciocchè senza preparazione d'alcuna sorta di fondo, sia per levigare la parete ossia per colorarla, sono adoperate sul tufo naturale, ch'è umido, poroso e di colore bruno. Trè soli colori vi si vedono usati, cioè il nero, il bianco e il rosso: i contorni delle figure sono di nero e fatti per un pennello grossissimo; e i corpi

alternativamente o di bianco o di rosso in modo molto semplice e particolare. Le teste a cagion d'esempio son quasi tutte bianche, i corpi rossi; talora l'una gamba rossa e l'altra bianca. In quanto agli oggetti rappresentati conviene osservare che la porta d'ingresso raffrontandosi con quella che introduce nell'ambiente attigno, e giugnendo le porte pressochè a sommo della parete, fanno divisa questa prima camera come in due parti eguali di destra e di sinistra; e che per alcune striscie che girano tutt'intorno orizzontalmente verso mezza la parete n'avvengono due ordinamenti, superiore e inferiore. La parte superiore eccede di poco per altezza l'inferiore e vi stanno le cose più importanti. Cominciando da destra, appena entrata la porta, si vede una figura maschile con naso lungo e barba pontuta in atto di camminare e di scoccare un dardo dall'arco che s'incurva per la corda tratta con forza. Il volto è bianco, i capelli neri, lunghi e rozzissimi; le gambe pur bianche, e il resto è coperto da una foggia di veste stretta e corta, tinta di rosso e striata di nero. Innanzi costui procede una bestia di proporzioni alquanto lunghe, la quale se le offese del tempo e del luogo n'han quasi scancellata la testa, non pertantodimeno può determinarsi con certezza essere una cerva, per quanto dalla forma generale e dall'unghie ben si scorge. Succede alla cerva un gruppo assai vivo di due leoni e un cervo: primo è un leone che adunghiato il cervo alle spalle, lui stà per isquatrare, stringendone già colle scane la gola: e il cervo con grandi corna rivolge forzatamente la testa. L'altro leone seduto sui deretani piedi inchina la testa verso la groppa dello stesso cervo, forse per farne strazio anch'egli; ma il guasto della pittura ne impedisce di veder più oltre: e questa bestia compie il campo di destra; chè tocca col dorso la porta di faccia all'ingresso. La porta, a somiglianza di quelle de'tempj antichi, ha lo stipite tutt'intorno colorato a liste bianche rosse e nere. E sopra l'architrave è dipinto un ariete correndo verso la parte sinistra dello spettatore, e par che fugga l'arrivo d'altro leone che inseguendolo, e spiccato un salto dal piano delle altre bestie del lato descritto, già colle zampe dinnanzi è sull'architrave e quasi raggiunge l'ariete: questo peraltro si deduce dal movimento espresso per la testa e per le zampe dinanzi del leone, sendo perduto tutto il rimanente. L'ariete ha sulla spalla alcunchè molto rassomigliante

ad una picciol' ala. Proseguendo a sinistra bisogna rilevare che le dipinture di questo lato assai più son danneggiate di quelle a destra; nientedimeno dopo l'antidetta porta si scorge una testa umana molto simile a quella detta di sopra; e mi pareva che anche alcune traccie d'arco vi fosser rimase. Innanzi lui si scorgono i resti d'altri animali, ma siffattamente incerti da non poterne ricavare la specie, se non che l'un d'essi potria prendersi per bue. Le pitture dell'ordinamento inferiore sembra pur che rappresentassero figure d'animali, ma tranne la testa d'un leone sedente, tutte quante son perdute. Il carattere delle figure conservate è parso a mè simile assai a quanto vediamo sulle stoviglie dette egiziane (v. il Rapp. volcente pag. 14), e sui bassirilievi etruschi così di pietra come di metallo; e il subbietto ancora assai vi si conforma. A malgrado la rozzezza di questi dipinti, non manca, almeno nelle bestie, espressione e verità, e sopratutto nel gruppo descritto. Questa prima camera come la seconda sono affatto vuote. Nella terza è un grandissimo letto di tufo alcun poco diverso dalle foggie ordinarie; e un sarcofago colossale, anch'esso, appoggiato alla parete destra; l'uno e l'altro ricavato dal masso. Il sarcofago è di forma quadrilunga e liscio; solo alle teste s'innalza dall'orlo la banda in guisa piramidale, come se fosse un frontespizio. Non v'era coperchio e forse non mai ha esistito: la banda dinnanzi era rotta. Il lavoro è molto rozzo, nè vi si scorge altro ornamento, tranne alcune dipinture all'esterno delle teste, e dipinta era forse anche la parte rotta. Il campo delle teste era diviso in due parti, l'una piramidale sopra, e l'altra quadrata sotto, per via di liste bianche, rosse e nere. Nella piramide si vedea dipinta una palmetta d'assai poca grazia, nel quadrato un animale; cioè da un lato un leone, e dall'altro (ch'era quasi coperto di terra) un cervo, se ben m'apposi. Il carattere di queste dipinture è uniforme a quello delle descritte qui sopra. Gli oggetti ricavati dalle scavazioni di Cerveteri sono anzi copiosi che nò, contuttochè quasi tutte le tombe dissotterrate si trovassero spogliate fin da tempi antichi. E però i magazzini del sig. principe Ruspoli e quelli della vedova Mancini, tuttora esistenti in Corneto, contengono, insieme con pochi bronzi, moltissime stoviglie antiche, tra cui non mancano resti assai pregevoli, o interi o in frammenti, d'antica dipintura vascularia. G. KRAMER.

b. Scavi di Arezzo. Al prof. Gerhard.

Nel Bullettino dell' Instituto per il decembre 1830 si ebbe la bontà di accogliere l'annunzio da me dato di alcune iscrizioni allora di recente trovate sopra frammenti di quei vasi rossi, per la fabbricazione dei quali è celebre questa città presso gli antichi scrittori. Una nuova e molto più ricca scoperta dello stesso genere, fatta fino dal decembre 1832 dal dott. Roberto Sabbatini in un suo giardinetto dentro il recinto delle mura urbane, mi muove a render più complete le notizie già somministrate, sulla fiducia che non sieno senza qualche rilevanza.

Non meno di cinquanta furono i pezzi scritti posti in salvo, e divenuti adesso proprietà del gabinetto pubblico di antichità per grazioso dono dell' inventore: un maggior numero deve essersene perduto nella terra dello scavo, che fu eseguito per un tempo piovoso con la mira di dar più solido fondamento ad una muraglia.

Questi rottami, misti ad altri materiali di demolizione, giacevano a trè o quattro braccia sotto il livello del suolo attuale: e sembra che avessero servito, insieme con quelli, a colmare i vuoti di una cava di pietra arenaria abbandonata. Si somigliano fra loro nelle forme, disegni, colorito, leggierezza, qualità di argilla e grado di cottura; talchè convien crederli avanzi di una stessa officina, o di officine regolate dagli stessi principj d'arte e provviste di eguali materie prime. Si osserva la solita eleganza di stile nella delineazione dei caratteri e nel disegno degli ornati, benchè i primi talvolta sieno alquanto trascurati. Tutte le iscrizioni sono impresse a rilievo sul fondo interno dei vasi.

Di queste ultime citerò sole ventinove, le quali presentano nomi diversi o diversamente scritti. Quelle che ometto sono ripetizioni delle altre. I nessi e la disposizione delle lettere corrispondono agli originali.

1	2	3	4
A· TITI	A· TITI	PVB	ATEROS
5	FIGVL	TIT	TITI X
A· TITI	6	7	8
FIGVL	PVB	ERATVS	MICRO
ARRET	SECV	PVBLI	PVBLI

9	10	11	12
IAS / PVB	IASI (1) / PVB	SAM / PVB	SAMO / PVBLI
13	14	15	16
ARC / PVB	ARCONA / PVBLI	ERVS / PVB	TARISCVS / PVBLI
17	18	19	20
HERACL / PVBLI	AVC / PVB	PVB / AVC	AVCI (2) / PVB
21	22	23	24
PVBLI / AVTIO	CHRES / PVB	DOCI (3) / PVBL	MEMMI
25	26	27	28
C· MEMM / C· L· MANE	C· ANNI	HERTO	CANOP / STATILIÆ

29

HERTORIA (4)

Ecco, se non m'inganno, un buon numero di servi e di liberti, artefici di figuline in Arezzo, da aggiungersi a quelli, i nomi dei quali furono pubblicati dal Gori, dall'Angelucci, dallo Zannoni ec. Anche fra i padroni, oltre i già cogniti P. Cornelio, C. Annio, Calidio Strigonio e L. Tizio, si vedono comparire C. Memmio (nome rammentato da qualche lapida sepolcrale aretina), Aulo e Publio Tizio, il primo dei quali si caratterizza per *figulo aretino*, e mostra la voce *Arret* scritta con due *r* in un monumento che non può esser rimaso alterato dall'incuria dei copisti (5). Ma Ertoria e Statilia sono

(1) Forse *IAS L.* (2) Forse *AVC L.* (3) Forse *DOC L.*

(4) In grandi lettere.

(5) Al primo aspetto si crederebbe facilmente quel PVB, PVBL, PVBLI riferirsi a certe figuline *pubbliche* di Arezzo; ma che non sia così e che veramente contenga un nome e verosimilmente un cognome si ricava dalle analoghe iscrizioni aretine citate di sopra e principalmente

elleno due padrone di servi e di figuline, ovvero donne alle quali si è voluto dedicare quel vaso che porta il loro nome? Ed il n. X posto nel suo sigillo dal servo Anterote (iscriz. 4), serve a contrassegnare l'ordine progressivo dei capi di lavoro, delle officine o sezioni di officine, ovvero degl' inservienti alle manifatture?

Arezzo 6 maggio 1834. FABRONI.

c. *Scavi dell' Inviolatella, di Acquatraversa e di Nettuno.*

S. E. il sig. principe Borghese-Aldobrandini, membro onorario dell' Instituto nostro, volendo accrescere il museo, ch'egli ha nel principal palazzo della sua villa suburbana, con opere antiche rinvenute nelle terre di sua proprietà; siccome usarono con felice successo i di lui illustri antenati; fece eseguire nel corrente delle due passate stagioni d'inverno e di primavera varj scavi nel luogo detto l'*Inviolatella* distante circa sei miglia dalla Porta flaminia a destra della Via cassia. Ivi si scuoprirono diversi avanzi di fabbriche di non troppo buona costruzione e non ordinate su piani regolari, ma variate ed accresciute in diverse circostanze e con speciale evidenza dopo la caduta dell' impero romano. Però questi scavi hanno somministrato qualche lume per determinare l'antica topografia del luogo; imperciocchè furono ivi scoperti i resti del lastricato di una via antica che vi transitava, e questa sembra che solo potesse essere la Vejentana propria; giacchè altra via si conosce esservi stata che si distaccava dalla Cassia circa al quarto miglio, e che partecipava più di questa che del particolar uso della città stessa. Dalla direzione che si vide indicata dai detti resti, si potè dedurre che si doveva dipartire dal quarto miglio della Via flaminia vicino al luogo che ora si dice Tor di Quinto, e salendo sul piano elevato, ove furono scoperte le dette fabbriche, e che domina una fertile valle, passava nel paese di Veji per quella parte in cui rimangono tut-

da quelle del Gori (Inscr. etr. tom: II, pag. 320 segg.). Come là p. e. il genitivo CALIDI apertamente significa il possessore della figulina, così nelle presenti il genitivo PVBLI o PVBLI*ci*: gli altri nomi posti nel nominativo e talvolta nel genitivo e per lo più premessi al nome del padrone significano al parer mio i singoli lavoratori delle stesse officine. O. K.

tora visibili resti prima di giungere all'arco detto di Pino e che corrisponde al di sopra del celebre fiumicello Crimera, d'onde si presentava di prospetto la parte meridionale della Rocca vejentana (1). In seguito di questa scoperta si è conosciuto che le sovraindicate fabbriche si trovavano disposte lungo la detta Via vejentana, e che formavano una specie di borgata alla città in distanza di circa trè miglia. Iscrizioni mortuarie diverse furono rinvenute tra le rovine di dette fabbriche, ma tronche e di poca importanza (2). Una parte peraltro di una grandissima, scolpita con lettere alte quasi un piede e di buona forma, fu scoperta sopra alcune lastre di marmo ridotte nei bassi tempi a servire di pavimento di un vasto locale: ma essendo queste interrotte ed in poco numero, non se ne potè in alcun modo dedurre il significato, nè peranche rintracciare il nome di alcuna persona in essa menzionata. Diversi frammenti di scultura furono ivi rinvenuti di stile uniforme a quello degli ultimi anni dell'impero; tra questi vi furono pure alcuni frammenti di architettura della stessa epoca. Quindi di lavoro alquanto migliore fu discoperto il frammento di un gruppo poco più alto del vero, il quale si vede composto di una nobile figura di Bacco ed altra giovanile. La figura del Bacco esiste quasi per intiero conservata con la sua testa, che peraltro si trovò separata dal busto, e solo vi manca la metà del braccio destro con alcune parti del panno, che cadendo dalla spalla sinistra le cuopriva tutta la parte inferiore: ma dell'altra figura esi-

(1) Questa direzione che prendeva la descritta Via vejentana sarà meglio indicata e tracciata con esattezza in una grande pianta topografica che ho preparata delle adiacenze di Roma, e delle principali direzioni delle vie ed aquedotti che vi esistevano. Pertanto rammenteremo che già nelle Memorie dell'Instituto pubblicate nel 1832 si sono riferite diverse importanti cognizioni sulle vie che conducevano a Veji, le quali si dedussero da osservazioni fatte dal ch. Sir W. Gell, e dal prof. Gerhard in particolare.

(2) La più conservata è la seguente rinvenuta scritta in un picciol cippo, e che si registra qui per darne una qualche conoscenza.

P· HORTENSIVS
P· F· GAL
BASSVS
EQVO · PVB
VIXIT · ANNIS · XXIII

stono solo le parti che erano più aderenti al Bacco. Con tutto ciò si rende questa una opera di qualche pregio, e di non comune atteggiamento; per cui, si è reputata degna di aggiungere decoro all'anzidetto museo borghesiano, ove fu in questi giorni collocata.

Dopo che si ebbe visitata tutta la detta località compresa nella tenuta dell' Inviolatella, s'impresero scavi nel luogo detto ora *Acqua traversa* a sinistra della Via cassia dopo il terzo miglio, ed ove precisamente passava la via stessa prima che venisse deviata e fatta salire a destra sul colle. Ivi si scopersero resti di una vastissima fabbrica servita evidentemente ad uso di Terme, e costrutta esternamente con buona opera laterizia dei tempi medj dell'impero; ma però spogliata sino da epoche remote di tutti i suoi ornamenti; onde è che alcun oggetto di qualche importanza non fu ivi scoperto. Di questa fabbrica si vede ora solo un rudere fuori di terra: ma dagli scavamenti fatti si potè conoscere che racchiudeva una vasta sala con due absidi nelle estremità, ed altri membri minori terminati pure in un lato con incavamenti semicircolari. Quindi con altra parte alquanto discosta, e congiunta forse da un porticato, si protraeva precisamente lungo la via antica che ivi transitava.

Con speranze di più felice esito si rivolsero gli scavi verso il *Lido anziate*. Là rammentandosi che sino dai primi anni dell'impero si erano già stabilite amene delizie e sontuosi edifizj da quei più ricchi Romani, che vi si recavano dalla città per riposarsi dalle pubbliche faccende, fin da quando non v'era nemmen porto sul mare, come Strabone chiaramente lo dimostra. Là vedendosi ancora aggiunte altre delizie nel tempo dell'impero, e come si scorge dai resti delle sontuose fabbriche edificate dall'imperatore Nerone unitamente al celebre porto di cui rimangono ancora visibili tracce dei moli che lo cingevano. Là in prova delle antiche magnificenze sapendosi essersi scoperte le più scelte opere di scultura che sono di grande decoro al museo vaticano, alla suburbana villa Albani, ed al palazzo Braschi, si sperava di vedere prontamente coronate le buone intenzioni del principe proprietario di quelle terre pel trovamento di qualche opera di pregio: ma essendosi per quest'anno impresi gli scavi in stagione già avanzata, e quindi fatti in quella parte di spiaggia che giace tra *Nettuno* e *Stura*, località bensì più

occupata dalle delizie degli antichi, ma già di molto visitata nei passati ultimi secoli, non si rinvennero oggetti di molta importanza. Imperocchè si viddero ivi resti di vastissimi fabbricati sparsi pel lungo della spiaggia stessa, già scavati per lo passato. Si tentarono però nuove indagini in quelle parti non ancora dissotterrate, e si rinvennero camere con pavimenti di musaico, uno dei quali formato di piccoli tasselli di paste vitree di varj colori, e circondato da un grande meandro ricavato pure con diversi colori, ma per essere alquanto guasto dalle rovine, ed anche ristaurato nei tempi antichi con lastre di marmo ove erasi consumato, non si credè meritevole da levarsi per collocarlo in luogo riservato. Altri pavimenti di musaico bianco e nero con figure di grandi pesci, furono in questi ultimi giorni scoperti: ma pure di poco pregio, e perciò lasciati nel luogo. Quindi tra gli oggetti di qualche riguardo ivi rinvenuti, si considera un busto di donna al naturale e giovane ben conservato, e con singolare acconciatura di capelli; un volto di uomo che doveva essere incassato in teschio separato; due colonne di marmo bigio, capitelli corintj, ed altre parti di architettura decorativa di qualche merito; così pure diversi tratti di una condottura di piombo, che portava una ragguardevole quantità di acqua nei medesimi fabbricati, e su cui si leggevano i nomi di Flavio Modesto, e di C. Brittio Presente, che fu console nell'impero di Antonino Pio e di Commodo. Inoltre da queste scoperte conobbi ad evidenza quanto lontane dal vero sono le figure degli edifizj che il Volpi riporta nella sua descrizione dell'antico Lazio; poichè nessuna idea di teatro, come egli vi rappresenta, fu ivi rinvenuta: ma bensì solo tracce di vaste fabbriche di delizia, a cui stavano congiunti bagni caldi e marini (1). A questo riguardo gioverà rammentare come appariscono tuttora ben conservati in Stura i bagni di mare, che si dicono aver appartenuto alla villa marittima che aveva in Astura Cicerone, e nella quale si rifugiò per fuggire la proscrizione, come scrivono Plutarco, e Svetonio in particolare. Se adunque in tale luogo sì nobilitato da' sontuosi edifizj degli an-

(1) Ragguardevoli avanzi di un piccolo circo o ippodromo potei per la prima volta riconoscere due anni sono, che dal palazzo già Corsini si protraeva sotto la villa Albani, e che serviva evidentemente per divertimento dei nobili Romani che ivi si recavano a diporto.

tichi non si poterono, per la ristrettezza del tempo in particolare, far tornare alla luce finora alcune di quelle scelte opere che servirono al loro ornamento, e che certamente non furono tutte tolte negli anteriori scavamenti; si spera però, che riprendendosi i lavori nella ventura stagione, e facendosi indagini lungo la spiaggia occidentale di Anzio, che sembra meno essere stata visitata, si potrà avere un più felice esito e soddisfare le eccellenti disposizioni date dal principe proprietario, con le quali si dimostra molto propenso a beneficare le arti e lo studio delle cose antiche.

L. C.

d. Postilla agli scavi di Gundershoffen (1).

Il più bello ed accurato bassorilievo votivo scoperto a Gundershoffen rappresenta Mercurio, che sul suo braccio sinistro sostiene un bambino, il quale con la sua manina destra alzata tiene un pesce, e con la sinistra alcuna cosa non abbastanza distinta. Il sig. Schnöringer soggiunge solo, che dessa è un'assai curiosa allegoria. Parmi, che sia una semplice rappresentazione mitologica di Mercurio che porta Arcade a Maja (Eckhel, tom. II, pag. 296), come vedesi nelle monete di Feneo d'Arcadia; o più presto, che si porta Bacco bambino, come vedesi in più monumenti antichi (2). Se suppongasi, che l'infante sia Arcade figliuolo di Giove e di Callisto, il pesce potrebbe riguardare la madre, che Esiodo (ap. Apollod. II, pag. 164), disse una delle ninfe: se poi suppongasi Bacco infante, il pesce, per tacere di altre ragioni, potrebbe reputarsi simbolo allusivo o sia parlante, avendosi così presso i Latini come presso i Greci un pesce detto Βάκχος, *Bacchus* (in Hesych. v. Βάκχος).

Propenderei per questa opinione anche perchè in altro de' bassirilievi di Gundershoffen parmi ravvisare consimile allusione. Negli altri Mercurio ha quasi sempre il suo gallo posto a' suoi piedi: ma nel bassorilievo n. 2 il gallo invece vedesi collocato in alto presso

(1) Vedi Bullettino 1834, pag. 45, not. 5.

(2) Vedi Zannoni, Galleria di Firenze, serie IV, vol. I, pag. 57-65, tav. 24. (Questo celebre bronzo che io neppure disgiungerei dai soggetti bacchici, fu sommesso a nuove indagini nei nostri Annali del 1830, pag. 320-326. Tav. d'agg. L 1. *O. G.*)

il braccio diritto del nume (Bull. pag. 44), sicchè deve riescire vicino al nome del devoto IVLIVS MATVTINVS, per fare ad esso allusione; giacchè il gallo nelle monete d'Imera allude al nome di quella città significante giorno, ed il gallo è detto *Matutinus*, ὄρθριος (Theocrit. VII, 123).

Riguardo alla bella avvertenza del sig. Kellermann su le sigle D· M·, che pel riscontro di altre si vogliono spiegare *Deo Mercurio*, giova ricordare che questi esempj prendono e dansi luce a vicenda con altri simili avvertiti dal Marini, cioè dire M· M· per *Minervæ Memori* in marmi votivi dell'Agro piacentino, S· A· S· per *Silvano Augusto Sacrum* in marmo d'Aquileja, e S· A· S· per *Saturno Augusto Sacrum* in una lapida di Padova (Frat. Arv. pag. 542, 543).

CELESTINO CAVEDONI.

e. *Scavi di Perugia.*

Il sig. dottor Speroni n'ha inviato il ragguaglio come per uno scavo fatto presso alla città di Perugia siensi discoperti venticinque sepolcri; tutti peraltro o piccolissimi o già altre volte rifrustati. Nella quale occasione pur si rinvennero una iscrizione etrusca e due romane, uno specchio graffito, molto vasellame comune, e due vasi dipinti di qualche pregio: ma questi ultimi, malavventuratamente come per l'ordinario, così sono stati malconci dalla ignoranza degli scavatori che son quasi totalmente rovinati. Attendiamo dal ridetto nostro ch. socio i fac-simili delle epigrafi e i disegni dello specchio e dei frammenti de' due vasi dipinti.

II. MONUMENTI.

a. *Stoviglie volcenti.*

TAMIRI. Un poeta che ai tratti del viso mostra una età piuttosto matura che vecchia, e pur non ostante ha bianchissima la chioma, è in atto di cantare. Il suo volto sollevato ed acceso: il gesto della man destra innalzata sul gomito con le dita dolcemente piegate come chi pronuncia: il sinistro piede poggiato più alto che il destro su l'ineguale terreno, e la persona sporgente verso una matrona che

le stà di fronte, indicano l'attuale ispirazione che lo anima. È seduto sopra un sasso il suonatore di cetra, di vago e giovanile aspetto, vestito di ornata tunica e di manto con berretto frigio che si allunga dietro le spalle. I suoi coturni sono adorni di più falde che si ripiegano in fuori. Mentre il poeta canta, la cetra tace; per ciò la sinistra è ferma con le dita distese al di là delle corde; la destra che tiene il plettro è rivolta non alle corde, ma allo ingiù. Ripiglierà però di subito il ritornello quando il poeta respiri dal canto.

La matrona che ascolta è nobilmente vestita di lunga tunica manicata e di manto. Col viso inclinato e melanconico dimostra che quel canto ridesta in lei dolorose idee, e la donna compagna che le stà a' fianchi è in atto di sorreggerla con ambe le mani, come temendo che sopraffatta dal dolore non abbia a svenire. Canterà forse il poeta le lodi di alcun suo figlio, o del marito che trapassò.

La scena è in campagna sopra un suolo scoglioso: lo che viene indicato da una leggiera linea d'ineguale superficie, che ricorre in parte al dissopra delle teste delle figure, là dove veggonsi due tronchi di alberi con due rami spogliati d'ogni verdura.

Sopra il giovane citaredo è scritto TAMVPAS: sopra la principale matrona KOPONIKA (1): sopra il poeta EVAION KALOS.

Nè vogliam credere, che quì si rappresenti il celebre cantore e citarista, di cui parla Omero nella enumerazione delle truppe e delle navi greche, il quale incorse la disgrazia delle muse e ne riportò il castigo di perdere la vista e la voce. Come nessuna altra circostanza ne induce a pensar questo, crediamo piuttosto che siasi dato quel celebre nome per adulazione a qualunque altro suonatore di cetra che nel quadro venga rappresentato.

Il vaso è della forma della kalpis, la vernice nera, gialle le figure, intierissimo, tranne la mancanza d'un manico, bella e regolare la composizione e il disegno, piene di verità le mosse, leggiadro il vestiario, e trovi nelle figure quella semplicità di artifizio che con pochi tratti ti lascia intendere più che non vedi; il che principalmente è osservabile nell'attitudine del poeta e della matrona a cui il canto è diretto.

(1) Pare che questa iscrizione abbisogni di nuovi confronti. *O. G.*

CAVALLI DI DIOMEDE. L'ottavo cimento imposto ad Ercole da Euristeo secondo Apollodoro fu di conquistare e condurre a Micene le cavalle di Diomede rè di Tracia, che questi pasceva di carne umana. Igino parla di cavalli e non di cavalle, e ne reca i nomi, Podario, Lampone, Xanto e Divo. Fra le molte repliche delle altre fatiche di Ercole non era mai capitato un cenno di questa dai nostri fortunati scavi di Volci. Ora l'abbiamo in una olpe dell'altezza di un palmo incirca, fondo giallo, figure nere.

Vedesi in mezzo al quadro il cocchio vuoto di Diomede: tre servi di lui sono occupati ad attaccare i cavalli. Questi servi ben si ravvisano per Traci all'acconciatura barbarica delle teste, che non è molto lontana dal turbante de' Turchi, odierni abitatori di quell'antico paese, e che ha da un canto una specie di pennacchio che la sormonta. Il cavallo a man dritta è stato di già aggiogato, e perciò ha la bocca sguarnita di musoliera, bastando la redine a moderarlo. Il suo abbigliamento è del solito costume, salva una piccola bardatura su la groppa, là dove sorge il perno con anello per cui passano le redini; il quale ornamento non è però rarissimo.

La parte anteriore del cocchio è nuova in questo, che una sbarra di ferro partendone si prolunga fino al suddetto perno ch'è su la groppa de' cavalli per trapassarvi le redini. Il che forse fu fatto per assicurar meglio la solidità d'un cocchio destinato a tanto feroci destrieri. Due dei servi sono occupati a porre sotto il cocchio l'altro cavallo a pariglia col primo ed alla manca di esso. Questo secondo cavallo, perchè seguendo il suo fiero costume non abbia ad avventarsi col morso alle persone inservienti, ha l'estremità del muso chiusa da una gabbia di ferro che comincia dall'apertura della bocca. Il terzo cavallo è indietro e vien condotto per le redini da un altro servo ad essere aggiogato, ed anche questo ha la musoliera.

Non si vede qui Diomede, non Ercole; ma quel tracio costume e quella gabbia al muso de' cavalli, bene additano di chi sia quel cocchio, e che razza di cavalli sia questa.

Il vaso è ben conservato: la pittura di buona scuola: questo le si aggiunge dalla rarità dell'argomento.

SECONDIANO CAMPANARI.

b. Antica base del cavallo di M. Aurelio.
Al prof. Odoardo Gerhard.

Nella dissertazione sulle rovine di Roma inserita nel tomo III della *Storia delle arti del disegno* del Winckelmann riunii quanto mi riuscì trovare scritto intorno alla statua equestre in bronzo dorato di Marco Aurelio; e potei finalmente saperne quanto bastava dal punto, in cui fu collocata in origine fino all'attuale a trionfare nel Campidoglio. Trovai che dai secoli più remoti, forse dal quinto secolo, essa stava sotto allo stesso Campidoglio dalla parte del Foro romano presso a poco intorno all'arco di Settimio Severo, al Milliare aureo, e al tempio della dea Moneta, presidente della zecca. Ivi si chiamava *Cavallo di Costantino*; *Equus*, *Caballus Constantini*, e forse per rispetto a questo nome si salvò. Di là sotto questo nome fu trasportata da Clemente III nell'anno 1187 avanti al palazzo lateranense in occasione che lo ristaurò e abbellì. Ivi stette celebre sotto questo stesso nome, ma quasi abbandonato, finchè Paolo III nel 1538 lo portò a trionfare in mezzo al Campidoglio. Ora essendo stato sbarazzato di fianco e avanti quell'arco, si è confermata la mia scoperta nel 1803 del Milliario al fianco sinistro; e avanti dalla parte di chi guarda, verso s. Martina, un basamento di muro quadrato, già impellicciato di marmo bianco; il quale non posso dubitare, che sia la base di Marco Aurelio. La località conviene, e meglio convengono le dimensioni con quelle della statua. Probabilmente ve lo avrà collocato Caracalla nel piantarvi l'arco per prospetto e simmetria; come vi adattò la salita e la strada con gradinate dai due lati, le quali prima di questo sterramento non avrebbero potuto immaginarsi.

Roma 22 maggio 1834. AVV. FEA.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Ad effetto di alleviare le incumbenze de' colleghi dirigenti in Parigi, fù nominato assistente della Direzione presso la sezione francese il sig. dott Ricardo LEPSIUS.

Cessò di vivere in Volterra il nostro socio sig. Giusto Cinci nel dì 8 aprile scorso; nell'i sdebitarci di sì triste ufficio non possiamo tacere di quanto egli fosse grandemente affezionato alle ricerche di antichità, specialmente patrie, e come all'infaticato suo zelo si debbano importanti scoperte, squisite collezioni e copiose pubblicazioni di cose etrusche, che per la maggior parte avran fine con lui.

Roma li 10 giugno 1834. LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI*a*. DI GIUGNO 1834. *Primo foglio.*

Impronte gemmarie. Centurie III e IV.

IMPRONTE GEMMARIE

Di monumenti tornati in luce dal 1829 *in poi pubblicate dall'incisore T.* CADES *sotto l'ispezione dell' Instituto.*

CENTURIA III e IV.

Dappoichè il sig. Tommaso Cades, valente artista per le imitazioni d'antiche gemme ch'egli riproduce in smalti e zolfi con maestria singolare, pubblicò col mezzo dell' Instituto di corrispondenza archeologica una scelta de' più ragguardevoli monumenti gemmarj tornati in luce dopo la fondazione di quella letteraria impresa, cioè dal 1829 in poi, tanto il prelodato artista quanto l' Instituto istesso non ristettero dall' usare ogni cura per procedere nella propostasi conservazione per fedeli impronte di tutto ciò che in questa parte di begli ed ammaestrevoli monumenti d'arte antica apparisse successivamente al giorno. Mercè siffatte premure, e in grazia soprattutto della continuata fertilità dei classici terreni frugati per nuove scavazioni, tre anni dopo quella prima pubblicazione di due centurie d'elette impronte inedite, siamo in istato di annunziarne altrettante nuovamente scelte e preparate a prò degli amatori d'antichità. Abbiamo adunque sott'occhio la terza e quarta centuria di cotali impronte, e quanto più ci facciamo a considerarle attentamente tanto maggiori ragioni vi ravvisiamo per estimarle pregevolissime e degne della pubblica accettazione; conciossiachè raffrontandole colle antecedenti due centurie, già note ed accolte con plauso generale, troviamo queste nuove in alcun riguardo a quelle prime superiori. Alla

quale eccellenza n'ha indotti non solamente l'accuratissima scelta fattane come in passato per la disamina e per le considerazioni de' più valenti membri e socj dell'Instituto in Roma sopra la squisita e copiosa serie de' monumenti proposti alla pubblicazione; e la massima costantemente ritenuta di rifiutare monumenti, sebbene generalmente applauditi, ove la sola voce d'un esperto collega movesse dubbj sulla autenticità; ma eziandio quella legge impostasi, con tanto più di necessità quanto maggiori si fecero le nuove scoperte, di escludere cioè, tranne poche eccezioni, tutte quelle opere le quali comecchè di qualche erudizione si opponessero al sentimento del bello, e quelle ancora che al merito di una felice esecuzione non aggiungessero il pregio d'alcuna nuova istruzione; sia per la parte erudita ossia per la parte artista.

Stabilito così il merito di queste nuove centurie perchè stessero a livello per le massime della scelta colle due antecedenti, e perchè avessero però vanto, come quelle, di stare al dissopra di tutt'altre collezioni classificate d'impronte gemmarie, non possiamo dispensarci il dar cenno della distribuzione generale usata in queste nuove centurie, d'alcuni de' più classici loro monumenti, e del sistema provisoriamente seguito per accompagnarne la pubblicazione coi più necessarj schiarimenti. Siccome nelle due prime centurie così anche nelle due presenti, è assegnata la prima metà ai lavori etruschi ed agli argomenti dell'eroica favola, coll'aggiunta di alcuni soggetti misti; mentre l'altra metà è riservata per le rappresentazioni delle divinità e dei soggetti di storia e di vita comune. Sono in quella prima metà compresi i lavori etruschi, offerti ne' 62 primi monumenti della terza centuria, copiosi al dissopra d'ogni raccolta simile: il che facilmente si concederà, osservando tra le scoperte di tre anni soli, i capi d'opera di finito lavoro, come il gruppo del lione col cervo del gabinetto Durand (1, 2), il Nettuno della raccolta stessa (3), il Castore e il Ganimede del barone di Beugnot (4, 5), il Tideo ferito del comm. Thorwaldsen (29), il Filottete col medico presso il sig. Vescovali (32), il giovane al bagno de' signori Campanari (46), e lo scarabeo di Ulisse ed Achille, non mai fin qui divulgato in impronta, dell'Instituto di Bologna (39). In appresso conviene considerare il pregio di molte erudite particolarità, siccome il vederne non meno

che sette iscritte, coi nomi di *Nettuno* (3), *Castore* (5), *Talmeti* (32), *Stenelo* (33), *Achille* (37), *Ulisse* ed *Achille* (39), *Ulisse* un'altra volta (43), e con quello del *leone* (54): dippiù molti soggetti o nuovi o rappresentati con nuove particolarità, tra i quali accenno l'Ercole e Proteo (17), il Polifemo minacciato dal serpente come in un vaso pubblicato dall'Instituto (44), il gruppo d'una lionessa che nutrisca un leoncino (54), e finalmente le nuove circostanze del veder scolpito un guerriero sul dorso dello scarabeo, primo di quei monumenti, e del veder figurato nell'ultimo dei medesimi un disco alato a guisa del geroglifico dell'Egitto. Difficil cosa è di gareggiare con tanta abbondanza e varietà, ed è perciò che io non vorrei negare essere assai meno copiosa la parte dei soggetti eroici radunati dal numero 63 sino all'85. Tuttavia ragguardevoli soggetti sono comparsi anche in questa classe; tra i quali conviene mentovare il cammeo dell'Ercole col Centauro (66), i due vetri relativi alla storia dell'Oreste e un terzo col soggetto d'Achille e Teti, il cammeo dal Filottete di Boeto, non mai fin qui comparse in impronte e altri diversi. La quarta centuria poi rappresenta divinità e loro seguaci dal numero 1 sino al 53. Insigni lavori di questa parte sono una testa di Giunone (5), la corniola d'una Vittoria (7), il cammeo d'un giovane satiresco seduto sur un caprona marino, e diversi bellissimi cammei di soggetto bacchico (13, 46, 49, 51-53). Parimente come soggetti assai singolari si distinguono un Saturno seduto sul carro tirato da' serpenti (1), una Diana con attributi di Cerere (6), una di quelle figure ch'io determino per Fortuna primigenia (*) assistita dal dio Pane (12) e d'altri. Seguono diversi begli argomenti scenici, tra' quali soprattutto si distinguono alcuni vetri (60, 61), alcuni singolari soggetti ne' quali i seguaci di Bacco si rendono partecipanti ai giuochi della palestra (65-67), diversi bei soggetti atletici (69-72) e altri individuali, diversi soggetti romani, tra' quali si è registrato un singolare simulacro bicipite; singolare soprattutto se esprime, come apparisce, il dio Giano (86); e diversi insigni ritratti, tra' quali l'Augusto di Dioscoride (93) e un bellissimo cammeo di Claudio (96), delle collezioni Beuguot e Vidoni.

(*) Vedi il testo de' miei Antike Bildwerke (Prodromus myth. K). Taf. II, not. 83.

Parteciparono al lavoro, così condotto a termine dal collettore sig. Cades, per parte dell' Instituto il prof. GERHARD, cav. KESTNER, comm. THORWALDSEN, sig. WOLFF e sig. CAPRANESI. Riserbando agli Annali dell' Instituto le ulteriori sposizioni de' pubblicati monumenti, si aggiunge quì appresso, in somiglianza del provisorio testo già accomodato per le due prime centurie dal prof. Gerhard, l' indicazione analoga del terzo e quarto volume di queste, dovuta, oltre parecchie aggiunte e correzioni del suddetto redattore, alle indefesse cure dello stesso artista sig. Cades. O. G.

TERZA CENTURIA.

Gemme etrusche, soggetti eroici ed altro.

1. Marte intagliato con rilevamento sulla parte superiore di uno scarabeo volcente in corniola. Posseduto dal cav. *Durand.*
2. Leone assalendo un cervo, inciso sulla parte inferiore dello scarabeo sopradetto. È da notarsi la finezza e squisitezza di questo lavoro; chè non mai si vide il simile in questo genere, mentre l'artefice ha voluto far conoscere anche le differenti macchie della pelle del cervo.
3. Nettuno suscitante il cavallo dalla terra con un colpo di tridente. Scarabeo volcente in corniola, appartenente alla suddetta collezione, con il nome del soggetto scolpito in caratteri etruschi ИƎ□VИVΣ (*Nethunus*). Altro lavoro dei più pregevoli.
4. Ganimede con vaso e tazza. Scarabeo in corniola, già del negoziante Sibilio, ora nella collezione del barone di *Beugnot.* Lavoro etrusco non men sorprendente.
5. Castore seppelliente Polluce. Scarabeo in sardonica fasciata della collezione suddetta, con il nome del soggetto <AƧTV⊳, (*Castur*). Parimenti di lavoro etrusco dei più belli.
6. Mercurio col caduceo e una cerva. Scarabeo in corniola della collezione del dottor *Nott.*
7. Mercurio evocante un' ombra. Sardonica nella collezione del cav. *Kestner.*
8. Soggetto simile, senza l'espressione dell'ombra. Scarabeo in corniola, tuttora presso il negoziante *Vescovali.*

9. Bellerofonte sul Pegaso e la Chimera combattuta. Sardonica volcente in anello d'oro, presso i signori *Campanari*.
10. Figura di Medusa. Sardonica d'ignoto possessore.
11. Miotauro. Scarabeo in corniola della collezione del card. *Zurla*.
12. Altro Minotauro con vaso e tronco d'albero. Scarabeo in corniola del prof. *Gerhard*.
13. Dejoleonte, compagno di Cadmo, ucciso dal drago custode del fonte. Vetro antico d'ignoto possessore.
14. Cadmo e il drago ucciso a' suoi piedi; v' ha pur la stella, forse allusiva alla sua deificazione. Scarabeo in corniola della collezione del principe *Vidoni*.
15. Perseo con la scure ed il capo di Medusa. Scarabeo in corniola, della collezione *Nott*.
16. Creduta Medea furibonda con le ossa degli estinti figli in una mano ed un ramo d'albero nell'altra. Scarabeo in corniola nella collezione del card. *Zurla*.
17. Ercole armato di clava e freccie, consulta una divinità marina, forse Nereo o Proteo, prima di rapire i pomi dell'Esperidi. Scarabeo in corniola del sig. *Millingen*.
18. Ercole armato di scudo e spada uccide l'idra. Scarabeo in corniola del dott. *Nott*.
19. Ercole innanzi al fonte lustrale. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
20. Altro Ercole con la clava, pelle di leone ed il vaso lustrale. Sardonica fasciata nella collezione del conte di *Beverley*.
21. Convito d'Ercole, coll'indizio d'una vela, forse allusiva alle tradizioni che lo dissero imbarcato per l'Oceano sul suo vaso da bere. Scarabeo in corniola del can. *Pasquini* di Chiusi.
22. Altro soggetto simile, in cui Ercole è coricato. Scarabeo rozzo in corniola della collezione *Vidoni*.
23. Soggetto consimile in cui Ercole pensieroso è seduto. Scarabeo in corniola presso il prof. *Gerhard*.
24. Eroe egualmente seduto sopra un'anfora. Scarabeo in corniola della collezione suddetta.
25. Oreste tormentato si rifugia al tripode di Apollo. Scarabeo in corniola nella collezione *Beugnot*.

26. Gerione con tre teste di bue; rappresentazione di un rozzo scarabeo in corniola, nella collezione *Vidoni*.

27. Capaneo fulminato da Giove sotto le mura di Tebe. Scarabeo volcente in corniola, con il nome dell'eroe ƎИΛ7A> (*Capne*), dei signori *Campanari*.

28. Altro soggetto simile con indicazione del fulmine. Scarabeo in corniola della collezione *Vidoni*.

29. Tideo ferito, attonito mira il sangue che gli scorre dalla piaga. Scarabeo in corniola proveniente da Chiusi, dal negoziante Vescovali ceduto al comm. *Thorwaldsen*. Lavoro etrusco dei più belli.

30. Peleo che si purifica. Scarabeo in corniola presso il detto *Vescovali*.

31. Antiloco che si divide dal vecchio Nestore suo padre. Scarabeo in corniola presso il suddetto.

32. Filottete curato della sua ferita. Scarabeo di sublime lavoro e di maravigliosa bellezza, proveniente dagli scavi del principe di Canino e posseduto dal sig. *Vescovali*. Tra Filottete e il medico è la epigrafe IΘƎMꟷΛT

33. Stenelo tutto armato. Scarabeo in corniola con il nome dello eroe ΣTEΛΈLE (*Stenele*). Presso il negoziante *Capranesi*.

34. Eroe armato, genuflesso, avanti ad esso un vaso lustrale, tiene in una mano una tazza dalla quale esce un serpe. Scarabeo in sardonica niccolata a tre strati, posseduto dal prof. *Gerhard*.

35. Ulisse e Diomede uccidono Dolone. Scarabeo in sardonica fasciata presso il negoziante *Capranesi*.

36. Altro Diomede con il capo di Dolone da lui reciso. Scarabeo in corniola del negoziante *Vescovali*.

37. Achille seduto, piange la morte di Patroclo. Scarabeo in corniola con il nome ⅃ΨLE (*Achle*). Nella collezione *Vidoni*.

38. Soggetto simile al precedente. Scarabeo etrusco presso il negoziante *Vescovali*.

39. Achille baldanzoso per le nuove armi si mostra ad Ulisse, che attonito lo mira. Scarabeo in sardonica fasciata, nel museo dello *Instituto di Bologna*, con i nomi degli eroi ƎLƎΨA, ƎΣVAV (*Achele*, *Uluse*). Lavoro etrusco dei più sorprendenti.

40. Achille ferito si toglie il dardo. Scarabeo in corniola della collezione *Nott*. Altro lavoro etrusco dei più pregevoli.
41. Menelao dopo distrutta Troja sorprende Elena. Essa ha uno specchio in mano, ed egli ha la visiera calata sul volto per non darsi a conoscere. Scarabeo chiusino in corniola del canonico *Pasquini* con il nome di Elena ΕΛΕΑ (*Ele*(*n*)*a*).
42. Ulisse osserva le armi di Achille ad esso aggiudicate. Sardonica fasciata brugiata presso il negoziante *Vescovali*.
43. Ulisse armato. Agata fasciata brugiata del prof. *Gerhard* con il nome VΛΙΣ (*Ulis*), notabile pei caratteri greci dell'iscrizione.
44. Polifemo con la bevanda recatagli da Ulisse. Stà dietro lui un serpente che il minaccia di vicino pericolo; come per appunto si scorge in una tazza nolana col soggetto stesso. (Monum. dell' Inst. T. I, tav. VII). Scarabeo in corniola del medesimo.
45. Ulisse sulla tartaruga in atto di nutrirla (per indicare la sua perseveranza). Scarabeo in sardonica fasciata presso il negoziante *Sibilio*.
46. Giovane al bagno. Scarabeo volcente in corniola di finissimo lavoro presso i sigg. *Campanari*.
47. Giovane addetto ai sagrifizj. Sardonica fasciata d'ignoto possessore.
48. Altro giovane addetto ai sagrifizj seduto sopra un globo, tiene con le mani l'erma di Bacco o Mercurio in atto contemplativo. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
49. Venditore di cacciagioni. Scarabeo in corniola presso lo stesso.
50. Sirena che combatte due Grifi. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Capranesi*.
51. Sirena con pugnale. Scarabeo in corniola del prof. *Gerhard*.
52. Creduto Bacco Leontomorfo ed alato, tiene nelle mani un ramoscello ed un vaso bacchico; la sua testa è calva e di carattere silenico. Corniola molto brugiata in anello d'oro antico. Lavoro dei più fini nella collezione del marchese di *Salines*.
53. Cigno visto di faccia. Scarabeo in corniola presso il negoziante *Vescovali*.
54. Leonessa che nutre il suo piccolo leoncino. Scarabeo in corniola con la scritta LEV (*Leu*). Nella collezione *Durand*.

55. Scrofa co' suoi porcastri. Scarabeo in corniola presso il sig. Gregorio *De Santis*.

56. Pantera che si stropiccia il muso. Scarabeo in corniola comunicato dal sig. *Avvolta* di Corneto.

57. Pantera pregna, ed una mosca. Scarabeo in corniola della stessa provenienza.

58. Sacerdote con aspergillo lustrale e animali da sagrifizio. Anello d'oro in rilievo della collezione *Beverley*.

59. Figura alata che combatte una pantera ed una Sfinge. Anello d'oro in rilievo comunicatò dal sig. *Avvolta*.

60. Altro anello d'oro con Sfinge e leone, lavoro parimenti in rilievo d'ignoto possessore.

61. Altro anello d'oro intagliato con incavo, e portante una chimera che presenta un ramo di olivo ad una Sfinge. Già del negoziante *Vescovali*.

62. Altro anello d'oro col campo in trè ordinamenti diviso. Nel primo è un disco alato alla foggia egiziana, nel secondo una Sfinge, e nel terzo un cavallo marino. D'ignoto possessore.

63. Busto di Perseo con la scure adamantina. Vetro antico nella collezione del cav. *Kestner*.

64. Argo fabbricando la prima barca. Sardonica nella collezione del conte di *Pourtalès*.

65. Ercole che riceve gli ordini da Euristeo fuori delle porte di Micene. Corniola della collezione del conte di *Beverley*.

66. Ercole che uccide un Centauro. Cammeo della collezione del cav. Anatolio *Demidoff*.

67. Ercole che osserva il piccolo Telefo suo figlio nutrito dalla cerva; sulla rupe v'ha l'aquila di Giove. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.

68. Teseo che abbandona Arianna addormentata. Frammento in corniola d'ignoto possessore.

69. Capaneo che sale le mura di Tebe. Vetro antico d'ignoto possessore.

70. Oreste e Pilade genuflessi in atto di essere sagrificati. Vetro antico d'ignoto possessore. È notabile che ai giovani eroi in questo vetro, come negli arcaici disegni, è data la barba.

71. Soggetto simile, composto di Oreste, Ifigenia ed una sua compagna. Notabile è Oreste coperto del berretto asiatico in occasione della sua immolazione. Vetro antico della collezione *Nott.*

72. Achille che giura vendicare la morte di Patroclo. Sardonica nella collezione *Pourtalès.*

73. Achille si riveste con le armi di Vulcano che da Teti sua madre gli vengono recate. Vetro nero del prof. *Gerhard.*

74. Ettore tutto armato s'incammina alla pugna. Corniola presso il negoziante *Vescovali.*

75. Guerriero, che l'armadura, eguale a quella dell'impronta n. 89 della prima centuria, indica per Achille. Egli è forse in atto di evitare il colpo di lancia trattogli da Ettore nell'ultima pugna, secondo che si narra nell' Iliade. Soggetto inedito ed importante eseguito con molta intelligenza in corniola presso il negoziante *Vescovali.*

76. Priamo ai piedi di Achille domanda il corpo di Ettore suo figlio. Briseide impietosita cerca sollevare il vecchio venerando. Si osserva in un lato della gemma il caduceo di Mercurio, guida di Priamo in quella circostanza. Frammento in corniola di finissimo lavoro. Nella collezione *Nott.*

77. Altro Priamo ai piedi di Achille implorando il corpo di Ettore suo figlio. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali.*

78. Achille ferito si toglie il dardo. Giacinto d'ignoto possessore.

79. Ulisse e Diomede s'incamminano per rapire il Palladio. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali.*

80. Ulisse dopo aver ucciso il custode del tempio di Minerva, entra in esso per rapire il Palladio. Corniola nella collezione *Vidoni.*

81. Diomede ed Ulisse fuggono dal tempio con il Palladio rapito. Vetro antico d'ignoto possessore.

82. Ulisse seduto mira il Palladio. Vetro antico della collezione *Kestner.*

83. Filottete coricato sopra una pelle, con un'ala di volatile si caccia le mosche dalla piaga morbosa. In cammeo. Opera dell'incisore greco *Boeto*, indicata come tale dall'epigrafe ΒΟΗΘΟΥ, e appartenente al conte di *Beverley.* Conosciuta da qualche disegno (Millin, Galerie mythologique, CXV, 604): rimanea fin qui inedita tra le impronte di antiche incisioni.

84. Ulisse presenta la bevanda a Polifemo. Vetro antico del sig. Luigi *Vescovali*.

85. Ulisse in figura di mendico sta meditando il modo per vendicarsi dei Proci. Ametista nella collezione *Beverley*.

86. Testa barbata con pedo ed elmo formato con testa di montone. Corniola del dottor *Nott*.

87. Altro elmo con testa di montone. Corniola della collezione suddetta.

88. Trofeo militare con prigionieri. Vetro antico d'ignoto possessore.

89. Eroe armato con aquila romana ed il palladio, con caratteri (AVG). Corniola d'ignoto possessore.

90. Leone. Corniola con il nome del proprietario L. M. N. C. D'ignoto possessore. Lavoro dei più fini.

91. Cervo assalito da due Grifi. Corniola d'ignoto possessore. Lavoro dei più pregevoli.

92. Cinghiale inseguito da un cane. Corniola d'ignoto possessore. Altro lavoro di gran maestria.

93. Cinghiale che sembra in contrasto con una gallina pel nutrimento. Sopra al medesimo si osserva la clava di Ercole. Corniola nella collezione *Vidoni*.

94. Gran pampano con moscone nel mezzo, e nei lati quattro topi. Vetro antico in sardonica nella collezione *Kestner*.

95. Gallina co' suoi pulcini. Corniola nella collezione suddetta.

96. Scorpione, pesci e cancro (tutti segni zodiacali). Corniola nella collezione *Nott*.

97. L'ariete sul globo terrestre e caduceo di Mercurio (altro segno zodiacale). Nel piano si legge il nome del proprietario latino PRIMVS. Corniola nella collezione suddetta.

98. Due protomi di caprone sopra il timone della Fortuna. Corniola nella collezione *Demidoff*.

99. Anello simbolico con maschera scolpita nel campo ed altra in mezzo del cerchio; oltre ciò modio, serratura, spighe, formiche e due grani di frumento. Corniola d'ignoto possessore.

100. Altro anello simbolico, parimente con maschera scolpita sul campo, ed in mezzo al cerchio una Vittoria; oltre ciò nei lati si osservano due modj con soprapposti uccello e spighe. Due edicole ed un volume, forse un papiro. Corniola del dott. *Nott*.

QUARTA CENTURIA.

Divinità e vita comune.

1. Saturno con falce, su carro tirato da serpenti, e i segni celesti del capricorno e dell'acquario. Corniola d'ignoto possessore.
2. Giove con lo scettro ed accanto l'aquila ed un vaso di forma bacchica. Corniola nella collezione del conte di *Beverley*.
3. Triclinio di Giove Serapide con Giunone ed Iside. Corniola d'ignoto possessore.
4. Genio di Giove Ammone. Vetro antico della collezione *Kestner*.
5. Testa di Giunone. Calcedonia zaffirina ceduta dal sig. Capranesi al sig. *Laland du Férol*.
6. Diana con le spighe nella destra e sul suo carro tirato da cervi. Innanzi ad essa una figura genuflessa e corona sul campo. Diaspro giallo nella collezione *Kestner*.
7. Vittoria con trofeo militare. Corniola frammentata del cavalier *Demidoff*.
8. Vittoria che conduce una biga. Agata fasciata presso il negoziante *Vescovali*.
9. Vittoria che tronca un ramo da una palma. Corniola nella collezione *Kestner*.
10. Fortuna seduta, tenente nelle mani un cornucopia ed il simulacro della Giustizia; avanti ad essa è il modio con spighe di grano. Diaspro verde nella collezione *Nott*.
11. Fortuna primigenia sul capricorno, con delfino e tridente. Sardonica nella collezione suddetta.
12. Simile figura con scettro e patera, accompagnata dal dio Pane. Corniola presso il negoziante *Sibilio*.
13. Satiro sopra un caprone marino. Cammeo nella collezione *Beverley*.
14. Mercurio che presenta la borsa alla Fortuna. Corniola della stessa collezione.
15. Città seduta, alla quale Mercurio presenta il caduceo ed un ramo di olivo, simboli del commercio e della pace. Diaspro agatato nella collezione *Nott*.

16. Mercurio con caduceo ed un pomo, forse per presentarlo a Paride. Plasma di smeraldo d'ignoto possessore.

17. Mercurio dio della palestra con palma e corona, e nel campo il caduceo. Calcedonia del sig. *Girometti*.

18. Nemesi avanti un altare, tenente un ramo di frassino. Vetro antico d'ignoto possessore.

19. Igia seduta avvicinando il serpente all'acqua di una fontana. Vetro antico d'ignoto possessore.

20. Elegantissimo putto. Ha il capo cinto della benda, le armille alle mani e ai piedi. È seduto per terra e tiene l'indice della sinistra sul labbro superiore e quello della destra sul pollice del piè dritto. Bel cammeo a trè strati presso il sig. *Capranesi*. Sembra possa determinarsi per Fabulino; divinità che al dir di Varrone s'invocava a prò de' fanciulli quando specialmente cominciavano a proferire accento.

21. Apollo Musagete seduto con la lira avanti il tripode. Corniola della collezione del dott. *Nott*.

22. Venere al bagno asciugata da un Amorino, e altro Amorino da una colonna torna a bagnarla. Corniola d'ignoto possessore.

23. Venere uscendo dal bagno. Vetro antico d'ignoto possessore.

24. Venere libitina con tazza, tirso e vite. Onice del baron *De Palm*.

25. Amore guerriero che piange. Cammeo del negoziante *Vescovali*.

26. Amore cacciatore. Vetro antico della collezione *Kestner*.

27. Amore con gli attributi di più deità. Corniola d'ignoto possessore.

28. Amore con papiro in atto di leggere, ossia Amore delle scienze. Giacinto del dottor *Nott*.

29. Amore bacchico con pelle di pantera, tirso e maschera comica. Ametista della collezione suddetta.

30. Amore citaredo seduto sopra una pelle di pantera. Corniola nella collezione suddetta.

31. Amore pedagogo sferza il suo discepolo. Corniola nella collezione suddetta.

32. Amore piange dopo aver sferzato la farfalla. Onice nella collezione suddetta.

33. Amore nei lacci deriso da altro Amore con palma. Cammeo d'ignoto possessore.

34. Amore incatenato si appoggia alla zappa; Psiche con la face gli sta dinanzi questionando. Sardonica presso il negoziante *Vescovali.*

35. Supposto matrimonio di Amore e Psiche. Vedesi Psiche con la mano elevata, in atto di giuramento dirimpetto ad Amore, e nel tempo istesso, altro Amore o Anterote sull'altare batte o chiude un cerchio ossia il nodo dell'imeneo. Corniola nella collezione *Nott.*

36. Amore dormendo è risvegliato da un cane. Corniola con iscrizione greca ΟΥωΚΥΝΑΡΙΝ nella collezione suddetta.

37. Bacco fanciullo su di una pantera con Sileno citaredo ed una Baccante; ossia l'educazione di Bacco. Cammeo nella collezione *Demidoff.*

38. Bacco sostenuto da un Panisco. Vetro in sardonica nella collezione *Kestner.*

39. Sileno col gesto del buon augurio. Vetro in cammeo del professor *Gerhard.*

40. Erma di Sileno. Vetro antico in cammeo, eseguito sopra un fondo incavato, come è solito nelle cose egiziane. Nella collezione *Kestner.*

41. Sileno seduto con tirso e tazza. Corniola nella collezione *Nott.*

42. Sileno con vaso e tirso appoggiato ad un vaso. Corniola con lettere iniziali del nome del proprietario. M· MAR· ATH· Presso il negoziante *Vescovali.*

43. Sileno sull'asino con vaso e tirso. Corniola col nome del proprietario IVCVNDI. Nella collezione del principe *Vidoni.*

44. Altro Sileno seduto avanti un tempio, suona la cetra mentre l'asino sortendo dalla grotta sembra attento alla melodia della medesima. Corniola nella collezione suddetta.

45. Sileno con una torcia ed una Baccante con due tibie appoggiate ad una colonna. Cammeo in vetro nella collezione *Kestner.*

46. Arianna e Bacco coricati sopra la pelle di una pantera. Cammeo d'ignoto possessore.

47. La cista mistica mentre viene aperta da una Baccante n'esce il serpente che un Satiro al mirare rimane attonito. Corniola nella collezione *Vidoni.*

48. Jerodula danzante con face. Corniola nella collezione *Nott.*

49. Bacco ed Arianna coricati, il dio Pane seduto suona la siringa. Cammeo della collezione *Beverley.*

50. Pane e Satiro seduto suonando la siringa avanti un tempio. Corniola presso il negoziante *Vescovali.*

51. Danza bacchica avanti un'ara, ed un giovane Satiro spaventato dal serpe. Cammeo in vetro antico col rilievo bianco opaco ed il fondo turchino imitante il zaffiro. Nella collezione del general *De Minutoli.*

52. Satiro suonando i flauti, piccolo Amorino con tirso e Baccante con vaso o tazza. Cammeo nella collezione *Beverley.*

53. Sagrifizio di un porco. Cammeo della collezione suddetta.

54. Erma del Sonno con ale di Amore sopra le spalle e sul capo quelle di farfalla, e corona di alloro. Nel piano il caduceo di Mercurio e la clava d' Ercole, sopra alla quale un corvo ed una spiga di grano. Calcedonia nella collezione suddetta.

55. Maschera del dio Pane. Corniola nella collezione *Nott.*

56. Maschera silenica. Cammeo nella collezione suddetta.

57. Maschera di Baccante. Vetro in sardonica nella collezione suddetta.

58. Attore che toglie il velo a diverse maschere sceniche. Vetro d' ignoto possessore.

59. Comico seduto suonando la cetra ed altro in atto di declamare. Corniola nella collezione *Nott.*

60. Scena comica con attore seduto nel mezzo del palco scenico, a suoi piedi si scorge altro attore trucidato e la cassetta con i papiri; il palco è ornato con tre erme ed un ramo di palma. Vetro antico appartenente al sig. Luigi *Vescovali.*

61. Altra scena comica divisa in due file. Vetro antico della collezione *Kestner.*

62. Topo seduto con pedo e maschera comica in atto di declamare. Corniola nella collezione *Nott.*

63. Altra rappresentazione d'aspetto scenico, ma forse spettante ad Oreste che mostra ad Elettra la testa recisa di Egisto. Cammeo della collezione *Beverley.*

64. Teschio di bue ed oggetti da sagrifizio. Vetro antico d' ignoto possessore.

65. Genj della lotta in atto di battersi, presieduti dal dio Pane. Corniola della collezione del marchese *Di Salines*.
66. Giuoco di due Satiri che aizzano a gara due galli accanto ad un erma, simbolo della palestra. Vetro antico presso il sig. Luigi *Vescovali*.
67. Scherzo similmente relativo alle atletiche forze dei seguaci di Bacco. Un Pane citaredo avente il corpo di gallo, animale espressivo della palestra: accanto vi è il caduceo di Mercurio. Vetro nero proveniente da Aquileja e dal conte Francesco De Cassis donato al prof. *Gerhard*.
68. Ippaletrione, ossia gallo con testa di cavallo. Vetro antico del detto professore.
69. Giocolatore di Disco. Corniola nella collezione *Kestner*.
70. Altro esercizio ginnastico. Corniola del professor *Gerhard*.
71. Palestrita perditore con la solita erma e vasi da premj e palme. Corniola del negoziante *Vescovali*.
72. Altro palestrita vittorioso con disco e palma accanto ad un erma. Onice della collezione *Beverley*, con il nome del possessore MARAΦI.
73. Giovane servo de' bagni con la strigile ed il vaso da olio. In plasma di smeraldo d'ignoto possessore.
74. Pedagogo con il suo cane. Sardonica della collezione *Demidoff*.
75. Scultore che modella un ritratto da donna; il costume mostra l'epoca de' Flavj. Stà innanzi a lui una cassetta contenente gli stecchi da modello. Plasma di smeraldo della collezione *Nott*.
76. Saltatore coi contrappesi sulle spalle. Sardonica d'ignoto possessore.
77. Barca con vasi ed altri oggetti. Vetro antico del prof. *Gerhard*.
78. Altra barca con vela e rematori. In alto sembra di vedere Iride messaggiera degli dei, spedita da Giove alle navi greche (così spiegata dal fù cav. *Bartholdy* a cui apparteneva questo vetro antico).
79. Mula con molino a olio (come si vede in un bassorilievo del museo Chiaramonti). Sardonica del negoziante *Vescovali*.
80. Omero seduto con lira, in atto di recitare versi avanti ad una tomba (forse quella di Achille). Cammeo frammentato della collezione *Beverley*.
81. Filosofo seduto con papiro avanti un orologio solare; nel campo si osservano caratteri latini. Corniola della collezione *Vidoni*.
82. Diogene nella botte, stà questionando con un suo discepolo. Corniola nella collezione del commendator *Thorwaldsen*, con caratteri latini.

83. Socrate ed Alcibiade. Corniola d' ignoto possessore.
84. Ritratto d' Antioco quarto Epifane, settimo rè di Siria. Vetro antico della collezione *Kestner*.
85. Ritratto di Nicomede quarto rè di Bitinia. Vetro frammentato color di calcedonia di ottimo stile, appartenente al generale *De Minutoli*.
86. Simulacro bicipite di Giano. Corniola presso il prof. *Gerhard*.
87. Marte che apparisce a Rea Silvia (origine di Roma). Ametista d' ignoto possessore.
88. Romolo che con l'aratro segna il circuito della città di Roma. Corniola nella collezione *Nott*.
89. I trè fratelli Orazj che s' incamminano alla pugna. Vetro antico della collezione *Kestner*.
90. Ritratto di Tito Tazio rè de' Sabini (simile al suo ritratto nelle medaglie). Corniola presso il negoziante *Capranesi*.
91. Ritratto di Marc'Antonio il triumviro (simile alla medaglia). Corniola d' ignoto possessore.
92. Ritratto di Augusto giovane. Cammeo insigne nella collezione *Demidoff*.
93. Altro ritratto di Augusto in età più avanzata, opera greca di *Dioscoride*, come si legge nel campo della gemma suddetta ΔΙΟC. Lavoro dei più sorprendenti. Corniola già del negoziante Vescovali, ora nella collezione del barone di *Beugnot*.
94. Altro ritratto di Augusto con corona radiata e panicre di frutta, indicante l'abbondanza prodotta dalle sue savie leggi. Altro lavoro bellissimo in cammeo nella collezione *Beverley*.
65. Ritratto di Tiberio. Altro lavoro eccellente in calcedonia nella collezione *Pourtalès*.
96. Ritratto di Claudio. Cammeo di bellissimo lavoro. Già del negoziante Vescovali ora nella collezione del principe *Vidoni*.
97. Ritratto di Germanico ed Agrippina maggiore di lui consorte. Corniola presso il negoziante *Vescovali*.
98. Ritratto di Giulia figlia di Tito. Ametista nella collezione *Thorwaldsen*.
99. Ritratto di Sabina moglie di Adriano. Corniola già del negoziante Capranesi, ora presso il visconte di *Ludre*.
100. Ritratto di Pescenio detto Negro, raro fra i ritratti imperiali: lavoro dello stile della sua epoca, per cui è anche più pregevole. Corniola già del negoziante Capranesi, ora presso il visconte *Girardier*.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VI*b*. DI GIUGNO 1834. *Altro foglio.*

Scavi di Ostia. – Vasi di Adria. – Opere di Blouet, – Sanchez, – Politi, – Cavedoni.

I. SCAVI.

Scavi di Ostia. Al prof. Gerhard.

Alle generose premure dell' Emo cardinal Pacca, decano del sagro collegio; a cui può dirsi veramente a cuore l' archeologica scienza non che ogni altra utile e pregevole disciplina delle sagre o profane lettere; dobbiamo una fonte di novelle scoperte emerse dallo antico suolo ostiense, di monumenti di romane epoche fecondo, e noto a sufficienza agli eruditi per la fama di quanto ivi si rinvenne in ispecie nello scorso secolo sia per opera di non pochi speculatori, che tutto altrove barbaramente asportarono e dispersero (1), ossia per le grandi escavazioni eseguite d'ordine de' due pontefici Pio VI e Pio VII, dalla munificenza de' quali venne arricchito il vaticano museo. Ma la moderna Ostia costruita sulle rovine di fabbricati suburbani dell'antica illustre colonia romana, ridotta a nostri giorni a picciolo e pressochè deserto villagio a causa dell'aria malsana, può dirsi in particolar guisa, per quanto riguarda l'aspetto archeologico, risorta in breve tempo a novello lustro per le cure dell' esimio porporato, che ne ha la tutela. E l'erudito passeggiero contemplar può a suo bell'agio le magnifiche memorie degli antichi fasti ostiensi nel suolo istesso ove vennero alla luce, e scorgerne ornata la pubblica piazza per imponenti avanzi di colonne, di marmi e di graniti, che degli antichi portici e tempj facean parte; oltre colossali piedistalli iscritti del nome di

(1) Vedasi la relazione di un viaggio ad Ostia del ch. sig. avv. Fea.

romani imperatori in un con eleganti e magnifiche cornici. Di sepolcrali monumenti e di non ispregievoli resti di bassirilievi di urne va ricco l'atrio e il prospetto del palazzo episcopale; infine una copiosa collezione di eruditi marmi ostiensi, frutto delle escavazioni imprese dall'anno 1831, vestono in regolare disposizione le pareti della grande scala e parecchie sale del summentovato episcopio riparato in gran parte e richiamato a nuova vita del pari che la cattedrale dalla generosità dello stesso porporato: della quale luminose prove avean già in quei lidi fornito i monumenti ai posteri rivendicati dell'antica città del Porto trajano, onde il nobilitato accesso dell'odierna sede episcopale portuense presenta gradevole raccolta all' intelligente osservatore.

Voi, pregiatissimo signor professore, mi deste gentilmente replicati impulsi a descrivere in un articolo i particolari delle recenti ostiensi escavazioni: ma la brevità appunto che a tali fogli conviensi, oltre l'attuale mia ristrettezza di tempo, non mi danno campo che ad accennar di volo siffatte notizie, riserbandomi in più opportuna congiuntura di pubblicarne accurata relazione, che potrà forse a penne più esperte fornir argomento d' importanti illustrazioni. Dirò adunque che per cortese onorevole invito del ragguardevole porporato mi prestai di buon grado alla direzione degli scavi in discorso, per quanto mel permisero le urbane occupazioni, cui talor potei per breve sottrarmi; e tanto più s'accrebbe la soddisfazione del mio animo in quanto ebbi la sorte di poter veder coronati da non comuni risultanze le lodevoli cure e i non pochi dispendj di sì illustre personaggio a prò delle arti e delle romane antichità.

Furono pertanto rivolte dapprincipio le indagini in que' luoghi del circondario ostiense che sembrar potevano men devastati in ispecie da' recenti scavatori; e tali furono giudicati alcuni contorni dell'antica città indicanti sepolcri, onde trovai poscia numerose vestigie nelle pubbliche vie esterne. Non si mancò quindi far parecchj esperimenti nelle parti centrali della stessa città, passando infine alla ricerca di fabbricati suburbani spettanti senza meno a ville di delizia che i contorni abbellivano di queste già fiorentissime spiagge.

L'estesissima linea di sepolcri ostiensi, onde rilevai essere stata un giorno riccamente circondata la città dai lati opposti al lido marino e al corso del Tevere, somministrò nelle diverse escavazioni ora pic-

cioli edifizj distinti, ora una serie di stanze mortuarie di varie foggie di costruzioni, giusta l'epoche de' tempi e il grado de' sepolti, quando più quando meno distrutte, ma feconde sempre di qualche lapidario monumento non mai privo d' importanza. Di taluni de' suindicati ambienti più singolari e conservati feci trarre la pianta nell'atto stesso del ritrovamento. Tornarono alla luce per mezzo di cotali ricerche non pochi cippi e lapide di somma erudizione per le non volgari iscrizioni relative a diversi collegj e corporazioni ostiensi di fabbri navali e tignarj, decurioni, curatori di strade, dignità sacerdotali, civili, militari ed altre curiose nozioni che si potranno rilevare dall'elenco generale delle suddette iscrizioni, che verrà reso di pubblica ragione. Vennero pur ritolte dalle rovine, ond'eran ricoperte, parecchie urnette o vasi cinerarj e sarcofagi di marmo figurato con rappresentazioni la più parte desunte dall' antica mitologia. Fra tali oggetti merita distinta menzione per pregio d'arte un elegante baccanale scolpito nel prospetto d'un sarcofago, ove sul coperchio è la figura giacente al naturale del defunto. Si ammiran non meno un bassorilievo con le nove Muse e la disfida di Apollo e Marsia, una caduta di Fetonte, una pugna di Amazzoni, ed altri soggetti degni dell'esame de' dotti, per cui accuratamente delineati verranno a suo tempo esibiti al pubblico.

Della più recente scoperta di un magnifico avanzo, spettante ad un singolare monumento sepolcrale, avvenuta nello scorso mese di marzo del corrente anno, non sarà discaro ai lettori che ne venga fatto fin da ora un cenno; restando quel sepolcro visibile al passeggiero a sinistra della via che da Roma conduce ad Ostia molto prossimamente all'odierna sede vescovile. È l'avanzo una grande base regolare di massi di travertino sovrapposti con molta semplicità e terminati da una cornice. Questo piantato resta da tre lati racchiuso dentro una stanza sepolcrale di opera reticolata, la cui parete dietro conserva ancora diverse fila di olle cinerarie disposte a guisa di colombajo, rimanendo sgombro il monumento da mura nella facciata principale che dovea far mostra anticamente, come oggidì, sulla via. Tanto c' induce a credere l'iscrizione visibile ancora nel travertino in questo lato di prospetto, non meno che la cornice quivi soltanto condotta a termine laddove rozza ed imperfetta osservasi negli altri fianchi. I

curiosi poi rileveranno in cotale prospetto indicata la misura del monumento stesso scolpita, come si disse, nel travertino in grandi caratteri:

INFR· P· XX· IN · AGR· P· XXV·

Misurati i lati del basamento trovaronsi in larghezza metri 3, 28; in altezza metri 2, 71.

Sopra l'alzato de' travertini apparisce nel mezzo un vuoto interno, che feci a bella posta sgombrare da una superficie calcinata ond'era rinchiuso: ivi eran riposte le mortali spoglie de' sepolti in questa tomba. Della condizione di costoro sembra istruirci una bella e grande iscrizione in marmo, di lettere di ottima forma, che si rinvenne capovolta precisamente sovra il basamento istesso e che vi è stata lasciata aderente come monumento locale. Essa è del tenore seguente:

C· NAEVI · C· L· ALEXSANDER (*sic*)
C· NAEVI · C· L· NEONIS
NAEVIA · C· C· L· HILARA
C· NAEVI · C· C· L· ASCLEPIADES
FECIT · SIBI · ET · SVEIS

Oltre la suddetta lapida della famiglia Nevia poco lungi si rinvenne una piccola erma di Bacco barbato di antico stile e un frammento d'importante bassorilievo in marmo, ove era espressa la figura dell'Africa con altra virile; oggetti che poterono forse formar parte del cospicuo monumento marmoreo che v'è luogo a credere sorgesse sopra la bella base di travertini rimasaci; il quale monumento stante la sua elevazione sul livello attuale del terreno potè in facil guisa essere sottoposto alla depredazione ed al guasto in barbari tempi.

Le ricerche tentate nelle parti centrali dell'antica città ostiense somministrarono nuovi lumi sulla posizione di nobili fabbricati di pubblico e privato uso, onde si arricchirono e si rettificarono diversi punti della pianta con monumenti non abbastanza conosciuti. I rilevanti circondarj dell'antico tempio di Ostia, che sopra qualunque altro rudere maestosamente s'innalza (non senza fondamento attribuito a Giove, come qualche ulteriore indizio dai recenti scavi potè ricavarsene), furono di stimolo a sgombrar tale insigne edificio dagli interrimenti e dalle rovine prodotte per le ingiurie degli anni e forse più per quelle degli uomini. Abbenchè gli scavi effettuati molti anni indietro per conto del Governo pontificio porgessero parecchie no-

zioni sulla forma di questo monumento (1); nonostante ci sembra risultare dalle ulteriori indagini eseguite, di recente sotto gli auspicj del benemerito porporato, novelle scoperte artiste non indegne di osservazione. Dagli scavi poi operati in diverse posizioni lungi dalla città presso la spiaggia marina, ove apparivano indizj di magnifiche antiche fabbriche, che potei quindi giudicare con molta probabilità edifizj di lusso o luoghi di delizia di nobili Romani, si ottennero varj articoli di scultura di più o meno pregio. Tralasciando ora per brevità di nominar gli oggetti diversi, che benchè non privi d'importanza pur dalla mediocrità non molto si allontanano, accennerò soltanto come cosa singolare pel merito d'arte una testa di un Fauno giovane, onde sia per la venustà delle forme, ossia per la dolce espressione del volto e per la morbidezza delle carni nulla ti rimane in tal genere più gajo a desiderare. Ma il ritratto della imperatrice Plotina, testa integra con parte di petto semicolossale eseguita in marmo da eccellente antico scalpello, non può a meno di fermare lo sguardo d'ogni intelligente ammiratore. Si rinvenne questo capolavoro sotto le rovine di una vasta sala di bagno, nelle cui prossimità si rintracciarono pure superbi frammenti non inferiori alla Plotina per merito e grandezza di stile, consistenti in braccia, mani e gambe appartenute a diverse statue muliebri e virili e forse imperiali, come dal costume delle decorazioni sembra desumersi; e probabilmente fra queste v'era anche l'ottimo Trajano in un con la imperatrice, verso i quali i cittadini di Ostia e di Porto aveano ben larghi motivi di riconoscenza. Ma è da dolersi non poco che a fronte delle diligenti ricerche quivi praticate nulla siasi potuto ricuperare fra tanti frammenti per compiere la restituzione d'una sola di sì eccellenti figure. La qual cosa non dee punto eccitar meraviglia ove tanti speculatori tutto manomisero e devastarono per una lunga serie di anni; ove statue, bassirilievi, capitelli e cornici di marmo a bella posta infranti fornirono in nefandi tempi materiali in copia per far calce, siccome ebbi di fatto convincenti prove anche io stesso.

Pertanto dalle fin qui accennate escavazioni eseguite nei diversi punti del circondario ostiense possiam dire averne soprattutto guada-

(1) Vedansi gli opuscoli del ch. prof. Nibby non che dell'avv. Fea.

gnato la topografia, colle scoperte di molte vie interne ed esterne relativamente alla città; delle quali ignoravasi o mal conoscevasi la direzione. E dopo appunto tali ulteriori ritrovati colle esatte indicazioni da me comunicategli, l'indefesso sig. cav. architetto Canina, cotanto benemerito degli archeologici studj nei loro rapporti colla romana topografia e coll'antica architettura, si è lodevolmente accinto a compilare una nuova pianta ragionata dell'antica città ostiense e de' suoi contorni. Non ha il medesimo trasandato d' intendere a rilevar fra gli altri nobili avanzi il summenzionato tempio, importante per i portici dei lati e per la conservazione delle sue parti e in ispecie del tribunale e de' sacri penetrali menzionati più volte dai classici. Del quale insigne monumento non che di altri di pari rilevanza, oltre le relative piante, ne promette il restauro architettonico appoggiato alle recenti scoperte. Stimiamo infine offrir cosa gradevole alle persone culte ed erudite (tostochè il tempo e le occupazioni il permetteranno), pubblicando le suddette piante ostiensi non solo, ma gli accurati disegni ancora incisi a contorno de' migliori oggetti d'arte prodotti dalle nominate escavazioni, coll'aggiunta dell'elenco generale delle lapide e corredando il tutto di una breve relazione e degli opportuni ragionamenti.

Roma 1 giugno 1834. PIETRO CAMPANA.

II. MONUMENTI.

Vasi di Adria (1).

I celebrati scoprimenti delle stoviglie dipinte di Tarquinj e di Volci hanno raddoppiato l'attenzione che debitamente si presta a qualunque documento di arte greca ricavato dall' Etruria, e soprattutto su quelli che n'arrecano prove del commercio un tempo esistente tra greche ed etrusche popolazioni nei più distanti luoghi da queste ultime abitati. A siffatte considerazioni diedero campo in diverse epoche gli scavi di Adria, già notati in questi fogli (2) per far raffronto dei loro prodotti con quelli di Volci, e che ora ci con-

(1) Questo articolo per circostanze particolari fù alquanto ritardato. *O. G.*

(2) Bullettino 1832, pag. 90.

ducono a nuove riflessioni per le comunicazioni testè fatte all' Instituto dal cav. di Steinbüchel direttore all' I. R. museo antiquario di Vienna. Consistono soprattutto nel Catalogo degli oggetti di antichità dissotterrati in Adria nei due anni 1819 e 1820, compilato dal sig. Matioli, alla di cui custodia questi oggetti sono affidati nell'archivio municipale di Adria. Poco pregio particolare hanno fra questi le figuline non dipinte, le monete e medaglie, gli oggetti di vetro e di metallo, e le gemme: ma riuscirà di qualche importanza la descrizione dei frammenti di vasi dipinti; chè d' interi non ve n'ha; e la esatta copia delle iscrizioni che vi si trovano. A quegli scavi diede occasione il sig. di Steinbüchel e furono impresi in varie epoche sin dall'anno 1815, a spese della tesoreria imperiale, siccome apparisce dal Catalogo medesimo. Nel 1831, allorquando si fece il Catalogo, si sperava una raccolta più ricca dagli scavi dell'avvenire; gli antecedenti avendo loro insegnato dove sarebbe da cercare con maggior successo. I monumenti etruschi, dove si rinvennero quelle cose, sono coperti d' incirca sette metri di terra.

Trenta sono in numero i frammenti, o piuttosto 41, diversi di essi trovandosi compresi sotto uno stesso numero; una kylix intieramente conservata (« patera etrusca manubriata con ornamenti ») fù nel 1818 dalla città offerta all' imperatore. Ecco quel che si riferisce riguardo alla loro qualità: « Meritano singolare considerazione tanto la qualità della creta, quanto la finezza delle vernici e dei colori: infatti la terra figulina, di cui sono composti i vasi, ha un tal grado di finezza e di leggierezza che sorprende, oltre la perfezione della cottura. E quanto alle vernici ognuno potrebbe credere che opere fossero da pochi anni anzichè da molti secoli ».

I caratteri delle iscrizioni corrispondono perfettamente con quelli dei vasi di Volci. Ecco i nomi che ci danno:

N. 4. XAIPIAC: il P è qui della forma solita ed il C rotondo, così come riscontriamo anche sopra i vasi di Volci. Una citarista giacente sur un gran cuscino, nuda da' fianchi in sù, coronata, con ambe le mani toccando le corde della lira: iscrizioni sotto e sopra la figura, dodici lettere, delle quali non si riferisce che una parte; l'altra sarà forse ΚΑΛΕ. Il nome Χαιρίας peraltro, se mai è giusto, non le può appartenere, essendo di genere mascolino, identico con Χαῤῥίας e Χαιρίας.

N. 10 *a*, senza figura. Sotto un meandro si legge AΠΠΛΟΔΟΡΟΣ ΚΑΛΟ, Ἀπολλόδωρος καλὸς. Il Δ ha un punto in luogo della linea inferiore, come nei vasi di Volci; il P rassomiglia al latino. Del rimanente lo scrivere *Applodoros* è probabilmente fondato sulla contrazione nella pronunzia medesima, simile ad *Aplun* nel Tessalico per *Apollon*.

N. 10 *b*. Vicino ad una mano tenente un ramo d'olivo ed un meandro, vi sono otto lettere, disegnate sole s tte HAIΣIMI, probabilmente Αἴσιμιος, Αἰσιμίδης, ossia HAIΣIME coll'aspirazione attica, come si trova in moltissime parole da Pierson ad Moer, pag. 179, ed in HIΣΧΥΛΟΣ, HΥΦΣIΣ, HIAXOΣ sopra dei vasi di Volci (1), in HIΛI-NOΣ, 'Ιλῖνος, il vasellajo, sopra una lekythos di Atene, posseduta e pubblicata dal sig. Creuzer a Heidelberg. Un Αἴσιμος comparisce presso Aristofane (Eccles. 208), Αἰσιμίδης antico rè attico presso Pausania (I, 3, 2; IV, 5, 4).

N. 10 *c*, testa d'uomo, con braccio e mano da dritta; N. ΠΑΙΣΙ ΑΛΟΣ, cioè HO ΠΑΙΣ ΚΑΛΟΣ, ed al di sotto vi è un altro A.

N. 20. Vedesi la testa, il petto e la mano d'un satiro barbato, probabilmente (Π)ΑΙΣ ΚΑΛος.

N. 26. ΚΑΛΛΙΟΠΑ, Καλλιόπα, ΣΙΚΩΝ, probabilmente ΝΙΚΩΝ, cioè un vincitore, come più volte si trova sopra dei vasi volcenti e della bassa Italia; poi IΔIΠΟΔΑΣ, Οἰδιπόδας vicino alle figure alle quali si riferisce, e sembrano queste bastantemente importanti per comunicarne tutta la descrizione: « Frammenti tre di un pezzo di vaso, che nella circonferenza sorpassar dovrebbe quanti vasi forse sono stati finora dissotterrati in Adria ed altrove. Sarà da osservarsi che il diametro alla bocca del vaso si ritiene di centimetri 56, e compresovi l'orificio (che dall'andamento della curva si presuppone di centimetri sette in grossezza), è di centimetri 70. Non ostante la bellezza e qualità della terra e della vernice non è per nulla inferiore alla qualità più eccellente di tutti i migliori vasi antichi adriani. Questi tre pezzi si uniscono perfettamente e rappresentano due cavalli abbigliati, con ombrellino sopra il capo, guidati da una donna vestita con manto, dal quale resta coperta la parte posteriore della testa. Questa donna che si vede tutta in profilo, tiene la mano destra alzata, in

(1) Gerhard, Rapporto sopra i vasi volcenti not. 724, 641.

atto come di meraviglia; nella mano sinistra passano le redini, e direbbesi per la vicinanza alle teste che seduta fosse sui cavalli. Ella è preceduta da una figura con elmo, che tiene la mano destra alzata ed avente pure una frusta o canna (1). Questa figura ha dinanzi a sè un pezzo di clava. Sotto la clava in linea quasi parallela vi si trova l'iscrizione ΙΔΙΙΙΟΔΑΣ, fra le teste dei due cavalli e la testa elmata nel campo vi è l'altra iscrizione ΣΙΚΩΝ; sopra la testa della donna la terza ΚΑΛΛΙΟΠΑ.

La forma *Οἰδιπόδας* presentasi pure in un epigramma sopra la stele d'Edipo in un vaso negli Ancient uned. monum. di Millingen pl. 36, e quasi crederei che il coccio sopra il quale trovansi questo nome e la clava, non appartenga ai due altri frammenti, perchè non si comporterebbe colla Calliope. Ma senza vedere il disegno non si potrà determinare niente sulla rappresentazione. La clava è tempestata di bozze tutta intorno, per accrescere l'effetto de' suoi colpi.

Vi sono altri quattro frammenti con sopra alcune lettere in parte oscure, e nomi o termini incompiuti. Sopra il n. 7 leggesi (πα) ΙΣΣ, tutto in giù K; sul n. 15 due giovani occupati sopra un giuoco (κα) Α. Σ ΑΛ, n. 16 ΠΟΙ (secondo la descrizione parola di sei lettere, come altresì la precedente, le quali lettere peraltro non tutte sono date dal disegnatore), e sul frammento n. 9 vedesi chiaro Σ o H o N Λ C I ma in varia direzione, e dopo la prima lettera ve n'è una che non si può distinguere.

Tra le rappresentazioni di questi frammenti vi è ben del piacevole; ma niente di nuovo assolutamente. N. 1, una scena d'insegnamento, frammento di una gran kylix; un uomo piuttosto attempato con lunga barba, sedente e col gesto della mano dritta accompagnante le sue parole; lo scolare colla cetra in atto di andarsene; sopra ambidue un libro. Poi un gruppo di due che parlano; solo uno di loro, ch'è giovine, conservato. N. 7, « uomo attempato, coronato, barbato, che

(1) In un'altra descrizione si dice come segue: « Dicontro alle faccie dei cavalli vedesi una grossa mano che impugna istrumento liscio, lungo e puntuto, la cui punta tocca la testa di uno de' cavalli stessi. Il movimento accennato della mano destra della donna e l'espressione del di lei volto coll'arretrarsi improvviso dei cavalli fa presumere che ostile sia la mano predetta che li punge ».

fa cenno colla destra di fermarsi ad uno che si allontana, e che tiene la cetra nella sinistra ». N. 2, Citaredo danzante, alla cetra vi è appeso una specie di vaso. N. 5, un gruppo di due figure muliebri, l'una delle quali con la lira. N. 6, un suonatore di cetra in cammino, e un cagnolino. N. 8, giovine suonatore di flauto. N. 18, « Uomo con cetra, che tiene nella destra un volume dal quale pende un filo cui è attaccato con nastro un piccolo sacco. V'è appresso una specie di tavoliere ». N. 23, un fanciullo tenente in alto una lepre facendola ballare: è un uomo accanto. N. 24, una donzella a cavallo. N. 25, un lottatore il quale appoggiandosi sul piede sinistro calpesta col dritto la testa d'una fiera. N. 29, Donna sedente; a lei dinanzi un giovine e dopo le spalle un uomo attempato, ambi col bastone.

Secondo conosciamo, conserva pure il sig. Benvenuto Bocchi in Adria molti simili frammenti, ricavati dal suo padre sig. Francesco Girolamo Bocchi dai terreni di sua proprietà (1). Pare indigeno in questa famiglia l'amore per l'antichità patria, poichè di Ottavio Bocchi esiste una dissertazione sull'antico teatro d'Adria nel terzo volume delle Dissertazioni accademiche di Cortona del 1741; vi è aggiunto pure il disegno di due vasi e d'un bellissimo frammento trovati in Adria, e la loro spiegazione (pag. 79-81). L'uno di questi vasi (tav. 8) fù scoperto nel 1738, e lo stesso sig. Ottavio Bocchi ne mandò un disegno al Gori, il quale lo pubblicò nel suo Museo etrusco tav. 188, supponendo nel rappresentato soggetto un Retiarius con la fuscina e due Secutori. È la medesima che si trova ripetuta nei nostri Annali del 1830 (2), coll'erronea indicazione che sia la parte rovescia della rappresentazione che si trova accanto. Quel vaso ha anzi sul suo lato rovescio tre altre figure, della specie di quelle due con elmi del lato dinanzi, peraltro il martello non è visibile se non che nella mano di una sola. L'altro vaso (tav. 10) rinvenuto di già nel 1712 in Adria rappresenta Apollo, nudo ed in piedi, col lauro nella destra, la patera nella sinistra, e la Vittoria che gli porge la corona; rappresentazione compagna del cognito bassorilievo di stile arcaico; sul lato rovescio due delle solite figure mantellate, alludenti al ginnasio. Il frammento

(1) Vedi Bullettino 1832, pag. 90, 205.
(2) Tav. d'agg. K, pag. 256-259; estratta dai vasi del Passeri tav. CCIV.

n. 9 finalmente, è lo stesso del quale il cav. Inghirami dà un nuovo disegno nei Mon. etruschi (vasi tav. LV, 5, pag. 518), senza conoscere donde provenne, ed in questo disegno si vede sopra la figura muliebre l'iscrizione mancante nell'altro: ΑΓΛΑΥΡΟΣ: una figura d'uomo stà accanto, e di certo potrebbe figurarsi Cecrope. Il sig. Ottavio Bocchi nota nello stesso tempo che si rinvennero in Adria altri vasi consimili, gran parte dei quali fosse pervenuta nella collezione Grimani a Venezia, ed egli cita dall'opera geografica del veneziano Negri dell'anno 1557 le parole (pag. 125): « ad has paludes XII mill. pass. a littore maris Adria, urbs græca, Adriano infusa amne sita fuit, Atria prius appellata, quo in loco multa vetusta sane, ut murorum fragmenta ac marmora jacentia ubique indicant, *vasaque complura* tum vitrea tum *testacea* ævi illius forma sane admiranda, quæ vel effodiuntur, vel a piscatoribus immissis retibus per paludes extrahuntur (1) ».

La tusca città d'Adria vien da Giustino (XX, 1) chiamata città greca (2); egli n'attinse la notizia da Teopompo (3). Impariamo dagli Excerpta Diodori del Vaticano, che in Adria eransi stabiliti gli Epidannj, i quali un tempo così fra loro erano in guerra che fatta rovente quantità di pietre l'affondarono nel mare, giurando di non volere abbandonare la loro inimicizia prima che non fossero quelle pietre ancora roventi ricavate dal fondo del pelago; il quale giuramento

(1) Di diverse simili scoperte adriesi del sig. Girol. Franc. Bocchi parla il Lanzi in una sua *Lettera ad un letterato bolognese*, pubblicata in estratto nel Giornale ital. letter. Febbr. 1808, vol. XX, pag. 180: della quale già accennai da citazioni d'altri (Bull. 1832, pag. 104), mentre ora ne devo un apografo alla gentile attenzione del chiarissimo nostro collega prof. Gazzera in Torino. Le iscrizioni trattate in quell'occasione dal corifeo degli archeologi toscani sono la voce AVAIA, da lui prima tradotta, con *inexpugnata* e riferita a Diana, e poi creduta contenere il nome della stessa città di Adria; poi la menzione citata da Müller (Bull. l. c.) d'un vasellajo indicato col *εγραφε* EVONMI cioè, come volle il Lanzi, *Eunomius* sive *Evonymus pingebat*; ΧΑΙΡΕΣΤΡΑΤ.., Cherestrato, corrispondente a quello d'un figulo menzionato da Ferecrate comico presso Ateneo XI, pag. 4 4. *O. G.*

(2) Vedi Niebuhr Storia romana I, 51, 119 della seconda edizione.

(3) Vedi Heeren de fontibus et auctor. Justini, nei Comment. Gotting. T. XV, p. 228. Theopompi fragm. ed. Wichers p. 203.

dappoi, forzati dalle circostanze, essi non poterono mantenere (1). È probabile dunque che fossero Epidannj quei Greci che diedero occasione a chiamare Adria città greca. Aristotele (de mirab. ausc. c. III, 104) dice che al monte Delfione, situato in mezzo tra Mentorike ed Istriane, vi si tenea in comune una fiera, e che i mercanti del Ponto vi portassero e vendessero vasellami di Lesbo, di Chio e Taso, e quei dell'Adria le anfore di Corcira. Ora Esichio chiama anfore corciree quelle d'Adria (2), e ciò si spiega dall'essere gli Epidannj e perciò anche i loro discendenti nell'Adria e probabilmente pure quei nella città stessa d'Adria, Corcirei d'origine: e sebbene generalmente si abbia fatto in Adria un traffico di vasellami, come è da credersi, non si potrà mai supporre che gli abitanti d'Adria avessero cercato delle anfore da Corcira, per trasportarle sul Delfione in luogo delle anfore loro proprie: se dunque da Aristotele sono chiamate kerkyree, altro non vuol dire, se non questo fù per caso il nome, per designare quel vasellame in Adria stessa fabbricato. La notizia riguardo i mercanti del Ponto confermasi da un fatto singolare che Strabone (VII, 5, 10, pag. 317) non senza qualche esitazione cita da Teopompo, ed è che avesser trovato nel fiume Naron alcun vasellame di Taso e Chio, (con tanta precisione distinguevano dunque i varj fabbricati), e ne avessero congliietturato qualche sotterraneo collegamento: un'ipotesi tanto più strana che con quella mercanzia gran traffico si faceva da moltissimi siti. Plinio (XXV, 46) dice: « hæc quoque per maria terrasque ultro citroque portantur, insignibus rotæ officinis ». Che si abbia da porre nel tempo antico lo stabilimento degli Epidannj nell'Adria, potrebbe conghietturarsi dal mito menzionato da Stefano di Bizanzio, che la città sia fondata da Diomede. Gli Epidannj mantenevano da essi stessi quel dorico segregarsi e quell'attaccamento all'antico, e su di questo, siccome racconta Plutarco nelle greche questioni (29), era fondato quel regolamento di tenere ogni anno sotto l'ispezione d'una persona di rango la quale sceglievano per spacciatore (πωλητὴς), come lo chiamavano, una fiera

(1) Diod. lib. VII-X, c. 20: Ἐπιδάμνιοι – τὸν Ἀδρίαν οἰκοῦντες καὶ προς ἀλλήλους διαφερόμενοι κ. τ. λ.

(2) Hesych. s. v. Κερκυραῖοι ἀμφορεῖς· τὰ Ἀδριανὰ κεράμια.

sul territorio dei barbari, e lo facevano affinchè i cittadini non venissero corrotti dagl' Illirj delle vicinanze che per trafficare giungegevano nella città. Un meno remoto stabilimento greco in Adria è quello mosso da Dionisio di Siracusa nella 98 olimpiade, se mai Niebuhr (1) intende, e con ragione secondo credo, l'Adria settentrionale e non quella nel Piceno come intendeva il sig. Müller nei suoi Etruschi (pag. 145), riferendovi pure quel passo di Plinio riguardo il vasellame di Adria (II, 245). Ma questo c' importa meno, poichè a spiegare la frequentissima apparizione di vasi greci nei sepolcri d'Adria, ci bastano gli Epidannj nell'Adria secondo l'allegazione di Diodoro. Fin da Corinto era ad essi restato l'uso di consecrare ai loro morti quei vasi, racchiudendoli con essi nelle tombe; e che i Tuschi togliessero quell'uso dai Greci, e si servissero anche di vasi o dipinti proprio dai Greci, o da città greche provenienti, questo lo sappiamo da Volci e d'altri luoghi dei contorni di quelle sponde. Veniamo ora a quel che ci somministra il rapporto d'un viaggio del prof. Gerhard (2); cioè che la maggior parte dei frammenti da lui veduti in Adria, sia di bella maniera nolana, in quanto alle forme al di sopra di quella della kylix; « non pertanto », aggiunge egli, « mancano i resti d'arcaici dipinti, e nemmeno i ravvicinamenti di tali maniere quali fin quì si trovarono ne' soli dipinti volcenti: così il gabinetto Bocchi conserva i frammenti d'un' anfora dell'affettata maniera arcaica tirrena (3) ». Riguardo all'epoca si trova perfettamente in corrispondenza coi vasi di Nola e particolarmente in quanto all'artificio.

Di varia origine e varie epoche, siccome abbiamo addotto in questo breve esame, fanno testimonianza di già le poche nostre iscrizioni: Καλλιόπα e Οἰδιπόδας dorico, attico al contrario ΗΑΙΣΙΜΙδης, cosicchè in ΑΠΠΛΟΔΟΡΟΣ è mancante il segno della lunga vocale, ed in (Ν)ΙΚΩΝ distintamente esiste. Dalla diversità del dialetto non siegue peraltro in niun modo che gli uni e gli altri vasi e generalmente tutta la quantità che di essi probabilmente avrà esistito in Adria, vi si fossero accumulati per mezzo del commercio. Anche in Volci, dove tuttavia devesi

(1) Storia rom. II, 564, prima ediz.

(2) Bull. 1832, pag. 205.

(3) Egregj saggi di questa maniera ora si vedono ne' Monumenti per servire alla storia de' popoli italiani del Micali alla tav. 75-78. *O. G.*

con la massima probabilità supporre l'esistenza di fabbriche greche assai floride sul luogo stesso (1), molte delle dissotterrate stoviglie hanno fatto ravvisare i modi particolari del vasellame di Nola. Anzi il gran uso di quei vasi in Adria, del quale i saggj finora rinvenuti ci somministrano le pruove sufficientissime, altrettanto che il fatto quasi indubitabile dell'essere stata la città o sua vicinanza popolata in parte di Greci, rendono più verosimile che generalmente questi vasi sieno stati fabbricati sul luogo stesso, o nella città, o nei contorni. Il sig. Ottavio Bocchi riferiva pure esservi monete della città d'Adria con sopra rappresentati i vasi; ed anche da questo conghiettura ivi l'antica esistenza di una distinta manifattura di stoviglie; egli ci somministra di più il disegno d'un musaico (tav. 12), rinvenutovi con sopra rappresentato un vaso in forma d'un cratere. Un indizio il quale potrebbe fare supporre un commercio d'asportazione, tromo anche in ciò che Antipatro di Tessalonica, posteriore ad Augusto, faccia menzione in un epigramma (n. 58) del collo d'un'anfora adriana servente di riparo ad una tenera vite, e di più in quelle parole di Plinio (XXXV, 46): « Cois laus maxima, Adrianis firmitas ». Tuttavia le manifatture del luogo stesso potevano anche provvedersi d'artisti d'altri paesi, come sarebbe di Volci, di Nola, d'Atene e Megara, e così, per decidere sopra i vasi d'Adria o già esistenti o forse in avvenire ancora da rinvenirsi, non è assolutamente necessario di adottare l'opinione di un' importazione da fuori. Avendo però i vasi di molti luoghi costituito un articolo di commercio assai considerevole, egli non è da negarsi che quella ricercatissima mercanzia potrebbe anche essere stata da più d'un luogo introdotta in una città di commercio così significante.

Noi desideriamo molto e speriamo che il cav. di Steinbüchel avrà tutta la premura per dare così presto come possibile un nuovo impulso alle scavazioni d'un luogo che ci promette di scoperte assai importanti ed un'abbondanza di vasi della miglior specie.

Bonna 2 marzo 1833. F. G. WELCKER.

(*Traduzione dal tedesco*).

(1) Le mie ragioni in favore di questa opinione sono esposte in un annunzio del Rapporto intorno i vasi volcenti, nel Museo Renano per la filologia, I, 2, pag, 335-344.

III. LETTERATURA.

1. *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le Gouvernement français, par Abel* BLOUET *architecte etc. Vol. I, livraison 14. Vol. II, livraison 1 et 2.*

Siamo in debito di annnnciare a' nostri lettori come sia già dato compimento al primo volume di questa magnifica opera; i due ultimi fascicoli del quale pongon termine a ciò che risguarda le famose sculture di Olimpia, scoperta primaria di quella scientifica spedizione che diresse l'editore istesso. Egli ha poi reputato convenevole di riprodurre in un'opera di tanta estensione gli avanzi del tempio di Giove epicurio, i quali formano la materia dei due fascicoli testè usciti in luce a cominciamento del secondo volume.

2. *La Campania sotterranea e brevi notizie degli edificj scavati entro roccia nelle due Sicilie ed in altre regioni, di Giuseppe* SANCHEZ *bibliotecario regio ec. Napoli, Trani* 1833. 655 pagg. *in due tomi.*

Quest'opera offre una raccolta di copiose notizie e storiche deduzioni; imperciocchè, divisa in due tomi, si fà nel primo a narrare intorno gli edificj incavati sotterra per tutte le contrade del mondo antico, incominciando dall'Affrica e dall'Asia e trattando poi spezialmente degli avanzi siciliani e campani di questa specie di monumenti (pag. 71-147). Scende poi il Sanchez a ragionare sui Cimmeri, sulla discesa d'Ulisse, sulle Sibille e sulle Sirene ancora; finchè nell'altro tomo l'erudito autore intese tutte le sue cure sugli antri e le catacombe di Napoli unitamente coi riti sacri che per siffatti luoghi si adoperavano (pag. 289-512). Altre materie istruttive e varietà sono riunite nelle giunte stampate a compimento degli antecedenti capitoli dalla pag. 513 sino all'indice e alla guida delle catacombe napolitane che danno termine all'opera.

3. *Lettera di Raffaello* POLITI *al chiarissimo sig. J. Millingen su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo. Palermo* 1834. 8. *pag.* 16. *con una tavola d' intaglio.*

L'autore prende a disamina in questo suo opuscolo tre stoviglie sicule dipinte che tutte rappresentano il soggetto istesso d' Ercole e Nereo, colla sola differenza d'alcune spezialità accessorie. L'una pubblicata nel 1813 dal sig. Millingen nelle sue Peintures des vases grecs, porta rappresentati i soli Nereo ed Ercole; l'altra pubblicata dal sig. Maggiore nel 1827 oltre alle stesse figure n'aggiunge una terza

di sesso incerto e l'accessorio di due delfini; la terza finalmente dissotterrata negli scorsi mesi presso Girgenti (e che è una lekythos a figure nere posseduta dallo stesso sig. Politi che ne ha fatta la pubblicazione), mostra, oltre gli accennati soggetti principali, dalla parte di Nereo una figura muliebre e dal lato di Ercole un vecchio a lunga barba che sembra seduto sopra uno scoglio, e avendo fra le braccia un delfino rivolge la faccia alle figure eroiche. Avvi inoltre nel campo una spezie di albero ossien tralci con grossi pomi tinti di bianco. Il sig. Politi spiega quella donna per la figlia di Nereo che incoraggia il padre a superare l'avversario e l'altra figura che dicemmo fregiata di lunga barba, tunicata e clamidata, per il mare egeo personificato, alle cui rive avvenne la battaglia, o vogliam dire lo stesso Nettuno siccome ne fa indizio il delfino che tiene in mani.

Siffatto subietto trovandosi assai frequentemente rappresentato sopra i vasi volcenti, ben meriterebbe che per un lavoro analogo a quello del presente opuscolo si radunassero i svariati modi usati dagli antichi nel rappresentarlo.

4. *Lettera archeologica dell'abb. Celestino* CAVEDONI *al ch. sig. conte G. G. Orti direttore del Poligrafo, sopra alcune deità mostruose e pantee della mitologia greca. Verona* 1833. 23 pagg. 8.

Obietto principale di questo opuscolo è la spiegazione della figura moltiforme della laminetta d'oro di Kertsch, che i nostri lettori già conoscono per gli Annali del 1832 (tav. C, pag. 187 e seg.), la quale al dottissimo autore sembra relativa alla trasformazione degli dei minacciati da Tifone, intantochè al Raoul-Rochette è paruta rappresentare la personificazione della città di Panticapeum ed al Panofka l'immagine di Cerere panticapea. Nella stessa occasione l'autore parla dell'immagine di Scilla delle monete italo-greche ch'egli interpreta sempre pel mostro favoloso dello stretto di Sicilia: produce poi la sua opinione che il barbato mostro marino delle monete di Cuma sia Glauco amante di Scilla e padre della Sibilla cumana; finalmente si fa a dimostrare la immagine della stessa Scilla sopra due monete corintie pubblicate dal Sestini nel Museo Fontana (Tom. 1, pag. 37 e 58). La donna tenente un vaso d'acqua presso il mostro marino di quelle medaglie era stata determinata dal lodato archeologo per la ninfa Pirene ovvero Leucotea; ma al contrario il nostro autore supponendovi rappresentata Scilla in atto della sua trasformazione in mostro, interpreta quel vaso pel fonte avvelenato da Circe o da Anfitrite che cangiò le forme dell'amasia di Glauco. O. G.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VII. DI LUGLIO 1834.

Scavi di Pompei e contorni, – di Arezzo. – Monument de Sésostris à Nahbar-el-Kelb. – Mosaïques de Toulouse. – Obelischi di Roma.

I. SCAVI.

1. *Scavi di Pompei e contorni.*

POMPEI. I rapporti uffiziali intorno le scavazioni eseguite in Pompei dal mese di gennajo sino a tutto giugno dell'anno corrente ci fanno conoscere il proseguimento degli scavi condotti in diversi punti della strada della Fortuna e dei siti circonvicini. Lo sgombramento delle case che fanno fila dal tempio della Fortuna sino al vicolo tortuoso, rimarchevole per molti fatti scolpiti ed incastrati nelle sue case, ora si può riguardare come finito, mentre alle belle case dette dei bronzi, del granduca, dei capitelli colorati e quella ricchissima d'insigni pitture dei capitelli figurati è succeduta nelle posteriori indagini quella che fa cantone nel detto vicolo; ed è particolarmente osservabile che da questa uscirono nel mese di gennajo scorso due bei soggetti dipinti, l'uno di Dedalo che offre la vacca artificiosa all'impura Pasifae e l'altro del Teseo che riceve da Arianna il gomitolo di filo. Nella stessa strada della Fortuna accosto al lato sinistro della medesima si scoprì nel mese di aprile una vasca di travertino con bassorilievo d'un Sileno su di un'otre, da cui sgorgava l'acqua. In appresso si stà dissotterrando una casa situata sul lato sinistro del vicoletto dietro il giardino della gran casa del Fauno, e in questa è comparso un piccolo quadro, rappresentante Elena pensierosamente assisa, Paride a tergo di lei appoggiato ad un sasso ed un Amorino favellando con lui.

Queste scoperte di locali non assai rilevanti furono accompagnate dal felice ritrovamento fatto li 25 aprile di una copiosa riserva di antichi bronzi, i quali ammucchiati si rinvennero vicino all'ingresso della così detta fucina dei bronzi, sotto il pavimento della medesima. Veniamo avvertiti da un nostro pregiato corrispondente che il terreno che copriva questi bronzi non è la solita cenere vulcanica che distrusse Pompei, ma una arena diversa di colore giallo oscuro. Tra i molti e begli oggetti di bronzo contenuti in quel ripostiglio si distinguono tre busti bacchici bicipiti a guisa di erma, un Tritone su di un tronco suonante la conca marina, un idolo egiziano, un phallo con gambe e al disotto altro piccolo phallo, sulla di cui testa un topo che addenta un'altro piccolo animale; molte altre figure di animali, molti manichi di vasi, fra cui uno della forma di una locusta marina e numerosi oggetti di ogni sorta per ornamento di mobili e per trastulli puerili.

Si scoprirono inoltre, secondo il consueto costume delle case pompeiane, varie iscrizioni dipinte sulle pareti dissotterrate: delle quali riserviamo a futuri usi le ricevute copie, credendo meglio da quì in poi il trattarne un giorno particolarmente, che il pubblicarne unitamente colla relazione di ogni scavo le riferite leggende nelle trasmesse copie, talvolta inesatte.

Riterremo egualmente da quì in poi il sistema seguito nel presente articolo di prevalerci dei favoriti rapporti uffiziali delle pompeiane scavazioni all'uopo di semplici estratti: su di che potremo fare uso delle particolari notizie d'osservatori diligenti, siccome ce ne riconosciamo grati nel caso presente alle contemporanee relazioni degli indefessi sigg. Bonucci e cav. Zahn. O. G.

TAVERNA DELLA VALLE. Vicino alla così detta Taverna della valle situata fra Pompei e Scaffati, si è scoperta nello scorso aprile una casa antica, scavandosi per fare un pozzo nella masseria di un certo sig. Federico Sebione. Questa casa era coperta dagli stessi strati di cenere e pietra pomice che si osservano in Pompei, cosicchè deve aver sofferto la stessa sorte contemporaneamente di quella sfortunata città. Finora non si vede scavato che la porta della casa, la quale mostra un'altezza di otto palmi e una larghezza di quattro. Dirimpetto è un gran vaso di terra cotta di cinque palmi nel diametro, che ser-

viva verosimilmente, come gli arnesi simili delle botteghe di Pompei, alla vendita di olio. La scoperta di questa casa è di qualche rilevanza relativamente alla topografia, credendosi che la strada di Tauramia per Stabiae passasse di colà.

TORRE DELL'ANNUNZIATA. La vaga voce che nel sito dei bagni del sig. generale Nunziante si fossero scoperte traccie d'antico tempio si è tuttaffatto svanita; perciocchè il supposto tempio si è converso in un pozzo che aveva tre aperture per tirarne l'acque. Quel pozzo è di forma cilindrica e costruito di mattoni cotti; solo fino al livello delle acque si trova una costruzione poligona di pietre di travertino. G. Z.

Non lungi dall'antica Oplonti, alla distanza di due miglia e mezzo da Pompei, sulla spiaggia del mare, si sono improvvisamente incontrate e dissotterrate dal detto sig. gen. Nunziante, gli avanzi d'una magnifica terme con antichi pozzi di acque termo-minerali, a pochi passi di distanza da una sorgente dell'istessa acqua preziosa, che il prelodato personaggio avea scoperta da due anni, e consecrata al bene e al ristoro dell'umanità languente. Alcune stanze per bagni, un vasto cortile lungo 264 palmi e largo 66, (per quanto si è finora scavato); il principio d'un portico con archi, che dovea circondare un giardino, infine il serbatojo dell'acqua minerale, sostenuto da colonnette di marmo con capitelli capricciosi, ornati di rosoni e di teste di bue, compongono questo singolar monumento, che noi crediamo, atteso il suo stile, appartenere al terzo o quarto secolo dell'era volgare. Alcuni frammenti di vetri, altri di un vaso fittile con caratteri di quell'epoca, ed una lucerna della fabbrica di C. MEVPO si raccolsero fra le rovine dell'edifizio, che fu ricoperto dalle lave del Vesuvio.

I tronchi d'un cipresso e d'un pino, che si distinsero, al di sopra delle terme, c'indicano di esservi stati piantati e distrutti ne' secoli immediatamente posteriori al ricuoprimento di quelle (1).

TORRE DEL GRECO. Due miglia al di là d'Ercolano, ho scoperto e ricondotto al giorno una bellissima scalinata di oltre a 40 gradini, in più rivolte, tutti dipinti di rosso, e che da una villa situata sulla

(1) Secondo che veniamo assicurati, la voce sparsa nell'anno passato per molti giornali, della scoperta di bastimenti dell'antica marina pompeiana, non era fondata se non sul fatto consimile di tronchi carbonizzati nella profondità di un pozzo. *O. G.*

collina, menava sul lido del mare. Vi esistevano ninfei e bagni con pavimento a musaico. Un'altra interessante casa di delizie è lì vicino, e formava una sola linea con quelle sontuose ville de' Romani, che ricche de' capi d'opera di tutte le arti, ricuoprivano le sponde del mare da Napoli fino a Sorrento, e costituivano quasi una sola città. Ne rimetto la pianta all' Instituto, che non è ancora pubblicata (1).

ERCOLANO. Si sono scoperti due appartamenti inferiori della magione di Argo; questi sembrano fossero destinati alle cucine, ai bagni, alle dimore degli schiavi, ed agli officj più ordinarj della famiglia. Vi si osserva una piccola cappella quasi oscura con altare e con nicchia contenente una statuetta di Venere in terra cotta. Alcuni canali facean sgorgare rampolli d'acqua da pertutto: de' cancelletti di ferro cingeano le logge aperte verso il mare; e le sale più vaste, ricche de' più bei quadri e de' più bei marmi, compivano questo monumento privato, il quale quantunque non peranche intieramente scoperto, supera in grandezza e sontuosità i più famosi di Pompei. Un quadretto esprimente lo stesso tema del noto gruppo del toro farnese, si restituì alla luce quasi nello stesso tempo, che se ne scuopriva un altro simile in Pompei. Tutti tre indicano, con qualche differenza, il momento in cui Dirce è perdonata dall'offesa Antiope; ed è sciolta dalla funi, che l'avvolgevano alle corna del furioso animale.

C. BONUCCI.

(1) La pianta inviataci dal sig. Bonucci consiste principalmente in un portico di sei colonne volto a ponente sulla riva del mare, al quale si congiungono dal lato di mezzogiorno tre ambienti di forme irregolari e d'uso incognito, con altri resti di scale e camere terrene: e procedendo dal lato di mezzo giorno s'incontra un'essedra che a dritta scorge in un gran triclinio aperto sul mare, e a sinistra in un altro triclinio minore da inverno. Aderenti al triclinio sul mare verso il nord sono alcuni ambienti da letto, e di là dallo stesso triclinio verso il sud si riconoscono, un gabinetto segreto, uno spogliatojo e una camera rotonda da bagno con nicchie; d'onde procedendo per alcuni passaggi si giunge ad un sacrario, e di là agli avanzi di un giardino con portici. Questa villa non è per anche interamente scoperta e forse troppo precoce n'è stata la determinazione di tutti gli ambienti: è d'avvertirsi intanto che codesta riunione di edifizj mostra che fosse il risultamento di successive fabbricazioni eseguite senza aver di troppo in vista una buona disposizione di pianta e solo mirando alle parziali comodità che di mano in mano si saranno trovate utili. *L'Editore.*

2 *Scavi di Arezzo. Al prof. Gerhard.*

Una epigrafe sepolcrale latino-etrusca è stata trovata nella decorsa settimana a mezzo miglio da questa città. L'urna di forma quadra, nella di cui faccia anteriore sono scolpiti i caratteri delle due lingue, è di bel marmo greco, elegante senza sfoggio di ornati. Conteneva delle ossa bruciate a nero e della terra argillosa, ed il coperchio vi era assicurato con quattro perni di ferro impiombati. Le sue dimensioni corrispondono a mezzo braccio toscano di larghezza, a due terzi dello stesso braccio in alto, ed altrettanto in lungo. Era situata dentro un vuoto circolare scavato orizzontalmente nel macigno, e circondata di vasi rossi delle figuline di Arezzo; il tutto poi ricoperto di uno a due braccia di terra. L'iscrizione in tre linee è la seguente:

C· CASSIVS · C· F.
SATVRNINVS
. ʃ . IꟼꓶƆ . Ɔ . I‡ꟼƆ · ꟻ

Si possono dire di buona forma le lettere di ambedue gl'idiomi: l'etrusche sono due terzi più piccole delle latine, ma egualmente ben conservate, meno che la seconda che mi è parsa un A non troppo regolare, ma potrebbe bene offrire due lettere invece di una, la prima delle quali sarebbe senza dubbio un ꟻ.

Leggendo per A credo non ingannarmi se nel primo nome ritrovo il *Cassio* col prenome *Fel* invece di *Cajo*. Non mi azzardo a dire che il resto dell'epigrafe corrisponda al *Caii filius*, nonostante la vicinanza del nostro *Clai* col *Clan* del Bullettino dell'Instituto per aprile e maggio 1833. Noterò che l'ultima lettera ha una certa inflessione che la scosta dall'I etrusco per fargli imitare l'S latino (1).

(1) Sono persuasissimo che il punto fra mezzo l'I e l'ultima lettera non sia altro che il residuo della linea intermedia di un И, e che per conseguenza abbia da leggersi ИAꓶƆ. Il Ɔ che gli va avanti, se è lecito di ardire un supplimento in cose tanto incerte, supplirci con *Caës*, cioè il genitivo di *Caë*, *Cajus*, e troverei dunque la traduzione affatto corrispondente del latino *Caii Filius*. È vero che il primo *Cajus* dell'iscrizione latina nell'etrusco si è renduto *Fel*, come nel foglio di maggio dell'anno scorso abbiamo notato che sia il caso con quasi tutte le bilingui, e perciò si potrebbe credere, che neanche nel secondo luogo il *Cajus* dovesse

Ho detto che l'urna sepolcrale era circondata di vasi rossi. Quei tre che ho veduti, e che in parte sono fratturati, sono patere di sei soldi di diametro, con piede alto mezzo soldo, ed un orlo di due terzi di soldo all'intorno del fondo perfettamente piano. In tutti tre è stato impresso a rilievo un sigillo simile che rappresenta l'orma di un piede umano segnata con le lettere RAS di bellissima forma: sigla che deve intendersi per *Rasini*, come vado a dire quì sotto.

Intanto penso di potere osservare che non è esatta l'asserzione di alcuni, secondo i quali i vasi aretini non si trovano nei sepolcri, se non per eccezione di regola: è anzi un fatto costante che le tombe dell'età dei primi imperatori offrono in questo paese tali vasi, o soli, o associati ad altri di vario genere. Se poi la fabbricazione dei medesimi si deve riportare, come sembra fuor di dubbio, ai bei tempi dell'arte, la nostra iscrizione bilingue proverebbe che la lingua etrusca non era affatto fuor d'uso verso i principj dell'impero.

Il monumento di cui ho parlato è stato scoperto in un fondo dei sigg. fratelli Nencini di questa città; e presso loro si conserva.

Dopo le comunicazioni che le diedi coll'ultima mia lettera, sig. professore, mi sono venuti sott'occhio altri quattro frammenti scritti dei più volte rammentati vasi, del seguente tenore:

GRA/S	C·SER	SALVIV	ANTEROS
PVBL		RASINI	RASINI

Frà i quali i due primi indicano nuovi nomi, e gli altri due danno il modo di spiegare la sigla di cui sopra discorsi.

Arezzo 21 giugno 1834.

A. FABRONI.

trovare la sua traduzione giusta nell'etrusco. A che rispondiamo, che se è vero come nel foglio citato abbiamo supposto, che nei primi secoli dell'impero romano sopra l'Etruria, gli Etruschi avessero due nomi, uno etrusco come individuo della loro famiglia e uno latino come soggetto dei Romani; molto bene poteva accadere che uno fortuitamente avesse almeno lo stesso prenome in tutte e due le lingue, come quì il padre di Cassio; oppure bisogna dire, che prendendosi la maniera romana dall'esprimere la figliazione, cioè mettendo il nome del padre invece di quello della madre, pure si sia preso il nome romano del padre perchè tutto sia conforme insieme. *O. K.*

II. MONUMENTI.

1. *Sur le monument de Sésostris à Nahbar-el-Kelb* (1). *Extrait d'une lettre de M.* LAJARD *à M. Gerhard.*

J'ai lu avec un vif intérêt dans les dernières feuilles de notre Bulletin (1) l'article de M. Bunsen sur le monument du grand Sésostris. J'ai à vous communiquer au sujet de cet article et du monument qui en est l'argument quelques observations, dont je vous prie de faire part au respectable et savant archéologue et diplomate que je viens de nommer, si vous les trouvez suffisamment intéressantes.

Le voyageur anglais auquel Champollion jeune étoit redevable directement ou indirectement du renseignement qui se trouve consigné à la page 272 de la seconde édition du Précis sur les hiéroglyphes, est M. *Banks* (2). Feu mon savant ami M. J. St. Martin, qui désiroit vivement avoir une copie de l'inscription bilingue que ce voyageur avoit copiée à Nahbar-el-Kelb près de Beirout, avoit fait, mais en vain, plusieurs démarches, antérieurement à 1828, pour obtenir cette copie. M. Banks s'étoit constamment refusé à la lui communiquer, et je ne sache pas cependant que, depuis ce temps, ce voyageur ait livré au public ni cette inscription bilingue, ni aucune de celles également inédites que l'on assure se trouver parmi la collection très-considérable de copies d'inscriptions gravées en d'autres caractères qu'il a rapportée de ses voyages. Pour moi qui suis beaucoup plus archéologue que philologue, je tenois surtout à voir un dessin des sculptures qu'accompagne cette inscription bilingue, et ce désir a été rempli, il y a quatre ans environs. A cette époque, MM. Guys, dont l'un est notre consul général à Beirout (3), arrivèrent à Paris

(1) Bullettino 1834, pag. 30.

(2) Quei nostri lettori i quali ci sapranno grado de' due presenti articoli di due valenti nostri colleghi intorno materie tanto lontane e tanto importanti, quanto è il monumento di Nahbar-el-Kelb, si contenteranno facilmente di sospendere il loro parere intorno questa e forse alcun'altra diversità accessoria delle due relazioni qui stampate. *O. G.*

(3) In una posteriore sua lettera de' 25 giugno il sig. Lajard ci fa sperare particolari schiarimenti sull'argomento in questione dai sullodati sigg. Guys. *O. G.*

avec quelques objets d'antiquité, médailles, pierres gravées, etc. qu'ils eurent la complaisance de me montrer. Leur ayant demandé avec un vif empressement s'ils avoient visité les sculptures taillées sur des façades des rochers près de Beirout, sculptures que j'avois en vain recommandé à plusieurs voyageurs d'examiner et dessiner, MM. Guys placèrent sous mes yeux une esquisse de celui des bas-reliefs de cette localité qui est le mieux conservé. Il ne me fut pas difficile de reconnaître immédiatement sur cette esquisse la représentation d'un ancien roi de Perse, de la dynastie des Achéménides. Ce prince est debout, vêtu de la stole médique, la tête coiffée de la tiare droite. Les pieds et la partie inférieure de la stole et des jambes manquent sur l'original. Dans la partie supérieure du bas-relief et tout près de la tête du roi, on voit très-distinctement, placé entre le soleil et la lune, conformément au dogme énoncé dans le Zend-Avesta, l'emblème ou le symbole de Mithra, ayant la forme d'un petit disque à grandes aîles avec une queue d'oiseau.

A cette occasion, je vous dirai, que cet emblème est bien celui que l'on trouve à Persépolis et sur une grande quantité de monumens télétiques assyriens ou persiques, et que depuis plus d'un siècle et demi on lui donne généralement le nom de *mihr* (qui signifie *soleil* dans le persan moderne), sans que personne se soit avisé de rechercher l'origine de cet emblème, ni sa véritable attribution. Je suis le premier qui ait montré, par une série d'exemples tirés de plusieurs centaines de monumens orientaux, que le type de ce symbole est une colombe à aîles éployées, telle qu'on la trouve figurée sur deux ou trois cylindres télétiques seulement. Ce type a subi plusieurs altérations ou modifications qui nous conduisent successivement, chez les Assyriens et les Perses, à une forme tout-à-fait semblable à celle du globe aîlé des Égyptiens, sauf l'addition des deux serpens que l'on remarque souvent sur les monumens de l'ancienne Égypte. J'ai montré aussi que l'une de ces modifications du type primitif de la colombe est entrée dans la composition de l'emblème qui occupe, à Persépolis, la partie supérieure des bas-reliefs sur lesquels le roi est représenté assis sur son thrône; et cet emblème, je le rapporte à la représentation d'une triade que j'ai découverte dans le système religieux des Perses. Il se compose, en effet, d'une couronne

ou cercle, symbole du tems-sans-bornes ou l'éternel (*zeruâné akhéréné*), dans laquelle couronne se trouvent renfermés ou compris une protome humaine, symbole d'Ormouzd, à l'image de qui le premier homme a été créé, et les aîles et la queue d'une colombe, symbole de Mithra, comme elle l'étoit de Mylitta, ou la Vénus assyrienne, divinité originairement identique.

Il n'est donc pas douteux pour moi, qu'à part les autres preuves qu'offre le bas-relief de Nahbar-el-Kelb, l'emblême placé, sur ce monument, entre le soleil et la lune et à côté de la tête du personnage que j'ai décrit succinctement, caractérise évidemment ce personnage comme roi de Perse. Ce même emblème se retrouve au-dessus de la tête d'un roi de Perse sur le fragment de bas-relief qui a été découvert dans l'isthme de Suez, pendant l'expédition française en Égypte, et que MM. Denon (Voyag. pag. XI, et pl. 124, fig. 3) et de Rozières (Descript. de l'Égypte, Antiquités, Mem. tom. I, pag. 265-276; et Antiquités, planches, tom. V, pl. 29, fig. 1-4), nous ont fait connaître; le premier par un dessin, un peu négligé, que lui avait communiqué le général Dugua; le second par un dessin plus soigné, mais qui ne reproduit qu'une portion de ce fragment. La portion que M. de Rozières a négligé de faire graver est précisément celle où se trouve sculpté l'emblême de Mithra, emblème que ce savant décrit ainsi (p. 266): « un globe avec deux longues aîles étendues horizontalement », et qui, à en juger par ce qui en subsiste encore sur le fragment original, tel que l'a publié Denon, avoit une forme très-analogue, si non semblable, à l'emblème de Mithra qui se voit sur le bas-relief de Nabbar-el-Kelb, près de Beirout, et sur plusieurs monumens de l'ancienne Perse. L'un et l'autre de ces deux auteurs, trompés par l'analogie de forme et de style, ont pris cet emblème pour le globe aîlé égyptien lui-même. Le fragment de l'isthme de Suez est, au reste, sculpté sur un bloc de granit qui, probablement, avoit été détaché depuis long-temps d'une façade de rocher appropriée, comme celle du rocher de Nahbar-el-Kelb et comme celle de plusieurs montagnes devenues célèbres en Perse, à recevoir la représentation d'un roi et à conserver le souvenir d'une action quelconque de son règne. Ici, l'inscription en caractères cunéiformes, qui fort heureusement s'est trouvé gravée

sur le fragment échappé à la destruction de la façade de rocher dont ce fragment faisait partie, a permis de constater que le roi de Perse qui, sur cette façade, étoit représenté assis et ayant au-dessus de sa tête le symbole de Mithra, portoit le nom de Darius.

Mais à Nahbar-el-Kelb nous ne pouvons encore dire avec certitude quel roi de Perse on avoit voulu représenter. La figure du prince y étoit bien accompagnée de deux longues inscriptions en caractères cunéiformes, dans lesquelles devoient se lire son nom et la longue énumération de ses titres; mais soit que ces caractères aient été considérablement altérés par l'air de la mer, comme certaines autres parties du bas-relief, soit que MM. Guys n'aient pas eu le temps ou la patience nécessaires pour relever exactement et complètement ni l'une ni l'autre de ces deux inscriptions, l'esquisse qu'ils me montrèrent, en 1830, ne présentoit que quelques indications vagues de caractères cunéiformes, parmi lesquelles il étoit impossible de reconnaître aucun nom ou mot avec quelque certitude. M. St. Martin, avec qui je revis cette esquisse, peu de jours après, ne put y lire que des lettres ou des syllabes, séparées entr'elles par des lacunes considérables ou suivies de caractères indéchiffrables. Seulement il remarque que j'avois été fondé à lui annoncer qu'il trouveroit deux systèmes différens d'écriture cunéiforme employés sur ce curieux monument. Chaque inscription, conformément à ce qui a été observé à Persépolis, à Hamadan, à Van etc., y étoit gravée dans une colonne séparée et encadrée. L'une paraissoit être écrite avec les caractères qui appartiennent au système persique, et l'autre avec ceux qui se rapportent au système assyrien ou babylonien.

La forme des caractères, le style du monument, autant qu'il est permis cependant d'en juger d'après une esquisse peu soignée, rappèlent, aussi bien que le fragment de Suez, le style propre aux sculptures de Tehehel-minor ou Persépolis, et se rapportent indubitablement à une époque voisine, si non contemporaine, de celle de cet édifice.

MM. Guys nous parlèrent d'une série nombreuse de bas-reliefs qui avoient été sculptés sur d'autres façades de rochers, dans la même localité, c'est-à-dire à Nahbar-el-Kelb, près de Beirout. Mais ils ajoutèrent que l'action de l'air de la mer et la réunion de quelque

autre cause peut-être, avoient tellement altéré ces sculptures, qu'il leur avoit été impossible d'y distinguer nettement des figures, ni des inscriptions, tout en convenant cependant que le temps leur avoit manqué pour examiner chaque bas-relief avec toute l'attention qu'auroit exigée une semblable exploration. Quant à des figures égyptiennes et à des inscriptions en hiéroglyphes égyptiens, ils ne se rappeloient pas y en avoir vu. Cette dernière dénégation, les autres renseignemens que je vous transmets, et celui qui est contenu dans le Précis de feu Champollion (pag. 272, seconde édition), nous montrent combien il seroit important qu'un voyageur éclairé et sachant dessiner ou ayant un bon dessinateur avec lui, pût aller s'établir à Nahbar-el-Kelb et y passer le temps nécessaire pour explorer convenablement cette importante localitè. L'entreprise est d'autant moins difficile à exécuter, que cette localité est située près de Beiront où plusieurs puissances européennes ont des agens consulaires.

Paris 22 juin 1834.

FÉLIX LAJARD.

2. *Sul monumento di Nahbar-el-Kelb.*
Lettera di Sir William GELL *al prof. Gerhard.*

In uno degli ultimi vostri fogli (1) trovo menzionate le iscrizioni geroglifiche e cuneiformi rinvenute vicino al Nahbar-el-Kelb ossia Lycus sulla costa della Siria vicino a Berytus, all' appoggio delle informazioni del sig. Levinge (non Levigne), il quale era stato da me pregato di esaminarle. Alcune osservazioni fatte dal prof. Rosellini nei suoi Monumenti egizj richiamano di nuovo la mia attenzione su quest'oggetto.

Il sig. Rosellini si meraviglia che la fortunata scoperta d'un monumento di tanta importanza non abbia eccitato maggiore attenzione e che nè lui nè il sig. Champollion seppero donde ne pervenne notizia. È un rendere giustizia allo scopritore ed a chi ne diede informazione quello di fare sapere che il sig. *Wyse* irlandese, ritornando dalla Siria, mi diede la copia di quei geroglifici e che io, colpito dalla grandissima importanza storica dell'oggetto, la trasmisi immediatamente al dott. Young, osservandogli che non Amasi ma sì bene Sesostri era il rè il di cui nome vi si dovea leggere. Il dottore Young nei suoi « Discoveries in hieroglyphical literature (pag. 52), fa menzione di questa circostanza allegando il mio nome e quello del

(1) Bullettino 1834, pag. 30 seg.

sig. Wyse; ed essa era una delle prime notizie che diedi al sig. Champollion allorchè feci la sua conoscenza. Il prof. Rosellini esprime la sua sorpresa per la stoltezza di quei che scoprendo siffatto tesoro, l'avessero così poco stimato; e perciò devo riferire che appena fu noto, il sig. Young invitò in Inghilterra tutti i viaggiatori a dare ognuno la sua testimonianza riguardo all'esistenza così delle iscrizioni come delle sculture; ve ne furono che l'avevano vedute; altri erano passati senza accorgersene. Lo che si mostra invero singolare, ma si spiega facilmente esaminando la topografia del sito. Si può a bass'acqua passare il Lycus un poco al di sotto del ponte, ed in questo caso è naturale che il viaggiatore giungendo dalla parte del nord pigli la strada meno disusata ossia la romana che fa il giro lungo il promontorio. Altri che passarono il ponte si sono imbattuti in quella più scabra ma più corta strada che già trascorsero Sesostri e Cambise, e là viddero le iscrizioni (2).

La strada antica essendo scoscesa, i Romani ne fecero un'altra lungo le falde del promontorio, e se non è a quest'ora sommersa nel mare, vi rimane una statua di marmo, che gli Arabi presero per un cane, d'onde il nome moderno del fiume Kelb, forse come anticamente ebbe quello di Lycus ossia lupo. Si vede però evidentemente che i viaggiatori potevano passare per quel sito senza accorgersi di quanto esisteva sull'antica e negletta strada; il fatto poi resta confermato da molti altri testimonj de' più intelligenti. Ch'esso fù giudicato essere di molta importanza e conosciuto dai letterati di Londra immediatamente dopo scoperto, potrei provarlo colle lettere del dott. Young,

(2) La strada ordinaria per chi viaggia dal nord al sud, dopo aver costeggiato le falde del poggio, su cui è un monastero, e poco prima di giungere al Lycus, si spiega in bivio; del quale il ramo a destra conduce a traverso il fiume alla via romana per la riva del mare, e il ramo a sinistra rimontando verso la sorgente del Lycus, mena per un ponte alla strada antica per l'erta. La base del promontorio, dopo traghettato il Lycus, s'inoltra nel mare in foggia piramidale, e la strada romana, seguendone l'andamento aderente alla spiaggia, descrive un angolo e và a ricongiungersi di nuovo, dopo passato il promontorio, colla strada antica: la quale così procede dirittamente dal ponte in poi, che può immaginarsi essere la base di un triangolo, il di cui vertice sia l'angolo fatto, come si disse, dalla strada romana. E però quando l'acque del Lycus concedono facile il guado, i viaggiatori sfuggono di rimontare lunghesso il fiume per passare sul ponte, e pospongono la più breve strada alla meno disagiata; in conseguenza non possono incontrare nè vedere i monumenti in discorso i quali stanno per la via antica sul monte.

le quali io conservo a Napoli, e che facilmente saranno pubblicate, avendone io dato copie alla signora Young che ne richiese per tale uopo. Inoltre le osservazioni fatte dal dott. Young rendono evidente che questo fatto era, fino a che si scoperse dal sig. Champollion nel 1822 l'applicazione dell'alfabeto fonetico ai nomi dei Faraoni, la migliore e forse l'unica ragione per attribuire il suo vero cartello o clissi al gran Sesostri ossia Ramesses, ed infatti dappoi non si pensò più alla di lui propria e primiera idea d'assegnare quel cartello ad Amasi. Egli è ben cognito che Cambise, spinto dalla sua vanità, desiderava fortemente d'ecclissare la gloria delle conquiste di Sesostri, e perciò nulla di più probabile che dovunque rinveniva commemorati grand'atti del suo rivale, volesse primeggiare scrivendo il suo proprio nome, mentre poca meraviglia saria se scancellato avesse le ricordanze del suo predecessore. Lo scancellato peraltro io attribuisco del tutto alla natura stessa della pietra, ed in fatti pare che non meno dei geroglifici sieno rovinati anche i caratteri cuneiformi.

Abbastanza conosciamo ormai dei caratteri persiani perchè un viaggiatore esperto di queste cose possa provare di riconoscervi il nome di Cambise ossia Camboth se mai vi rimanga ancora; tuttavia la scultura del sacrificio mitriaco esattamente rassomigliante a quei che trovansi rappresentati sopra i sigilli persiani e sulle roccie di quel paese, non lascia alcun dubbio riguardo ai monarchi rivali d'Egitto e d'Iran.

Egli è da sperare che qualche viaggiatore in avvenire possa procurare notizie più a ritaglio, ed in quanto a me non sento mai parlare di alcuno mosso verso l'Oriente ch'io non lo faccia sollecito a ben considerare le sculture di Nahbar-el-Kelb.

Roma 28 maggio 1834. SIR W. GELL.

(*Traduzione dall'inglese*)

3. *Mosaïques de St. Rustice près Toulouse.*

On vient de transporter à Paris le fragment d'une mosaïque, enrichie d'inscriptions grecques, trouvée l'année dernière à St. Rustice, village à sept lieues au nord-ouest de Toulonse, dans le département de Tarn et Garonne. Cette mosaïque a été découverte dans les ruines d'un édifice de construction romaine, et qui indiquent, à ce qu'il paraît, un établissement de thermes dans cet endroit.

Le centre du pavé est orné d'une grande tête de l'Océan lançant trois torrents d'eau de sa bouche. De ses oreilles sortent des dauphins; d'autres dauphins se trouvent mêlés dans sa barbe; deux

grandes pinces d'écrevisse singulièrement contournées s'élevent sur son front. Aux angles de l'encadrement carré occupé par cette tête colossale, sont quatre petits génies.

Ce tableau est surmonté d'un autre représentant un groupe de deux personnages. Un éphebe monté sur un lion marin, vêtu d'une chlamyde et désigné par l'inscription ΛΕVΚΑC, est placé en regard d'une femme casquée et qui porte le nom de ΞΑΝΤΙΙΙΙΙΗ; elle est montée sur un hippocampe qui détourne la tête en arrière et à qui Xantippé semble présenter à boire dans un vase d'une forme basse et sans anses, (la mosaique étant un peu détruite dans cet endroit, on ne peut très bien juger de l'action de Xantippé). Au dessous de ces deux personnages est tracé un dauphin dévorant une séche ou sépia.

Le tableau qui occupait la place au dessous de la tête de l'Océan et qui était parallèle a celui de Leucas et de Xantippé, est à moitié détruit, de sorte que les inscriptions paraîssent avoir disparu; du moins à en juger d'après le dessin que j'ai examiné, il ne reste plus dans cet endroit que la partie inférieure d'une femme assise sur un hippocampe et près d'elle un dauphin. Ce qui existe de la figure groupée avec cette femme n'est plus reconnaissable.

A côté de ces tableaux, il y avait plusieurs encadremens demi-circulaires dont il en existe encore quatre. Le seul qu'on ait transporté à Paris, représente ΤΡΙΤΩΝ, sur le dos duquel est montée ΘΕΤΙC. Triton est muni de deux cornes et jouc de la syrinx.

Des autres tableaux de cette mosaïque je n'ai pu juger que d'après les calques coloriés ou les dessins reduits avec soin et apportés à Paris.

Sur l'un on voit ΓΛΑVΚΟC dont le corps est terminé en bas par une large queue de poisson semblable à celle de Triton. Le dieu marin présente le petit ΠΑΛΕΜΩΝ à sa mère ΙΝΩ, assise sur la queue de poisson de Glaucus. La déesse pose la main droite sur la tête de son fils, tandis que de la gauche elle semble vouloir lui présenter la mamelle. Un grand voile s'éleve au dessus de la tête d'Ino, près de laquelle il y a un dauphin. Glaucus est couronné de roseaux; il a des nageoires en forme d'aîles aux épaules et d'autres vers les hanches.

Un troisième encadrement demi-circulaire offre le groupe de ΒΟΡΙΟC et de ΠΑΝΟΠΗΑ disposé comme les groupes précédents, c'est à dire la Néréide est assise sur la queue de poisson de la divinité mâle. Panopéa tient dans la main droite un miroir dans lequel se refléchit sa figure; sa main gauche s'appuie sur une hydrie de laquelle s'échappe l'eau. Des bracelets, deux à chaque bras, et un collier servent de parure à la Néréide. Borios dont la tête est munie

de cornes comme Triton et de nageoires aux épaules et aux hanches comme Glaucus, tient sur sa main droite un objet qui semble avoir été une corbeille.

Ces deux tableaux, représentant l'un Glaucus, Palémon et Ino, l'autre Borios et Panopéa, étaient placés en regard de chaque côté du masque de l'Océan.

Le quatrième tableau représente la Néréide ΑΩΤΩ dont le voile enflé par le vent s'élève au dessus de sa tête; elle est assise sur le triton ΝΥΝΦΟΓΕΝΗC qui embouchant une grande conque marine est armé en outre d'un trident dans la main droite, avec lequel il attaque un monstre marin qui détourne la tête et ouvre la gueule; derrière cet animal on voit un scorpion.

Tout à fait à l'extrémité du pavé, il y a un encadrement elliptique qui représente une nymphe ΑΡΕΘΟCΑ couchée sur des roseaux. Dans un autre tableau dont je n'ai vu ni le dessin, ni le calque, et dont j'ignore par conséquent la place dans ce pavé, on lit les inscriptions CΙΚΗΛΙΩΤΗC et . . . ΕΝΙΟC; inscriptions dans lesquelles un antiquaire toulousain a voulu reconnaître le *Génie de la Sicile*, Γένιος Σικηλιώτης, en rapport avec la nymphe Aréthuse.

L'exécution de cette curieuse mosaïque est assez médiocre et annonce le troisième ou quatrième siècle de l'ère chrétienne.

J. DE WITTE.

III. LETTERATURA.

Intorno l'opera sugli obelischi di Roma. Al ch. avv. Fea.

È omai tempo di far conoscere a V. S. che l'incarico assunto dal prof. Rosellini e da me non è ito in dimenticanza. Gli obelischi di Roma ci hanno occupato e ci occupano tuttavia, ma il ritardo delle notizie che io personalmente aspetto dalla Germania per conto del testo unico a penna di Ammiano Marcellino, contenente il greco frammento di Ermapione, tengono sospeso il mio lavoro, che d'altronde sarebbe compito se credessi certe le lezioni di questo sui libri a stampa. Intanto posso assicurarla che l'originale di questa versione greca non è certamente l'obelisco della Piazza del popolo, e di questo ne sia pur certa. Dirò di più, non avere neppure servito di originale alla copia malamente eseguita, quale oggi si vede in quella della Trinità de' monti: vi sono in questo delle varianti tali, che danno ottimamente a conoscere non poter essere errori dell'artefice, ma sibbene ch'egli ha copiato un altro esemplare. Rettamente conchiude pertanto Rosellini: « ecco un obelisco di più che fu portato a Roma

e che non si trova, e che non è quello di Ermapione ». Io ho diligentemente esaminato secondo le autorità riportate dal Zoega il numero degli obelischi portati costì, e non ne trovo che quattro grandi. Publio Vittore ne novera sei, oltre a quarantadue piccoli. Ella potrebbe con precisione, quando le tornasse comodo, farne sapere quanti obelischi sieno stati costà portati d'Egitto? e qual fondamento ha la notizia datami già da un archeologo romano, trovarsene uno sotto il palazzo Borghese, e precisamente in un angolo di esso, in guisa però che il principio di esso obelisco vedesi nelle cantine (1)? Mi pare che ella mi dicesse, non essere sperabile di trovare altri obelischi sotterrati in Roma; ad ogni modo ne bramerei una conferma.

Passo all'esattissimo disegno da lei consegnatomi dell'obelisco già Albani, ora a Monaco di Baviera. Oh che tesoro ha perduto Roma! La scoperta che abbiamo fatto è della più grande importanza, e benchè il tempo di pubblicarla non sia ancora venuto, pure a lei dev'essere comunicata. Questo è un monumento dell'età di Diocleziano, e però l'ultimo romano-egizio che si conosca: esso fu innalzato (coll'altro suo compagno i cui frammenti appartennero già al card. Borgia ed ora sono a Napoli) dal tiranno Achilleo, che vi è nominato chiarissimamente, e coi titoli di Divo Cesare Augusto: quattro altri personaggi romani vi ebbero parte, un Tacito, un Sesto, un Africano, ed un altro Sesto, che pare ornato del titolo di taxiarca, corrispondente, com'ella sa, a quello di centurione. Se potè adunque Achilleo fare scolpire due obelischi, molto più avrà potuto coniare monete: or ecco decisa da questa nuovissima scoperta la grave contesa che si agita dai numismatici, se sieno o nò autentiche le monete di Achilleo. Io sono poi di opinione che Diocleziano stesso facesse trasportare a Roma questi due monoliti come trofei della sconfitta da esso data ad Achilleo.

Circa gli altri obelischi una cosa sola giudico a proposito di notificarle: cioè, che l'obelisco del Laterano è veramente di Tebe come l'ha detto, fra gli altri, Ammiano, e vi stà scritto geroglificamente forse in più d'un luogo: e che parimente in quello della Piazza del popolo si legge il nome geroglifico della città di Eliopoli giusta l'asserzione di Strabone, Plinio ed Ammiano suddetto.

In seguito occorrendo qualche cosa d'importante verrò ragguagliando V. S., dal cui zelo per questi studj dipenderà il pubblico aggradimento di questi nostri lavori.

Parma 5 luglio 1834. D. LUIGI MARIA UNGARELLI.

(1) È certo, che nò. *Fea.*

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. VIII. DI AGOSTO 1834.

Scavi dello Stato pontificio, - del Regno di Napoli, - francesi. Antichità di Selinunte del duca di Serra di Falco.

I. SCAVI.

1. *Scavi dello Stato pontificio.*

TIVOLI. Operandosi a traverso il monte Catillo presso Tivoli il doppio foro ad effetto di rivolgere a destra il corso dell'Anio, il quale allontanandosi dalla città andrà a precipitarsi al di là delle grotte di Nettuno e delle Sirene, fra quei luoghi che s'hanno denominati ville di Vopisco e di Orazio; si scopersero alcuni avanzi e monumenti antichi de' quali giova qui dare un cenno.

Primieramente sono da notare i resti non brevi di due muraglie di opera reticolata poste tra loro a parallelo alle falde del detto monte Catillo, le quali e per la posizione loro e per molti altri argomenti voglion credersi deputate, l'una, cioè la più bassa, a sostentare la Via valeria o uno de' suoi rami, l'altra, cioè la più alta, a resistere contro al monte per lo scoscendimento delle pietre e la caduta delle acque: nella quale ipotesi la Via valeria saria passata a Tivoli pel ponte ivi contiguo e che trovasi in linea nella proporzionata altezza dell'altro detto Valerio, del quale vedonsi manifesti avanzi tuttora. Al dissotto della muraglia più bassa si discoprirono ancora gli avanzi d'un sepolcreto romano, ma di poca levatura; il quale intanto per cagione della varietà de' monumenti e dell'epigrafi trovatevi può determinarsi essere stato usato dai buoni secoli degli imperadori fino al decadimento delle arti.

Fra i monumenti avutine si distingue un cenotafio marmoreo sopra base quadrata di travertino a quattro scalini: egli è posto in-

nanzi ad un nicchione di opera reticolata incavato nel muro che regger dovea la strada: il cenotafio fu posto da' Tiburtini a certo Cajo Biclejo Prisco figlio di altro Cajo, grati a lui per tutte le cariche di governo, che in quella loro città egli avea esercitate con lode, e pel legato di tutto il suo patrimonio a quel comune; ma il nicchione non era fabbricato pel servizio di questo monumento; chè scavando all'intorno se n'è trovata la base molto più bassa del cenotafio, con certo murello tutto intorno a foggia di sedile. Avvi un'iscrizione di fronte ed altra a sinistra le quali furon già pubblicate pel sig. C. Folchi, (dai rapporti del quale, siccome ingegnere che soprantende a quei lavori, raccogliamo principalmente queste notizie), e pel Giornale arcadico: e attorno all'iscrizione sono scolpiti festoni di fiori e bucranj di buono scalpello.

Al principio dell'antidetta muraglia e sulla stessa linea fu dissotterrata anche una piccola cella sepolcrale quadrangolare, con aperta in mezzo e due piccole aperture ai lati a guisa di finestre: quelle aperture mostra che fossero già occupate da due lapide, le quali peraltro non furono trovate; conciossiachè in tempi più a noi vicini si servì della detta cella per uso di cisterna. Al di sopra di questo monumento erano i resti più distinti, intantochè quelli meno apparisscenti stavano al di sotto; circostanza che ne fà argomentare o il cambiamento di luogo del sepolcreto in epoche diverse, o una distinzione di sepolti in un'epoca contemporanea. I scheletri per la più parte erano coperti di grossi embrici; e uno di quelli, ch'era riposto in una cassa di muro coperta pure con embrici, siccome trovato tutto intero, così fù trasportato e depositato nel museo zoologico dell'Archiginnasio romano; e insieme collo scheletro era un anello d'oro con pietra dura verdigna, intagliata d'un Satiro con pedo e siringa, che trae seco un cagnuolo legato ad una funicella. La figurina è mossa elegantemente, ma l'intaglio non ha nessun pregio; v'era inoltre quantità di pignoli e pigne abbrustolite. Molti altri cippi ed epigrafi e monete e minuti oggetti di metallo e marchj figulini, senza dire di erte e chine e scalee e muramenti, pur si trovarono, fra' quali non merita particolare ricordazione che una stele marmorea con eleganti lettere posta da Lucio Memmio Tuscillo al padre, Senecione Memmio Afro: cinque grandi pezzi di travertino di una grande iscrizione a

lettere palmari, ed una statuetta mutilata di marmo, rappresentante un fanciullo, la quale si dice di buona scultura.

Il grande aquedotto che già avea scoperto, cogli altri resti antichi di quei dintorni, il ch. Fea nel 1827, fù riaperto; e penetratovi addentro, si fece spurgare. La elevazione del piano di siffatto aquedotto induce ad argomentare ch'ei fosse costruito anteriormente alla catastrofe riferita da Plinio (lib. VIII, epist. 17), quando ei narra che si avvallasse il corso dell'Anio; ma di tutt'altra sentenza è il ch. Fea, il quale intende essere stato un resto dell'aquedotto che menava le acque alla villa di Vopisco, secondo che narra Stazio, le quali fin lassù erano condotte a traverso il fiume per un ponte adoperatovi, di cui egli ha rilevato ancora gli avanzi in fondo all'acque.

Cotale aqnedotto è costruito a volta di massi; il fondo posa sul macigno del monte, salvo che dove era manchevole fù agguagliato per grosse pietre; vi sono sfogatoj di 14 in 14 metri di distanza; e dopo metri 54 dall'odierna imboccatura si trova la camera limaria e di divisione in due parti a destra e due a manca. Egli è tutto incrostato di gromme e roccie lasciatevi pel trascorrimento delle acque; e anche quà dentro v'eran gettati frammenti d'architettura e di scultura, un cippo ed alcuni frantumi d'epigrafi.

NEMI. Per gentile comunicazione del sig. conte di *Spaur* ci vien portato a notizia come presso a Genzano nel declivio del lago di Nemi fu scoperta una camera lunga 24 piedi, larga 12 e alta 11, nella quale si trovarono due tavole di marmo graffite con disegni d'ornamento di maniera accostantesi a quella de' bassi tempi; delle quali ne trasmise gentilmente anche le copie in gesso. L'una, ed era rettangolare, servia a coprire ermeticamente una cassetta di poca ertezza, nella quale si contenea l'altra, tutta intorno frastagliata, che là dentro premea forse alcun volume: ma nulla vi si rinvenne e solamente nello aprirsi n'esalò pessimo odore. I singolari modi di quegli oggetti fanno dubitare se quella camera fosse o nò sepolcrale; intanto è da notare che il contadino il quale la scoperse, comecchè tutta invasa d'acqua stagnante, assicura che la cassetta si trovasse collocata in un angolo della cella sopra spazzo di musaico. Sulla tavola quadrata è graffito un contorno tutto a volute, e a ciascuno degli angoli superiori un grifo, stante innanzi una ma-

schera vista di profilo: in cima del campo sono i caratteri seguenti disposti in tre linee: D. M. — P. L. B. V. C. — I. T. A, i quali nessun epigrafista si proporrà d'interpretare secondo le ordinarie leggi di epigrafia. Nella tavoletta interna sono graffiti i contorni di due vasi, che compresi i coperchj n'occupano per altezza tutto lo spazio da imo a sommo, e che portano, pur graffiti sul corpo, ciascuno in cima una tessera senza cifre e al dissotto due cigni stanti a rincontro innanzi a una strana foggia di fiore: tra i due vasi è un'altra tessera vuota con sotto una stravagante riunione di due bucranj e tre maschere alate.

FANO. Abbiamo notizia da questa città come in quel campo che giace a mano destra di Porta maggiore frà il vallato del molino e il canale del porto, fù scoperto da un contadino che lavorava la terra un sarcofago di pietra, che si fece poi dissotterrare in presenza delle autorità municipali. Non v'era alcuna iscrizione e nemmeno alcuno ornamento; e apertolo non vi si rinvenne che un sedimento di fango ben erto nel fondo. Presso al sarcofago si trovarono alcune tegole rotte con buona copia d'ossa umane ammonticchiate. Alcun tempo dopo sendosi viste in giro pel paese varie monete di oro del valore ciascuna di scudi due e baj. 70, portanti la iscrizione e la effigie or di Teodosio ed ora di Valentiniano, di netto e ben conservato conio, il municipio ha fatto diligenze per averne determinate notizie: e in fatti n'ha raccolte da sei a sette, e ricavato essere state rinvenute nel campo istesso aderenti ad un frammento di embrice, ma distanti dal sarcofago nominato. Per la qual cosa furono intentati alcuni scavi, dai quali si riconobbe essere stato quel campo un sepolcreto, siccome apparve da moltissimi scheletri rinvenutivi coperti di embrici e collocati senza simmetria fra loro, ma tutti con la faccia rivolta a levante. Nulla di conseguenza peraltro vi fù rintracciato dopo le antidette monete d'oro; chè quelle di rame, le quali si trovarono dappoi, così erano pel tempo corrose che più non vi si vedea traccia d'intaglio.

M. T. P.

2. *Scavi del Regno di Napoli.*

RUVO. Le scavazioni recentemente instituite nel classico suolo di Ruvo, famoso a preferenza di altri luoghi d'Apulia per la sua ab-

bondanza di ragguardevoli monumenti, hanno riprodotto diversi oggetti di primo riguardo, oltre quelli già indicati nella relazione stampata pochi mesi fa (pag. 36 segg.) in questo Bullettino. Tra questi un vaso a mascheroni appartenente al maggior Lamberti in Napoli, occupa senz'altro il primo posto; l'altezza straordinaria di circa cinque palmi, la ricchezza del suo dipinto che comprende oltre settanta figure e due bei soggetti, cioè la morte di Archemoro illustrata da numerose iscrizioni ed Ercole nell'orto dell' Esperidi, rendono assai meritevole, nell'epoca di tante felici scoperte vascularie, il menzionato monumento, del quale ci riserbiamo una sposizione più esatta.

Di altre insigni stoviglie della stessa provenienza, giunte negli scorsi giorni a Napoli ebbi luogo di ammirare un cratere ossia vaso a calice, con dipintura rappresentante la favola di Tereo e Filomela, e così determinato per antiche leggende. Dippiù due vasi che aumentarono le squisite raccolte del sig. Giovanni Jatta in Napoli, l'uno rappresentante la favola d' Io ed Argo, e l'altro, di forma tonda con piede separato, che mostra in grazioso dipinto le Nereidi le quali portano le armi ad Achille.

Abbiamo saputo ancora che il nobile vaso bacchico, notato alla pag. 38 di questo Bullettino, sia venuto in proprietà del sig. Giulio Jatta in Ruvo la di cui collezione si va continuamente aumentando con oggetti squisiti di quell'arte figulina che grandemente onora le patrie sue contrade.

CANOSA. Veniamo avvertiti dal sig. Carlo Bonucci che sulla via la quale mena da Canosa a Barletta, nelle montagne, si riconobbe ne' mesi scorsi un ingresso di spaziose ed estese catacombe. Le strade vi sono larghe 75 palmi circa; le tombe presentano varie dipinture rozze e guaste di un' epoca bassa, ed iscrizioni di tinta rossa allusive ai personaggi ivi seppelliti; tra quell'epigrafi sentiamo trovarsene diverse consolari.

LOCRI. Quanto più rare sono le notizie di scavazioni operate nel suolo di Locri, tanto meno è da tacere d'un egregio monumento che mi si dice esser provenuto recentemente da quelle contrade. E intendo d'un bel vaso mostratomi per favore del cav. Saverio Marra in Napoli, zelante amatore d'antiche cose, che lo possiede. La forma è quella così detta a colonnetta, l'altezza circa un palmo e mezzo; è

di esecuzione fina nell'arcaica maniera, e il disegno condotto a figure nere sul fondo bianco. Rappresenta in un lato Ulisse legato sotto il montone per liberarsi dall'antro di Polifemo, e nell'altro lato una quadriga con numerose figure; soggetto forse atletico, forse eroico ed ancora da spiegarsi. Il menzionato vaso, pregevole per la sua grandezza, per la rappresentazione, per l'artificio e conservazione, è il primo di siffatta mole che si conosca dal suolo di Locri, rinomato per le elegantissime ma quasi sempre picciole sue stoviglie; sopra le quali non mi rammento nemmeno di aver mai veduto finora adoperato il fondo bianco ne' vasi a colonnette. O. G.

EBOLI. I nostri socj sigg. Matta e Romano ne danno ragguaglio essersi scoperti significanti avanzi di un ponte che traversava il Sele. Sopra di che in primo luogo fanno ricordanza come la pianura di Eboli fosse in antico sparsa di ville e castella che tutte obbedivano, come a loro municipio ad Eburi, oggi Eboli: per la qual cosa vi s'era adoperata una strada a traverso per comodo di comunicazione e di commercio, la quale oggi ignoravasi se giunta alle sponde del Sele vi fosse continuata per via d'un ponte, o veramente si traghettasse il fiume per via di barca o zattera per giungere a Pesto. Si avea pur memoria vaga di rottami d'un ponte; ma non prima del 1832 vi fù scoperto un pilastro alla riva detta di s. Cecilia, rimpetto al luogo dell'altra sponda detto la Volta del forno, per d'onde avviavansi i viaggiatori ad una delle maggiori porte di Pesto situata a settentrione. In questo anno peraltro avutosi notizia dello scoprimento di un muro aderente all'antidetto pilastro, si fecero pei detti nostri socj diligenze ad effetto di rilevarne ogni particolarità. Infatti fu osservato che così il ripetuto pilastro come il muro di accompagnamento erano costruiti di grossi massi di marmo riquadrati, simili a quelli di Pesto e insieme connessi senza calce: i massi del pilastro hanno cinque palmi napolitani di lunghezza; e quei del muro sono un poco più brevi: la base del pilastro misurata dalla parte del fiume è larga 24 palmi; e il muro si estende, per quanto si è potuto scoprire, sino a 154 palmi, sempre grosso palmi sette. Dalla grandezza del pilastro scoperto e dalla larghezza del fiume argomentano avesse il ponte tre pilastri: due alle rive ed uno in mezzo; a che ne conforta la scultura di una moneta trovata nello stesso scavo, in cui tutti e tre vi sono rappre-

sentati colla scritta al dissopra VIAR. PR e al dissotto PÆ. Nell'altro lato della medaglia sono rappresentate due figure e un'ara in mezzo. Le altre monete poi trovate e la qualità di costruzione dei muramenti scoperti inducono a credere che l'opera fosse romana non greca.

LARINO. Nel passato maggio adoperandosi la nuova strada da Larino a Termoli alla distanza di mezzo miglio dall'odierno Larino e quasi in egual distanza dal Larino antico, si scopersero varj sepolcri con lapide, vasi di vetro e di terra cotta, scheletri, ceneri ed ossa, ed anche monete; ma queste erano dal tempo così corrose da non poterne riconoscere il lavoro. Le lapide eran sepolcrali in parte frantumate e di poca importanza. Nel passato luglio poco più in là si scoprì una cella sepolcrale fabbricata a volta con grossi mattoni, avente la lunghezza di dodici palmi e la larghezza di dieci. Eranvi dentro varj oggetti fra' quali è da notare un sarcofago della forma di un grosso mortajo, di pietra dura, dell'altezza di un palmo e mezzo e della circonferenza di due palmi e mezzo: egli era chiuso ermeticamente per tre spranghe di ferro fermate tra l'urna e il coperchio con piombo; e vi si conteneano le ossa di un fanciullo, le quali, aprendosi il sarcofago, tramandarono un fetore insoffribile. V'eran pure una lucerna di bronzo d'intorno a quattro libbre di peso e di meraviglioso lavoro; un anello d'un sol pezzo di smeraldo; uno spillone d'oro; varj vasi di rame; uova di gesso somigliantissime alle vere, noci e uccelli di terra cotta di bell'artificio.

Le iscrizioni verranno collocate alle pareti esterne degli edifizj comunali e il nostro corrispondente sig. Bonghi, alle cui premure dobbiamo queste notizie, curerà d'inviarci i disegni dei principali oggetti rinvenuti; ma lo scavo dal quale si dovea impromettersi di migliori cose non puot'essere proseguito, perchè dove il sepolcreto sembra che avesse direzione, vi sono vigne e terre di buona coltura che impediscono l'andar più oltre. M. T. P.

3. *Scavi francesi.*

ORLÉANS. La ville d'Orléans conserve encore la trace de trois enceintes successives de murailles, et la première de ces enceintes dans quelques parties conservée depuis l'origine et formée d'assises régu-

lières de larges briques et de pierres cubiques, offre la trace de constructions romaines ou gallo-romaines.

C'est dans une partie de cette enceinte romaine, rasée depuis 1797 au niveau de la terre, entre la Tour neuve et la rue des Bouchers, faisant face à la Loire et attenant à une ancienne tour rasée, appelée la Tour carrée, qu'ont eu lieu les découvertes dont nous nous occupons. La démolition de l'ancienne et épaisse muraille de ville ne présenta d'abord que des fragmens de bâtisse romaine ou gallo-romaine mais à la profondeur de 22 pieds du sol les fondations se trouvèrent faites à la romaine et de ce genre de construction appelé maceria, consistant en d'enormes quartiers de pierres posées à sec l'un près de l'autre. En avant étaient en outre de gros fragmens de pierre entassés sans ordre et sur lesquels la maçonerie du mur s'avançait un peu. Ces morceaux de pierre de la nature des faluns, étrangers à la localité, portaient presque tous des trous destinés à recevoir des tenons et des crampons qu'on en avait enlevé; ils étaient debout, de côté, sur leur plat, sur leur arête, enfin tels qu'ils paraissaient avoir été jettés pêle mêle, les uns bruts, les autres et en plus grand nombre taillés. Parmi ces fragmens ornés de profils de corniches, de fragmens d'entablement, des portions de frises, de modillons, de triglyphes, d'oves etc., on remarqua un fragment de chapiteau de colonne, la moitié environ du torse d'un guerrier cuirassé, enfin une pierre tumulaire avec le relief d'un homme en pied et une inscription. Malheureusement on ne put continuer ces extractions et il est resté dans les fouilles des portions de reliefs qu'on n'a pas pu retirér en raison des éboulemens qui menaçaient les travailleurs. D'après la pose irregulière de ces reliefs ils ont dû être entassés en cet endroit dans un moment pressé et où l'on avait besoin de boucher rapidement une brèche faite à la muraille; cette observation conduit tout naturellement à indiquer l'époque ou ils ont été employés et le lieu d'où ils sont provenus. Non loin du lieu de la découverte existait dans l'emplacement actuel de la préfecture un château gallo-romain et un temple payen; sur ces ruines furent établis d'abord, un couvent de femmes, plus tard un collège de chanoines, et enfin une abbaye de Bénedictins. Ces religieux en fondant leur église déterrerent de nombreux fragmens de sculpture de la même nature que ceux que nous signalons et il

aurait suffi de les rouler en raison de la pente du terrain pour faire arriver des morceaux analogues dans le lieu des fouilles récentes. L'époque où la brèche de la muraille a dû être bouchée nous est indiquée par divers auteurs. En 855 et 865 les Normands surprirent Orléans et le pillèrent; peu après cette dernière invasion l'évêque Walterius ou Gautier excita les habitans à réparer promptement leurs murailles pour se mettre à l'abri d'un nouveau coup de main. On travailla activement à réparer les brèches faites aux murs de ville du côté de l'est et de la Loire par où les Normands avaient pénétré. Tel fut surement le tems où l'on acheva de ruiner le temple payen et où l'on roula ses débris dans l'endroit où les fouilles les ont fait découvrir récemment.

Parmi les sculptures intéressants qui ont été retirées de ces travaux en août, septembre et octobre 1833, se trouvaient principalement un fragment de chapiteau de colonne et une pierre tumulaire, ainsi que nous l'avons dit. Cette portion du corps d'un chapiteau de colonne a dans sa plus grande largeur trois pied et demi de diamètre; sa hauteur est de 16 pouces et la portion de la circonférence totale, dont il ne devait guère former que le tiers, est de six pieds, ce qui en donnerait 18 à la totalité du chapiteau et supposerait un fût de colonne relatif. Des feuilles d'eau allongées un peu, aigues avec des bords et une côté très prononcée ornent ce fragment et y sont disposées en écaille de poisson.

La pierre tumulaire est bien plus remarquable; elle est entière est bien conservée. Elle avait un pied et sept pouces d'épaisseur, mais elle a été sciée presqu'immediatemente après son extraction en trois dalles de six pouces environ, dont une porte l'inscription et la figure de l'homme. La hauteur de la pierre est de quatre pieds et sa largeur d'un pied et sept pouces. Dans son épaisseur se trove taillée en creux avec des lignes d'encadrement et des tenons en queue d'aronde figurés, une inscription et au dessous un personnage sculpté en demi-relief sans saillie excédant la pierre. Cet homme très bien dessiné, et dont le travail est d'une bonne exécution, a deux pieds et quatre pouces de hauteur totale. Il est vu de face, vêtu ou drapé avec art de la saye (*sagum*). Ses deux mains tiennent un bâton qui paraît carré, il est posé en travers du corps, de la hauche gauche à l'épaule droite. Ce bâton, ou manche, porte à sa partie inférieure un renflement ou boule mal-arrondie, son extrémité supérieure se termine en pointe taillée de profil en bec de flûte, non loin de cette extrémité pend du bâton une espèce de fouet court, *lorum*, formé de lanières de cuir tordues, tressées ou nouées et dont on voit clairement l'extrémité

coupée en pointe. Cette figure est entourée de lignes creuses qui lui forment un encadrement. Les parties saillantes du visage ont été mutilées ou usées par l'eau, au battement de laquelle elles étaient exposées depuis longtems; les cheveux sont plats, courts et taillés comme nous les portons généralement aujourd' hui.

L'inscriptions porte en capitales romaines séparées par des points à trois angles: D. M. ET (*) . M. ((*) ET *in nesso*) ((*) MAR *in nesso*) MARCO . (*) MARS · LLIA (**) ((**) LIA *in nesso*) La forme des lettres nous paraît être celle de l'époque où l'alphabet romain ayant reçu tous ses complémens fut adopté en Gaule et où la forme des lettres commença à dégénerer de sa pureté primitive ainsi qu'on la remarque dans plusieurs lettres de cette inscription. Si cette observation est fondée, elle reporterait l'origine de ce petit monument à l'année 200 ou 300 de l'ère chrétienne.

Quant au personnage il nous paraît représenter un affranchi caractérisé par le fouet à battre les esclaves, qu'on lui a mis dans les mains, comme attribut.

La première ligne de l'inscription doit se lire ainsi sans aucun doute: DIIS MANIBVS ET MEMORIAE
La seconde ligne présente des difficultés et peut être interprétée diversement. Si le signe qui se trouve entre l'S du second mot et la première L du troisième est un I on aurait comme nous l'avions pensé d'abord: MARCO MARSILLIA
Marsillia à Marcus: (tombeau élevé par Marsillia à son époux Marcus).

Nous ne nous dissimulons point que d'autres interprétations peuvent être données à cette inscription, mais nous avons dû nous borner à donner la plus probables, de même qu'à signaler cette découverte qui en confirmant l'établissement de monumens romains à Orléans, ajoute un faisceau de preuves recueillies depuis plusieurs années pour fixer la position de Genabum au lieu qu'occupe aujourd'hui cette ancienne cité. C. F. VERGNAUD ROMAGNÉSI.

LIONS-EN-SULIAS. Dobbiamo alla diligenza dello stesso nostro socio sig. Verguaud-Romagnési la notizia, già da qualche tempo fornitaci, di un singolare trovamento d'antichità, seguito nel decembre del 1831 presso Lions-en-Sulias, val de Loire sulla riva manca di quel fiume tra Sulli e Gien, e assai prossimamente al guado denominato le Gué-romain: ove alcuni operaj rinvennero al dissotto d'una roccia, ch'essi avean rotta per servizio della strada, una massa ossidata, creduta da principio composta di prezioso metallo. Ma frangendola si trovò essere formata da più arnesi antichi di bronzo e da varj frammenti concavi della stessa materia, i quali probabilmente eran

rimasi così mozzi pei colpi di martello del maniscalco, nella cui officina quel masso fu diviso. Cotali arnesi eran per la più parte, quei conosciuti sotto il nome di asce celtiche o cunei romani; e quelli ch'erano rimasi intatti in numero intorno a sette furon venduti a Gien, d'onde il nostro corrispondente potè averne quattro e con essi un fondaccio di fusione, rimasuglio del crogiuolo. Dapprincipio non sapeasi come dovesser esser usati, per non vedere come potesse appiccarvisi il manubrio: ma dopo varie osservazioni si conobbe quelli potersi conficcare nel fesso di un manico di legno duro, su cui dando di mazza averne servizio eguale a quello de' scalpelli da legname. Molti autori di varie nazioni han trattato di siffatti antichi arnesi, e in Francia Montfaucon si fu il primo a darne una descrizione, con poca differenza in quanto alla forma che rileviamo dai disegni ricevuti insiememente alla notizia.

AUTUN. Abbiamo notizie fin dal novembre scorso essersi fatta accidentalmente una scoperta antiquaria nella parte di quest'antica città, detta la Cité; cioè che scavando in un giardino esterno si è trovato sopra un musaico ottimamente conservato un medaglione d'agata rappresentante in correttissimo stile intagliata con rilevamento nell'incavo, una testa imperiale laureata che alcuni voglion sia Tiberio, altri Nerone. Il lavoro è d'una finezza e splendidezza tale da crederlo testè uscito di mano dell'artefice: la pietra è di forma ovale, di color verde biliottato di bianco e nero, ed è alta sedici linee, larga un pollice. M. Jules Chatillon, segretario della sotto prefettura d'Autun, ha fatto l'acquisto di siffatto prezioso monumento.

LILLA. Siamo pur informati come per gli scavi adoperati nello stesso mese sotto le antiche fondamenta della collegiata di s. Pietro siensi scoperti gli avanzi d'un magnifico edifizio, i di cui muramenti composti di scaglie di silice e di pietre dure, unite per via d'un cemento fortissimo, non lascian dubbio sull'antichità del monumento. Molte basi di colonna d'ottime proporzioni, alcuni pilastri che sembrano appartenere a restauri di un'epoca barbarica, una nicchia profonda e circolare adoperata nella grossezza d'un gran muro, la quale sembra indicare il posto d'una statua, inducono fiducia che proseguendosi le ricerche si avranno lumi bastevoli per determinare qual fusse quell'edifizio; sendo oggi divise le opinioni fra un antico tempio e uno stabilimento termale. Intanto alcuni amatori d'antichità si sono proposti di sgombrare interamente quelle macerie e le aderenti sotterranee costruzioni.

ETTELBRUCK. Si è scoperto intorno alla stessa epoca nel territorio di Haut-Schieren, comune di Ettelbruck nel Belgio un edifizio

che non era ricoperto da più d'un piede di terra o circa, e che si crede romano. Si è dissotterrato un piccolo ambiente che può essere stato una sala da bagno: le mure sono intatte e ricoperte di pitture i cui colori così sono vivissimi che pare sieno appostivi da pochi anni. Se n'è tirato ancora due fusti di colonna e due capitelli di pietra arenaria che si riconobbero procedenti dalle cave di Beaufort; e così una gran copia di embrici di varie misure e di fabbrica romana, ed una campanella quadrata di rame assai rosso, insieme con alcune conchiglie d'osso bianco. Le autorità municipali hanno preso cura perchè cotali scavi sien continuati. M. T. P.

II. LETTERATURA.

Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietra Santa duca di SERRA DI FALCO. *Vol. II* (*comprendente le antichità di Selinunte*). *Palermo presso Andrea Altieri* (*a spese dell'editore*) 1834, *pagg.* 110 *e tav.* XXXV *in foglio. Prezzo franchi* 50.

È di comune notizia quanto a buon diritto richiamassero la generale attenzione le singolari metope de' maestosi tempj di Selinunte. E dopochè gli scavi operati nel 1822 dagli architetti inglesi Angel e Harris avevano dato alla luce quei singolari e memorandi resti di antichissima scultura, insieme con molti schiarimenti sull'architettura de' sette tempj; conforme si scorge dall'opera inglese dei sunnominati architetti, da quella magnifica dei sigg. Hittorff o Zanth, e da varie illustrazioni ed opuscoli parziali; i cenni rilasciati da quei primi scopritori diedero fortunatamente impulso a novelle indagini e scoperte che avvennero nel 1831 principalmente per le zelanti e felici cure del duca di Serra di Falco. Le risultanze delle conseguenti scoperte, annunciate in primo luogo in questi fogli dallo stesso nostro illustre collega, furono siffatte che se n'attendea con impazienza l'opera da lui preparata sulle medesime; il quale lavoro condotto sin alla estensione di un'opera generale sulle antichità di Selinunte è quella cho noi, lietissimi della pubblicazione così bene recata a termine, stiamo ora annunziando.

L'opera è divisa in tre parti. La prima (pag. 1-11) tratta della storia di Selinunte, la seconda (pag. 12-30) della città e dei tempj, la terza poi (pag. 31-72) delle famose metope di Selinunte, e vi sono aggiunte oltre duecento erudite note che pervengono sino alla pag. 108. Corrispondono a questo testo trentacinque tavole tutte dise-

gnate sotto la diligentissima ispezione dello stesso editore; nella prima delle quali si presenta la veduta pittoresca presa dall'acropoli, e sulla seconda la corografia di tutta la città. Segue sulla III tavola l'icnografia comparativa di sei grandi tempj e sulle seguenti sino alla XII le piante ed altre particolarità dei tre grandi tempj collocati l'uno accanto all'altro sull'acropoli; come ancora la pianta, il capitello e la policroma trabeazione della edicola posta trammezzo di quei tempj e conosciuta agli studiosi di antica architettura per l'ingegnoso restauro dell'Hittorff. In appresso sulle tavole XIII-XXIV *B* trovansi in egual modo disegnati i tre tempj posti in direzione tra sè parallela fuori dell'acropoli; quello cioè che per la sua straordinaria grandezza volgarmente è attribuito a Giove, quello che fornì le due metope di stile eginetico, e quel terzo più vicino al mare, il quale per appunto porse argomento e campo alle ultime indagini instituite nel 1831. Seguono le importantissime metope: in primo luogo quelle della più antica maniera ricavate dal tempio centrale dell'acropoli (tav. XXV-XXVII bis), rappresentanti le già rinomate sculture di Ercole melampigo, del Perseo uccisore di Medusa e della quadriga occupata da un uomo con due donne astanti; il quale soggetto, finora assai controverso, vien dall'autore riferito a Enomao, Ippodamia e Sterope di lei madre, seguendo in ciò il ragguaglio di Pausania e avvalorando lo stesso parere, già prodotto dall'Angel, pel confronto di un simillissimo bassorilievo di creta del museo de' pp. Gesuiti in Palermo, in cui sembragli rappresentato Pelope co' due suoi scudieri: soggetto non solo consimile e corrispondente a quel primo, ma che realmente sembra avesse avuto luogo, secondo i conservati resti di una quadriga, in un'altra metopa compagna ed ora perduto. Conseguono a questi disegni (tav. XXVIII) quelli delle due altre metope di stile conforme all'eginetico rinvenute dagl'inglesi architetti in quel tempio, che è il mezzano tra que' tre situati fuori dell'acropoli: il soggetto delle quali viene dichiarato con buone ragioni dall'editore per contese di Minerva co' Giganti.

Tutto il resto dell'opera contiene gli aspettatissimi disegni delle ultime scoperte, fin quì unicamente conosciute per la descrizione che l'editore pubblicò mediante i nostri fogli. Cinque furono le metope allora rinvenute, due nel portico, già indicate dagli Inglesi antidetti, e le altre tre, superiori a quelle per riguardo alla conservazione, le quali si devono alle nuove e felici ricerche fatte nel pronao del tempio stesso. Oscuro è il soggetto della prima, rappresentante un giovane seguente una donna: tranne che la cetra qual'egli sembra tenere nella destra, rende probabile la spiegazione di Apollo e Dafne. Di conser-

vazione migliore è la seconda metopa rappresentante Minerva combattente Pallante o altro Gigante. Siegue la terza ch'era la prima del pronao, alla quale facilmente sarà concesso il primo onore tra questi avanzi tutti preziosissimi dell'arte greca, vicina e quasi giunta alla sua perfezione. E intendo del gruppo di Atteone che si difende dai proprj cani, i quali tratti in inganno dalla pelle cervina colla quale Diana, lì presso, in vendetta lo aveva coperto, lo assalgono rabbiosamente. La quarta composizione (tav. XXXIII) è quella che l'editore ingegnosamente e non senza probabilità spiega per Giove e Semele: attesochè la figura barbata e seduta, che ritiene la donzella stante a lui dinanzi, per appunto nell'ammonizione data dal padre degli dei alla figlia di Cadmo si convenia benissimo comparire senza attributi. Mostra la quinta metopa Ercole perseguitando la regina delle Amazzoni, gruppo anch'esso distinto per la vivacissima mossa ed espressione. Segue in fine una serie di frammenti, che sono teste e piedi, appartenenti alle metope dei diversi tempj, cioè le quattro prime teste all'antichissimo tempio centrale dell'acropoli e gli altri frammenti al tempio estremo all'infuori, che fu investigato in ultimo luogo.

Non prima di avere esposto gl'importanti argomenti dei disegni credemmo opportuno di parlare sulle sposizioni dell'editore, il quale, dopo aver premesso, come dicemmo, nella prima parte la storia di Selinunte, ha distribuito tutti i suoi schiarimenti intorno la parte architettonica e figurata secondo l'ordine successivo delle tavole che andava illustrando. Nel quale proposito egli, assai lontano da vana pompa di parole ed inutili citazioni, ha dato un bel modello di quella succinta maniera, la quale nell'illustrazioni d'antichi monumenti sempremmai si tenne per la più opportuna. Compiute sono le comunicate notizie, evidenti le osservazioni, appoggiate con sodi motivi le conghietture, scarse tutte al più le citazioni che l'editore sembra avere evitato per delicatezza in più casi, nei quali invero il confronto delle altrui opinioni ed edizioni saria stato di qualche utilità. E quella bella ristretta maniera dell'interpretazione non toglie ch'egli non abbia innestato nel testo qualche sposizione estesa intorno i più gravi argomenti ch'egli toccava; nè punto s'oppone che le ingegnose osservazioni da lui esternate di trapasso non sollevino talvolta il lettore dalle speziali materie dei disegni a considerazioni generali e sottili che da essi risultano. Chè se delle molte materie toccate nell'opera si voglia dar cenno di alcune trattate con particolare successo, basta ritornare alle surriferite spiegazioni delle metope, oppure ai risultati sull'architettura policroma, dall'autore rilevati per le scoperte posteriori all'opera dell'Hittorff, e da lui egregiamente riuniti alla

pag. 30. Ma quello che più si conviene mettere in discorso in questo breve ragguaglio parmi che sieno diverse osservazioni sulla storia dell'arte in generale, le quali l'editore, secondo la nobile sua tendenza ai grandi risultamenti di minute ricerche, sembra aver voluto soprattutto fissare o talvolta raccomandare alle altrui ricerche. L'origine delle arti greche dall'Egitto, lo sviluppo dell'architettura avvenuto anteriormente a quello delle arti plastiche, infine il primario posto che egli crede doversi assegnare in più riguardi alle metope selinuntine di tutte le tre diverse maniere e provenienze a preferenza di altre sculture greche che ci rimasero, sono osservazioni di quella importanza e perciò da lui in parte distesamente corroborate, siccome d'accordo col Thiersch vediam fatto soprattutto nella questione sull'origine dell'arte dell'Egitto. La quale questione, mentre crediamo dover lasciare sospesa sinchè aumentate cognizioni di monumenti sì greci come egiziani potranno o confermare o modificare la perfetta affinità delle arti greche colle egiziane, pure si avrà quasi generalmente per risoluta sino a quel punto che all'editore massimamente importa: cioè (scansando la complicata ricerca sulla origine dei popoli e delle arti) sino alla perfetta somiglianza delle maniere dell'arte visibili nei più antichi monumenti della Grecia, coll'invariabile tipo dei monumenti d'arte egiziana. Per la qual cosa ammettendo per certa questa somiglianza, come l'ammettiamo anche noi, l'editore ha creduto di dover assegnare un'antichità evidentemente più alta a quei monumenti i quali più ritraggono le forme egizie, confrontandoli con altri parimente di antichissimo aspetto, ma più discosti dalle forme egiziane: deduzioni forse da aversi ancora per dubbie, quando non si tratti di fissare la maggiore o minore antichità dei modi usati nell'arte, ma si voglia trarne conseguenza riguardo all'epoca a cui si riferiscono i monumenti trattati con que' modi; imperciocchè mentre in Sicilia l'architettura dorica de' tempj e puranche lo stile dominante negli idoli figulini dimostrano per quanto tempo ivi si sostenessero le antichissime maniere dell'arte, poteva ben succedere che nelle colonie ioniche ed attiche si adoperasse il bassorilievo di Samotrace e la così detta Leucotea, considerabilmente allontanati dalle foggie egiziane, nella stessa epoca in cui gli scultori dei tempj siciliani continuavano a lavorare nei modi più somiglianti ai tipi dell'Egitto. Ma lasciando a parte siffatte dubbiezze nelle quali l'illustre nostro collega piuttosto riconoscerà il desiderio che ci sprona ad accordare reciprocamente le opinioni che un qualunque genio di controversia, certo ed incontrastabile rimane il risultamento da lui insegnato a giustissimo vanto dei dissotterrati suoi monumenti patrj:

vale a dire che nessun altro luogo può mostrare, come Selinunte, nobili sculture di tre diverse epoche della primitiva arte greca, e che la graduazione dell'artificio espressa in questi monumenti sia tale da mostrare i più naturali passi che l'arte faceva per giungere dagli invariabili tipi dell' Egitto per l'accresciuto studio della natura agli eterni modelli del Partenone.

Monumenti tanto gloriosi al nome siculo, i quali unitamente coll' immutabile dorismo de' suoi tempj e coll' ammiranda severità dello stile dei suoi idoli, ci fanno vedere fino al tempo della perfezione tutto lo sviluppo e progresso che una dorica scuola, discosta e forse independente dall' attica, ebbe nella Sicilia; monumenti nei quali, come nei selinuntini si può mirare con occhio e toccare con mano la diversità di quelle pratiche le quali, prima partecipando del tipo egiziano, poscia messe in linea coll'eginetico, e infine svincolate dai tipi di convenzione, ritennero al pari delle sculture di Olimpia, nel franco e maestrevole loro disegno quelle sole durezze che nelle proporzioni, fisonomie e piegature più si convennero al maschile genio doriense; monumenti diciamo di tanta importanza per l'onore della Sicilia e per la storia delle sue arti furono preferiti con tutta la ragione dall' editore a qualunque altro argomento compreso nella vasta materia delle antichità siciliane che egli generalmente si è proposto d' illustrare, pubblicando in primo luogo il suo lavoro sopra Selinunte come il secondo tomo della medesima. Ora il primo volume dell'opera stessa deputato a comprendere oltre le introduzioni, i monumenti di Segesta, i lavori che lo stesso editore in seguito si propone sulle antichità di Agrigento, di Acre, di Siracusa, di Cattania, di Taormina, di Tindaro e di Solunte; l'opera topografica sulla Sicilia che nel tempo stesso sentiamo prepararsi dal principe di Trabia (1); e se fosse alcun'altra impresa simile di nobili e valenti Siciliani, emulatori de' Torremuzza e de'Biscari, formano altrettante materie d'impaziente aspettazione: come altresì, dopo raccolto il frutto di tante nuove indagini e scoperte, vedendo così ben diretta la regia commissione per le sicule antichità, s' avvivano con eguale impazienza le speranze, di veder nuovamente comparire alla luce alcuni dei molti tesori di arte antica che il suolo dell' Isola etnea deve sotterra racchiudere tuttora. O. G.

(1) Questa speranza mossa dall'autore in una delle sue molte ed erudite note all'opera (pag. 405, not. 212), sarà grata a tutti coloro, i quali per fama o per vista conobbero le vaste possessioni e raccolte del lodato signor principe, e i nobili sentimenti con cui egli da non pochi anni contribuisce ai progressi delle scienze e delle arti nella Sicilia.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. IX. di settembre 1834.

Vasi de' sigg. Campanari. – Opera del Micali. – Opuscoli dello Speroni, – del Giulj.

I. MONUMENTI.

Vasi de' sigg. Campanari.

Una delle più belle e ricche collezioni di vasi italo-greci, che sola potria esser l'onore di un museo, è stata il prodotto di quest'anno degli scavi di Vulcia dei sigg. Campanari. È un piacere di vedere, come un numero esorbitante di siffatte stoviglie nella maggior parte intatte così, che ti pajono ora uscite per la prima volta di mano del vasajo e del pittore, abbia potuto nel girar di sette mesi venir fuori da una parte di un sepolcreto, che non fu che una frazione di quel tanto che ne rimane ancora a scavarsi. Nè la conservazione è solo il primo pregio di quei monumenti, perciocchè vi si aggiungono la novità de' soggetti, la varietà delle forme, la bellezza del disegno, l'abbondanza e nettezza de' caratteri, sì che a ragione può dirsi che vista una tal collezione, non ha l'intendente di che farsi altro desiderio in ordine a vasi dipinti. E così dì delle tazze, che grandi di numero, e più grandi assai di merito v'hanno pur luogo.

Lungo sarebbe di descrivere non che ad uno uno, a dieci a dieci i pezzi tutti che vi si ammirano, e ci riserbiamo a farlo a bell'agio e ad altro tempo partitamente. Solo ci piace qui d'indicare i più nobili vasi di questa classica collezione, e sono:

Il gran vaso dell'Achille ed Ajace che giuocano agli astragali. L'Ettore illustrato già dal sig. Secondiano Campanari, siccome il Tamiri e i cavalli di Diomede. Il Trittolemo. Oreste, che uccide Clitennestra. Nausicaa, che và con le sue donne al fiume a lavare

le vesti. Aura, che presenta i due gemelli a Bacco. Anchise sù le spalle d'Enea con Ascanio e Creusa. Ceneo frà Centauri. Eurizione ucciso da Ercole. Minerva che uccide Encelado. Il ratto di Elena. Il ratto di Dejanira. La incoronazione di Bacco. Ercole ed Erice. I Dei che fulminano i Giganti. Una caccia del cinghiale. La nascita di Minerva, ed altri scritti e non scritti, panatenaici e altri di premio ec., che meriterebbero d'esser ricordati con più lungo discorso.

O. A.

L'antecedente articolo comunicatoci da un assiduo osservatore dei vasi Campanari, ci disimpegna almeno per ora dell'obbligo non assai facile da adempirsi, di ragguagliare intorno un tal tesoro di antiche stoviglie nuovamente introdotto in questa capitale. Sono ormai oltre sei anni che l'abbondanza del suolo volcente ci somministra senza interruzione e come da non mai esauribile sorgente tante e tanto squisite opere delle arti greche già trasferite in Italia, quante negli anni scorsi nessuno si sarebbe impromesso di veder mai riunite, quantunque da scoperte di luoghi tra loro distanti. Chè se non vogliamo negare che a misura dei continui accrescimenti i soggetti prediletti nell'antichità e le maniere soprattutto usate dagli antichi artisti, si rendono comuni per modo che gli osservatori alquanto esperti non sogliono trovare gran novità nelle collezioni nuovamente formate, e neanche ad ogni passo possono incontrare, come nei primi anni di quelle scoperte, nuove meraviglie per l'arte; è certo che qualunque squisitezza sia di erudizione ossia dell'arte ora si rende tanto più pregevole quanto meno anteriormente in mancanza di sufficenti confronti, era dato a qualcuno di apprezzarla giustamente; mentre altrettanto è certo che le stesse cose le quali talvolta sembrano volgari all'antiquario, troppo si farebbero desiderare in una serie copiosa abbastanza per rendersi facilmente anche compiuta.

L'avere siffatto compimento insieme con una conservazione in maggior parte assai felice, sembraci il primario merito della nuova collezione Campanari, nella quale le già conosciute e consuete forme e rappresentazioni del vasellame volcente veggonsi ricomparse in nuovi e variati esemplari, senza perciò escludere disegni e soggetti non mai veduti. Primeggiano tra questi i superbi vasi, ambedue della maniera perfetta a figure rosse, del congedo di Ettore e del canto di Tamiri

già descritti nei nostri fogli (pag. 60, 110) e soprattutto il superbo vaso di straordinaria mole e finissimo disegno arcaico, sul quale Achille ed Ajace dichiarati con incontrastabili iscrizioni sono nella stessa posizione di un replicatissimo giuoco, come quei guerrieri che finora par lo più si riconobbero per Palamede e Tersite (1). Sono seduti gli eroi come nelle simili rappresentazioni dello stesso soggetto, col desco nel mezzo, sul quale sebbene non sieno indicati i soliti globetti del giuoco, pure essi sono suppliti perfettamente da due leggende, le quali all'uno degli eroi fanno pronunziare un tre (τρια) e all'altro un quattro (τεσαρα) come il numero dei suoi globetti. Parimente nuova è la dichiarazione data sulla parte avversa del vaso stesso a una delle solite scene di libazione e di congedo, riferita in questo nobile vaso all'armatura dei Dioscuri, salutati e licenziati da Leda e Tindareo loro parenti. Questo vaso stesso alto circa tre palmi si fa conoscere per una delle opere di Execia pittore già rinomato come uno dei primarj tra quei volcenti, e vi è inoltre una leggenda relativa ad Onetoride (Ονετοριδες καλος) più volte encomiato nelle stoviglie volcenti.

Riserbandoci di ritornare in altre occasioni sulle particolarità di quei nobilissimi vasi, è manifesto che altra larga messe di erudite novità non ci mancherà sicuramente: imperciocchè l' indicazione dei principali soggetti data nell'antecedente articolo, sebbene sia (al pari di tutte le simili determinazioni) soggetta a qualche diversità di parere rispetto alle interpretazioni, non perciò sarà scemata considerabilmente, mentre anzi facil cosa sarebbe di aumentarla.

Servirà intanto per una notizia generalmente importante agli amatori di antiquarie scoperte che i sigg. Campanari, già conosciuti come indefessi scavatori del suolo volcente, si propongono di continuare le loro ricerche con efficacia anche maggiore che finora, nei tre anni nei quali il detto suolo rimane di loro competenza. Al quale uopo sono anche decisi di ricevere l'associazione di chiunque volesse concorrere ad investigare quel suolo cotanto ferace, per carati di 25 luigi, ad effetto di ripartire in proporzione l'utile o il danno ridondante.

O. G.

(1) Rapporto volcente pag. 133, not. 189. Bull. 1832, pag. 71 seg.

II. LETTERATURA.

1. *Storia degli antichi popoli italiani di Giuseppe* MICALI. *Tomo I-III. Firenze, all'insegna di Dante.* 1832, 8. 368, 368, 269 *pagg. Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani; raccolti, esposti e pubblicati da Giuseppe* MICALI. *Tav. I-CXX. Firenze* 1832. *fol.* (Prezzo delle due opere unite franchi 150).

Dopo l'intervallo di ventidue anni il ch. autore dell'opera « l'Italia avanti il dominio dei Romani » ha dato al pubblico la presente « Storia degli antichi popoli italiani ». Analoghi sono l'argomento e la distribuzione di entrambe queste opere; solo il testo, riguardandolo pel generale, se ne discosta, e principalmente per due ragioni: cioè per aver aggiunto a questo ultimo lavoro il capitolo XX intorno la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, e per aver tolto alla parte storica tutta la metà della opera anteriore, e determinatamente quella che contenea la narrazione degli avvenimenti politici dalla fondazione di Roma sino alla guerra sociale. Per contrario l'autore ha compensato in tre modi quel menomamento; cioè per i due volumi di testo ne'quali ricompariscono tutti rifusi i due primi dell'opera anteriore; per un terzo volume che contiene le dichiarazioni dei monumenti de'quali l'opera si correda, e per l'atlante stesso in cui si dà in luce un'ammirabile copia di monumenti etruschi superiore ad ogni confronto.

Se ragguagliando di questa opera noi sarem brevi intorno la fatica posta dall'autore nell'esporre al pubblico i risultamenti delle lunghe sue indagini intorno le origini, le instituzioni, le arti e i costumi degli antichi popoli italiani, ci faranno scusati la tendenza di questi fogli, deputati soprattutto a riferire sulla parte de'monumenti, e il modo stesso propostosi dall'autore nella esecuzione di tutto il suo lavoro e ne'ragionamenti contenuti nei detti primi volumi. Posporre il criterio degli storici moderni all'intendimento filosofico delle umane cose, le citazioni degli autori all'arte di ragionare, le opere, per quanto pregevoli, di stranieri sapienti alla scienza indigena dell'Italia (1)

(1) Prefazione pag. VI e segg.

sono le massime fondamentali di quel metodo assunto dall'autore, senza dubbio non tanto perch'egli il creda scevro d'inconvenienti, quanto per vedervi più di positivo che in qualunque altro, volendo sottrarsi a quelle incessanti gradazioni del più del meno e del non mai certo che nelle storie critiche c'imbarazza, per mettersi tutto nell'aperta ed allettevole strada di una probabilità non mai manchevole. Le quali massime s'egli avesse costantemente seguite, secondo ch'ei si propone in più luoghi della prefazione e dell'opera, non potrebbe mancargli la lode di aver compilato, con tutta la eleganza e perizia che a lui son proprie, un ragionamento intorno le primitive antichità italiane; ma quello gli verria meno poi, al quale il Micali, usato ai plausi del pubblico europeo, non vorrebbe certamente rinunziare, vale a dire che a misura fosser le sue ricerche senza connessione cogli scoprimenti de' primi letterati d'oltremonte, così le dottrine dell'opera sua resterebbero circoscritte nel circolo di coloro che le accetterebbero di quà dall'Alpi. Intrattanto studiando imparzialmente l'opera stessa si scorge chiaro per le innumerevoli riforme, le quali la fanno certamente nuova, come il Micali non abbia invero trascurato di far uso, approvando o rifiutando, delle ricerche offertegli in proposito del suo lavoro nelle opere di Niebuhr e di Müller e in quelle ancora dell'Instituto nostro; salvo che independente com'egli è, e schivo del far discussioni, ne induce ad argomentare che le sposizioni dell'opera presente, dopo essersi ricusato l'esame dell'altrui sentenze, debban considerarsi come un insieme di risultamenti venuti a grado all'autore, iniziato come a tutti è noto da lunghi anni nello studio delle italiche antichità, piuttostochè riguardarle sotto qualunque altro aspetto in che unitamente alla promulgazione de' proprj pareri fosse egli anche tenuto a far la critica delle opere altrui. E però non potendo tacere d'alcune inconvenienze inseparabili da siffatto modo, nella necessità di farne menzione non cessiamo di ricordare che i principali difetti delle opere importanti sogliono appunto emergere da quelle stesse circostanze, le quali in altro riguardo tornano a somma lode de' loro autori.

Chè se l'intendimento filosofico con cui il Micali rischiara la storia della natura delle umane cose, se l'accorgimento con cui dalle affinità dei popoli egli determina le origini e l'epoche dell'arte, se

l'acume con cui uscendo da quei grandi principj egli dichiara i numi, gli emblemi e i costumi d'antica religione e filosofia; se dico tutti questi talenti che si manifestano nelle cose del Micali, rendono egualmente dilettevole ed istruttiva la sua opera a tutti quelli che seco lui van d'accordo sulle massime principali, invero non verran meno le contraddizioni di quegli altri i quali onorando e commendando ancora le cure e i meriti dell'autore, non sapranno aggiungersi alla di lui sentenza per quell'opposto modo di vedere e di pensare intorno i principj fondamentali della cosa. E si vorrà, a cagion d'esempio, per loro dire che la natura delle umane cose e il discernimento, tuttochè usato a conoscerle profondamente, non possano avere per la verità un campo siffattamente largo come l'autore intende dargli; e che il valore degli autori e delle loro tradizioni, e l'affinità già esistente tra un paese e l'altro abbiano maggior peso di quello che sien le deduzioni tratte dalle virtù e dai vizi delle umane razze: nella quale sorta di ricerche, assunte soprattutto da coloro, che, come l'autore, sanno trattare l'epoche favolose dei popoli, non possa escludersi l'obbligo di prendere a disamina, generalmente approvando o impugnando, le altrui ricerche, e molto meno possa ammettersi in quelle primitive storie una qualsivoglia decisione intorno i storici fatti, quando sia dedotta dalla sola probabilità (1) o fors'anche da quello che si vuol dimostrare possibile (2). Alle quali opposizioni non mancherà chi forse si farà bramoso di aggiungere le loro dubbiezze sulle conseguenze che si fosser volute dedurre da quei presupposti di tanta incertezza, quando specialmente si trattasse di determinare alcunchè sull'epoche e sulle rappresentazioni di monumenti d'arte, i quali danno principale impulso a questo nostro discorso. E per conseguente quanto più si diffiderà delle dottrine storiche d'uno scrittore, per valente ch'ei sia, il quale non abbia accettate per buone o rifiutate con argomenti le scoperte di rinomati suoi predecessori, tanto meno si saprà aderire a nuove ed ingegnose opinioni intorno i monumenti, ove non si faccia schermo di tale particolare e sodo fondamento quale saria quello che

(1) Tom. I, pag. 139. « Non è di poco credibile che in tante rivoluzioni di popoli e di schiatte le quali agitarono il mondo antico, uomini travagliati e famiglie fuggiasche di stirpe sacerdotale siensi ricoverate in Italia ». (2) Tom. I, pag. 136.

ricavasi dal continuato e scambievole raffronto de' monumenti stessi. E infatti comparando le ragioni con cui Niebuhr suppose la provenienza degli Etruschi dal settentrione, col ragionamento il quale convinse il Micali della parte che gl' Illirj ebbero nelle origini italiche (1); paragonando la ritrosia pronunciata in varie opere del Müller contro l'origine sì degli Elleni come dei Tuschi, con la fermezza per la quale il nostro autore si fa a determinare l'emigrazione d'orientali schiatte e d'un governo teocratico nell' Etruria: e mettendo poscia in bilancia le più volgari e semplici spiegazioni che a' nostri giorni soglion darsi ai monumenti dell'arte, colle sistematiche interpretazioni dal Micali avanzate sul fondamento delle istoriche sue teorie; sarà agevole convenire che le apparenti temerità delle rifiutate straniere ricerche non mai produssero nè minacciarono tante riforme (se non false, almeno incerte) alla intelligenza de' monumenti d'arte, quante dai ragionamenti o sicuri o modesti o indulgenti (2) del Micali se ne vuole applicare alle immagini tanto sacre quanto profane dell' Etruria.

Ma cessando da siffatte generali osservazioni, che per sè stesse si fanno aperte ad ogni pagina del terzo tomo, ci è debito rivolgere i ragionamenti dalla sincera confessione delle nostre dubbiezze a quanto ci rende ammirati e in un riconoscenti verso il benemerito autore al primo aspetto e nel continuato studio delle tavole di monumenti, de' quali quest'opera si correda. La giudiziosa scelta, la diligente esecuzione e l'economica distribuzione rendono copiosa questa raccolta di 120 tavole al dissopra di molte altre, e soprattutto di quella anteriore, quantunque meritamente in pregio, che lo stesso autore pubblicò in 60 tavole unitamente alla « Italia avanti il dominio dei Romani ». Al qual merito dell'opera poco si toglie, osservando che non tutti i monumenti in essa contenuti compariscono al pubblico per la prima volta; giacchè grande è il numero dei disegni inediti, e sì bella la scelta fattane che comprendendo i più rinomati e più espressivi monumenti d'ogni classe l'atlante del Micali debbe raccomandarsi generalmente come il più opportuno sussidio a chiunque desidera ammaestrarsi sui monumenti d'etrusca arte. La stessa lodevole

(1) Tom. I, pag. 139, 143, 217.

(2) Pref. pag. X. « Noi apprezziamo e laudiamo di buona voglia lo straniere onorando, però non senza sorriso d' indulgenza ec. »

scelta ha fatto che non sia seguito quasi alcun cambiamento o aggiunta in tutta la sezione topografica ed architettonica dalle 13 prime tavole dell'opera anteriore ad altrettante che danno principio alla presente. Segue in questa dalla 14 sino alla 27 una classe di monumenti che mancava, e che può riguardarsi ridonata all'archeologia sin dal 1825 pei felici prodotti dell'antico Clusium: e intendo le opere in terra nera, le quali hanno apparenza di non esser cotte. È noto ormai che le particolarità del disegno tanto arcaiche quanto provinciali che fregiano questa sorta di etruschi oggetti, sono bastantemente ragguardevoli da renderla degna di quel principal posto che gli viene assegnato nella serie presente. Vasi cinerarj che da coperchio portano umane teste a somiglianza de' canopi dell' Egitto (14-16), altri vasi diversissimi nelle loro forme e negli ornamenti loro in rilievo di stile barocco (17, 21-27), e altri vasellami ancora, che crediamo dover da quelli distinguere per lo stile più regolato, più arcaico e più egittizzante ch'emerge dai loro ornamenti operati per impressione e replicati in guisa di fregio (18-20), formano la ragguardevole copia dei monumenti quì riuniti; molti dei quali sebbene anticipati da Dorow e dagli editori del Museo chiusino nondimeno fin quì non mai erano comparsi in una serie atta come questa a far conoscere sotto un solo aspetto i più scelti saggi di quelle pratiche d'arte. Parimente commendevole è la serie dei bronzi sviluppata dall'autore nelle tavole 28-50, mentre anteriormente occupavano le sole cinque tavole 15, 21, 50, 56, 57. I celebri bronzi perugini scoperti l'anno 1811, danno cominciamento a questa serie, della quale la giudiziosa riunione (tav. 28-31, 45, 1), verrà generalmente a grado, benchè i disegni già sieno conosciuti per l'edizione del Vermiglioli e per l'altra più soddisfacente dei Monumenti etruschi del cav. Inghirami. Segue nelle tavole 32-39, 42-44 una abbondevole eletta di oggetti statuarj ai quali succedono squisiti saggi di candelabri (tav. 40), oreficerie (tav. 46), e di quei graffiti dischi (tav. 47-50), che all'editore piace tuttora di creder patere, quantunque ormai ne sia comune la denominazione di specchj, sien mistici o generalmente votivi. Pregevole è la classe delle sculture in pietra, per la copia soprattutto che in essa si somministra di monumenti d'arcaica maniera dalla tav. 51-58, laddove l'anteriore opera ne forniva soltanto quattro tavole, la 14, e 16-18.

Oltre diversi altri disegni, tra i quali n' incontriamo anche uno romano (LXVIII, 5), entrano nella stessa serie alcuni bassirilievi di casse mortuarie (tav. 59, 60'), alle quali si dà continuazione nelle tav. 104-112. Quindi seguono piante d'etruschi sepolcri (tav. 62-64, 71, 72), unitamente coi saggi delle più belle pitture sepolcrali, tanto di Tarquinj (65-68), quanto di Clusium (tav. 70), della qual sezione erano anticipati nell'opera anteriore tre soli fogli alle tavole 31-53. Un' assai ricca raccolta di stoviglie dipinte d'etrusca provenienza contenuta nelle tav. 73-103, forse a taluni parrà di estensione sproporzionata in un atlante che nel suo resto abbraccia così incontrastabili monumenti d'etrusca fabbricazione; ma sarà accolta con plauso generale per le dovizie che contiene, e l'editore la pose in quel posto, perchè appunto da questa sezione si fà trapasso ai monumenti, i quali non più appartengono all' indole nativa delle arti d' Etruria. Sembra infatti che per questa ragione egli abbia aggiunto verso la fine dell'opera un numero scarso di bassirilievi d'urne sepolcrali; classe d'oggetti da lui generalmente assegnata ad epoche basse, e perciò ridotta sulle tavole 104-112, mentre nell'anteriore occupava le tavole 19, 22-49. Siegue finalmente un'appendice di opere metalliche (tav. 113, 114) ed altre diverse (tav. 118, 119) come ancora varj saggi d'epigrafi etrusche (tav. 120), d'etrusche monete (tav. 115) e soprattutto di gemme intagliate (tav. 116, 117).

Questo cenno superficiale sulla distribuzione ed estensione dei monumenti che accompagnano la Storia del Micali, sarà bastevole, se non ad altro, almeno a far conoscere generalmente la savia distribuzione di questa raccolta ed i provvedimenti opportuni dall' editore presi affinchè non sia trascurata nella sua serie alcuna classe di reliquie importanti per apprendere lo stato e le vicende delle arti in Etruria. Del quale merito l'opera del Micali, siccome è appoggiata sui risultamenti delle nuove scoperte, così è più adorna certamente di quella del cav. Inghirami: la quale non solo è mancante della parte topografica già anticipata dal Micali, ma eziandio è priva della sezione assai istruttiva degli oggetti di creta nera, e delle sculture d' arcaico disegno. Scarseggia quella dell' Inghirami parimente nelle immagini di bronzo e in quelle altre classi di monumenti di cui al tempo in che egli die' mano alla sua opera appena era principiata la cogni-

zione; siccome le dipinture sepolcrali e soprattutto le stoviglie dipinte di etrusca provenienza. I quali rilievi alla rinomata opera dell' Inghirami, che s'accrescono anche più per l'abbondanza di monumenti non etruschi, mentre il Micali più scrupolosamente si attiene ai soli monumenti d'arte o provenienza etrusca, restano nondimeno compensati per la eccellenza di due classi di monumenti trascurati grandemente nella preziosa serie del Micali. E vogliamo intendere, siccome già accennammo poc'anzi, i disegni dei dischi metallici, i quali noi continueremo a dire specchj, e quelli delle urne storiate. Sopra di che a sfuggire lunghezza di discorso diremo avere per fermo che, sebbene la maggior parte di questi monumenti si voglia attribuire ai secoli della decadenza, ciò non vorrà pretendersi generalmente di tutti: e che sebbene la fabbricazione di molti esemplari si attribuisca ad un'epoca molto bassa, non potrà mai farsene argomento pari riguardo alla invenzione delle importanti figure e composizioni di ambedue queste classi. Chè se è certo, ciò che nessuno saprà combattere, che le più originali immagini di etrusche divinità si rinvengono nei dischi graffiti, che del pari le più originali rappresentazioni di etruschi costumi e dei loro Genj tutelari s' incontrano nei bassirilievi delle urne, sembraci manifesto che tutta la diligenza del Micali e tutto il tesoro della savia sua raccolta non possa pienamente compensare la scarsezza da lui posta nei monumenti di quel bifario genere.

Il perchè reputiamo che cotale difetto della raccolta, (il quale noi accenniamo come uno dei pochi di questa opera), debba farci ragione di qualche massima, al parer nostro, strana nella interpretazione dei monumenti. Vediamo che in generale le spiegazioni del Micali, ora comparse per la prima volta, mentre i disegni dell'opera anteriore erano accompagnati da brevissime indicazioni, si accostano al sistema diffusamente adoperato nei monumenti etruschi dall' Inghirami: siccome è facile rilevare, confrontando nell' una e nell' altra opera le derivazioni delle etrusche religioni e idee da quelle dell'Egitto, della Persia (1) e in generale dell' Oriente; e parimente le spiegazioni date in un senso più allegorico che simbolico al signi-

(1) Tom. II, pag. 125 segg. 281 segg.

ficato di composizioni delle favole ed agli attributi delle singole loro figure. Il qual sistema, contuttochè seguito da uomini d'ingegno e periti della storia e dei monumenti, nondimeno ha trovato i suoi avversarj per la ragione che ben lungi di veder guidata e limitata la forza dell'ingegno dai fatti e dai monumenti, una interpretazione arbitraria è provocata dalle massime fondamentali dello stesso sistema, vale a dire per la perpetua mescolanza presupposta tra le italiche religioni e quelle dell'Oriente (1). Ma essendo comparso un tale sistema nella opera dell'Inghirami con una ragguardevole scorta di monumenti ed esposizioni, quelle varie teorie sulle divinità de' misterj (2), su i Genj, sulla sorte delle anime, sul rapporto funereo de' monumenti figurati (3), incontrarono non poco applauso, per essere accompa-

(1) Tom. II, pag. 117. « Un solo vero traluce nel considerato esame della mitologia etrusca quale apparisce ancora ne' libri o nei monumenti; egli è la perpetua mescolanza di dottrine egizie ed orientali, con dottrine nate in casa, e per tutte maniere e vie concordate alle mire occulte di una forte costituzione teocratica ». Risponda chiunque vuol farlo con imparziale giudizio se convenga o nò a questo sistema il rimprovero dall'autore fatto poc'anzi ad altri interpreti, dicendo: « tutto quello che spiega oggidì, a senno degli interpreti, la critica simbolica moderna è insufficiente; anzi, a parlar sincero, è l'arte loro di sì pieghevole natura, che nelle mani degli espositori il modo interpretativo si confà bene ad ogni misura qualunque e ad ogni forma ». L'autore, giusto come egli è, non ha voluto distaccare questa dichiarazione di guerra ai simbolici da un tributo d'omaggio dovuto al Creuzer; e noi distaccandoci nella suddetta materia dal di lui sistema, vogliamo ben credere che i basamenti di storia e filosofia, propria all'Italia, e ogni dì dall'oltremonte rispediti a casa in altra lingua (pref. pag. X), sieno tutt'altri che quelle e simili massime troppo pregiudicievoli a chiunque desidera principj stabili e sodi.

(2) L'estensione data nelle spiegazioni dell'editore al culto di Bacco infernale è tanta, che a cagion d'esempio gli stessi vasi panatenaici, distinti per antiche iscrizioni come vasi da premio delle feste minervali gli sembrano doni di private persone che si facevano per le feste di Bacco solennizzate dall'Etruria (tom. III, pag. 153).

(3) Trovo giustissimo il parere dell'autore che le frequenti oreficerie etrusche, troppo sottili da servire all'uso volgare, fossero deputate all'ornamento mortuario, e credo inoltre di aver incontrato qualche soggetto funebre, benchè rarissime volte, nelle stoviglie di fabbrica etrusca (tav. XVII 4 e più evidentemente tav. XCVI 1), dalle quali potrebbe darsi alcuna probabilità all'uso originalmente funereo di siffatte stoviglie d'artisti

gnate e strettamente riunite colle immagini simboliche dei primitivi numi e con i monumenti funebri che in tanta copia contiene l'opera dell'Inghirami. Al contrario chi non abbia presente quest'ultima opera dovrà imbattere in difficoltà giustissime, volendo entrare nelle spiegazioni simili, tanto decise quanto isolate del Micali; il che avrà luogo anche più in que' casi, il cui il Micali produce interpretazioni tutte nuove ed insolite, siccome quelle che il fanno travedere nel Minotauro uno spirito dell'Amenti (1), e nelle Gorgoni con zanne o senza zanne i Genj buoni o cattivi (2); quando nelle figure somiglianti a greche Vittorie parimente egli vede maschili etruschi Genj (3); quando i simboli particolari acquistarono per lui una nuova interpretazione, siccome l'oca (4), il cigno (5), il grifo e il pegaso (6), quello del malo principio, e il tridente si fe' trapassare da Nettuno a Plutone (7); e più ancora quando le sue opinioni entrano in contrasto con quelle dall'Inghirami proposte sull'appoggio de' monumenti, siccome quella, che negl'ippocampi gli fà conoscere mostri nocivi (8), mentre l'Inghirami ed altri, li riconoscono per quelli che ajutano il passaggio delle anime alle isole beate.

Colla novità di queste e simili spiegazioni va d'accordo la dubbiezza dall'editore usata e professata in contraddizione alle denominazioni fin qui poco contrastate: dubbiezza la quale non solo lo

provinciali. Ma per estendere una cotale già leggerissima probabilità agli etruschi candelabri (tom. II, pag. 59), e ancora agli scarabei (ivi pag. 220); per supporla inoltre riguardo alle stoviglie dipinte di greca maniera (tom. II, pag. 285; tom. III, pag. 193), infine per ricercare nei loro soggetti non mai sepolcrali un rapporto funereo (siccome l'autore il richiede spiegando le dipinture del Busiri, tom. III, pag. 160), io non trovo alcuna ragione plausibile, e tanto più mi attengo alla volgare credenza che la gran copia di quegli oggetti, quantunque tutta ricavata da sepolcri, debbe anzi considerarsi come posseduta e gradita dai viventi, i quali poscia seguì nelle tombe, che sotto l'aspetto di cose appositamente fabbricate per il lusso dei sepolcri.

(1) Tom. III, pag. 41. (2) Tom. III, pagg. 30, 22, 192.

(3) Tom. III, pag. 19, 150, 168; spiegazione estesa anche alle dee vendicatrici delle urne pag. 101. (4) Tom. III, pag. 61, 127.

(5) Ivi pag. 13, 126. (6) Ivi pag. 42.

(7) Ivi pag. 146. (8) Ivi pag. 26, 36.

fa intitolare Bacco la figura d'un bizzarro Sileno (1), e riconoscere Sirene nelle volgari Scille o Tritonesse (2), ma eziandio lo fa togliere dai rimasi idoli d'etrusche divinità quello del supremo Giove, per la ragione che non volendolo imberbe, il Micali lo crede piuttosto uno degli anonimi numi fulminanti (3). Nè vogliamo celare come un tal metodo, da una parte franco e dall'altra timoroso, abbia privato di molti vantaggi l'eccellente insieme dei pubblicati monumenti: e però a cagione d'esempio riguardiamo come un non lieve difetto dell'opera l'aver dato tanti idoli e tante altre immagini, senza aver mostrato in una serie quantunque ristretta i principali e più incontrastabili numi dell'Etruria. Chè anzi siamo d'avviso che un altro metodo più cauto, benchè meno assicurato di copiose scoperte d'ingenuo etrusco, infine ne avesse guarentiti risultati più felici; cioè quel volgare di determinare con greci nomi gl'idoli di ellenica somiglianza, riserbando a future scoperte l'etrusca loro denominazione: sebbene convenga confessare nel tempo stesso che la mancanza quasi totale in idoli sciolti dei più originali numi e demoni dell'Etruria, siccome del maligno Caron, ci faccia ormai disperare di qualunque tentativo, per cui possano rintracciarsi nei monumenti primarj d'arte etrusca le immagini d'altre divozioni antiche se non che quelle già conosciute nella Grecia. Su di che comunque vogliasi pensare, saranno d'accordo tutti almeno in questo, che la vera intelligenza dei monumenti debbe ricavarsi dai monumenti stessi, e che perciò sia difettoso qualunque modo d'interpretarli appoggiato anzi sopra opinioni sistematiche che sul confronto d'originali somiglievoli.

Se in conseguenza siamo d'avviso che l'abuso di allegoriche spiegazioni e la mancanza di confronti di pochi monumenti colla immensa quantità di quelli ch'esistono abbia ritenuto il Micali da molte giuste determinazioni che da lui si aspettavano, intendiamo principalmente di far in generale dimostra la necessità di nuovi e continui e più vasti lavori intorno le opere d'arte etrusca; non di far carico al benemerito editore dei difetti che la sua interpretazione ha comuni più o meno con tutti che fino a quest'epoca produssero

(1) Tom. III, pag. 126. (2) Ivi pag. 58.

(3) Tom. III, pag. 40, 46, n. 4. Parimente un imberbe Vulcano trovasi spiegato alla tav. XXXV, 5, per un dio della morte, e dal rinvenire imberbe l'Ercole, l'editore si avvisa che l'Ercole tirio avesse servito di modello ad una tal foggia di quell'eroe (tav. XXXV, 7, pag. 50); mentre il costume imberbe delle divinità da altri con più ragione si è creduto particolarmente italico.

opere sulle materie stesse. Ricordiamo inoltre ciò che lo stesso Micali con tutta ragione ammonisce nella prefazione dell'opera, aver egli dato l'impulso e molti nuovi studj: il che se egli modestamente dichiara col solo riguardo alla filosofia della storia e al diritto, noi siamo in dovere di rammentare quanto i monumenti già da lui pubblicati propagassero lo studio assai trascurato di quelle venerabili reliquie dell'antichità: e se l'influenza dell'opera fù maggiore nella Italia che al di là delle Alpi, non vogliamo tacere che i più valenti autori stranieri, troppo independenti dal Micali, talvolta avessero dovuto vieppiù prevalersi delle copie da lui offerte e dell'impulso dato per le sue pubblicazioni. E così apprezzando con sincera intenzione tutto il merito dell'opera, la quale per lungo tempo ancora fornirà la più estesa e più scelta istruzione su i monumenti d'Etruria, darem fine al presente ragguaglio col menzionare alcuni dei più squisiti monumenti nella medesima contenuti.

Sappiamo assai apprezzare in questo riguardo le descrizioni che l'autore talvolta ha somministrato intorno più importanti e sconosciuti monumenti (1), ma soprattutto i pubblicati disegni, molti dei quali per il loro carattere estraneo dall'etrusco possono considerarsi come veri e preziosi doni fatti ai suoi lettori.

Per indicare adunque alcuni di quei monumenti ora comparsi per la prima volta, facciamo attenti i lettori in primo luogo alla sezione de' bronzi, nella quale, come in altre parti dell'opera sono ragguardevoli soprattutto diversi oggetti delle impareggiabili raccolte del principe di Canino. Tali sono varj candelabri di singolarissima forma (tav. 40), gruppi e idoli diversi (tav. 36), e il singolare specchio del Prometeo (tav. 50), al quale conviene aggiungere la menzione di due altre insigni opere della specie medesima, vale a dire, dello specchio di Ercole ed Atlante della collezione Feoli (tav. 36,3), e quello assai importante per la tradizione sui tre Cabiri della Tirrenia che ora spetta al sig. Reviol in Parigi. Tutta nuova e assai pregevole è la tavola 46, ripiena dei disegni di squisite oreficerie volcenti, tra le quali sono ancora quegli assai singolari idoli egiziani, da noi notati poco dopo la loro scoperta (2), i quali essendo ricoperti di laminette d'oro, d'etrusca opera, fanno rilevare in un tempo stesso il pregio che gli Etruschi attribuivano a siffatti amuleti, e la relazione marittima che essi avevano, se non con l'Egitto stesso, almeno coi paesi d'un commercio intermedio, siccome era Cartagine.

(1) Tom. II, pag. 292; tom. III, pag. 60, 61, 85, 130, 158, 187, 195, 222. (2) Bull. 1830, pag. 8.

Gratissimi, fino alla non ancora effettuata pubblicazione del cavalier Kestner e del barone di Stackelberg, saranno i saggi delle pitture tarquiniensi scoperte nel 1827, favoriti all'editore da alcuni valenti artisti francesi che ne cavarono i disegni nel 1830. Ripiena poi d'insigni cose inedite è la sezione dei vasi dipinti: nella quale, quantunque ci discostiamo nel nostro parere da quello dell'editore, ci sono assai pregevoli i monumenti pubblicati sulle (tav. 75-78), di uno stile dall'autore creduto assai antico (1) e da noi giudicato colla denominazione di tirreno egiziano affettato (2). Chè se i disegni indi seguenti si mostrano assai meno confacenti per determinare le diverse maniere artiste native dell'Etruria sarà tanto più applaudita la copia dei soggetti così pubblicati, tra i quali si distingue la nascita di Minerva per ben tre volte (tav. 79, 80), la reddita di Proserpina (tav. 81), il parto dell'Aura (tav. 85, 1), la nascita di Achille (tav. 87, 1), l'apoteosi di Ercole accompagnato da Minerva ed Alcmena (tav. 89), la morte di Busiri in due repliche (tav. 90); e oltre di ciò qualche rappresentazione fantastica di somma rarità, siccome già da me notata (3), per rilevare l'arbitrio usato dagli antichi artisti nel replicare le formazioni volgarmente attribuite alle Sirene (tav. 48, 3). La singolare dipintura d'una pompa funebre di uso etrusco (tav. 96, 1) si riunisce a quei pochi esempj, d'altronde conosciuti, di soggetti etruschi rappresentati in alcune dipinte stoviglie somiglianti nella loro fabbricazione ai vasellami italo-greci. In fine non possiamo preterire la particolare cura dall'editore collocata nel riunire squisiti esempj d'etrusche gemme intagliate: cura degnissima nell'epoca in cui anche questa classe d'etruschi oggetti si va aumentando meravigliosamente, siccome contemporaneamente si è veduto nelle impronte gemmarie già pubblicate dal nostro Instituto, e nuovamente potrà vedersi nella terza e quarta centuria delle impronte stesse che noi abbiamo testè pubblicate. O. G.

2. *Su di una antica fabbrica etrusca esistente nel territorio di Perugia e conosciuta sotto la denominazione del tempio di s. Manno. Al ch. professore Odoardo Gerhard*, *Ferdinando* SPERONI *direttore dell'Oniologia*. (*Perugia*, *VIII pag.* 1, *tav.* 8).

Da più tempo il nostro socio sig. Speroni aveva partecipato allo Instituto le accurate copie architettoniche ed epigrafiche del bel se-

(1) Si credono identici coi Necrocorintj Tav. III, pag. 134.

(2) Rapporto volcente, pag. 22, nota 92. (3) Ivi, nota 607 (*).

polcro di s. Manno esistente un miglio fuori della porta di Perugia sulla strada di Toscana. Ora essendosi quel monumento ripulito per le cure del professore D. Giuseppe Colizzi, siccome nobile avanzo d'etrusca architettura, il sig. professore Speroni ne ha pubblicato i disegni e l'accurata descrizione nel presente articolo, estratto dal fascicolo d'aprile del suo giornale intitolato l'Oniologia; e vi si aggiunge la iscrizione fedelmente copiata dall'autore, come è comparsa nella nuova edizione dell'epigrafi perugine fatta dal ch. Vermiglioli.

M. T. P.

3. *Descrizione delle traccie di fabbriche romane e dei bassi tempi, che si trovano in alcune Isole toscane. Memoria del professore Giuseppe* GIULJ; *inserita nell' Indicatore sanese e grossetano del* 1833, *num. IX, X, XI, XIV*, 1834, *num. XXXXIII.*

Intantochè ci rendiamo solleciti di dar notizia ancora di quelle pubblicazioni antiquarie le quali possono supporsi poco arrivate a generale cognizione non dobbiamo pretermettere la presente memoria in che si dà ragione al curioso archeologo di antiche fabbriche, siccome stanze, cisterne e altri avanzi d'un magnifico palazzo romano esistenti nella poco traversata isola di Giannutre (*Dianium*), nel mare di Toscana (pag. 35 seg., 37 seg., tav. I).

M. T. P.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Condotto a termine il primo volume dei Monumenti dell'Instituto, che contiene le 60 prime tavole pubblicate, la Direzione ha curato principalmente di renderlo compiuto con l'aggiunta di un frontispizio e delle tavole delle materie; ma reputando inoltre sconvenevole la diversità della dimensione de'fogli delle prime sei tavole, che rimangono più piccole in confronto colle rimanenti, ha fatto trarre di nuovo bastevol numero di copie di quel primo fascicolo in carta uniforme a quella de' susseguenti, perchè possa emendarsene il difetto. Il perchè si deduce a notizia de' nostri partecipanti essere in pronto il detto fascicolo da distribuirsi gratuitamente a chiunque ne farà inchiesta ai Commissarj dell' Instituto, salvo le spese di trasporto e dazj.

Roma li 25 settembre 1834.

LA DIREZIONE.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. X e XI. di ottobre e novembre 1834.

Scavi dell' Agro romano, - di Cortona, - di Modena, - di Val di Chiana, - di Girgenti, - della Grecia, - del Chersoneso. - Vaso del Tamiri. - Tazza del march. Angelelli. - Opera di M. Durand. - L'Archeografo triestino. - Risposta a Palmeri. - Avvisi.

I. SCAVI.

agro romano. Una delle più importanti scoperte fattesi in questi ultimi tempi, tanto per l'arte quanto per la maggior conoscenza degli usi antichi, devesi certamente considerare quella di un grandissimo musaico a colori figurato, rinvenuto nel passato mese di settembre nel luogo già occupato da una vastissima villa situata a piedi del Colle tusculano ed assai vicino al confine orientale della tenuta denominata *Torre nuova* di proprietà dell'eccma casa Borghese. Alle particolari sollecitudini del magnanimo princ. D. Francesco Borghese Aldobrandini si deve attribuire questa scoperta; poichè stando egli a villeggiare nella calda stagione alla sua Villa tusculana di Belvedere, e venendogli da alcuni lavoratori di terra presentati diversi frammenti di lastre tagliate per pavimenti di marmi, scoperti coll'aratro i[illegible]ale luogo, ordinò che si facessero ivi scavi per rinvenire maggior qu[illegible]tà di quei marmi, onde pavimentare una grande sala di detto suo palazzo di delizia: ma invece di siffatte lastre di marmo, che pure erano pregievoli per la loro qualità, si rinvenne il grande sovraindicato musaico, che serviva di nobil pavimento evidentemente ad un criptaportico, ossia portico chiuso, disposto lungo un lato del peristilio più interno della antica villa anzidetta. Si estendeva questo musaico in un suolo della lunghezza di circa centoquaranta palmi e della larghezza di dodici; ed il locale sembra essere stato fabbricato a tale uso espressamente. Due terze parti circa di questo musaico furono trovate ben conservate ed il rimanente

mancante. Si divideva in cinque riquadri cinti da un meandro fatto pure in musaico di due semplici colori. Il soggetto generale in esso figurato, risguarda le principali specie di giuochi dei gladiatori, e caccie di fiere; onde si veggono ivi i diversi loro combattimenti, il differente modo di vestire in ciascuna specie di giuoco e di armarsi; ciò che restava ancora per alcune parte incognito. Nomi proprj e relativi alle differenti maniere di combattimenti stanno scritti verso la parte superiore di ogni figura. La sua esecuzione è di grande maestria e precisione. Il fondo è in più gran parte formato con tasselli di marmo bianco, detto palombino. Le figure sono rilevate coi colori proprj della carne, delle armi e delle differenti armature, imitando con somma intelligenza la curvatura delle parti nella disposizione dei tasselli. Sono questi fatti nel maggior numero con marmi e pietre di colore naturale, e solo si vedono impiegate nel turchino e nel rosso porporino le paste vitree. La tessitura del musaico nelle parti figurate è bastantemente minuta, mentre nel fondo è più larga come lo richiede la qualità del lavoro. Del primo quadro rimangono conservate quattro figure di gladiatori armati, e due mezze con altra di gladiatore estinto ed una piccola nell'alto; e sono distinte coi nomi seguenti MAZICINVS, ALVMNVS · VIC·, IDEVS ℟ CALLIMORIVS, SER-PENEVS. Quattro figure dei medesimi gladiatori combattenti, di cui una sembra essere di reziario, avanzano nel secondo quadro con altre tre di gladiatori caduti estinti, ed altra minore di giovine persona; e si leggono ancora i nomi di IAIAMONIVS, CVPIDO, AVRIVS, BELLIREFONS, PAM-PINEVS. Del terzo quadro rimangono conservate due figure di gladiatori combattenti contro fiere, uno dei quali è distinto col nome MILIIIO; quindi si veggono cinque figure di fiere trafitte dall'arme dei gladiatori. Cinque altre figure di gladiatori combattenti avanzano del quarto quadro con altre tre di estinti, e si leggono intieri i nomi seguenti LICENTIOSVS, PVRPVRIVS · PIACENTINVS · BACCIBVS, ASTACIVS, (questo nome è replicato sopra altra figura), IACVLATOR, ASTIVVS. Nel quinto quadro si veggono ancora conservate sette figure, di cui una combattente con un toro ed altre due di gladiatori estinti, con tre figure di animali, tra le quali si vede un cervo ferito. È questo tuttociò che rimane di più conservato nel detto musaico, e che nel più ampio modo con disegni e con illustrazioni si farà

conoscere allorchè verrà ristabilito e collocato nel nuovo museo che il detto principe ha destinato di fare invece di quello detto gabino per le sculture di Gabi che conteneva, e che furono trasportate in Parigi nelle passate vicende: ma che ora venendo ristabilito con sculture anche più pregiate delle anzidette e rinvenute nei paesi della Sabina, si dirà sabino.

Pertanto sin che si riduce questo musaico in istato da potersi bene esaminare e riconoscere in tutte le sue parti chiaramente, faremo osservare, che sembra essere stato già scoperto circa due secoli addietro; poichè la fabbrica in cui esisteva si vede essere stata spogliata di tutti i suoi ornamenti per scavi fatti, ed il luogo conservò sempre la denominazione di Quarto della giostra, siccome giostre volgarmente si dissero i combattimenti usati in Roma sino a pochi anni sono da uomini contro bestie, e che si vedono in alcune parti rappresentati in detto musaico: ma non si potè trasportare, perchè in allora non si era ancora ritrovato il modo di eseguire con sicurezza il lavoro che si richiede a tale oggetto. Per indicare poi in quanta considerazione si debba tenere questo stesso musaico, osserveremo solo che può risguardarsi quasi l'unico che nel suo genere si conservi in tanta estensione, e di un lavoro tanto ricercato. Il Winkelmann nella quinta parte dei suoi monumenti antichi faceva conoscere che insigni erano le pitture a musaico, che in due disegni della biblioteca del cardinal Alessandro Albani si conservavano, e che rappresentavano tanti gladiatori: ma i musaici donde erano stati ricavati non più si conoscevano; per cui se per opere insigni si consideravano semplici disegni, a maggior diritto si deve attribuire una tale particolarità ad opere vere. D'altronde poi tali disegni sembra che rappresentassero semplici esercizj di gladiatori; poichè in essi si vede il Lanista figurato in atto da diriggere il modo dei combattimenti e nessun estinto si conosce esservi rappresentato: ma soltanto due di essi atterrati; mentre nel nostro musaico si offrono combattimenti veri di gladiatori, vedendovisi palesamente diversi di essi trafitti dall'arme dei vincitori, ed anche fiere cadute estinte nel modo stesso; per cui per questa parte ancora si rende originale ed anche maggiormente da apprezzarsi l'opera ultimamente scoperta. Nell'anfiteatro di Pompei si ammirano bensì alcune pitture rappresentanti combattimenti di gladiatori: ma sono di non tanto merito, ed ora quasi distrutte. Più degno confronto si potrebbe fare di questo musaico con quelli che furono sco-

perti circa nove anni sono per cura del conte Velo, nelle Terme antoniniane, se non fossero ora di nuovo stati ricoperti e resi invisibili. D'altronde poi questi sono in altro modo distribuiti; poichè si vedono ripartiti in regolari forme quadrangolari oblunghe alternativamente disposte con altre quasi quadrate; nelle prime furono rappresentate grandi figure di gladiatori, ma isolate e non combattenti con altri, e nelle quadrature minori furono eseguite semplici teste umane; effigie forse d'insigni altri gladiatori: onde tutto il riparto conveniva più ad una metodica distribuzione pavimentale, che ad una rappresentazione di scene importanti, quali sono quelle figurate nel nostro musaico. Inoltre la tessitura e la intelligenza della esecuzione di questo è assai superiore a quello delle terme; il quale ancora fu rinvenuto meno conservato, e mancante in molte parti, per cui non si è finora determinato di trasportarlo, e situarlo in luogo da potersi conservare.

L'epoca precisa, in cui fu fatto questo musaico, che ora noi diremo borghesiano, non si può bene determinare: ma esaminando la costruzione della fabbrica in cui esisteva, sembra potersi stabilire eseguito nel tempo medio dell'impero romano, ed anteriormente a quello anzidetto di Antonino Caracalla. Per alcune lettere greche, che si vedono impiegate nei nomi scritti nello stesso musaico, si può considerare che sia stato fatto da artefici greci, come si è riconosciuto quello rinvenuto l'anno passato vicino le mura della città tra le Porte ostiense ed appia, di cui tanto si è parlato. Laonde si può in certo modo stabilire con questa nuova scoperta che gli artisti greci venivano più comunemente impiegati dai Romani nell'esecuzione di questi lavori, di cui Soso si era reso tanto celebre colle di lui opere di Pergamo. Nello stesso musaico si vede in più luoghi la cifra fatta a guisa di un Φ greco inclinato, come si è osservato dal Winkelmann nei disegni della biblioteca Albani: ma invece di essere impiegato come un segno finale, come lo credette questo insigne scrittore, sembra più probabile che nel nostro musaico fosse posto per denotare il gladiatore estinto, perchè precisamente a lato di due figure atterrate si vede posto. Le altre particolarità importanti che si rinvengono in questo lavoro verranno, allorchè sarà situato in opera come si disse, ampiamente spiegate. Si sono pertanto date queste poche nozioni a fare conoscere per quante considerazioni si debba far plauso a tanto scoprimento. L. C.

CORTONA. Il nostro socio in Chiusi sig. can. Pasquini n'ha inviato il seguente ragguaglio compilato dal sig. Agostino Castellani di Cortona intorno un monumento famoso di quella città, il quale ci affrettiamo di comunicare a' nostri lettori.

L'etrusco cortonese sepolcro volgarmente chiamato la Grotta di Pittagora, celebre per le tante illustrazioni dei Baldelli, Gori, Boni, Inghirami ed altri, che insigne, magnifico e rarissimo lo hanno chiamato, dal tempo danneggiato, e più ancora dalla mano degli uomini, quasi che tutto diruto ne rimaneva; e però nata la lodevole brama tra' varj amatori delle antiche cose patrie di risarcirlo, e di conservarne gli avanzi, all'opera si accinsero. Quindi nel rimuovere le accumulate macerie, e nel riscontrare accuratamente il suolo adiacente si sono convinti dell'erroneità delle fin quì emesse illustrazioni, poichè l'asserto ingresso al cuniculus, o via sotterranea distante 95 braccia dalla detta cella dalla parte meridionale non è forse altro, che un avanzo di un ingresso di altro sepolcro, chi sà da quanti secoli distrutto: e la via sotterranea ed il regresso della medesima dentro la così detta Grotta o Tanella di Pittagora non esistono affatto, poichè della prima ne è impedito il proseguimento da un vivo macigno, la seconda è basata in un ripianato masso naturale.

Questo ipogeo è di forma rettangola con volta a botte composto di poche grossissime pietre nelle di cui pareti sono incavati alcuni siti per per le urne cinerarie. Dette pareti sono formate nella loro altezza di due pietre una sopra l'altra fino al nascere della volta, la quale è composta di cinque soli macigni lunghi quanto la camera e tagliati a cuneo, i maggiori dei quali sono del peso di circa libbre diecimila. Le lunette sopra cui appoggia la volta sono due grandi pietre semiangolari tutte di un pezzo. Questa camera nell'interno è lunga braccia fiorentine quattro e mezza incirca, larga tre e mezza, ed alta cinque e un terzo fino alla sommità della volta. La porta è larga braccia uno e due terzi ed alta braccia due e 18 soldi, e doveva esser chiusa da due imposte di pietra riscontrandosi nell'architrave della medesima due cavità fatte a foggia di mezze palle, nelle quali dovevano per fermo girare i cardini. Adesso non sono in essere che la parete di mezzogiorno in cui è la porta, e quella di levante con una delle pietre che formavano la volta; la parete di tramontana e due cunei della volta sono atterrati,

ed infranta è la pietra semiangolare posta sopra l'epistilio della porta. Gli altri due pezzi della volta, e la parete di ponente mancano totalmente da tempo immemorabile.

Nello scavare presso la detta cella nello scorso mese di giugno si è scoperto, cosa non conosciuta da alcuno illustratore, un imbasamento circolare che cinge intieramente il detto edifizio della circonferenza di braccia 39 e mezza circa, non interrotto che dalla mancanza di un solo macigno. Dalla parte poi di levante interrato nel sovrastante campo e costruito di grossi macigni senza calce, si è rinvenuto un bellissimo ed assai ben conservato muro etrusco, che sorgendo sopra il rammentato imbasamento per la lungbezza di braccia 18, s'innalza all'altezza di braccia tre e un terzo circa, cioè fino al sorger della volta del sepolcro. È manifesto adunque che tal monumento era esternamente di forma rotonda. Lo spazio fra detto muro circolare e la cella è ripieno di sassi e terra. Si noti cbe tal muro massiccio ha uno zoccolo a testa quadra o fascia alta mezzo braccio, e che aggetta fuori dal piombo del muro quattro quattrini: il muro è alto braccia due e sette soldi, come pure è terminato da una simile fascia o cimasa alta parimente mezzo braccio, e cbe projetta quattrini sette. Il tutto è ben pulito e lavorato a punta: sono ancora da rimarcarsi le commettiture delle pietre a poligono, e verticali discontinue eseguite con tutta la maestria. Alcuno forse in tal muro potrebbe riscontrarvi un esempio della semplicità dell'ordine toscano.

Misurando detto monumento col moderno braccio toscano, sapendo esser questo il duplo dell'antico piede romano, e non cadendovi alcuna notabile frazione, resta sempre più avvalorata l'opinione del cav. Del Rosso, cioè non esser altro il piede dei Romani, che la stessa misura di cui valevansi gli Etruschi, e che essi da questi la togliessero (1).

L'insieme di tale edifizio, che taluno può annoverare fra i croni o ciclopei, ha una certa idea di grande, di semplice e di solido che sorprende, e che gli dà tutta l'impronta delle celebri costruzioni egiziane. Bastino per adesso questi pochi cenni sopra sì preziosa ed interessante scoperta.

(1) Memoria sulla parte architettonica dell'etrusco chiusino sepolcro della Paccianese.

MODENA. Non è molto che nel territorio di *San Cesario*, lavorando il terreno, si venne a scoprire otto monete antiche in un predio di S. E. la sig. contessa Teresa Boschetti, la quale ne fece gentile dono al real museo estense. Queste monete sono per sè di poca importanza; ma per la circostanza di essersi trovate riunite insieme, mi pajono degne di qualche considerazione; e perciò mi giova descriverle.

1. *Caput Jovis laur. pone* S.)(ROMA *Navis dimidia.* Æ. I.

2. *Caput Jovis laur. præ quo decempeda, vel quid simile.*)(ROMA *Victoria tropæum coronans.* AR. III. (Cf. Thes. Morell. *Incerta*, *Tab.* 3, *litt.* G).

3. *Caput barbatum pileo laureato tectum.*)(ARIM. . . *Figura virilis gradiens, sinistra clypeum oblongum ingentem, dextera gladium prætendit; pone vagina gladii, ut videtur, apparet.* Æ. III (1).

4. *Caput muliebre duplici ramo coronatum* (2).)(ΜΑΣΣΑΛ. *Leo gradiens.* AR. III. Fabr. barb.

5-8. *Caput virile imberbe.*)(*Circulus dimatris binis in quatuor partes æquales sectus: in sectore unoquoque singula veluti sphæræ segmenta alterne disposita sunt.* AR. IV (3). Fabr. barb.

Il povero peculio anticamente perduto, o nascosto nell' agro nostro, si compone di un semisse e di un vittoriato romano, di una moneta di Rimino, di una dramma di Marsiglia, e di quattro oboli di Marsiglia istessa o d'altra città gallica: e mostra probabilmente quali monete avessero corso nelle nostre contrade allorchè erano occupate da' Galli Boi. Dico ciò perchè il vittoriato ed il semisse romano che si riferisce ad asse onciale, appartengono alla prima metà del secolo VI di Roma; e ad essa può spettare altresì la moneta di Rimino (ved. la mia append. p. 29, Eckhel tom. I, p. 96). Altra volta congetturai che

(1) La testa del diritto, che probabilmente è di Vulcano, parmi che mostri allusione od attinenza con l'isola vulcanica Arime o Inarime: Marte, o il milite del riverso, che può dirsi Ἀρειμάνιον (H. Steph. Thes. tom. I, pag. 512), fa bella allusione al nome ARIMNO.

(2) Il ch. Mionnet la dice testa di Diana, o di Flora: ma in più esemplari, che ho sott'occhio, non so ravvisare la corona di fiori.

(3) Questo riverso è simile a quello datoci dal ch. Mionnet (suppl. pl. X, n. 7); tranne che manca la M, ed invece di essa vedesi un segmento di sfera entro ciascuno de' quattro settori del cerchio o ruota che sia. Sei di tali monetine agguagliano in peso la dramma.

i Romani a que' tempi prendessero a coniare nel vittoriato una nuova moneta, minore del denario e maggiore del quinario, per ragion del commercio coi popoli gallici ed illirici, poichè il vittoriato s'accosta al peso e valore delle dramme illiriche e marsigliesi; e tanto si conferma dall'essersi ora ritrovato un vittoriato romano unito ad una dramma e a quattro oboli marsigliesi, senz'altra moneta d'argento.

CELESTINO CAVEDONI.

VAL DI CHIANA. Nel novembre 1833 la comune d'Asinalunga avea ordinata la costruzione d'una nuova strada per salire con più agio dall'antica pieve di S. Pietro *ad mensulas* alla detta terra, e in un punto fu abbassata la superficie del terreno circa tre braccia, ove fu scoperto un masso di macigno celeste, e per questa sua tinta detto dal volgo *pietra serena*. Dal lavorante fu sentito esservi nel masso stesso una cavità. Polito il masso dalla terra, vide esservi un incavo rotondo, la di cui apertura era serrata con coperchio rotondo anch'esso, e che penetrava nella cavità sottoposta per l'intiero. Fu cercato dal lavorante di rimuovere il coperchio con dei colpi di mazza, ma inutilmente: allora ricorse allo scalpello e con mazzuolo vi fece un'apertura da un lato di questo coperchio, il quale aveva un terzo di braccio di spessezza. Tolta questa serratura trovò una cavità cilindrica del diametro di 14 soldi, e vide esservi un vaso di bronzo dell'altezza di dodici soldi. Il coperchio era sormontato da una statuetta di egual materia alta soldi tre e mezzo, e larga due soldi e due terzi, rappresentante un Genio alato che porta via un cadavere nudo. Il vaso nella sua parte inferiore aveva una figura ovoidale, un orlo superiore con cornice destinato a sostenere il coperchio, e lateralmente due manichi; era sostenuto da un tripode. Questo è intatto, ha nove soldi e mezzo di diametro, ed è alto comprese le gambe soldi di braccia due e mezzo. Il vaso fu ridotto in pezzi dal lavorante parte nell'estrarlo e parte dalla rabbia eccitatasi in esso per non averlo trovato ripieno di denari, credendosi aver scoperto un tesoro. Dentro al vaso vi erano delle ceneri e de' frammenti di ossa, e fra queste vi furono trovati due orecchini d'oro benissimo conservati, ed una pietra da anello incisa, ma la legatura metallica non fu trovata, o perchè dispersa, o per essere stata trafugata dall'inventore. Mi faccio un do-

vere d'unire alla presente oltre i disegni, anche l' impronte superiore ed inferiore della pietra anulare fatte colla ceralacca (1).

GIUSEPPE GIULJ.

GIRGENTI. Sono pochi giorni che nelle terre del nostro cancelliere circondariale sig. D. Domenico Damiani, a un miglio circa della antica Agrigento, dalla parte del mare, verso mezzogiorno, zappando per la semina de' melloni si trovarono delle enormi pietre intagliate, e rotti alcuni angoli da' zappatori si ritrovò al dissotto una conservatissima kelebe, di maestosa grandezza ed elegante forma, alta due palmi. Nel dritto vi stanno sei figure, la prima è di un giovane che porta uno skyphos, la seconda una tibicina, la terza un giovane che s' incammina tenendo nella destra la gruccia in alto, e con la sinistra anche in alto una face, la quarta altro giovane col pedo o bastone ritorto nella destra, nella sinistra uno skyphos, la quinta un giovane con la benda alla fronte e con la lira e il plettro in mano, dirimpetto al quale un uomo barbato. A mio credere è questi un vincitore alle feste delfiche, trionfalmente presentato al giudice de' giuochi. Nel rovescio vi sono tre figure e le solite palliate ec. RAFFAELLE POLITI.

GRECIA. Tra' diversi monumenti recentemente trasferiti dalle isole di Cea, Cidnos e Delos nel nuovo regio museo delle antichità, trovasi un busto scavato a Cea coll'iscrizione: ΥΜΕΝΑΙΟΣ ΣΟΦΟΚΛΕΥΣ ΤΟΥ ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ.

CHERSONESO. Ne' contorni di *Kertsch* si scoprì in pezzi un sarcofago di marmo a bassirilievi di buon lavoro, e sul coperchio colle due figure d'un vecchio il quale, tenendo un volume nella mano sinistra, posa la destra sopra una donna giacente accanto a lui.

(1) La detta pietra rappresenta in rozzo disegno un uccello a faccia umana, sormontato da un giovane che il cavalca. Più importanti sono le altre circostanze della descritta scoperta, dalle quali potrà aggiungersi un nuovo monumento alla serie delle ciste mistiche di bronzo; ed a questa supposizione ben si conforma il gruppo del coperchio, rappresentante una donna alata che porta un giovane: forse Indo o Telete con Bacco bambino.

O. O.

II. MONUMENTI.

1. *Sul vaso volcente dal Tamiri.*

Il sig. Secondiano Campanari descrivendone il vaso dal Tamiri e poi ravvisando in esso altro sonatore di cetra diverso dal trace Tamiri, parmi che quasi ne abbia ad un tempo dato e ritolto un dono insigne. Sebbene le circostanze di quel dipinto non possano forse interpretarsi con ciò solo che di Tamiri dice Omero (Il. B, 594); pure il vago giovane citaredo, distinto col nome suo TAMVPAS (1), mi pare non possa essere altro che il celebre Tamiri trace (2). Il giovane citaredo è vestito di ornata tunica e di manto, con berretto frigio che si allunga dietro le spalle, ed ha i coturni adorni di più falde che si ripiegano in fuori. Orfeo, uomo trace, era figurato per lo più (3) vestito di tunica, manto, tiara e calzari (Philostr. Vit. Apollon. I, 25. Philostr. jun. Icon. VI. Callistr. Stat. VII, cf. Bottari, Rom. subter. Tab. LXIII, LXXI); e similmente dovea rappresentarsi

(1) Non dee certo fare difficoltà l'escita del nome di Tamiri in AS; poichè senza dire degli scrittori latini che hanno costantemente *Thamyras*, dessa incontrasi presso diversi scrittori greci (Athenæ. IV, p. 175, 183, XIV, pag. 637. Suid. s. v. Parthen. c. 29, etc.). La rara beltà di Tamiri è ricordata da molti.

(2) Chi non si ricorda della simile questione, già mossa pel celebre vaso agrigentino, pubblicato da Steinbüchel e poi da Millingen, di due personaggi citaredi distinti co' nomi di Alceo e Saffo? O. O.

(3) Pausania (X, 30) si meraviglia che Polignoto dipingesse Orfeo all'usanza greca, senza la veste e l'ornamento del capo usato dai Traci. Orfeo rappresentato seminudo con un semplice panno che lo ricopre dal mezzo in giù, vedesi tuttora in alcuni monumenti (Winckel. Mon. ined. n. 50): e siede sopra uno scoglio o monticello, come anche nella pittura di Poliguoto, suonando la cetra. L'Eckhel descrisse una moneta di Anchialo di Tracia (Cat. M. Caes. p. 64), nel riverso della quale: *Vir nudus saxo insidens lyra canit.* Il sig. Mionnet (Suppl. n. 74), non so per qual ragione lo dice Achille; ed il Sestini (Mus. Font. P. III, p. 8), in altra simile moneta ravvisa Apollo seduto su la cortina: ma nel disegno il citaredo siede veramente sopra uno scoglio. Ho fondato sospetto, che ivi sia così figurato Orfeo trace, il quale con la piangente lira cantò la perduta consorte, percorrendo la Tracia, ora *rupe sub aëria*, ora *solo in littore* (Virg. Georg. IV, 465, 508, 517); ed Anchialo era sul lido, e significa vicina al lido.

Tamiri connazionale e forse coetaneo di Orfeo medesimo. La tiara o cidari si dava in ispecie ai rè di nazioni dette barbare dai Greci (Millingen, Peint. de vases, p. 48 et 80); e Tamiri al riferir di Conone (Narrat. VII ap. Phot. p. 427), fin dalla prima sua giovinezza aggiunse a tanto nell'arte di citaredo, che gli Sciti lo fecero loro rè, quantunque ei fosse presso loro straniero.

Nel vaso il giovine citaredo tiene la sinistra ferma con le dita distese al di là delle corde; e la destra di esso, che tiene il plettro, è rivolta non alle corde, ma all'ingiù. Cotale atteggiamento potrebbe rispondere a quelle parole di Omero: *καὶ ἐκλέλαθον κιθαριστύν*, al momento cioè in che primamente egli s'accorge della pena di sua arroganza, e veggendo che la mano e le corde non più rispondono al concetto della mente, per tal modo si abbandona dal sonare e sbigottisce (1).

Nel vaso dipinto la scena è in campagna sopra un suolo scoglioso; e veggonsi due tronchi d'alberi con due rami spogliati d'ogni verdura. E ciò confronta col sito, ove leggesi che Tamiri si ebbe la pena di sua presunzione, cioè dire sul monte Pangeo della Tracia (Eurip. in Rheso v. 922), ovvero in Dorio di Messenia, che al riferir di Strabone (p. 350), reputasi un campo o monte così denominato (2).

In somma il giovane citaredo è manifestamente di nazione non greca; ha nome Tamiri, pare sia nel luogo e momento in che Tamiri sentì il primo effetto dell'ira delle Muse offese; e se non è desso

(1) L'ipotesi, che Tamiri cessi dal suono mentre il poeta segue a cantare, non mi par verisimile, sì perchè il citaredo dovrebbe anzi accompagnare col suono il supposto canto del poeta, e sì perchè questi, se fosse in atto di cantare, sarebbesi ritto e non già con la persona inchinata e sporgente verso la matrona, ed avrebbe anch'egli, se non la cetra, almeno il lauro od altro distintivo de' poeti cantori (Cf. Pausan. IX, 30). Ancora quella positura, lo starsi cioè con la persona in parte appoggiata sul piede posto sovra un sasso od altro sostegno rilevato, è propria in ispecie degli eroi in riposo ed in atto di parlare o vedere operar altri (Buonarroti, Medagl. p. VIII. Visconti, Mus. Pio-Clem. Tom. I, tav. 19).

(2) Quel dibattuto verso di Omero (Il. B, 597), ov'è detto che Tamiri si ebbe la pena del suo orgoglio allor che venia d'Ecalia da Eurito ecaliese, si conforta ed illustra con quel passo di Luciano (Piscat. VI), ove a pari con Tamiri è ricordato Eurito che ardì contendere con Apollo su l'arte del saettare (Cf. Odys. Θ, 224).

Tamiri il trace, non saprei chi altri esser potesse. Ma in questa sentenza, altri dimanderà, come si può render ragione della presenza dell'uomo canuto, con volto sollevato, con la destra innalzata ed il sinistro piede poggiato più alto che il destro, e con la persona sporgente verso una matrona vestita di lunga tunica e di manto, e sorretta da una donna compagna che le stà a' fianchi? Può rispondersi, che il pittore del vaso ha forse ritratta alcuna scena della perduta tragedia di Sofocle o della smarrita comedia di Antifane, o d'altri scrittori antichi a noi ignoti, i quali poterono variare di molto le circostanze del mito di Tamiri, come di tanti altri (1). Per semplice congettura potrebbe pur supporsi, che il vegliardo sia Filammone padre dell'infelice Tamiri, il quale all'aspetto delle sventure del figliuolo, ne ragiona con la consorte sua, la quale per dolore vien meno, e più che mai abbisogna di consolazione. Propongo anche un'altra congettura. Partenio (c. XXIX) dopo narrata la favola di Dafnide, che amato da una ninfa, la quale gli vietò di toccare femmina mortale sotto pena di perdere gli occhi, non fu abbastanza accorto par guardarsi dall'amore di una regina sicula, ed incontrò la minacciata pena; conchiude che Dafnide, ὁμοιῶς Θαμύρᾳ τῷ Θρακί, δὶ ἀφροσύνην ἐπεπήρωτο. Le favole greche narrano di tanti altri che per imprudenza, od altra colpa perdettero la luce degli occhi; onde pare che Partenio, rassomigliando il caso di Dafni a quel di Tamiri anzi che ad altro, accenni ad una varietà della favola che facesse Tamiri

(1) Per quel poco che ci rimane nell'antichità scritta su Tamiri, trovasi molta varietà rispetto alla madre di esso detta Argiope, Arsia, Arsinoe ninfa, ed anche Erato musa (Fabric. Bibl. Gr. I, 35, 4); rispetto al luogo ove fu egli punito, Dorio cioè di Messenia, o Dozio di Tessalia (Steph. Byz. v. Δώτιον), ovvero il monte Pangeo di Tracia; e rispetto alla pena istessa, poichè Prodico di Focea (ap. Pausan. IV, 33) dicea proposte a Tamiri le pene della sua insolenza presso gl' inferi. I poeti, segnatamente sul teatro, dovettero introdurre molta varietà nel mito di Tamiri, e dessa potrebbe bastare a render ragione delle persone che accompagnano Tamiri nella pittura del vaso. (Cade in acconcio di osservare che il nome dell'una di quelle figure, alquanto oscuro sull'originale, pure può e dee leggersi ΧΑΡΟΝΙΚΑ, *Charonica*; nome appellativo di quel personaggio ascoltante la *gioja sulla vittoria* che sembra non possa mancare al poeta da lei applaudito. O. G.)

accecato per colpa amorosa: ed in tale supposizione, la donna che sul vaso dipinto mostra svenire potrebbe dirsi l'amante di Tamiri medesimo.

2. *Tazza d'argento del marchese Angelelli.*

Con singolare mio piacere ho letto l'accennata Dichiarazione del dott. Bianconi già inserita negli Annali (Vol. IV, pag. 304), con annotazioni del dott. Panofka, e di recente ristampata in Bologna in bella edizione di soli cento esemplari (1). Non trovo peraltro che i i due dotti archeologi, intesi com'erano a dichiarare l'intero subbietto, abbiano discorso sopra una particolarità che mi sembra di qualche importanza. Voglio dire dell'acconciatura delle due maschere femminili, o di sembianze femminili, notevole in ciò, che alcune ciocche di capelli veggonsi insieme attorte verso l'orecchio e ripiegate all'indietro a foggia di corno d'ariete che nascesse dalla tempia. Una maniera simile d'acconciatura vedesi nella testa di Bacco tanto su le monete di Maronea di Tracia, quanto su quelle di Taso isola di Tracia. L'Eckhel (Tom. II, pag. 34 et 54) nel descrivere quelle monete mostra non avere inteso, che quello non è un corno vero, ma bensì parte dei capelli attorti e ripiegati a modo di corno. Per convincersi, che quello delle monete non è altrimenti « cornu arietinum pone adfixum », ma bensì una maniera di acconciatura, basta considerare attentamente le monete istesse e confrontarle con le due maschere bacchiche della tazza d'argento. Che poi si usasse presso gli antichi cotale modo di acconciatura femminile od effeminata, si ha da Omero (Iliad. Λ, 385), ove Paride è detto κέρᾳ ἀγλαέ, *comâ in cornu modum attortâ exultans*, almeno secondo l'interpretazione della maggior parte degli antichi grammatici; uno de' quali spiega: οὐ τῇ τριχὶ ψιλῶς, ἀλλ' ἐμπλοκῆς τι γένος· εἰς ΚΈΡΑΤΟΣ γὰρ τρόπον ἀνεπλέκοντο οἱ ἀρχαῖοι (Cf. Polluc. II, 31. Hesych. v. Κέρας. Juvenal. Satyr. XIII, v. 165). Gli è vero che il celebre Heyne rigetta questa inter-

(1) Per favore del nostro socio sig. Bianconi riceviamo in questo punto la suddetta stampa separata, estratta da' nostri Annali e intitolata come segue: Di un'antica tazza d'argento con sculture bacchiche. Dichiarazione del dottor Girolamo Bianconi. Edizione di soli cento esemplari. Bologna 1834, 11 pagg. 4. L'EDITORE.

pretazione, ma per una parte a noi può bastare la testimonianza degli Scoliasti sul modo di cotale acconciatura presso gli antichi, e per altra parte il riscontro delle monete, e delle maschere su la tazza, dà molto peso all'autorità della più parte degli Scoliasti, e lo toglie a quella d'Aristarco, che d'altronde viene ad ammettere una certa tautologia in quel verso di Omero. A Bacco poi, ed alle persone bacchiche, segnatamente femminili, troppo bene si addice cotale acconciatura artificiosa, sia che si consideri come propria degli effeminati, sia che riguardi Bacco come figliuolo di Ammone, e per ciò stesso figurato con testa imberbe fornita di corna d'ariete (Eckhel Tom. IV, pag. 118).

Nel resto quell'oggetto apposto alla maschera silenica su la tazza, che dai ch. illustratori è detto pino, dubito che sia piuttosto una ferola (Cf. Millingen, Peint. de vases, pag. 4 et 59), poichè non vi ravviso la forma del ramo nè dell'arbore del pino.

CELESTINO CAVEDONI.

III. LETTEMATURA.

1. *Raccolta e paralello delle fabbriche classiche di tutti i tempi d'ogni popolo e di ciascuno stile, di* F. N. L. DURAND, *con l'aggiunta di altre* 300 *e più fabbriche e monumenti d'ogni genere antichi e moderni, e della storia generale dell'architettura di* F. G. LEGRAND. *Opera pubblicata per cura de' professori della I. R. accademia di belle arti. Venezia, presso Gius. Antonelli* 1833, *fol. fasc. I-IV*, (*ogni fascicolo contiene cinque tavole in rame ed un foglio stampato*).

È assai conosciuta siffatta opera di F. N. L. Durand, siccome già da molto tempo data in luce e divulgata. Ciononostante sendo divenuta rara e costosissima meritava d'esser riprodotta, siccome l'oggetto di desiderio di tanti amatori ed artisti. L'edizione presente, che si fa in Venezia, sarà atta a soddisfare tutti quelli, ai quali è utile il paralello del Durand. Oltre che le tavole sono eseguite in modo elegante e di buono stile, le aggiunte contuttochè riguardino in gran parte le moderne fabbriche pure comprenderanno anche le classiche antiche, le quali mercè degli scavi furono scoperte in Sicilia, in Pompei, a Roma

ed in altri luoghi; e a questo oggetto l'editore si è posto in corrispondenza cogli architetti i più distinti di que' luoghi. Si stampa unitamente la storia generale dell'architettura di M. Legrand, ed anche una breve descrizione d'ogni fabbrica e d'ogni monumento compreso nella raccolta, nelle due lingue francese ed italiana. B.

2. *L'Archeografo triestino. Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria. Trieste* 1831, 8. *Volume III.*

È con sommo piacere che facciamo menzione di questa utilissima e buonissima impresa degli eruditi nostri colleghi istriani. La natura della quale contuttochè non permetta di favorirci più estesamente notizie e comunicazioni d'un'importanza meramente archeologica, ciononostante l'Archeografo triestino anche in questo terzo volume merita i nostri più particolari ringraziamenti per la iterata pubblicazione della ricchissima dissertazione del conte *Gianrinaldo* CARLI *giustinopolitano*, la quale porta il titolo: *Della antichità di Capodistria ragionamento.* L'autore aveva pubblicato quest'opuscolo nella Raccolta del Calogera, intitolata: *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici. Venezia, Simone Occhi. Tomo XXVIII, pag.* 169-329; e come pochissime copie separate che ne furono tirate, non erano mai venute in commercio, e non si trova però ristampato nelle altre opere di codesto autore, così era utilissimo di farne questa ristampa nell'Archeografo triestino, al di cui interesse particolare tocca assai questa dissertazione riempiuta di erudizione piuttosto epigrafica. B.

3. *Risposta a Palmeri s.* l. et *a. pag.* 24, 8.

Sono e saranno sempre differenze intorno la restaurazione del gran tempio di Giove Olimpico in Girgenti, sul quale soggetto si occupa principalmente il nostro autore sig. Politi in queste sue esposizioni contro i pareri del Palmeri, al quale fa carico di molte mende. Intorno cotali differenze non v'ha nuovi fatti o recenti notizie da riferire: ma nell'appendice nella quale è stampata una lettera dell'architetto Saverio Bentivegna intorno la Rupe Atenea, sulla quale si credevano esistenti le vestigie di un antico tempio di Giove Atabiri, abbiamo la notizia negativa, non essere mai stato un tempio antico in quel sito, ove fra l'altre cose la natura stessa della rupe non permetteva un cosiffatto edifizio: e al contrario alcuni pochi pezzi quadrati che vi si trovano fanno credere che nell'antichità vi esistesse un qualche sepolcro, a somiglianza di quelli, che si osservano a Selinunte e Minoa. B.

IV. AVVISI.

Per gentile commicazione di S. E. il sig. conte Liedekerk-Beaufort, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Neerlandese presso la S. S., in data 9 corrente, siamo fatti consapevoli che la Maestà del Rè suo signore, si è piaciuta d'aggiungere lustro al novero de' nostri partecipanti coll'augusto suo nome.

Col finire di ottobre venute a termine le vacanze autunnali, la Direzione ha riaperto nel venerdì 7 andante mese le ordinarie sue adunanze d'ogni settimana, le quali si proseguiranno a tenere come in addietro, nelle sale dell'Instituto al Campidoglio, per tutti i venerdì dalle ore trè e mezza pomeridiane in poi.

Per cura del segretario supplente sig. DE WITTE, si è pubblicato in Parigi il secondo fascicolo dei Monumenti dell'Instituto pel 1834; e vi si contengono: Tav. VII, un antico monile d'oro, spettante al sig. conte di Rougemont: Tav. VIII, un vaso con epigrafi etrusche della collezione di M. Durand, e vi sono dipinte la morte d'Ajace e quella d'Atteone: Tav. IX, un altro vaso con epigrafi etrusche della collezione del sig. barone di Beugnot, sul quale è dipinto da un lato Ajace scannando un uomo, dietro cui stà il *Carun*; dall'altro lato trè donne, tra le quali torna a presentarsi lo stesso Carun: Tav. X, alcuni frammenti di vasi della collezione del sig. duca di Luynes, rappresentanti Diomede ed Ulisse che sorprendono Dolone, ed una scena di psicostasia: Tav. XI, altri frammenti di vasi della collezione del lodato sig. duca, rappresentanti Achille in Sciro, Achille e Pentesilea, e Ajace traendo il corpo d'Achille: Tav. XII, un vaso di Basilicata, col dipinto, secondo la spiegazione del ch. Welcker, di Edipo dopo essersi privo della vista.

L'Instituto ha da compiangere la perdita di due suoi partecipanti mancati nello scorso mese; il sig. prof. G. C. Braun di Magonza, ed il sig. Lanza di Spalatro. Roma 15 novembre 1834.

LA DIREZIONE.

ERRATA.

Alla pag. 151, lin. 23, leggasi: *Consul à Beirout.*
pag. 152, lin. 4, —— *façades de rocher.*
» » lin. 5, —— *d'examiner et de dessiner.*
pag. 154, lin. 20, —— *remarqua que.*
» » lin. 30, —— *Tchéhel-minar.*

BULLETTINO

DELL'INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII*a*. DI DECEMBRE 1834. *Primo foglio.*

Sepolcri in Palermo. – Cippo di Rodi. – Opuscolo di M. Schröder. – Avvisi.

I. SCAVI.

Intorno alcuni sepolcri di recente scoperti in Palermo.
Lettera del sig. duca di SERRADIFALCO *al prof. Gerhard* (1).

Verso la metà dello scorso settembre, in un piano altre volte giardino de' pp. Paolotti, distante quasi due terzi di miglio al sud-ovest da Palermo, nel gettare le fondamenta di una nuova caserma ad uso della cavalleria, si rinvennero alcuni antichi sepolcri cavati nella rocca, e del solito corredo di vasi forniti. Tostochè S. A. R. il conte di Siracusa, governatore della Sicilia, ebbe notizia di questa scoperta, mosso da quello zelo vigilantissimo col quale intende a promuovere le scienze e le arti, ordinò che questa Commessione di antichità si adoperasse con ogni sollecitudine a ricuperare gli oggetti rinvenuti, ed a progredire nelle ulteriori investigazioni (2). Io mi affretto dunque, sig. professore, a comunicarle i risultamenti degli intrapresi lavori che se mal non mi appongo, esser potranno di qualche importanza per lei e pe' dotti componenti il nostro archeologico Instituto.

(1) Insieme al presente articolo lo stesso sig. duca n'ha gentilmente inviato anche le piante di tutti gli scoperti sepolcri, e lo spaccato de' più notabili; i quali eseguiti con gran semplicità ed accuratezza ne danno più distinta la distribuzione delle celle e delle scalee, e rilevano minutamente ogni spezialità che loro si rapporta. L'EDITORE.

(2) La Commessione di antichità si compone dell'egregio sig. principe della Trabia, de' valenti professori di scultura e di pittura, Villacola e Petaria, e del Serradifalco.

Il piano sovra indicato, trovasi tredici palmi al dissotto della superficie, crivellato di piccole cellette rettangolari, tutte volte al nord-est, incavate rozzamente in un conglomerato di tufo calcare. Ognuna di esse è larga or più or meno da nove a dodici palmi, lunga da nove a sedici, ed alta da cinque a sei e mezzo. Aderenti alle pareti delle cellette veggonsi collocate or uno or due sarcofagi di pietra da taglio, lunghi palmi otto, larghi palmi due e otto pollici ed alti altrettanto; alcuni di lastre della pietra medesima ed altri di larghe tegole di creta cotta coperti. L'ingresso di questi sepolcri apresi in tutti egualmente al nord-est ed è chiuso da una lastra verticale di pietra postavi senza cemento; e quivi una rampa tagliata nella rocca a scaglioni conduce dalle cellette al piano superiore. Son esse disposte, con piccolo intervallo, le une accanto alle altre, e talune a due piani, senza che si scorga fra loro alcuna comunicazione, e tutte ingombre di pietre e di terra distaccatesi dalla volta e dalle pareti. Quivi seppellivansi gli estinti col doppio metodo della umazione e dell'ustione, rinvenendosi ne' sarcofagi considerevoli avanzi di cadaveri non brugiati, ed ossa carbonizzate nelle anfore, le quali veggonsi sempre locate accanto e sopra i sarcofagi e non mai in nicchie particolari. Gli oggetti sinora rinvenuti restringonsi a' seguenti:

Creta cotta semplice: molte anfore acute o con piede, alcune vuote ed altre piene di ceneri e di ossa carbonizzate, ed una solamente con ossa non brugiate, vasi di varia forma e lucerne. *Creta cotta con vernice nera, ma senza figure*: patere per lo più rotte, lucerne, skyphi e olpi. *Rame*: uno smaniglio spirale a guisa di serpente. *Ferro*: una lancia ossidata. *Bronzo*: tre mezzi gangheri. *Vetro*: un trastullo da fanciulli e molti pezzetti di vetro colorato cilestre, avanzi di un monile. *Pietre*: uno scarabeo di malachite con figure egizie nel rovescio. Monete di rame in poco numero, puniche e romane; e di bizantine una solamente. E perchè ella possa conoscere quanta copia di stoviglie contenga ciascuno di questi sepolcri, le dirò che in quello frugato dall'architetto Cavallari, sopraintendento a' lavori, alla presenza della Commessione, si rinvennero due sarcofagi, in ognuno dei quali contenevansi molti avanzi di ossa e più teschi, confusi con molta terra, un' anfora di creta cotta con coperchio, contenente ceneri ed ossa carbonizzate, altre sei vuote, quindici vasetti di varia forma, cinque tazze, quattro patere ed una lucerna.

Era già da lunghissimo tempo noto ad ognuno esser tutta la campagna al sud-ovest di Palermo sparsa di antichi sepolcri. Nella pianta topografica pubblicata dal Morso, tolta da' disegni che si conservano nella pubblica libreria e nel palazzo comunale, e che vogliònsi ricavati da quella che intorno all'anno 1614 compilò il Maringo, vedesi indicato, verso quel sito che oggidì appellasi *la Fossa della Galofara*, un antico sepolcreto (1). Nell'anno 1732 nel costruirsi il monastero delle religiose Cappuccine, in quel luogo che Transpipereto denominavasi, si rinvenne un antico ipogeo, compartito in molti corridori con cadaveri inumati ed usti, vasi fittili di ogni genere ed una iscrizione latina vergata con caratteri rozzissimi, che si conserva nel museo di questi padri Gesuiti (2). Poco lungi da questo, ed accanto a quella porta della città che denominasi Ossuna, nel 1785 si scoperse altro vastissimo ipogeo incavato nella rocca e disposto in molti corridori fiancheggiati di vaste nicchie, ciascuna delle quali contiene un gran numero di locali successivamente ordinati, cavati anch'essi nella viva pietra in diverse direzioni, ed anche nelle pareti e ne' pavimenti de' corridori, e coperti di lastra di pietra. Il principe di Torremuzza che fu fra i primi ad osservarlo, asserisce non altro avervi trovato, se non che frammenti di ossa, macerie di creta cotta commiste a molta terra, e le traccie di alcuni caratteri, ch'ei vorrebbe attribuire a' Fenici: di che egli assegna la cagione all'essere stato altre volte frugato (3). Alle quali notizie aggiungerò che avendo io medesimo fatte varie ricerche in questo ipogeo e frugati alcuni locali assolutamente intatti, non mi è mai riuscito di rinvenirvi altro che cadaveri, di cui le ossa in tale stato ridotte, che appena tocche o esposte all'aria, dissolvevansi in polvere. Non lascerò però di ricordare le due lucerne e la mutilata iscrizione greca rinvenuta nel decembre 1832 in quei dintorni da alcuni villici, e che ella, su di un rapporto del nostro abbate Maggiore, inserì nel Bullettino archeologico dell'anno 1833. Finalmente nel 1746 gittandosi le fondamenta del reale albergo de' poveri, in un luogo quasi attiguo a quello in che giaccion le cellette sepolcrali ultimamente scoperte, rinvennesi un

(1) Morso. *Palermo antico.*

(2) Torremuzza. *Antic. Iscriz. di Palermo*, pag. 735.

(3) Antol. Rom an. 1785 e 1786, tom. XII, pag. 1.

gran numero di tombe ancor esse cavate nel tufo. Eran queste ordinate in modo che per alquanti scaglioni scendevasi in un atrio con alcune camerette entro le quali eran collocati sarcofagi di pietra con cadaveri, ed urne di creta cotta con ossa carbonizzate, oltre una gran copia di vasi fittili di forma bellissima, alcuni de' quali verniciati e adorni di figure (1). Nè tralascerò di notare che in questi medesimi sepolcri si son rinvenuti eziandio un elmo, uno scudo ed una lancia, alcune monete puniche e molti idoletti egizj (2).

Dalle cose esposte avrà ella ricavato, sig. professore, l'analogia che osservasi ne' sepolcri tutti finora scoperti, tanto riguardo alla forma quanto agli oggetti di che van forniti, ed alla loro esposizione costantemente al sud-ovest della città (3). Or per venire a qualche congettura intorno a quelli da ultimo scoperti permetterà che le richiami a memoria di essersi per lunga esperienza conosciuto, nella Magna Grecia, e nella Sicilia, il costume invariabile de' Greci di locare i loro pubblici cimiterj al settentrione della città (4). E benchè non sia da dir lo stesso de' Romani, i quali senza curarsi dell'esposizione collocavano i loro pubblici sepolereti in luoghi di facile vista, e lungo le strade che conducevano alle città, pure i sepolcri di questi essendo per intero, o in parte, sporgenti dal suolo e forniti di vasto numero di colombarj, presentano de' caratteri onde possan dagli altri assolutamente distinguersi (5). Dalle quali considerazioni sembrami

(1) Tale si è la bellissima cylix figurata con animali, oggidì posseduta dall'egregio mio amico il sig. duca Corrado Ventimiglia, delle opere dell'arte utilissimo estimatore.

(2) Zaccheria, nella Storia letteraria d'Italia vol. V, c. IV, pag. 732, ci ha conservate queste notizie che furono a lui inviate dal Gori, al quale aveale comunicate il nostro eruditissimo can. Schiavo.

(3) Oltre i sepolcri di sovra indicati, molti altri simili se ne rinvennero nel costruirsi il monastero di s. Francesco di Sales, ed un altro non ha guari nel fabbricare una nuova fonte nello stesso reale albergo de' poveri.

(4) De Jorio. *Metodo per frugare i sepolcri.* Io intendo qui parlare, siccome ho espresso, de' pubblici sepolcreti e non già de' sepolcri particolari, essendomi noto che i Greci ne fecero dappertutto e financo nell' interno delle città.

(5) Siccome ci avverte Cicerone (de leg. II, c. 22), il più antico costume de' Greci fu l'umazione, e lo stesso scrittore soggiunge che un tal uso regnava al tempo di Cecrope (l. c. c. 25). Ercole fu il primo ad

potersene concludere, che i sepolcri di che trattiamo non sian da dirsi dell'intutto greci, e che certamente a que' romani non rassomigliano. Il lungo dominio che i Cartaginesi tennero di Panormo porge spontaneamente l'idea che a costoro debbasene riferire la costruzione; da ciò furon probabilmente indotti il Torremuzza, lo Schiavo e tanti altri eruditissimi uomini ad attribuire agli Affricani i sepolcri anteriormente scoperti. Io però non saprei dell'intutto convenire in questa sentenza, ed anzi la greca denominazione di Panormo, e la sua indubitata preesistenza dell'arrivo de' Fenici, m'inducono a credere esser stati Greci i suoi primi coloni, i quali al giunger de' Fenici, a costoro commisti, continuato avessero ad abitarlo. Difatti le antiche iscrizioni di Palermo sono per lo più greche e romane, e raramente puniche (1), e il più gran numero delle medaglie offre costantemente il tipo greco e greche leggende, e quelle medesime, che non son molte, le quali veggonsi fornite di caratteri punici, mostrano nel loro conio il tipo degli Elleni (2). Laonde sembra a me, che sebbene con l'andare dei tempi abbia la nostra città subìto per molti secoli il giogo de' Cartaginesi, pure non possa revocarsi in dubbio che i Greci-Siciliani, continuato avessero ad abitarla. Non è quindi da maravigliare se gli antichi

usar presso loro la combustione, allorquando morto Argio, ch'egli giurato avea di restituire al padre, onde serbar la promessa, gliene portò le ceneri (Scol. Storia V. A. v. 25); e poscia noi vediamo in Omero ricordata frequentemente l'ustione. I Romani l'usaron sin quasi dalla loro origine. Essa era prescritta dalla X tavola *de jure sacro*. Numa avea proibito che si spargesse vino nelle ustioni (Plinio VII, c. 54), e Plutarco riferisce che lo stesso Numa proibì nel suo testamento che il suo corpo fosse bruciato (in vita Numae). L'uso dell'ustione non fu perciò esclusivo presso i popoli summentovati, ch'essi l'adoprarono promiscuamente all'umazione: ma siccome ci avverte Plinio (VII, v. 54), e l'esperienza ci conferma dalle lunghe osservazioni fatte nella Magna Grecia, il canonico De Jorio ne conclude che le umazioni presso i Greci stanno alle ustioni, come uno sta a dieci; presso a' Romani serbano il rapporto contrario, lo che vienci pur confermato dalle osservazioni fatte ne' sepolcri della Sicilia, i quali, qualora all'epoca greca si riferiscono, per lo più veggonsi privi di colombarj.

(1) Torremuzza. *Antic. Iscriz. di Palermo.*

(2) Torremuzza. *Siciliæ veteres nummi.* Tab. LV-LXI, auct. I, tab. VI, auct. II, tab. V. Paruta. *La Sicilia* tav. 1-168.

sepoleri di Palermo presentino forme in gran parte ravvicinantesi alla maniera de' Greci e greche stoviglie, e dall' altrò canto un' esposizione contraria al loro abituale costume, imperciocchè ammettendo un popolo greco signoreggiato per lunghi secoli dagli Affricani, vedesi apertamente come i suoi monumenti sepolcrali sentir dovean qualche cosa dell' influenza e degli usi della nazione dominante e segnatamente in ciò che riferivasi agli atti governativi, siccome appunto era quello di destinare il sito de' pubblici cimiterj. Perlocchè parmi essere avvenuto ne' nostri sepolcri ciò che il cennato De Jorio notò in quelli della Campania che appellansi *misti*, con la differenza che se questi, perchè eseguiti in paese greco sotto l' influenza de' Romani riunendo gli usi di ambo questi popoli, misti o greco-romani vanno denominati, i nostri costruiti in paese greco, e sotto l' influenza degli Affricani, ritenendo un nonchè degli uni e degli altri costumi, misti o greco-cartaginesi si vorrebbero addimandare. Non è però che io intenda che i nostri sepolcri, benchè eseguiti da' Greci sotto l' impero de' Puni, non abbian coll'andar de' tempi dato ricetto ad altri cadaveri nell'epoca de' Romani ed anche de' Bizantini, chè il fatto resisterebbe a questa gratuita congettura. Imperciocchè, siccome di sopra notai, rinvengonsi in un medesimo sepolcro monete puniche, romane ed anche allo impero de' Bizantini riferibili. Ma confortato dalla loro antichità, dalla semplice loro struttura, dalle stoviglie che vi si rinvengono, e dalla loro esposizione, mi restringo soltanto ad argomentare doversi la loro origine riferire a' tempi di sopra cennati. Ed in vero la semplicità delle loro forme e la rozzezza del lavorio, parmi che chiaramente manifestino un'epoca rimotissima: ma la circostanza che mi affretto a riferirle sembrami che giovi mirabilmente a rafforzare la mia opinione. Tra le anfore rinvenute ne' sepolcri or ora scoperti, una trovata ne abbiamo non di ceneri e di ossa carbonizzate ripiena, ma di frantumi di ossa che non aveano indubitatamente subìto l'azione del fuoco (1). Or io non saprei altrimenti spiegare questo fatto singolarissimo, se non che supponendo esser questi gli avanzi di un antichissimo cadavere di cui es-

(1) Per accertarmi di questa verità, pregai il nostro bravo professore di chimica Furitano, perchè attentamente osservasse le ossa di che è parola. E questi avendole diligentemente esaminate, mi affermò esser cosa certissima che non erano mai state esposte al fuoco.

sendosi le ossa per il lungo corso de' secoli e per l'umidità del luogo ridotte in frantumi, allorquando in tempi molto posteriori vollesi usare del luogo ch'elleno occupavano onde collocarvi un altro cadavere, perchè non andassero disperse, vennero rinchiuse in quest'anfora. La quale verisimilissima congettura ci appresta novello argomento della loro antichità.

Pria che ponga termine a questa lettera, mi permetterà, sig. professore, che alcuna cosa soggiunga intorno a' sepolcri rinvenuti e che tuttavia si rinvengono vicino a Solunto, città ch'ebbe sorte a Panormo consimile. Or questi trovansi tutti praticati nella medesima esposizione de' palermitani, vale a dire al sud-ovest della città: sono parimenti cavati nel tufo, pieni di ossa incombuste e carbonizzate, forniti di vasi simili dell'intutto a quelli che da ultimo abbiamo scoperti (1). Dalle quali osservazioni risulterà un ravvicinamento evidentissimo fra i sepolcri di due città, che, traendo ugualmente origine greca, furono intorno all'Olimp. XI del pari abitate da' Fenici e poscia dominate da' Cartaginesi, finchè i Romani le conquistarono. E quindi ne sorgerà nuovo motivo a rafforzare la denominazione de' sepolcri greci-punici che io vorrei non solo a questi, ma a quanti altri riuniscono le circostanze medesime attribuire.

Palermo 10 ottobre 1834.

IL DUCA DI SERRADIFALCO.

11. MONUMENTI.

Sopra un cippo di RODI.
Lettera del sig. dottor FRANZ *al prof. Gerhard.*

Sul finire del 1832 fu traslatato da Rodi a Venezia un monumento di marmo, il quale acquistò il sig. barone Accurti e diede poi in dono al museo di quel Seminario. Il sig. Weber, nostro socio corrispondente colà, ne fe' trarre accuratamente una copia in gesso e quella con molta gentilezza inviò allo Instituto: sopra la quale copia avendo io considerata la importanza di una reliquia cotanto singolare, ne tolsi argomento d'indrizzarvi, sig. professore, le seguenti dichiarazioni.

(1) Intorno a' sepolcri di Solunto, vedi la lettera di Dragonteo (Torremuzza) scritta nell'anno 1756, ed inserita nel I volume delle Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia, articolo XIX. Simili sepolcri rinvengonsi in grande abbondanza nelle terre de' pp. dell'Oratorio, ed alcuni benanco se ne trovano nel contiguo giardino di S. E. il consigliere ministro segretario di stato principe di Campofranco coltissimo mecenate di ogni utile disciplina.

Il sasso è semplicemente in forma di una piramide quadrilatera tronca, perciocchè ha difetto della base e niuno ornamento vi sovrasta: due lati vi son minori, i quali ad imo si allargano per metri 0,245 e a sommo per m. 0,228; e due maggiori aventi a piè la misura di m. 0,335 e a capo m. 0,32: tutto lo stelo è alto m. 0,682.

Trè iscrizioni si contengono nel monumento, scolpite sopra le quattro faccie, le quali noi distingueremo coi segni A, B, Γ, Δ, procedendo da manca a destra. Sulla prima faccia (A) è sculta in cima nel bel mezzo una corona d'olivo; e di là sotto incomincia la prima iscrizione, la quale, dopo avere occupato la metà di quel lato, prosegue nella seconda faccia (B) e ivi si termina verso il mezzo. In questo lato due sono, invece d'una, le corone soprastanti, con tale differenza che l'una è d'olivo e più piccola dell'antecedente, e l'altra è di pioppo bianco e la maggiore di tutte le altre. La terza faccia (Γ) ha pur due corone a capo, tutt'e due d'olivo, ma di varia grandezza, e vi si contiene per intiero la seconda iscrizione. La quarta faccia (Δ) è priva di corone e vi si principia la terza ed ultima iscrizione, la quale, coperto convenevolmente quel lato, va a terminarsi adempiendo gli spazj lasciati vuoti prima nella faccia A e poi nella susseguente (B).

Belle ne son le forme de' caratteri e regolare n'è la scrittura, salvo che nella parte superiore della faccia B e nella inferiore della Γ quella bellezza e regolarità vi son manchevoli in comparazione del rimanente; scorgendovisi d'ordinario lettere dell'altezza di met. 0,01 intantochè nelle altre parti le più alte son minori di quelle per un terzo.

Dopo questa breve descrizione figurativa piacciavi di riguardare alle iscrizioni quì spiegate sopra una sola superficie come se fossero sculte sur una lapida piana, e di considerarne la trascrizione in greco corrente con la versione latina, che seguono, poste a confronto.

INSCRIPTIO I.

Ἀρχερανιστὰς Ἁλιαστᾶν καὶ Ἁλιαδᾶν Διονυσόδωρος Ἀλεξανδρεύς, εὐεργέτας, ἐπαινεθεὶς καὶ στεφανωθεὶς ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ Διονυσιαστᾶν ἐπ' ἀρετᾷ χρυσέῳ στεφάνῳ, καὶ τιμαθεὶς εὐεργεσίᾳ καὶ ἀτελείᾳ πάντων, καὶ στεφανωθεὶς ὑπὸ τῶν συνερανιστᾶν τῶν εὐεργετηθέντων ὑπ' αὐτοῦ χρυσέοις στεφάνοις δυσὶ ἐν τᾷ τῶν Βακχείων ὑποδοχᾷ κατὰ τριετηρίδα ἀνέθηκε τριετηρίσι καὶ τῷ κοινῷ.

1. *Dionysodorus Alexandrinus archeranista Heliastarum et Heliadarum ob infinita merita ejus virtutemque a cœtu Dionysiastarum ornatus corona aurea et adfectus beneficio atque immunitate plenissima, dein a collegis suis, in quos plurima beneficia contulit, coronatus duabus coronis aureis festo Bacchiorum secundo quoque anno celebrandorum, huic festo cœtuique votum solvit.*

Καὶ ἐπαινεθεὶς καὶ στεφανωθεὶς ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ Πανιαστᾶν θαλλοῦ στεφάνῳ καὶ στεφανωθεὶς ἐπ' ἀρετᾷ χρυσέῳ στεφάνῳ ἀπὸ χρυσῶν δέκα καὶ στεφανωθεὶς πρᾶτος λευκαίας στεφάνῳ, καὶ τιμαθεὶς εὐεργεσίᾳ καὶ ἀτελείαις δυσὶ πάντων καὶ ἀναγορεύσει τᾶν τιμᾶν ἐπὶ τῶν τόπων εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον, καὶ ἀρχερανιστήσας ἔτη δεκαοκτὼ ἐπαύξησε τὸν ἔρανον.

INSCRIPTIO II.

'Αρχερανιστὰς Διονυσόδωρος 'Αλεξανδρεύς, εὐεργέτας, ἀρχερανιστήσας 'Αλιαστᾶν καὶ 'Αλιαδᾶν ἔτη κή ἐξᾶν καὶ ἐπαυξήσας τὸν ἔρανον ἐπανέθη καὶ ἐστεφανώθη ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ 'Αλιαστᾶν καὶ 'Αλιαδᾶν πρᾶτος θαλλοῦ στεφάνῳ, καὶ στεφανωθεὶς ἐπ' ἀρετᾷ χρυσέῳ στεφάνῳ καὶ τιμαθεὶς εὐεργεσίᾳ καὶ ἀτελείᾳ πάντων ἀνέθηκε Διονύσῳ Βακχείῳ καὶ τῷ κοινῷ, – καὶ τιμαθεὶς εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον ἐπαίνῳ, χρυσέῳ στεφάνῳ, καὶ λευκαίας στεφάνῳ καὶ ἀναγορεύσει τᾶν τιμᾶν ἐν ταῖς συνόδοις καὶ ταῖς ἐπιχύσεσι ἐπὶ τῶν τόπων εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον.

INSCRIPTIO III.

'Επὶ ἱερέως Δαμαινέτου, Διοσθύου δωδεκάτᾳ, Βουλαγόρας 'Ρόδιος εἶπε, ἐπειδὴ Διονυσόδωρος 'Αλεξανδρεύς, εὐεργέτας τοῦ κοινοῦ, ἐρανίζων ἔτη τριάκοντα πέντε, ἀνὴρ ἀγαθὸς ὢν διατελεῖ περὶ τὸ πλῆθος τὸ 'Αλιαδᾶν καὶ 'Αλιαστᾶν, καὶ πολλὰς καὶ μεγάλας χρείας παρείσχηται τῷ κοινῷ, ὅπως οὖν καὶ 'Αλιάδαι καὶ 'Αλιασταὶ τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας καὶ ζῶντας καὶ μεταλλάξαντας τὸν βίον φαίνωνται τιμοῦντες καὶ καταξίας χάριτας ἀποδιδόντες τοῖς προαιρουμένοις εὐεργετεῖν τὸν ἔρανον καὶ καλὰν ἀπόδειξιν ἐμ πᾶσι πεποιημένοις, Τύχᾳ ἀγαθᾷ

Et laudatus et ornatus a cœtu Paniastarum corona oleagina et corouatus corona aurea de aureis decem ob virtutem et corona populea donatus primus et adfectus beneficio atque immunitate plenissimâ duplice et præconio honorum suorum in locis destinatis faciundo in omne tempus futurum, posteaquam octodecim per annos archeranistæ munere fungens eranum adauxit.

2. *Dionysodorus Alexandrinus posteaquam viginti octo annos Heliastarum et Heliadarum archeranista fuit auxitque eranum, honoribus ornatus et coronatus a cœtu Heliastarum et Heliadarum corona oleagina et donatus ob insignem ejus virtutem corona aurea atque adfectus beneficio et immunitate plenissima, Dionyso Bacchio cœtuique suo votum solvit, idemque in perpetuum donatus corona aurea et populea dignusque habitus, cujus honores in locis destinatis tempore conventuum ac libationibus in omne tempus prædicentur.*

3. *Sacerdote Damæneto, Diosthyi die duodecimo, Bulagoras Rhodius verba fecit. Dionysodorum Alexandrinum, quum annos triginta duos eranistæ munere fungeretur, de Heliadis et Heliastis optime meritum esse plurimaque in collegium beneficia contulisse. Uti igitur Heliadæ et Heliastæ viris bonis gratos sese præberent et vivis et mortuis dignamque gratiam referrent eis qui ad augendum eranum niterentur et pietatem affectionemque suam factis compro–*

δεδόχθαι τῷ κοινῷ τῷ Ἁλιαδᾶν καὶ Ἁλιαστᾶν, κυρωθεισᾶν τᾶνδε τᾶν τιμᾶν, ἐπαινέσαι καὶ στεφανῶσαι Διονυσόδωρον Ἀλεξανδρῆ εὐεργέταν τοῦ κοινοῦ εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον χρυσέῳ στεφάνῳ τῷ ἐκ τοῦ νόμου μεγίστῳ, καὶ ὁ γραμματεὺς ἀναγραψάτω τὰ δόξαντα, ὁ δὲ ἀρχερανιστὰς καὶ τοὶ ἄρχοντες οἵ τε ἐνεστακότες καὶ οἱ μετὰ ταῦτα ἀεὶ αἱρούμενοι ἐπιμέλειαν ποιείσθωσαν, ὅπως ἐξαιρῆται αὐτῷ εἰς στέφανον καθ' ἑκάσταν σύνοδον τριώβολον, ὑπαρχέτω δὲ αὐτῷ τὰ τίμια καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον, καὶ ὅπως ἕκαστα γίνηται κατὰ τόδε τὸ ψάφισμα καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ ἀναγορεύηται ἁ στεφάνωσις αὐτοῦ ἐν ταῖς συνόδοις τᾷ δευτέρᾳ ἁμέρᾳ μετὰ τὰ ἱερὰ, ἐπιμέλειαν ποιείσθων ὅ τε ἀρχερανιστὰς καὶ τοὶ ἄρχοντες ἀεὶ τοὶ ἐν ἀρχᾷ ἐόντες, καὶ ὁ ἐπιστάτας τοῦ κοινοῦ ἢ ὁ ἱεροκάρυξ ἀναγορευέτω τὸ κάρυγμα τόδε·

« Τὸ κοινὸν τὸ Ἁλιαδᾶν καὶ Ἁλιαστᾶν ἐτίμασε εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον Διονυσόδωρον Ἀλεξανδρῆ εὐεργέταν τοῦ κοινοῦ ἐπαίνῳ, χρυσέῳ στεφάνῳ, δίδωτι δὲ αὐτῷ τὰς τιμὰς καὶ ζῶντι καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον ἀρετᾶς ἕνεκα καὶ εὐνοίας, ἂν ἔχων διατελεῖ εἴς τε τὰ κοινὰ καὶ τοὺς αὐτοῦ ἐρανιστάς ».

Ἐπεὶ δέ κα μεταλλάξῃ τὸν βίον, τὸ ἐξαιρούμενον αὐτῷ εἰς τὸν στέφανον εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον λανβανόντω ὅ τε ἀρχερανιστὰς καὶ τοὶ λογισταὶ καὶ ὁ ἐπιστάτας οἵ κα ἀεὶ ἐν ἀρχᾷ ἔωντι, καὶ πριάσθων στέφανον καὶ διλήμνιον καὶ ἀναγορεύσαντες τᾷ δευτέρᾳ ἁμέρᾳ τᾶν συνόδων ἀποδόσθων, καὶ τὸ εὑρὸν καταβαλέτω

barent, placere Heliadis et Heliastis, quod felix faustumque sit, adsertis his honoribus, Dionysodorum Alexandrinum optime de se meritum præcipuâ laude adfici atque in omne futurum tempus corona ornari quæ esset summa ex lege sancita, et scriba ut hoc decretum literis consignaret et archeranista ceterique magistratus omni tempore curam habeant, uti quoque conventu in coronam ei tres oboli suppeditentur. At vero etiam defuncto eundem honorem habendum, et archeranistam et qui in magistratu essent, operam esse daturos, ut quæque fierent secundum leges atque hoc decretum utque coronatio ejus in conventibus die secundo post sacrificia promulgetur. Et præsidem quidem collegii aut præconem flaminii eam promulgationem ita pronuntiaturum :

« Collegium Heliadarum et Heliastarum Dionysodorum Alexandrinum optime de se meritum ornavit corona aurea in omne futurum tempus censuitque honores ei habendos et vivo et defuncto ob eximiam virtutem et benevolentiam quam erga universum cœtum et eranistas suos comprobavit ».

Ac si vita excessisset, archeranista et logistæ et præses, qui quidem in magistratu erunt, pecuniam in coronam ejus adsignatam accipiunto et coronam emunto et dilemnium, hisque venditis post publicam promulgationem secundo die conventuum, quæ inde sum-

εἰς τὸ κοινὸν ὁ ἐπιστάτας ἐν τῷ συλλόγῳ ἐν τῷ ἐχομένῳ μηνὶ τᾶν συνόδων, καὶ ὁ γραμματεὺς ἀναγραψάτω εἰς τοὺς ἀπολόγους·

« Διονυσοδώρου εὐεργέτα στεφανωθέντος χρυσέῳ στεφάνῳ εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον στεφάνου τοῦ πραθέντος ».

Ὑπάρχειν δὲ αὐτῷ τὰν ἀναγόρευσιν καὶ στεφάνωσιν καὶ ἐπὶ τῶν τάφων ἐμ μηνὶ Ὑακινθίῳ, καὶ μεταλλάξαντι τὸν βίον, καὶ ποείσθων τὰν ἐπιμέλειαν ὁμοίως ὅ τε ἀρχερανιστὰς καὶ τοὶ ἄρχοντες οἱ μετὰ ταῦτα ἀεὶ αἱρούμενοι. τὸ δὲ ἐξαιρούμενον αὐτῷ ἐν τῷ μηνὶ τῷ Ὑακινθίῳ εἰς στέφανον εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον καταχρείσθων τοὶ ἄρχοντες καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν εἰς τὸν στέφανον τὸν ἀναγορευόμενον ἐπὶ τάφοις μεταλλάξαντος αὐτοῦ τὸν βίον καὶ ιστεφανούντω αὐτοῦ τὸ μναμεῖον.

Ὅ τι δὲ κα μὴ ποιήσωντι κατὰ τόδε τὸ ψάφισμα, οἷς ἕκαστα ποτετέτακται, ὀφειλέτω τῷ κοινῷ ὁ μὴ πράξας τι τῶν γεγραμμένων δραχμὰς ἑκατὸν, ἔνοχος δ' ἔστω καὶ τῷ νόμῳ ὃς κεῖται. « Εἴ τίς κα κοινὸν ἀδικῇ ». Καὶ ἐξέστω τῷ χρήζωντι τῶν ἐρανιστᾶν ἀπογράψαι αὐτὸν τὸ ἐπιτίμιον. Τὸ δὲ ψάφισμα τόδε κύριον ἔστω εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον, καὶ μὴ ἐξέστω μήτε ἄρχοντι, μήτε ἰδιώτᾳ, μήτε κινεῖν, μήτε γνώμαν γράψασθαι, μήτε τοῖς ἄρχουσι προτιθέμειν, ὡς δεῖ τὰς διδομένας τιμὰς Διονυσοδώρῳ ἀκύρους ἔμμειν, ἢ ὁ γράψας ἢ ο πραθεὶς ἀποτεισάτω τὸ γεγραμμένον ἐπιτίμιον δραχμὰς ἑκατὸν καὶ ἁ γνώμα αὐτοῦ ἄκυρος ἔστω, καὶ ἔνοχος ἔστω τῷ νόμῳ τῷ ἀκινήτῳ.

ma redierit, a præside conventus deponatur in collegii ærario, mense eo qui insequitur conventus, et scriba in codicem referat:

Dionysodoro corona aurea donato in omne tempus, de corona vendita . . . . . .

At vero etiam promulgationem et coronationem defuncto habendam esse in tumulo mense Hyacinthio, cujus rei archeranista et magistratus omnis temporis curam gerunto. Et quæ summa ei in coronam mense Hyacinthio suppeditetur, eâ magistratus quotannis utentur ad coronam emendam eam, quæ in tumulo defuncti promulgetur, et ornanto ejus sepulcrum.

Quodsi adversus ea quid egerint sive quid ita non fecerint ii quibus demandata cura est, centum drachmis mulctantor, severitatemque sibi contrahet legis quæ statuit: « Sin quis peccaverit in commune », *etc. Atque etiam eranistarum qui volet, pœnam ei irroget. Et decretum hoc ratum esto in omne futurum tempus neque privato licebit quidquam mutare aut consignare sententiam aut magistratibus rogationem ferre quâ honores Dionysodoro tributos rescindendos censeat; quod nisi adverterit, ut etiam sententiam consignet rogationemve ferat, et centum drachmis mulctabitur et sententia ejus irrita erit, et lege sempiterna tenebitur.*

Per un esame più accurato si è giunti a rendere al verso 108 l'originale formazione ΟΤΙΔΕΚΑΜΗΠΟΙΗΣΩΝΤΙ e di scoprire nel passo pubblicato (1) ΚΑΙΕΘΕΥΡΟΝ (v. 88) la certezza incontrastabile doversi leggere ΚΑΙΤΟΕΥΡΟΝ; lezione che di necessità avria a tenersi per buona quand'anche, sì veramente come avviene, non se ne rafforzasse il pensamento pel contesto. Similemente ci persuademmo 'Ομηρικῶς ἐγγὺς ἰόντες, che nel verso 111 ΕΙΤΙΣΚΑΚΟΙΝΟΝΑΔΙΚΗ alla conghiettura ΕΙΤΙΣΚΑΤΟΚΟΙΝΟΝΑΔΙΚΗ ben ne conforti la frattura del margine in sul canto del monumento, ove era lo spazio convenevole all'articolo che manca.

Dobbiamo adunque riconoscere nel nostro cippo trè iscrizioni in differenti epoche scolpite. Nella superiore parte della faccia A e della faccia B Dionisodoro è laudato e incoronato da' Dionisiasti e Paniasti siccome archeranista degli Eliasti ed Eliadi dopo 18 anni di magistratura, ossia per contare secondo il ciclo bacchico ch'era festa solennizzata ogni due anni (v. 11), dopo 8 trieteridi. Nella superior parte poi della faccia Γ ei viene incoronato dagli Eliasti ed Eliadi stessi dopo 28 anni di magistratura, che è quanto dire dopo 13 trieteridi. Nella faccia A sopra la scrittura ci si rappresenta la corona oleagina d'oro dedicatagli dai Dionisiasti; nella faccia B le corone d'olivo e di pioppo bianco che avea ricevute dai Paniasti, e nella faccia Γ la corona di olivo e la oleagina d'oro, di cui fu coronato dagli Eliasti ed Eliadi stessi; rilevandosi che le auree corone sono intagliate in forma maggiore che quelle semplici di olivo. La faccia Δ poi e le parti inferiori delle faccie A e B ci rapportano il decreto degli Eliadi ed Eliasti, come dicemmo di sopra trattando della terza iscrizione, emanato a favore di lui, dopo che avea amministrato la sua magistratura sino a 35 anni, ossia dopo 15 trieteridi.

Quell'irregolare procedere che fà il decreto dalla quarta faccia agli spazj inferiori della prima e della seconda, si dee addebitare a questo che, sendo già prima sculte le due piccole iscrizioni e lasciato vano tutto un lato pel caso di una susseguente scrittura, quando si fu a dovervi dare opera non v'avea campo bastevole allo scultore per intagliarvi tutta quanta la leggenda, e si trovò di necessità l'occupare gli spazj che le prime epigrafi per loro brevità avean lasciati negli altri lati. Su di che è da rilevare come nella seconda parte, tanto della prima iscrizione (B, v. 13), quanto della seconda (Γ, v. 15–41)

(1) Questo monumento è stato pubblicato dal dott. O. Kellermann ne' fogli che vengono pubblicati dal prof. Gerhard sotto il titolo: Archäologisches Intelligenz-Blatt der Allgem. Literaturzeitung, N. 3, 1834.

s'incontra una singolare semplicità intorno alla conseguenza grammaticale; d'onde a prima giunta potria dedursi esservi difetto d'alcuna cosa. Però diremo senza dubitazione l'uno e l'altro brano essere stato scolpito in quelle due iscrizioni dopo che ambedue le prime parti eran già fatte, e a differenti intervalli di tempo: conciossiachè è da credere che la seconda parte della prima iscrizione (B, v. 13) fosse aggiunta poco tempo dopo intagliata la prima, e per conseguente quel proseguire col nominativo del participio avrà a reputarsi *grata negligentia*, rammentando ivi non trattarsi che di una diplomatica addizione. In pari modo nella seconda parte della seconda epigrafe (Γ, v. 35-41), ci è anche paruto d'avvisare un'aggiunta, ma procedente da una registrazione degli Arconti quando si avvidero la lodazione essere manchevole.

Per ciò poi che si rapporta all'argomento si può paragonare il nostro cippo con quello che è descritto nel Corp. Inscript. græc. vol. II, fasc. I, p. XII, n. 2140. E le sue corone il rendono simile ad un altro ib. p. 22a, n. 2270. Cf. Sicil. inscript. (Panormi). Class. VIII. Dobbiamo intanto notare che l'ornamento delle antidette corone non è sul marmo che una generale notificazione di quelle più rilevanti usate in ciascheduna delle coronazioni; e perciò l'artefice non ne scolpì tutte quante quelle che nella leggenda vengono nominate.

In quanto al dialetto di cotali iscrizioni portiamo opinione esservi preponderanza del dialetto attico quasi modellato sul fondamento dorico: e intendendo a ciò non possiamo assegnare loro un'origine molto remota. Imperciocchè se ci riferisce Svetonio (Tib. 36), che i Rodj parlassero il dialetto dorico anche a' tempi di Tiberio, ben possiamo immaginarci qual si fosse il dorismo allor dominante. Le forme peraltro (v. 107) στεφανούντω e (v. 82) λαμβανόντω (nel contesto λανβανόντω, che è apertamente errore dello scultore in cospetto delle forme ἐμπᾶσι (v. 54), e ἐμμενὶ v. 97 (1)), ritornano spesse volte nel dorismo anche de' tempi bassi; e la scrittura (v. 118) ΕΜΜΕΙΝ (2) e (v. 117) ΠΡΟΤΙΘΕΜΕΙΝ (Cf. Sicul. inscript. class. VIII, 1. ΕΙΜΕΙΝ, ed ib. III, ΑΝΑΘΕΜΕΙΝ (3)) si spiega dall'antica maniera di scrivere l'E; ma ciò non ha influenza sulla pronunzia. Parimente il ΚΑΤΑΧΡΕΙΣΘΩΝ (v. 104) è fondato nella scrittura di H, che presso i Beoti ebbe la forma EI, osservata talvolta anche appresso i Dorj. (V. Boeckh Staatshaushaltung d. Ath. II, 394). In fine il ΤΙΜΟΥΝΤΕΣ (v. 51) è scritto secondo l'uso comune così presso gli Jonj come presso i Dorj, ciò fù di

(1) Si sbagliava anche in v. 112 χρήζωντι, e in v. 13 στεφανωθείς.
(2) Il primo M è oscuramente reso nella copia di gesso.
(3) Cf. nel principio del decreto nostro ΠΑΡΕΙΣΧΗΤΑΙ.

conjugare in έω anche que' verbi che propriamente hanno la contrazione in άω o in όω. Ma se ci persuadiamo di leggieri l'assegnare al nostro monumento un'epoca più a noi vicina anche per la menzione della patria del lodato Dionisodoro, Alessandria, (cf. una simile iscrizione beotica appresso il ch. Boeckh, Staatshaush. d. Ath. III, 399), non possiamo però indurci a credere aversene a dedurre lo innalzamento da tempi posteriori d'assai al principio della dominazione romana, tirandone argomento non tanto dalla paleografia (perocchè non veniamo informati dal carattere Ξ invece della Z, nè dalla scrittura (v. 99) ΠΟΕΙΣΘΩΝ, quanto, e viemmeglio, dal nervoso parlare e dalla leggiadra scelta de' vocaboli.

Rivolgendo ora il discorso alla materia di che trattano le iscrizioni, diremo esser noti gli Eliadi dalla mitologia di Rodi, e noto il culto dello Ἅλιος in quella isola dorica (V. Pindar. olimp. VII, ed il ch. Boeckh, coll. Strab. XVI, 654; e Phot. 149 a 19): ma della politica loro esistenza la prima notizia riceviamo pel nostro monumento. Quivi ci compariscono gli Eliadi come un θίασος, provenienti dall'antica gente τῶν Ἁλιαδᾶν (cf. Ἡφαιστιάδαι in Atene, v. Corp. Inscript. græc. vol. II, fasc. I, p. 272), ed associati cogli Eliasti, i celebratori della festa dello Ἅλιος, che era chiamata Ἅλια, (V. Athen. XIII): e in questo la collocazione Ἁλιάδαι καὶ Ἁλιασταί, potrebbesi reputare esser formula solenne, se non precedesse nelle prime due iscrizioni l'espressiva inversione Ἁλιασταὶ καὶ Ἁλιάδαι. Di siffatta θίασος adunque essendo archeranista Dionisodoro, (nota è la natura degli ἔρανοι, v. Boeckh Staatshauch. I, 264:) fu prima coronato dai Dionisiasti, i festeggianti τὰ Διονύσια, e dai Paniasti, i celebratori della festa di Pane, (festa che anche altrove comparisce solennizzata insieme con quella di Dioniso, v. Paus. II, 24, 6); e poi dagli Eliasti ed Eliadi stessi. Ambedue le incoronazioni cadono nel tempo della festa Διονύσου Βακχείου, il di cui culto estimiamo si fosse già da lungo tempo fissato in Rodi, recatovi senza dubbio da Corinto. (V. Müller Dorier I, 404).

Intrattanto ravvisiamo degna di rilievo la foggia di coronazione di pioppo bianco. Si raccoglie su ciò da Pausania Ἠλ. I, 14, 3. (Cf. Athen. III, 82) che il pioppo bianco (λεύκη) era reputato sacro ad Ercole, pel culto del quale fu assai devozione negli Stati dorici. Troviamo ancora che per certa festa funebre antica di Tlepolemo si avea in Rodi il costume di coronare i vincitori con corone di pioppo bianco. Schol. Pind. Olymp. VII, 36: τελεῖται δὲ καὶ ἀγὼν ἐπιτάφιος ἐν τῇ πόλει Τληπολέμῳ, κατὰ δ' ἑτέρους Ἡλίῳ, ἀγωνίζονται δὲ παίδων ἡλικίαι καὶ στέφονται ἐκ λεύκης. Cf. ib. v. 141. 147. Principalmente Schol. Tzetzæ ad Lycophr. 911: ἐν ταῖς Πινδάρου ἱστορίαις εὗρον ὅτι οἱ τοῦ Τληπολέμου

ἀπεσώθησαν εἰς Ῥόδον τὴν αὐτῶν πατρίδα καὶ ἡ γυνὴ Τληπολέμου Φιλοζωὴ (Πολυξὼ Pausan. III, 19, 10) μεγάλα δακρύουσα ἀγῶνας ἐπὶ τῷ τάφῳ τοῦ ἀνδρὸς ἔθετο καὶ παῖδες ἠγωνίζοντο καὶ οἱ νικῶντες λεύκης φύλλοις ἐστέφοντο. Laonde dimostra il nostro monumento che le corone di pioppo bianco natio venissero usate anche in altre occasioni, e ben se ne mantenesse la costumanza ne' tempi più bassi. Il λεύκινος στέφανος d'Aristotele quivi si chiama λευκαίας στέφανος, essendo fatto il nome λευκαία per estensione più sonora della sillaba estrema di λεύκη, in quella guisa che si diceva σελήνη e σεληναία ecc. Sicchè la lessicografia greca s'arricchisce di una nuova voce λευκαία. Per le corone d'oro, abbiamo notizie anche da altre iscrizioni, ove talvolta ne vien descritto anche il peso. (V. Boeckh Staatshaush. II, pagg. 230, 298, 306; I, 28). E la corona nostra ἀπὸ χρυσῶν δέκα, v. 16, avrà avuto un peso di oltre venti dramme d'oro. Οἱ χρυσοῖ στέφανοι pertanto qui sono quelli che vengono chiamati altrove στέφανοι θαλλοῦ χρυσοῖ. Boeckh l. c. II, 318 (1).

Sei anni dopo gli Eliadi ed Eliasti ripetono la coronazione del Dionisodoro con aurea corona, confermandogli per mezzo di un solenne decreto i privilegj congiunti a quella onoranza pel tempo futuro. Il sacerdote quivi denominato Dameneto pare essere stato sacerdote dello Ἅλιος nel tempio chiamato Ἁλίειον, in quella guisa che ci nomina Suida un certo Dionisio di Rodi, dicendo: ἦν δὲ καὶ ἱερεὺς τοῦ ἐκεῖ ἱεροῦ τοῦ Ἡλίου. Notabile è anche il mese Διόσθυος, il quale si scoperse in un monumento dorico riservato dal Gruter p. CCXVII, e Maffei Mus. Veron. p. XX, ΕΠΙΕΦΟΡΩΝΤΩΝΣΥΝΙΜΕΡΤΩΙΔΙΟΣΘΥΟΥ ecc. E per una felicissima congliettura del ch. Boeckh (Schol. Pind. ol. III, 33: ἄρχειν νουμηνίας μηνὸς ὃς Διόσθυος ἐν Ἤλιδι ὀνομάζεται, περὶ ὃν τροπαὶ γίνονται χειμεριναί), siamo ammaestrati del tempo a cui cotal mese si rapporta. Il perchè non posso qui passare sotto silenzio la mia sincera ammirazione per la singolare dottrina e per l'ingegno con cui il lodato sig. Boeckh ha adornato il primo fascicolo del II vol. delle Iscrizioni, ove (p. 271) troviamo testè la felice congliettura [Δι]ός[θ]υος.

(1) Quantunque conosciute sieno le corone con λημνίσκοις (V. Plin. Hist. nat. XX, 3. coll. Fest. s. v. lemnisci, e Boeckh l. c. II, 293); nondimeno troviamo in queste iscrizioni un uso particolare; quel di θελήμνιον, (voce da aggiungersi a' lessici) la di cui figura si vede chiaramente nella scultura delle corone; e siamo però ammaestrati che fosse principalmente impiegato alle corone naturali. La corona di pioppo bianco col suo θελημνίῳ pare esser quella che i magistrati dagli Eliasti ed Eliadi vengono incaricati di comprar dopo la morte del Dionisodoro per rammemorare la festa della sua coronazione.

Ma ciò che più importa nelle nostre iscrizioni si è la circostanza d'incontrarvi l'associazione degli Eliadi e de' Dionisiasti. E mi tengo assai fortunato di riscontrare fra tante materie astruse e meramente grammaticali alcuna cosa, sig. professore, degna delle profonde vostre ricerche. Conservo grata memoria di quel tempo in che feci avventurosamente la vostra onorevole conoscenza; e fu allora che mi mostraste quello specchio, unico fino ad ora per bellezza del disegnato e dello argomento, il quale riportaste dal fecondo suolo di Etruria. Ora siamo lieti della ingegnosa spiegazione che n'avete regalati, e per questo mi aggrada sommamente di riportare qui in luogo d'ogni altro cenno la citazione di quel passo della vostra dissertazione (1), in cui con tanta dottrina è spiegato il rapporto sotto il quale si trovano congiunti nella mitologia de' Greci l'Apolline e il Dioniso. Il quale rapporto deve essere quello che assembra incontrastabilmente nella nostra iscrizione i settatori del culto di Niso e d' Elio, il quale non si potrà di sovente staccare dall'Apolline, per quello che n'accenna il Φοῖβος (2) e Λύκειος anche nell' idea dorica di questo dio. GIOV. FRANZ.

III. LETTERATURA.

M. Schröder, bibliothécaire de l'Université d' Upsal a publié recemment une brochure in 4° de 8 pages d'impression, sous le titre de *Prodromus inscriptionum græcarum e museo regio holmiensi.* Dans cet opuscule on trouve plusieurs inscriptions funéraires. L'auteur y cite les statues en marbre d' Endymion, d'Apollon citharède, de Minerve et des neuf Muses conservées au Musée royal de Stockolm. Nous renvoyons à l'opuscule même ceux de nos lecteurs qui seraient curieux de connaître les inscriptions. J. DE WITTE.

IV. AVVISI.

Sua Altezza Reale il Principe LEOPOLDO di Napoli, governatore della Sicilia con graziosissimo foglio dei 29 caduto settembre n'annuncia la onorevole accessione della stessa Altezza Sua ai nostri *membri associati* dell'Instituto.

La sezione francese ci ha testè procurate le ascrizioni; ai *membri ordinarj* del sig. barone de WALCKENAU membro dell'accademia; *ai membri associati* M. PANKOUCKE, e M. SCHRÖDER bibliotecario d' Upsala. Roma li 5 decembre 1834. LA DIREZIONE.

(1) Ann. d. Inst. 1833, pag. 185. (2) Müller, Dorier, I, 301.

BULLETTINO

DELL' INSTITUTO

DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

N. XII*b*. DI DECEMBRE 1834. *Altro foglio.*

I. SCAVI.

a. Scavi romani.

FORO ROMANO. Volendosi in questi giorni preparare il piano per fondare il muro che dovrà, secondo le nuove disposizioni, formare un recinto intorno quella parte dell'area del Foro romano, in cui s'innalza la colonna di Foca, si sono scoperti diversi tratti di gradini, che dalla via antica, che ivi transitava, mettevano in un edifizio di piano più elevato del suolo del Foro. Questa ristretta, ma importantissima scoperta, benchè tuttora rimanga negletta, ci fa chiaramente conoscere che il Foro romano era decisamente situato tutto verso la parte orientale di detta via, distendendosi da piedi al Campidoglio all'angolo settentrionale del Palatino, e non precisamente nella valle situata tra i detti due colli verso il Velabro, come fu dai più accurati descrittori della topografia di Roma antica stabilito prima che s'imprendessero i designati scavi. Imperocchè non potendosi credere che il Foro fosse diviso in due parti distinte di piano, come lo presenterebbe la scalinata sovraindicata, ultimamente scoperta, e la via che a piedi della medesima vi transita, ne deriva di conseguenza che bisogna per necessità supporre fosse situato, o tutto da una parte, o tutto dall'altra della medesima via e scalinata che separava l'area contrastata. Per far conoscere che il Foro stesse tutto dalla parte orientale di detta separazione, servono di convincenti testimonj il Carcere mamertino, il tempio della Concordia, l'arco di Settimio Severo, la colonna di Foca ed altri monumenti che sappiamo essere stati situati nel Foro o sovrastanti al medesimo. Mentre dall'altra parte nessun

avanzo vi esiste che con qualche sicurezza si possa determinare avere appartenuto ad un edifizio qualunque del Foro stesso.

L'edifizio a cui dovevano metter gl'indicati scalini scoperti lungo la via che transita il Foro vicino alla colonna di Foca, sembra potersi determinare con sicurezza essere stato quel portico o basilica distinta col nome di Giulio Cesare che imprese a fabbricarla nel suolo già occupato evidentemente da quei portici temporarj che si solevano nei tempi più remoti innalzare in occasione di qualche solennità e di cui ne abbiamo una precisa indicazione nel seguente tratto della ben nota iscrizione Ancirana. FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA A . PATRE . MEO . PERFECI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM INCENDIO . AMPLIATO . EIVS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM MEORVM . INCHOAVI . ET . SI . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB HEREDIBVS . MEIS . IVSSI. Siccome in questa iscrizione viene designata la particolare posizione che aveva questo edifizio tra il tempio di Castore e quello di Saturno; così ci serve di documento per determinare la posizione di altri edifizj del Foro; e così da poche informi pietre si giunge a potere prendere più chiare conoscenze di una località sì celebre nella storia antica. Quindi è che da questa circostanza si viene a conoscere sempre più quanto sieno importanti (1) le scavazioni che ivi si sono cominciate, e quanto si debba desiderare ardentemente che sieno in più grande area protratte, benchè si abbia la certezza di non rinvenire più alcun grande monumento interessante per l'arte, in seguito degli spogli antecedentemente fatti.

Come poi si potessero più convenientemente adattare le disposizioni che si deducono da queste scoperte, se ne sono date precipuamente le più estese indicazioni nella recente Descriziono storica del medesimo Foro romano pubblicata l'anno passato dall'architetto Canina. Ed anzi perchè si sono con queste stesse ultime scoperte confermate quelle cose che erano state in tale descrizione designate, è

(1) Si veda sopra gli scavi del Foro ed in particolare sopra la forma e la situazione della Basilica giulia quanto è stato detto negli Annali del caduto anno p. 13–24, e nell'Appendice al Discorso alla fine del terzo fascicolo che ora si stampa a Parigi. Si compari pure Beschreibung von Rom Tomo III A, p. 71 e seg. È certo che la scoperta di un lato del Foro e dei gradini che da quello conducono alla Basilica giulia sia il più importante risultato degli scavi fatti in quella parte dal 1827 fino al giorno d'oggi, e che si deve sperare che da questo canto almeno non saranno abbandonati gli scavi ed escluse ulteriori indagini. L'EDITORE.

stato il principal motivo che se ne desse un cenno in questi fogli. A questo ancora ci siamo indotti perchè si possano più generalmente conoscere le indicate scoperte, prima che vengano in parte nascoste dal muro di recinto che si è su detta parte del suolo antico divisato d'innalzare.

L. C.

PIPERNO. Per gentile comunicazione del sig. avv. Ricci nostro partecipante ci pervennero notizie di alcuni trovamenti fatti a Piperno, (l'antico Privernum), per le indagini di quel rev. sig. can. De Bonis. Questo zelante cultore d'antichità ne riferisce come da qualche tempo adoperandosi alcune scavazioni per fondare una sagrestia presso la chiesa cattedrale di quella città, si scoperse un muro di cattiva costruzione ed in forma d'abside; alla profondità poi di 15 palmi si rinvenne un busto che taluni dissero fosse un ritratto dell'imperador Galba, e quindi due teste, l'una delle quali, che è colossale, il ridetto sig. canonico opina rappresentare un Apollo, e l'altra di minor grandezza si vuole sia la immagine di Druso: in ultimo un frammento di piede colossale. I quali oggetti, secondo che si esprime l'antidetto sig. canonico, sarieno di marmo pario e di egregio lavoro, siccome può farsene confronto nella di lui casa ove sono esposti alla pubblica curiosità. Il sig. avv. Ricci, sulla fede d'oculari testimonj, riferisce che cotali anticaglie furon trovate nel muro stesso incastrate, e quivi espressamente poste a luogo di materiale ne' tempi delle decadenza: che il busto succennato ha di tali ornamenti d'alabastro, quali si rilevano nelle statue dell'epoca imperiale; e che finalmente que' terreni su cui si crede grandeggiasse già tempo un palazzo di Tiberio ed ove si hanno frequenti iudizj serbarsi stupende reliquie, si mantengono per la più parte non tocchi, solo discoprendo di tratto in tratto l'antiquaria loro feracità alla indifferenza dell'iguaro agricoltore.

Con successiva comunicazione lo stesso sig. avv. Ricci ne rapporta alcuni particolari intorno le cose trovate e massimamente sulle misure dei monumenti; ai quali si aggiunge un'anfora con manubrj alta palmi 3, 08, e della esterna circonferenza massima di pal. 8, 04; ed anche 41 monete, trè delle quali d'argento. Una di queste ultime ha una testa con cimiero, e con filo di perle al collo:)(una quadriga e sopra il capo dell'uomo un segno come V. L'altra ha una testa con tridente e martello:)(una testa con lettera C ed iscrizione quasi corrosa. La terza ha una testa di donna coronata, con le cifre M ∀ dietro al collo:)(una biga ed una figura alata: avanti a' cavalli è una grù, e sotto l'iscrizione G. FABI . C. F, cioè *Gajus Fabius Caji filius.*

M. T. P.

b. Scavi di Ruvo.

L'attento nostro socio corrispondente sig. Onofrio Bonghi sottintendente regio in Bovino n' ha regalato non ha guari di una erudita memoria scritta dal rev. padre Laviola delle Scuole pie, professore di belle lettere in Ruvo, accompagnata da trè disegni; il di cui argomento è la illustrazione di un sepolcro rinvenuto in quella città al 15 novembre del 1833. Intantochè ulteriori notizie e schiarimenti si attendono su quel proposito, reputiamo utile anticipare a' nostri lettori il ragguaglio su questo singolare monumento.

Siffatto sepolcro fù dissotterrato nell'epoca antidetta in un fondo del sig. can. Don Michele Ficco, sulla via de' Cappuccini in uno dei luoghi più elevati, alla distanza d'intorno a 150 palmi dalle mura della città di Ruvo e vicino ad un'antica muraglia ed alta torre di forma cilindrica. Era costruito nel tufo in forma quadrilatera di lunghezza palmi 12, di larghezza palmi 6 e di altezza palmi 5. La struttura n'era regolarissima, siccome composto di tante lastre tufacee lunghe palmi 4, larghe palmi due e mezzo ed erte un palmo; per modo che i due lati maggiori si componeano di sei lastre e i due minori di quattro. Al di fuori delle lastre v'avea una fodera di muro e di là dal muro terra sciolta. La copertura era adoperata per via di lastre simili a quelle dei lati, disposte orizzontalmente ad incastro nel margine esterno e posanti sopra travicelli conficcati in appositi buchi a sommo delle pareti: al dissopra di cotale coperchio v'aveano sparso un suolo d'intorno a un mezzo palmo d'argilla che chiudea ermeticamente ogni fessura e si allargava oltre i confini del sepolcro; e sopra l'argilla v'erano ammonticati da 15 palmi di terra con qualche rottame di pietra. Nullo vestigio di porta si scoperse.

Penetrati nell' interna cella non vi si rinvenne che un frammento di vaso fittile finissimo, su cui è dipinto un cavallo ed un guerriero galeato con cresta crinita; opera di squisito pennello. Forse quella tomba fu violata da remotissimi secoli, o in tempi meno antichi, ma da noi lontanissimi, quando si scavò un pozzo lì vicino; come pare ne faccia testimonianza là qualità del materiale che il sepolcro ricopriva. Ma ciò che aveavi di ottimamente conservato si eran le dipinture onde copriansi quelle antichissime muraglie: conciossiachè divisa orizzontalmente in due parti uguali tutta intorno la parete per una fascia nera, al dissotto era coperto lo spazio con uniforme tinta gialla, e al dissopra su campo bianco v'avea rappresentata una foggia di danza inusitata a vedersi e composta con molta semplicità e simmetria. Tanto

i due lati maggiori quanto i due minori fra loro perfettamente si assomigliano, e ritraggono due distinte compagnie, ognuna delle quali si comincia nella parete più breve e si termina nella più lunga; ciascuna è composta di un corifeo e 27 femmine seguaci, accompagnate da un citaredo, e così spartite che 18 donne col detto citaredo occupano il lato maggiore, 9 donne ed il corifeo stanno sul lato minore. L'intrecciata danza che menano è ordinata per modo che tutte le figure, succedendosi l'una dopo l'altra, si trovan rappresentate col petto verso lo spettatore movendo il passo da sinistra, alla cui volta han tutte piegata la faccia, che vedesi però ritratta di profilo. Ma per immaginarsi la catena che forman le braccia di tutti quanti insieme è mestieri farsi alla mente che ogni figura le tiene così allargate che, sottoponendo il sinistro al destro braccio della figura che immediatamente la precede, và a mettere la sinistra mano nella destra della seconda figura che gli stà dinnanzi: e sovrapponendo il braccio destro al sinistro della figura che immediate le consegue, và a stringere la sinistra mano della seconda persona che gli si atterga: salvo che il corifeo, o vogliamo dire guidatore della giga, (siccome primo e senza altri innanzi con cui congiungersi), si lega colla sinistra mano alla destra della donna che prima gli succede, e colla destra passatagli innanzi al petto per dissopra il braccio sinistro, impalma la sinistra mano della femmina che vien dopo quella: e così l'ultima donna della compagnia si congiunge colla penultima ed antipenultima danzatrice. Nel bel mezzo delle due pareti maggiori è un citaredo, ma sciolto e movendo con pari passo della compagnia cui serve. I piedi di tutte le danzatrici sono ugualmente atteggiati, cioè il sinistro colla punta indirizzata verso dove intendono il passo, il destro colla punta rivolta indietro e mezzo coperto dal sinistro piè della donna seguente. Il corifeo e il citarista hanno coturni o neri o rossi che lor coprono la gamba per metà e una brevissima tunica bianca orlata di rosso a guisa di farsetto, stretta su' fianchi da un cingolo, la quale lor cela il busto e il sesso; in tutto il restante son nudi e mostran lor carni del color naturale, cioè rosee il citaredo ed etiopiche il corifeo. Le donne poi hanno tutte ugual vestitura in quanto alla foggia, ma ne son variati a bel contrasto i colori. Cotal vestitura si compone di un manto e di una lunga tunica: il manto gli copre la testa a modo di largo cappuccio e nascondendone i capelli lascia libera la fronte e le orecchie, dietro alle quali si ripiega il vivagno del manto, che dipende dalle tempie, e va a ricongiungersi sotto il mento ove s'increspa annodato con ascoso legamento; però in tutte si scorge la parte anteriore di una specie di stephane rossa e una borchia gialla anzi grandetta che nò all'orecchia

destra. Il resto del manto, che secondo sua ampiezza scenderebbe sino a' talloni, è gittato con bel modo di semplici pieghe sopra la spalla sinistra e ritornando più breve per la spalla destra sul petto, giunge a riscendere di là dal braccio sinistro; pel qual girare e per l'attitudine uniforme di tutte le figure si scopre nudo il braccio destro fin sopra il gomito e nuda la mano sinistra. La tunica scende sino a' piedi or tutta stesa ora increspata per un sostegno dissotto al ginocchio; ma nulla fa scernere delle gambe, se non poca parte di piede coperto pur egli da coturno intero. Il lembo del manto è ornato di una larga fascia; e una simile fascia guarnisce l'orlo e la costura dinnanzi della tunica quasi fosse una stola. I colori di cotali vestimenta sono il rosso, il turchino, il perso, il giallo chiaro, il giallo bruciato, il nero; e son disposti con cert'ordine che fa bell'apparenza; i coturni sono tutti o neri o rossi alternatamente secondo ogni donna, e le figure son alte quasi due palmi. Chiude il quadro al dissopra una stria nera sottoposta ad una fascia color tanè.

Le singolarità di questo sepolcro e delle sue dipinture, se si potrà averne più accurati disegni, daranno materia d'ulteriori ragionamenti pei nostri fogli. M. T. P.

c. Scavi di Chiusi. Estratto di lettera del socio corrispondente sig. can. MAZZETTI.

Dentro una tomba che si trovò nei beni del sig. Giuseppe Paolozzi, si rinvennero tre diversi monumenti in pietra tufacea, ma per mala sorte, tutti in pezzi, come ordinariamente accade agli oggetti di simil materia. Questi (per quel che si può rilevare dai frammenti che vi son rimasti) consistevano, primo in un'urna sepolcrale della lunghezza di braccia tre e mezzo, del tutto liscia a riserva di una iscrizione incisa a caratteri etruschi nel corpo stesso dell'urna che non è stato possibile leggere, per esser questa mancante di varj pezzi. Nel suo coperchio però, che tuttora conservasi, siccome rotto solo in due pezzi, v'è in rilievo una figura muliebre con questo di particolare, che mentre tutte le altre stanno distese solo per metà, col braccio sinistro appoggiato su dei cuscini e con una patera nella destra mano, questa è del tutto giacente con la mano sinistra sotto la testa e la destra distesa sopra l'anca. Il secondo era un'urna cineraria della grandezza di un braccio con una maschera di donna in mezzo dell'urna e diversi fogliami d'attorno. Il terzo monumento, che doveva essere il più interessante, sì per il soggetto come per l'esecuzione, era il più danneggiato. Rappresenta questo, (per quel poco che ho potuto rilevare da detti

frammenti), una figura virile di giusta grandezza assisa sopra un lettisternio che con la destra abbraccia un Genio alato, il quale gli stava seduto sopra le anche e colla mano sinistra posata sopra una spalla. Ai piedi della figura principale doveva esservi altra piccola figura umana, poichè vi si scorgono scolpiti due piccoli frammenti di gambe, senza però alcun altro vestigio; e presso di essa un piccolo quadrupede della forma di cane mastino. Le teste di queste figure, che, (come rilevasi dagl'incavi che hanno sui busti), dovevano esser movibili, sono state, come tant'altre, derubate esse pure. Detto monumento era del tutto vuoto, e questo ancora è stato un motivo per cui si è trovato più degli altri danneggiato. Furono parimente trovati in detta tomba varj frammenti di vasi coloriti di una finezza singolare, e che dovevano anche interessare per esser questi tutti sparsi di caratteri antichi.

d. Scavi di Modena.

Nel mese di ottobre del corrente anno 1834, lavorando la terra nella villa di Soliera, circa sette miglia distante da Modena, furono rinvenute quattro monete imperiali, cioè di Augusto, di Gordiano Pio, di Giulia Mammea e di Costanzo Cloro, e una tessera gladiatoria di avorio coperta tutta di bella e forte patina bigia, nelle quattro facce della quale si leggono le seguenti parole, in lettere di assai buona forma, e distinte con punti triangolari.

LEPIDVS · MVMME

IAN · S· SP

M· IVN

C· SENTIO · COS

La spiegazione è per me assai difficile; pure tenterò dirne alcuna cosa per congettura. Parmi che si possa interpretare LEPIDVS MVMMEIANi *Servus* SPectatus *Marco* IVN*io Caio* SENTIO CO*nSulibus*: oppure LEPIDVS MVMME*i* IAN*uario Secundum* SP*ectatus Marco* IVN*io Caio* SENTIO CO*nSulibus* (1). Nel primo supposto sarebbe

(1) Dopo l'ultima lettera di MVMME non rimane spazio vuoto; e perciò può supporsi che la sillaba IAN della seguente linea si leghi con esso MVMME. Un MVMMEIVS è nel Grutero (p. CCXLI, col. ult.), ed altro nel Muratori (p. MCDLII, n. 9); e da esso potè derivarsi MVMMEI*anus*. Per MVMME*i* si ha il riscontro di PINITVS ALLEI della tessera trovata a S. Ilario. La spiegazione della sigla S. per *Servi* avrebbe il suo riscontro nell'altra M· S che il Morcelli (de St. I, p. 418) spiegò *Man umiSsus*. L'altra spiegazione *Secundum* è più arbitraria, e suppone

cosa singolare la mancanza del mese, e nel secondo quella del giorno del mese; pure SP*ectatus* ME*nse* QVI*nctili*, parmi si debba leggere in altra tessera gladiatoria rinvenuta nella villa di S. Ilario, situata ove già il vecchio vico Taneto (Marini, Fr. Arv. p. 823). I due gladiatori che conseguirono questa tessera e la nostra, forse pugnarono ne' ludi gladiatorii di Parma e di Modena (1), che doveano probabilmente darsi di rado e in giorno di per sè memorabile; sì che non fosse d'uopo segnar su le tessere distribuite il mese e il giorno di esso. Non ho potuto riscontrare ne' Fasti i nomi dei due consoli M. Giunio e C. Sentio così accoppiati (2), che pure formano la parte più importante di questo nuovo e raro monumento; e ne rimetto l'illustrazione al dottissimo sig. conte Bartolomeo Borghesi, che per certo con la sua somma erudizione e sagacità saprà ritrarne profitto per la dichiarazione de' Fasti consolari. CELESTINO CAVEDONI.

e. *Scavi di Brescia.*

Essendo caduta una rovinosa parete dell'antico quartiere de' soldati in Brescia detto di s. Girolamo il 18 novembre del cadente anno,

che nella seconda tessera data ad un gladiatore si tenesse talora conto di altra conseguita innanzi.

(1) Che a Modena e in altre città fuori di Roma si dessero talora gli spettacoli gladiatorii, è noto per quell'epigramma di Marziale (III, epigr. 59, cf. epigr. 16):

Sutor cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus;
Fullo dedit Mutinæ: nunc ubi caupo dabit?

In un'epigrafe veronese (Fabretti p. 709, n. 307) è quel Glauco modenese morto dopo sette pugne, verosimilmente nell'anfiteatro di Verona: e mi giova avvertire, che nel bel mss. estense del Marcanova (fol. 117 verso) quell'epigrafe è disegnata entro uno spazio chiuso da un arco e da due pilastri, con di più D· M nel principio, e al dissopra una fuscina a cinque punte, un coltello ed un come bipalio.

(2) Sospettai che M· IVN potesse interpretarsi *Mense* IVN*io*, come il ME*nse* QVI*nctili* della tessera trovata a S. Ilario, e che la nostra fosse segnata col nome del solo C· SENTIO console, come altra del Fabretti (p. 39, n. 194): ma parmi poco probabile, che non ostante lo spazio bastante si scrivesse M· per ME, dando luogo ad equivoco. Nel resto, mi duole di non aver potuto consultare la Dissertazione del Morcelli su le *Tessere antiche* con le annotazioni del ch. Labus, nè manco la recente monografia del ch. marchese Arditi su le tessere stesse (Ved. Bull. 1834, pag. 27).

venne alla luce, nello sgombrare que' ruderi, la seguente epigrafe scolpita sur una gran base di marmo, ottimamente conservata e nitidamente scolpita: POSTVMIAE
P· F· PAVLLAE
M· IVVENTII
SECVNDI . COS
FEMINAE · SANCTISS
P· POSTVMIVS
MARIANVS

È questa la celebre Postumia Paola ricordata da parecchie iscrizioni onorarie edite dal Manuzio (Ortog. Rat. p. 584, e seg.) e dal Grutero (p. 459. 2, 3. 4, 5. 6). Giuvenzio Secondo suo marito è lo stesso Marco Giuvenzio Secondo Rissa Postumio Pansa Valeriano Severo di cui ho pubblicato una preziosa epigrafe con alcuni miei supplimenti nella Collettanea dell'Orelli (T. II, p. 416, n. 4910); P. Postumio Mariano è quello stesso che in bella lapida Gruteriana (p. 306, 3) appare inviato da Settimio Severo e Caracalla curatore della Repubblica Augustanorum Taurinorum. Per ora non dico di più dovendo parlare a lungo di tutti questi personaggi nella Illustrazione del bresciano museo. Non meno curiosa è quest'altra iscrizione scoperta nel convento detto di s. Cosmo nella stessa città il 2 agosto prossimo passato.

D · M
(sic) ACIPE · NVNC
FRATER · SVPRE
MI · MVNDVS · H
ONORIS · VAL
VASSE · EXARCO
IN · VEXIL· EQ
SIABLESIANORV
M · MILITAVIT
ANNOS · XXV
M· V· D· XVII· VIXIT
AN· XXXXIIII· M· VII
D· XIII· VAL· DONATVS
FRATRI · PIENTISSIMO
D· S· P

Se la prima di queste epigrafi non sarà discara all'egregio impareggiabile nostro Borghesi, che potrà inserirla nella sua Ipatica raccolta; la seconda potrà aggiugnersi dall'amicissimo nostro Kellermann nella Silloge di monumenti militari ond'ha divisato di arricchire la sua dotta Memoria sui vigili. DOTT. GIO. LABUS.

f. Scavi del Chersoneso taurico.

KERTSCH. Un singolare trovamento accaduto in questa città, per quanto poco specificata ne pervenga la notizia, non ristiamo di riferire a' nostri lettori. Il sig. Kareïscha, il quale ha l'ufficio delle archeologiche investigazioni pel gabinetto di S. M. l'imperadore di tutte le Russie, avendo inteso come per gli scavi operati in Kertsch ad effetto di fondare una strada si erano dissotterrate alcune pietre sotto un tumulo coperto di molta terra, col mezzo di più operaj rinvenne un sepolcro di costruzione assai ordinaria in grandi pietre riquadrate lunghe intorno a quattro palmi e mezzo, larghe intorno a due palmi ed erte uno o circa; e avendone tolto il coperchio vi discoperse uno scheletro col teschio circondato da risplendente corona d'oro finissimo operata con maestria a foglie d'alloro e del peso di quasi 13 once: a' suoi piedi era una magnifica urna nera di stile etrusco e di grande dimensione, con orli e modanature in rilievo e dorata in alcuna parte. Presso una spalla del cadavere si trovò un pezzo d'oro rotondo, a somiglianza di medaglia, avente d'un lato in rilievo una figura muliebre, dall'altro quella di Mercurio vestito da pastore. Contenevasi inoltre nel detto sepolcro uno strigile di ferro ed un altro oggetto dello stesso metallo circondato d'anelli di rame: e sopra il coperchio di cotale monumento aveavi un'urna dozzinale di terra cotta ripiena di ossa d'uccelli, conforme accade di trovare sovente in antiche sepolture. Presso il sepolcro essendosi veduti alcuni avanzi di vasi fittili, il sig. Kareïscha intese le sue indagini per quel lato, e in capo a brevi ore si discoprì un'altra tomba del tutto simile alla precedente: in questa peraltro si conteneano assai più oggetti in gran copia e di lavoro più perfetto de' primi, cioè del genere di quelli rinvenuti nel 1830 (1) entro il famoso tumulo di struttura ciclopea. M. T. P.

II. MONUMENTI.

a. La morte di Achille. Vaso fittile della raccolta de' sigg. Campanari.

Varie sono le opinioni degli antichi mitologi intorno la morte di Achille, e varie furono quelle altresì degli antichi che presero a figurarla su i monumenti. Fino a quì i ricchi scavi di Vulcia due soli

(1) Vedi Bull. 1830, pag. 241.

vasi ne ha regalato con siffatto soggetto, ma come diverso fù il loro autore, diverso è pure il modo con cui fu rappresentato quel fatto nell'un vaso e nell'altro (1). Così vedi nel primo Ajace che riceve il corpo nudo di Achille, mentre poco lontano si mostra l'uccisore di lui venuto alle mani con Menelao, e Neottolemo che combatte il figlio di Anchise. E come Paride non và quì munito di altre armi fuorchè della spada che impugna, ragion vuole che quella debba pur credersi l'arma omicida per cui restò tolto di vita sì prode guerriero. Nell'altro vaso è ben differente il genere di morte a cui andò soggetto Achille, e dove Paride l'uccise, fù un dardo di lui che lo piagò mortalmente al tallone (2). Dove è da osservare, che sebbene sia stata dai mitologi abbracciata favorevolmente quella favola che suppone Achille vulnerabile in quella sola parte del corpo non tocca dalle acque di Stige, si guardò bene quel sommo vate di fingerla nel suo divino poema per tema che il suo eroe non ne restasse disonorato. Parlando Omero della morte di Achille al XXIV canto della Odissea nulla ci dice per quali mani e per qual ferro fù morto: solo al XXII della Iliade pone in bocca di Ettore spirante siffatto vaticinio della sorte inevitabile che lo attendeva:

Φράζεο νῦν, μή τοί τι θεῶν μήνιμα γένωμαι
Ἤματι τῷ, ὅτε κέν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων
Ἐσθλὸν ἐόντ', ὀλέσωσιν ἐνὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν (3).

Ora il soggetto del mio vaso che prendo ad illustrare, parmi che grandemente si riferisca alle parole citate del greco poeta.

È in mezzo del quadro un largo basamento formato di grosse pietre quadrate in bell'ordine disposte su cui ne sorge altro minore similmente composto, dove s'innalza il simulacro di Apollo. Intonso è il nume, ha le mani ambe levate, e chiaro vi si legge da canto il nome di ΑΠΟΛΛΟΝ. Paride (ΠΑΡΙΣ) con la spada sguainata nella destra ha posto un piede sopra la base maggiore dove sorge la statua, e giunge a chiudere con la sinistra la destra possente del dio, cui prega minaccioso e supplichevole perchè il braccio gli diriga al colpo terribile che dee a una volta vendicare la morte di tanti suoi uccisi fratelli. Vestito è Paride della completa armatura, se non che mostrasi privo dello scudo e calata ha la visiera dell'elmo: particolarità che non possono a creder mio passarsi in silenzio, siccome a bella posta avvertite dall'accorto dipintore, il quale sapendo di ritrarre un tra-

(1) Annali 1833, pag. 224.
(2) Ov. Metam. 12, p. 3, Trist. 3. el. 5.
(3) Vers. 357 e seg.

ditore nella figura del Paride, pensò al modo di coprirgli in prima la tanta vergogna del volto, come a buon dritto gli tolse di braccio lo scudo, che se fù sempre schermo valido de' forti in aperta battaglia, peso è altrettanto inutile a colui che fisso ha nell'animo un tradimento.

Alla destra del quadro vedesi il cocchio di Achille che muove a gran corso alla volta del tempio di Apollo Timbreo, indicato qui col di lui simulacro. Per mancanza di spazio dipinse l'artista sola una parte de' cavalli aggiogati, ma il nome che sopra vi scrisse del figlio di Teti (A+ILLEVS), chiaro dimostra di chi sieno quel carro e sì feroci destrieri. Intanto dalla porta Scea, ch'è alla sinistra del quadro si mostra altro cocchio, di cui sebbene nessun conto ci dia il nostro monumento, non temeremo di prendere abbaglio se diremo esser quello che ci conduce la bella Polissena.

Il cocchio di questa principessa è preceduto da un guerriero armato di scudo e di lancia, a cui altro tiene dietro ugualmente d'armi coperto. Non ci sarà forse difficile di riconoscere a nome questi due guerrieri nel seguito di questo nostro breve ragionamento. Il carro è già mezzo su la gran porta della città e pieni sono i merli soprastanti di militari in guardia. Nè vuolsi credere che senza buona ragione abbia il pittore collocata la porta Scea alla sinistra piuttosto che alla destra parte del quadro; perciocchè fermo restando il significato della stessa parola greca σκαιὸς che altrimenti non suona che il latino *lævum*, sinistro, fù al dire di Eustazio particolarmente così chiamata quella porta perchè volta ad occidente: « et occidentalia dicuntur sinistra ab auguribus græcis ».

Ora è noto come trovandosi un giorno Achille a veder Polissena figlia di Priamo nel tempio di Apollo mentre assisteva a un sagrificio con la sorella Cassandra, fù sì preso dell'amore di lei che fece chiederla in matrimonio ad Ettore. Chè se le acerbe condizioni proposte ad Achille dal principe trojano fecero allora dimenticar quelle nozze, non restò così dimentico il di lui amore per lei che mai non si estinse per odio che nudrisse contro la razza di Priamo. Morto Ettore, allorchè il rè si condusse ai piedi di lui pregandone il cadavere del figlio insepolto, menò seco Polissena, chè scaltro e antico com'egli era in amare, ben si vedeva come piegato avrebbe quell'animo feroce alla vista di lei. Nè la cosa andò altrimenti che Priamo non avvisasse. Imperciocchè si vuole che il principe greco rinnovasse allora la richiesta, altra volta già fatta, della mano di Polissena, che gli promise il rè. Passato alcun tempo giunsero le solennità di Apollo Timbreo, e per tregua stabilita l'esercito greco e trojano datosi a far de' sagrificj prendeva ristoro dalle fatiche della guerra. Priamo allora preso il

tempo mandò Ideo ad Achille che sopra il negozio di Polissena seco trattasse. Ma dove Achille scostatosi dai suoi era venuto nel sacro bosco per intendere le commissioni d'Ideo, nata di ciò nell'armata contezza e venuto il sospetto che Achille da loro si alienasse ne presero sdegno. Conciossiachè riputarono per vero quanto si era per lo esercito falsamente sparso ch'egli usasse termine di tradimento. Perchè mossi Ajace, Diomede ed Ulisse per placare gli animi sdegnati de' soldati entrarono nella sacra selva fermandosi avanti il tempio per avvertire Achille di ciò che seguiva se fuori uscisse.

Paride intanto, avendo ordinato con Deifobo il trattato, andò a lui come per confermargli quello che Priamo prometteva. Quindi presentatosi all'altare di Apollo, perchè sospetto in lui non fosse d'inganno, si mise vòlto in altro luogo. Subito però che il tempo a proposito gli parve, Deifobo abbracciando il disarmato giovine che di ciò nulla temeva o pensava, e baciandolo e tenendolo sempre per tal modo stretto, die' campo ad Alessandro di passargli a parte a parte con la spada i fianchi: « quo Alexandro librato gladio procurrens adversus hostem per utrumque latus geminato ictu transfigit (1) ».

Il fatto rappresentato nel nostro vaso precede la tragica scena della morte di Achille descritta dal citato autore. Paride qui ci si mostra nell'atto che prega l'ajuto di Apollo e giura pel di lui braccio la morte del figlio di Teti. Egli non attende che il venire di lui e di Polissena, che già muovono alla volta del tempio. Fisso è già il tradimento, combinato n'è il modo; e Deifobo, che io credo quel guerriero più vicino al cocchio di Polissena, viene già istrutto da Paride del come debba Achille trattener negli amplessi finchè gli venga il destro d'immergergli la spada nel fianco. Ideo, quel guerriero che precede il carro di Polissena mostrasi primo a ragione, siccome quello che mandato per Achille a trattare di liete nozze, non manchi ora di sua presenza a quelle ben altre che si apprestano di sangue.

Lo stile delle figure di questa hydria sebbene non sia il più finito, è bello e franco. Il Paride feroce, animato, parlante; siccome degna è soprattutto di un grande artista quella idea di aver formato quasi un solo gruppo di Paride e di Apollo, facendo che il primo tenga stretto il braccio del dio, di cui s'era pur necessario il potere, non meno dell'altro era l'ardire necessario alla morte di Achille, perchè si avverasse quel funesto vaticinio che gl' intimò Ettore spirante.

— ὅτε κέν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων
Ἐσθλὸν ἐόντ', ὀλέσωσιν ἐνὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν.

(1) Dict. crit. De bello troj. lib. IV.

L'altro soggetto figurato sotto il collo del vaso è una ripetizione di quelle tante corse di cocchj di cui sono pieni i vasi destinati in premio a' vincitori di siffatti giuochi. Solo abbiamo a dolerci che questo bel vaso, sebbene integro, abbia un poco sofferto nella vernice rossastra che gli cuopre il fondo; del qual danno sentiva ancora alcun poco la testa della statua di Apollo, prima che da me fosse fatto ristorare. Del resto è però conservato, e pare che il tempo stesso e l'acqua di cui era coperto il sepolcro dove fu ritrovato, abbiano voluto rispettare sì bel monumento. SECONDIANO CAMPANARI.

b. Monuments de Tchafder.
Extrait d'une lettre de M. Ch. TEXIER,
datée de Kedous, le 25 juin 1834.

J'ai trouvé à Tchafder, autrefois *Azani* (Ἀζανοί), (1) qui n'est plus aujourd'hui qu'un misérable village, des antiquités du plus grand intérêt: un temple magnifique entouré d'une colonnade ionique; c'est une chose merveilleuse, et l'Italic, ni la Grèce n'ont rien de semblable, ni pour la pureté du style, ni pour la conservation. Sur les murs de l'enceinte sont encore huit inscriptions grecques et latines, relatives aux grandes fêtes panhelléniques et aux actes de l'autorité publique; je les ai copiées toutes. J'ai dessiné et mesuré le temple avec le plus grand soin, car c'est un monument qui doit faire un grand effet à Paris.

Ce temple est pseudo-diptère, octastyle et avec des antes; les chapiteaux sont d'ordre ionique pur; ceux des colonnes entre les antes sont composites. Il y avait deux rangs de colonnes sur la face du pronaos et un seul rang sur le posticum: quinze colonnes sur le flanc. L'opisthodome est encore conservé.

La ville antique d'Azani a encore presque tous ses monuments, les ponts de marbre, les quais, les tombeaux de marbre, le théatre, le cirque entier. Je ne pense pas que dans toute l'Asie se trouve rien de si parfait et de si bien conservé. Le théatre est un monument dans le genre du temple: il est aussi entier que possible, c'est à dire, que la scène, chose si rarement conservée dans les théatre antiques, est encore là toute entière. Mais les colonnes, par suite de quelque tremblement de terre, ou autre commotion, se sont écroulées et l'on marche dans l'orchestre sur un monceau de débris de chapiteaux, de corniches sculptées avec un goût admirable. La frise du proscenium représente des chasses d'animaux sculptées presque en relief, on y

(1) Strabo, XII, p. 657.

remarque entre autres le bœuf bossu ou zeber dévoré par un lion ; cet animal n'existe plus maintenant que du côté de l'Inde. Puis ce sont des cerfs, des sangliers dévorés par des chiens, des courses de chevaux etc. Tous ces morceaux admirables sont là abandonnés dans la solitude la plus profonde, car pas une âme ne visite ces ruines.

Les colonnes sont également d'ordre ionique. Les portes avec leurs ornements sont encore en place ; les salles des mimes, tous les gradins de marbre soutenus par des griffes de lion sont encore en place : si quelques uns sont dérangés, ce sont les broussailles, qui poussent dans les joints qui les ont déplacés.

En face du théatre est le cirque tout de marbre blanc. C'est comme une ville de fées. Au milieu de toutes ces beautés sont les maisons du village bâties presque toutes de débris d'autres monuments.

Près du temple est un grand portique probablement le gymnase avec des colonnes d'ordre dorique grec. J'ai fait démolir une muraille pour en extraire un chapiteau que j'ai dessiné. J'ai fait également près du temple plusieurs fouilles pour reconnaître le portique d'enceinte dont j'ai retrouvé onze colonnes. Tous ces travaux sont les premiers de ce genre qui aient été exécutés en Asie. Car jusqu'à présent les Turcs étaient ennemis jurés de ce genre de recherches. Je suis monté sur le temple qui a 36 pieds d'élévation, par le moyen de mon cerf volant échelle. C'est le fils de l'Iman qui m'a fourni tous les agrès pour me hisser, on m'a monté dans un grand panier.

Je suis maintenant à *Kedous*, l'ancienne *Kadi* (Κάδοι) de Strabon (1) ; mais je n'ai pas été aussi heureux en antiquités ; il ne reste absolument rien que le fleuve Hermus qui coule toujours au milieu des volcans. Car nous approchons de la Phrygie κατακεκαυμένη ou brulée.

Dans deux autres lettres à la date du 22 juillet, d'Angora, M. Texier communique les détails suivant : « Dans la grande Phrygie, je suis tombé juste sur l'emplacement de *Synnada* ; c'est aujourd'hui un pauvre village rempli de fragment d'architecture et offrant encore quelques inscriptions. Mais ce qui lève tous les doutes sur la position de *Synnada*, ce sont les immenses carrières de marbre qui existent encore à 3 milles de là ».

Le voyageur cite ensuite le passage de Strabon (2) relatif à ces carrières etc.

« J'ai gagné la vallée des tombeaux des rois de Phrygie, dont le premier a été découvert par Leake en 1802. J'en ai découvert trois autres chargés d'ornements et d'inscriptions en langue phrygienne. Ils

(1) Strabo, XII, p. 576.

(2) Strabo, XII, p. 577.

sont taillés dans le roc. On peut difficilement se faire une idée de cet art sans un dessin; ce n'est ni de l'égyptien, ni du grec, c'est un style à part. Je crois que les forêts doivent renfermer un plus grand nombre de ces tombeaux. Mais la difficulté de les parcourrir est extrême. Je parle de ces tombeaux seulement, mais ils se trouvent au milieu de Necropoles immenses renfermant des milliers de sepultures ».

M. Texier s'est ensuite dirigé vers le bassin du fleuve Sangarius pour chercher la ville de *Pessinunte*. Il a été assez heureux pour fixer la position de cette cité célèbre par le culte de la Mère des dieux. On y voit des morceaux de ruines, mais point de monument complet. « Cependant, dit notre voyageur, on distingue encore le soubassement du grand temple et les portique élevés par les rois de la famille d'Attale et par les Romains ».

M. Texier était arrivé depuis 5 à 6 jours à Angora quand il donnait ces détails. Les Turcs avaient déjà commencé la démolition du temple d'Auguste. M. Texier a cependant encore eu le temps de dessiner ce beau monument et de copier tout ce qui est visible des sculptures grecques à l'extérieur. J. DE WITTE.

c. Medaglia di Kadfise.

Il sig. Honigberger tornando da un viaggio fatto per le parti d'Oriente n'ha recato bella messe antiquaria di più medaglie importantissime; tra le quali sono da rilevare una grande di Demetrio, un'altra ben conservata e bellissima ma piccola dell' Euthydemo, ed una terza pur conservatissima dell' Hormusdas della dinastia sassanitica; tutte e tre, a quel che pare, inedite. Ma ciò che riputiamo meritare maggior considerazione si è altro simile monumento col nome d'un rè Kadfise scritto con caratteri greci. Il sig. Honigberger lo scoperse nelle vicinanze di Kabul, ove entro una cassettina di legno fra molta cenere e terra trovò altra cassettina d'argento la quale contenea la predetta medaglia e insieme una pallottola di pietra nerastra in forma d'uovo con certe ossa piccole, come fosser di fanciullo. Sulla detta medaglia vedesi il busto d'un uomo senile di poco nobile espressione, calvo il capo, d'abito semplice e tenente nella man destra certo arnese somigliante a un martello. Intorno havvi la leggenda chiara in caratteri greci: ΚΑΔΦΙΣΕC ΒΑΣΙΛΕΥC; e meno conservati alcuni altri segni i quali si vogliono spiegare MO. Nel rovescio è un giovane nudo, sul di cui capo veggonsi traccie d'un berretto; e d'intorno son caratteri persiani dell'antico Pehlvi. Lo stesso sig. Honigberger riferisce d'aver altre medaglie dello stesso rè, il quale finora è incognito per la storia

e per la numismatica. Un'altra medaglia d'oro che il medesimo viaggiatore depose presso un amatore di antichità in S. Pietroburgo mostra la figura intera d'un rè simile, armato da capo a piè; e nella iscrizione che si osserva ben mantenuta si è creduto di leggere i caratteri greci B ed O. Sul rovescio è un uomo vestito e innanzi a lui un animale cornuto. L'epigrafe nuovamente presenta i tipi dell'antico Pehlvi.

M. T. P.

d. Collezione Panckoucke.

Parmi les amateurs d'antiquités à Paris, il faut compter M. Panckoucke, qui depuis environ un an a enrichi sa collection d'une suite assez nombreuse de vases provenant la plupart des tombeaux de l'Étrurie. Quoique les sujets soient déjà connus en grande partie par les repliques nombreuses découvertes dans ces dernières années: on peut pourtant citer les vases suivants :

1. Amphore, fig. n. Bacchus barbu, couvert d'une pardalide et armé d'un bouclier béotien, attaquant une Amazone. *Rev.* Ménade dansant entre deux Satyres.

2. Fragment d'une amphorisque, fig. n. Combat d'Hercule contre le triple Géryon. Les inscriptions suivantes ne laissent aucun doute sur le sujet : HEPAKLES, ···V93⅂

3. Amphore, fig. n. Hercule et le taureau de Crête. Ce sujet se repète de chaque côté.

4. Amphore. Une tête de Silène couronné de pampres, entre deux yeux, sur chaque face du vase.

5. Hydrie corinth. fig. n. Réunion de divinités. Mercure assis sur une base, devant lui se présentent Hercule armé de sa massue et Minerve tenant un casque. Apollon citharède est assis sur une autre base et se trouve adossé aux personnages debout. Les deux figures groupées avec Apollon sont trop fragmentées pour pouvoir les reconnaître. Peut-être représentent Diane et Latone.

M. Panckoucke prépare la publication d'un ouvrage sur le mythe d'Hercule, tel qu'il est figuré sur les vases, l'éditeur a le projet de faire entrer dans ce recueil plusieurs des beaux vases de la riche collection de M. Durand. J. DE WITTE.

III. AVVISI DELLA DIREZIONE.

Il sig. Emilio BRAUN bibliotecario e sottarchivista dell'Instituto, assume d'oggi in poi l'officio di pro-segretario della Direzione invece del sig. Olao KELLERMANN il quale volendo giovarsi di maggior ozio a vantaggio de' particolari suoi studj, si è riserbato di ajutare alla Direzione nel ramo della epigrafia e delle cose etrusche.

Si è pubblicato in Parigi per cura del sig. J. DE WITTE segretario supplente il terzo fascicolo degli Annali 1833, nel quale si contengono: 1. *Topographie*; *a.* Fouilles de Nérac, lettre à M. Panofka par L. *Vitet*, p. 327-338. 2. *Sculpture et peinture*; *a.* Jugement de Pâris, (Tav. d'aggiunta E, 1 ed F 1833) par Th. *Panofka*, p. 339-346. - *b.* Vaso perugino (Tav. d'agg. G, 1832) di Od. *Gerhard*, p. 346-357. - *c.* L'ami au vainqueur, oenochoë à inscriptions (Mon. de l' Inst. pl. XXXIX), par R. *Lepsius*, p. 357-363. - *d.* Neptune et Thésée (Mon. de l' Inst. pl. LII et LIII), par Th. *Panofka*, p. 363-365. *Indice generale* delle materie trattate dall' Instituto nelle sue opere pubblicate negli anni 1829-1833, p. 369-455. - *Indice greco*, p. 456-464. - *Indici epigrafici*, compilati dal dott. *Kellermann*, p. 465-502.

L'Instituto ricevendo incessantemente d'ogni dove testimonianze della maggiore accettazione, và fregiando tuttodì il novero de' suoi partecipanti con nuovi nomi d'augusti ed illustri personaggi: diffatti bene abbiamo di che menar vanto per la novella accessione ai *Membri associati* di S. M. NICOLAO I IMPERADORE DELLE RUSSIE e di S. M. OTTONE I RÈ DELLA GRECIA. Inoltre la Direzione si reca ad onore di annunciare le ascrizioni del sig. Nestor L' HÔTE in Parigi, e sig. Vincenzo DE AMBROSIO in San Severo del Regno di Napoli.

Nell'adunanza del 9 decembre, anniversario del Winckelmann, furono acclamati come nuovi

Membrj onorarj: il cav. D'OUWAROFF ministro di Stato di S. M. l'imperadore delle Russie in Pietroburgo; il conte di RODGEMONT in Neufchâtel, e S. E. lord STANHOPE in Roma.

Membri ordinarj: il cav. Gio. CATTANEO, direttore dell' imperiale medagliere di Milano; monsig. Costantino OECONOMOS, economo della chiesa patriarcale costantinopolitana, ora in Nauplia.

Socj corrispondenti: il can. RODRIGUEZ in *Lipari*; il dott. Sofocle OECONOMOS in *Nauplia*; il sig. Giuseppe GIULJ, professore di storia naturale all'università di *Siena*; il march. Alessandro MALLIA in *Terranova*; il sig. WYTTENBACH direttore del ginnasio di *Treviri*.

La Direzione fà pubblica testimonianza di riconoscenza pei seguenti doni ricevuti.

In MONUMENTI: dal can. *Alessi*, una ghianda di piombo con la iscrizione di Acheo.

In MEMORIE: dal sig. *Camilli*, Osservazioni sulla carta topografica dell'Agro viterbese. Dal sig. *Campanari*, Illustrazione d'un vasetto rappresentante una casa antica. - Nuove osservazioni sul vaso del Tamiri. Dal sig. *Cavedoni*, Sull'antica statuetta di bronzo illustrata da G. G. Orti. - Osservazioni sulla iscrizione di Audoleonte. - Sulle medaglie di Coo, di Festo, di Pergamo, di Magnesia e di Sosia. Dal sig. *Capranesi*, Monete inedite. Dal cav. *Inghirami*, Rapporto sulle pitture chiusine di recente scoperta. Dal rev. padre *Laviola*, Memoria istorica sopra un antico se-

polcro greco trovato presso Ruvo. Dal sig. *Kellermann*, Verificazioni dell' iscrizione ostiense di Nuro. Dal dott. *Reumont*, Estratto della Memoria dell' inglese Wolff sulla topografia del golfo d'Ambracia.

In DISEGNI e altre copie: Dal sig. *Bocchi*, vaso etrusco dissotterrato in Adria. Dal sig. *Bonghi*, sepolcro dipiuto di Ruvo. Dal sig *Bonucci*, iscrizione basilidiana. Dal sig. *Bucci*, vaso rappresentante Ercole e Mercurio del suo ben fornito gabinetto antiquario, in Civitavecchia. Dal sig. *Campanari*, vaso rappresentante la facciata di una casa, e altro creduto rappresentare i cavalli di Diomede. Dal prof. *Giulj*, bronzi di Asinalunga. Dal marchese *Mallia*, lekytos con guerrieri combattenti, ed un fac-simile di una lapida con caratteri greci.

In GESSI ED IMPRONTE: Dal sig. *Campana*, iscrizione di Mummio, e ossuario figurato, l'uno e l'altro della sua raccolta. Dal conte di *Spaur*, tavole di pietra figurate a contorni graffiti, dissotterrate entro una cassettina sul lago di Nemi.

In OPERE STAMPATE: Dal sig. Gius. *Alessi*, Elogio del cav. Giuseppe Gioeni de' duchi di Angiò. Palermo 1824, 8.° – Epistola ad eq. Cæs. Borgia. Catan. kal. april. 1828, 8.° (res numismat.) – Lettera su di una ghianda di piombo inscritta col nome di Acheo. Palermo 1829, 8.° – Epistola ad Marcellum Fardella. Catan. decim. kal. septembr. 1831, 8 ° (res numismat. contin.) – De nummo Hieronis II, ad Ed. Gerhardum epistola. Catan. prid. kal. jun. 1832, 8.° – Epistola ad Car. Gagliani. Catan. kal jan. 1832, 8.° (res numismat. contin.) – Lettera sopra un cippo dissotterrato nei dintorni di Catania, 1832, 8.° – Lettera al ch. sig. Ferdinando Malvica sopra una iscrizione latina ritrovata in Catania, 6 decembre 1833, 8.° – Dilucidatio numismatis Ætnei. Catan. 1834. 8.° (estratto dal Giornale del gabinetto gioenio). – Trium nummorum Hadriani illustratio. Catan. 1834. 8.° Dal sig. J. J. *Ampère*, De la Chine et des travaux de M. Abel Rémusat. (extrait de la Revue des deux mondes) 14 novemb. 1832, 8.° Dai sigg. conte *D'Arco* e *Negretti*, Museo della reale accademia di Mantova, descritto ed illustrato dal dott. Giov. Labus. Vol. II fasc. 11–13. Dal sig. Giovannantonio *Arri*, Lapide fenicia di Nora in Sardegna dichiarata da G. A. Torino 1834, 4.° Dal sig. D. Francesco di Paola *Avolio*, Memorie del cav. Mirabella e Alagona. Palermo 1829, 8.° Dal sig. Girolamo *Bianconi*, Di un'antica tazza d'argento con sculture bacchiche. Bologna 1834, 8.° Dal sig. Abel *Blouet*, Expédition scientifique de Morée ordonnée par le Gouvernement français. Paris 1833, fol. Deuxième volume, livr. I-III. Dal sig. Onofrio *Bonghi*, Lettera sul monte Volture dell'abb. Dom. Tata a S. E. il sig. Hamilton. Napoli 1778, 4.° Dal cav. *Bunsen*, Bilder-Heft zur Beschreibung der Stadt Rom von E. Platner, C. Bunsen, Ed. Gerhard, W. Roestell. Stuttg.-Tübg. 1833, 4.° Dal sig. *Candelori*, Dichiarazione del dipinto di un antico vaso fittile volcente del prof. A. Nibby, offerto dai sigg. Candelori al pontefice Gregorio XVI. Roma 1834, fol. Dal sig. Celestino *Cavedoni*, Lettera archeologica al ch. sig. Giov. Girol. Orti sopra alcune deità mostruose o pantee della mitologia greca. Verona 1833, 8.° Dal sig. Luigi *Cipelli*, Lettera all'amico suo N. N. intorno alcune quistioni sui geroglifici degli Egizj, esposte nel fasc. VII, anno II del gior. di Napoli il Progresso. Parma 1834, 8.° – Replica dell' articolo inserito nella Biblioteca italiana numero CCXIV sotto il titolo Esposizione del sistema di Jerografia criptica delle antiche nazioni di Cataldo Jannelli, sottoscritto B. Poli, 8.° Dal sig. Fried. *Creuzer*, Rec. des Apollotempels zu Bassae von O. M. Baron v. Stackelberg. (Allegm. Schulz. 1832), 4.° Dai sigg. Paul *Delaroche*, Henriquel *Dupont* et Charles

Lenormant, Trésor de numismatique et de glyptique ou Recueil général de médailles, monnaies, pierres gravées, bas-reliefs, etc. tant anciens que modernes, les plus intéressans sous le rapport de l'art et de l'histoire. Paris 1835 (fasc 10). Spec. n. 1 et 2. Dal conte di *Dietrichstein*, Geschichte der Kaiserl. Kgl. Hofbibl. zu Wien, von Ig. fr. Edlen von Mosel. Wien 1835, 8.° Dal sig. avv. D. Carlo *Fea*, Considerazioni storiche, fisiche, geologiche, idrauliche, architettoniche, economiche, critiche sul disastro accaduto in Tivoli il di 16 novembre 1825, colle quali s'illustrano anche la storia naturale del paese, e varie antichità; corredate di carte topografiche dello stato antico, e dell'attuale dell'Aniene e sue adiacenze. Roma 1827, 4.° – Opuscoli d'argomento vario 8.° Dal sig. Giovambattista *Finati*, Il real museo borbonico descritto. Tomo I, statue di marmo, terza edizione migliorata ed accresciuta. Napoli 1827, 8.° Dal prof. Ed. *Gerhard*, Hyperboreisch römische Studien für Archäologie. Erster Theil. Berlin. 1833, 8.° – Grundzüge der Archäologie. Ein fragment. 8.° sine l. et a. – E. Gerhard und Th. Panofka. Neapels antike Bildwerke. Th. I. Stuttg. und Tübingen 1828, 8.° – Carta degli Itinerarj della Sicilia, disegnata ed incisa nell'officio topografico in Napoli 1823, in tela. Dal sig. Ag. *Gervasio* Osservazioni architettoniche sul porto Giulio e cenno de' porti antichi di recente scoverti nel lido di Pozzuoli di Giul. De Fazio. Napoli 1824, 4.° Dal prof. Giuseppe *Gulj*, Descrizione delle tracce di fabbriche romane e dei bassi tempi che si trovano in alcune Isole toscane. Memoria per il 1 luglio 1833. (Estratto dall'Indicatore sanese n. IX, X, XI, XIV e XLIII). Dal sig. Ph. De *Golbéry*, Notice sur M. A. G. de Schlegel et sur les écrits qu'il a publiés jusqu'à ce jour. Strasbourg 1834, 8.° – Notice biographique sur le comte Jacques Gråberg de Hemsö. Florence 1834, 8.° Dal sig. Raimondo *Guarini*, Alcuni suggelli antichi spiegati. Napoli 1834, 8.° Dal sig. Jos. v. *Hammer*, Gül und Bülbül das ist: Rose und Nachtigall, von Fasli. Pest und Leipzig 1834, 8.° Dal cav. Francesco *Inghirami*, Pitture di vasi fittili esibite per servire di studio alla mitologia ed alla storia degli antichi popoli d'Europa. Poligrafia fiesolana. Tom. I. Tom. II, fasc. 1-16, 4.° Dal sig. *Ingram*, C. T. Falbe Recherches sur l'emplacement de Carthage suivies de renseignements sur plusieurs inscriptions puniques inédites de notices historiques, géographiques etc. avec le Plan topografique du terrain et des ruines de la ville dans leur état actuel et cinq autres planches. Paris 1833, 8.° et Atlas fol. Dal sig. *Jannelli*, Fundamenta hermeneutica hierographiæ crypticæ veterum gentium, sive hermeneutices hierographicæ libri tres. Neap. 1830, 8.° – Hieroglyphica ægyptia tum scripta, eaque ex Horo-Apolline, aliisque veteribus scriptoribus selecta: tum insculpta, eaque ex Obelisco flaminio potissimum desumta: et symbola aliquot Pythagorica per lexicographiam temuricosemiticam tentata. Neap. 1830, 8.° – Tabulæ Rosettanæ hieroglyphicæ et centuriæ sinogrammatum polygraphicorum interpretatio per lexicoghaphiam temuricosemiticam tentata. Neap. 1830. 8.° – Tentamen hermeneuticum in hierographiam crypticam veterum gentium; et disquisitio de natura, auctoribus et lingua bierogrammatum Abraxeorum. Neapol- 1831. 8.° – Riflessioni su due lettere del sig. Francesco Salvolini intorno ai geroglifici cronografici degli Egizii. (Gennaro 1834). 8.° – Nuove riflessioni sul gran Musaico pompejano per dimostrarvi la battaglia di Alessandro il macedone al Granico. (Lette nell'Accad. ercol. 13 marzo 1834), 8.° Dal dott. *Kramer*, Scaliger, de emendatione temporum, fol. Dal dott. Rich. *Lepsius*, Paläographie als Mittel für die Sprachforschung. Zunächst am Sanskrit nachgewiesen. Berlin 1834, 8.° Dall'abb. Niccolò

Maggiore, Due opuscoli archeologici. Palermo 1834, 8.° – Compendio della storia di Sicilia. Palermo 1834, 8.° Dal sig. Ferd. *Malvica*, Osservazioni sulle antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Palermo 1834, 8.° Dal sig. Rosario *Mangoni*, Ricerche topografiche ed archeologiche sull' isola di Capri da servire per guida a' viaggiatori. Napoli 1834, 8.° – Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia, n. 143. Tom. XLVIII, anno XII (novembre 1834), 8.° Dal sig. Pietro *Manzi*, Lettera a S. E. donna Teresa De Rossi Gaetani duchessa di Sermoneta sopra le ultime scoperte fatte lungo il littorale dell' antica Etruria nello Stato pontificio. Roma 1834, 8.° Dal col. Alberto *Della Marmora*, Saggio sopra alcune monete fenicie dell' Isole baleari. Torino 1834, 8.° Dal can. *Mazzetti*, Museo etrusco-chiusino dai suoi possessori pubblicato con aggiunta di alcuni ragionamenti del prof. Dom. Valeriani, e con brevi esposizioni del cav. Francesco Inghirami. Firenze (Poligrafia fiesolana), fasc. I-XVIII, 1830-34. Dal sig. Gaetano *Morselli*, Museo reale borbonico descritto in ottava rima e corredato di note istoriche cronologiche. Napoli 1832, 12.° 2 fasc. Dal sig. Niccolò *Morelli di Gregorio*, Della vita di Torquato Tasso libri due. Napoli 1832, 8.° Dal consigl. O. *Müller*, O. M. e Charles Oesterly, Monuments de l'art antique Livr. II et III, fol. trav. Die Phylen von Elis und Pisa. (Rhein. mus. II). Estratto 8.° – Auszüge aus den. Gött gell Anzeigen, 1834. St. 18, 19, 60, 68, 76, 127, 148. Da monsig. Costantino *OEconomos*, *Δοκίμιον περὶ τῆς πλησιεστάτης συγγενείας τῆς σλαβονο-ῥωσσικῆς γλώσσης πρὸς τὴν ἑλληνικήν*. Πετροπολ. 1828. Vol. 1-3, 8.° – *Περὶ τῆς γνησίας προφορᾶς τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης βίβλιον*. Πετροπολ. 1829, 8.° – *Λόγοι ἐκκλησιαστικοί*. Βερολ. 1833, 8.° Dal sig. Sofocle *OEconomos*, Specimen pathologiæ generalis veterum Græcorum. Berol. 1833, 8.° Dal sig. Jo. Casp. *Orellius*, C. Plinii Cæcilii Secundi Epistolæ selectæ. – Specimen novæ edit. crit. auditoribus suis offert. J. C. Orellius. Turic. 1832, 4.° – Progr. Turic. 1833. Inest. M. Tullii Ciceronis de Provinciis consularibus oratio e codd. emendata. Turic. 1733, 4.° Dal conte Giov. Girol. *Orti*, Lettera a S. E. il conte Prospero Balbo. Verona 1833. – Antica statuetta di bronzo illustr. Verona 1834, 8.° – Vita della contessa Matilde di Canosa. Verona 1834, 8.° – Intorno alcuni inediti antichi volgarizzamenti di Cajo Crispo Salustio. Verona 1834. 8.° – Lettera al barone Mortillaro sul Papiro siciliano. Palermo 1834, 8.° – Sul volgarizzamento di due orazioni di Salustio fatto da Brunetto Latini, lettera del sig. abbate Fruttuoso Becchi. Verona 1834, 8.° – Volgarizzamento d'una epistola del Petrarca a Niccolò Acciajuoli siniscalco del regno di Puglia tratto per la prima volta da un codice della biblioteca capitolare di Verona. 1834. 8.° Dal prof. Frid. *Osann*, (Progr) Glossarii latini specimen Gissæ 1826, 4. – (Progr.) Disputatio de fragmento Peripli Græco e codice Hafn. deprompto. Gissæ 1829, 4.° – (Programm. Gissens.) Præmissa est disputatio de loco Ciceronis orat. pro Flacco. Giessæ 1830, fol. Dal sig. Sebastiano *Paciani*, Il museo di Cividale s. a. 4.° Dal can. Niccolò *Palma*. Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli (Prætutium: Aprutium). Vol. I, 4.° Dal sig. F. A. *Pellicano*, Catologo delle antiche monete locrensi compilato. Napoli 1834, 8.° Dal sig. Stefano *Piale*, Degli antichi templi di Vespasiano e della Concordia Roma 1834, 4.° – Del Tempio di Marte Ultore e de' tre Fori antichi di Cesare, di Augusto e di Nerva. Roma 1833, 4.° Dal sig. Raff. *Politi*, Risposta a Palmeri. Girgenti 25 Aprile 1833, 8.° – Lettera al ch. sig. J. V. Millingen su di una figulina rappresentante Ercole e Nereo. Palermo 1834, 8.° – Sulla tazza dell'ami-

cizia un Brindisi al ch. Teod. Panofka. Palermo 1834, 8.° Dal colonnello di *Prokesch*, Carol. Zell (Programm.) Claudii imperatoris oratio super civitate Gallis danda. Friburg. Bisigar. 1833, 4.° - Dal sig. Carl *Ritter*, Die Erdkunde im Verhältaiss zur Natur und zur Geschichte des Menschen od. allgemeine, vergleichende Geographie. Berlin. 1822-33. Th. 1-3. 8.° Grimm, F. L. Atlas von Asien in 20 Blättern zu C. Ritters allgemeiner Erdkunde, II. Abteilung. hsg. v. C. Kitter und F. A. O' Etzel. I. Lieferung Berlin 1833. querfol. Dal prof. Ippol. *Rosselini*, I monumenti dell'Egitto e della Nubia. Pisa 1832, fol. trav. (fin alla distrib. X). Mon. storici tav. I-XXIV, civili tav. I-LXXIV. - Della stess'opera il testo. Parte seconda. Monum. civili. Tom. I. Pisa 1834, 8.° Dal prof. Dom. *De Rossetti*, L'Archeografo triestino, raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l' Istria. Vol. III. Trieste, 1831, 8.° Dal sig. Salvatore *Russo Ferruggia*, Dell'antichissima città di Segesta e delle sue antichità, cenno storico. Trapani 1834, 8.° Dal cav. Michele *Santangelo*, Annali civili del regno delle due Sicilie. Vol. I. fasc. 1-10. 1833-34, 4.° Del sig. L. *De la Saussaye*, Essai sur l'origine de la ville de Blois et sur ses accroissements jusqu'au X siécle. Paris 1833, 8.° Dal cav. *Schelling*. Ueber die Bedeutung eines neu entdeckten Wandgemälde in Pompei. (Ksthl. 1833, n. 66, 67). Dal duca di *Serradifalco*, Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate. Palermo 1834. Vol. II, fol. Dal sig Onofrio *Simonetti*, Analisi critica della lettera su la filosofia soggettiva ed oggettiva del barone Galluppi. Montelione 1834, 8.° Dal dott. Ferd. *Speroni*, Su di un'antica fabbrica etrusca esistente nel territorio di Perugia conosciuta sotto la denominazione del Tempio di s. Manno. Lettera al ch prof. O I. Gerhard. (Estratta dall'Oniologia, 1834), 8.° - Oniologia, Giornale di scienze, lettere ed arti. Perugia 1834, 8.° fasc. 1-11 da gennaro a novembre. Dal sig. C. F. *Vergnaud-Romagnési*, Notice sur la porte Saint-Jean d'Orléans. Paris 1833, 8.° - Mémoire sur des médailles romaines, divers objets antiques et une statuette trouvés près du chemin de Meung a Chersonville, et dans les communes de Bacon, Cravant, Josne et Orléans. Paris 1833, 8.° Dal sig *Welcker*, Recens. von dem Handbuch der Archæologie der Kunst von K. O. Müller, Prof z. Göttingen (Estratto dal Rhein. Mus. II). 8.° Dal sig. *Weber*, in Bonna. Corpus scriptorum Historiæ byzantinæ, editio emendatior et copiosior, consilio B. G. Niebuhrii C. F. instituta, auctoritate Academiæ litterarum regia Borussicæ continuata. 8.° mag. 1825-1834. Voll. XIX. - Niebuhr, B. G., kleine historische und philologische Schriften. Erste Samml. Mit einer Landkarte und Inschrifttafel. 8° gr. 1828. - Fr. Merobaudis Carminum Panegyricique Reliquiæ ex membran. Sangall. ed. a B. G. Niebuhrio C. F. Edit. ult. emend. 8.° mag. 1824. - Rheinisches Museum für Jurisprudenz, herausg. von F. Blume. J C. Hasse, G F. Puchta und Ed. Puggé. 8.° gr. 1827-30. - Rhein. Museum für Philologie, Geschichte und griech. Philosophie, hsg. v. B. G. Niebuhr und Ch. A. Brandis 5 ° gr. 1827-32. - Rhein. Museum für Philologie, herausg. von F. G. Welker und A. F. Näke. 8.° gr. 1833-34. - Schorn, D. Wilh., Geschichte Griechenlands von der Entstehung des achäischen und aetolischenBundes bis auf die Zerstörung Korinths. 8.° 1833. - Dictys Cretensis sive Lucii Septimii Ephemeridis belli trojani libri sex ed. Andr. Dederich, accedit Jac. Perizonii de Dictye Cretensi dissertatio. Bonnæ 1833, 8.°

La Direzione prega i lettori di questi fogli cui fosse nota la esistenza della *Pianta di Roma incisa in legno nel 1551 da Leonardo Bufalini*, di dargliene in qualsivoglia modo partecipazione. Nella detta pianta è il

ritratto dell'autore, e la dedicazione al Senato con l'indicazione « Edita per magistrum Leonardum die XV mensis maji 1551 ». L'abbate Cancellieri narrava di averne vista una copia presso il card. Zelada.

Roma li 10 gennaro 1835. LA DIREZIONE.

INDICE.

I. SCAVI.

II. MONUMENTI.

INSTITUTO

DI

CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA.

STATUTI.

1834.

STATUTI.

CAPITOLO I.

FONDAZIONE.

Art. 1. L'Instituto di corrispondenza archeologica, fondato in Roma sin dall'anno 1829 sotto la protezione di S. A. R. il principe ereditario di Prussia: ha per obbietto di coltivare e propagare gli studj archeologici, principalmente per via di corrispondenza e di scambievoli comunicazioni.

Art. 2 Sotto nome di studj archeologici si vuol comprendere tutto quanto ha rapporto coi monumenti dell'architettura, della scultura, della pittura, e della epigrafia e topografia antica.

Art. 3. La corrispondenza ha effetto non solamente cogli archeologi, ma con tutti coloro eziandio i quali somministrar possono materiali a siffatti studj, come sarebbe a dire gli artisti, gli amatori e i possessori d'ogni genere d'antichità.

Art. 4. Mira principale dell' Instituto è metter in luce e far conoscere in generale i monumenti ignorati o negletti, annunziare le avvenute scoperte e le dichiarazioni intorno quelle pubblicate dal 1829 in poi, incoraggiare finalmente e secondare ogni impresa che alla utilità di questa scienza sia rivolta.

Art. 5. Benchè l' Instituto si concordi per più riguardi colle mire e colle imprese delle accademie di archeologia, nondimeno da quelle interamente si discosta per un ordinamento tutto suo particolare. Imperciocchè ove le vigenti accademie sono composte di un consesso di dotti dimoranti nello stesso luogo, il nuovo Instituto viene formato da' partecipanti tra loro diversi per studj ed interessi, e sparsi in varie e lontane contrade; ove in quelle si assembra per la lettura delle loro memorie, questo tiene adunanze per far mostra e disamina di monumenti, e raccogliere i differenti pareri intorno i medesimi; ove quelle intendono principalmente a nuove illustrazioni, questo fa suo primo scopo il determinare i fatti e i risultati delle successive scoperte.

CAPITOLO II.

PARTECIPANTI.

Art. 1. L'Instituto si compone di MEMBRI, SOCJ CORRISPONDENTI ed ASSOCIATI.

Art. 2. I MEMBRI forniscono notizie, memorie e disegni; hanno diritto ad una copia delle opere dell'Instituto, e debbono un'annua retribuzione di due luigi, ossiano franchi quarantotto.

Art. 3. I membri o sono onorarj o ordinarj. Si comprendono sotto il nome de' primi quelli che per escavazioni, raccolte o pubblicazioni, splendidamente incoraggiano le archeologiche ricerche, e quelli i quali permettono di studiare i monumenti da essi raccolti o conservati, ovvero ne concedono le descrizioni e i disegni.

Art. 4. Sotto nome de' secondi s' intendono quei distinti archeologi, filologi o artisti, i quali fanno parte all' Instituto delle loro osservazioni, interpretazioni o restaurazioni.

Art. 5. I SOCJ CORRISPONDENTI non sono tenuti che a comunicare all' Instituto le notizie delle scoperte avvenute nelle loro contrade e a soddisfare alle questioni che loro possono esser mosse dall' Instituto istesso, riguardo ai luoghi da essi abitati o conosciuti.

Art. 6. E a questa classe si riferiscono gli amatori di antichità, i quali sia per le osservazioni fatte nel patrio suolo, ossia pei viaggj eseguiti nelle terre classiche, sono in caso di somministrare all' Instituto speciali notizie o memorie.

Art. 7. L' Instituto ha socj corrispondenti per tutto ove trovinsi antichi avanzi, classiche memorie, oppure collezioni di monumenti.

Art. 8. Gli ASSOCIATI sono liberi da ogni comunicazione letteraria. Solo essi acquistano le opere dell' Instituto per l'annua retribuzione di due luigi o franchi quarantotto.

Art. 9. In ogni anno si rinnova la lista di tutti i membri, socj corrispondenti ed associati, perchè i nuovi sienvi aggiunti e quelli tolti che più non fanno parte dell' Instituto.

Art. 10. Nel quale annuo rinnovamento di siffatta lista si avrà cura di dichiarare le scambiate classificazioni di quei partecipanti, che avessero o ristretto o esteso i loro rapporti coll' Instituto.

▼

CAPITOLO III.

DIREZIONE CENTRALE.

Art. 1 La Direzione componesi di dieci membri ordinarj, venti membri onorarj e varj assistenti e sostituti.

Art. 2. I membri ordinarj sono un presidente, un segretario generale e due altri segretarj della Direzione istessa, i segretarj delle sezioni speciali, un archivista, ed uno fra' membri assistente per la perizia nelle cose d'arte.

Art. 3. Il *presidente* ha due voti, e convoca i membri della Direzione quante volte può crederlo necessario. Benchè egli non diriga specialmente i lavori dell'Instituto, pure farà in questi valere l'autorità sua ed i suoi mezzi per togliere gli ostacoli e le difficoltà che potessero frapporsi nell'andamento degli affari.

Art. 4. La corrispondenza generale e l'ordinamento delle pubblicazioni stanno sottoposte alla cura immediata di trè *segretarj dirigenti*, vale a dire di un segretario generale e di due altri segretarj, detti perciò particolarmente *segretarj della Direzione*.

Art. 5. Provvedere in generale ai continui progressi ed all'onorevole posizione dell'Instituto è officio del *segretario generale*, mentre le particolari sollecitudini pel non interrotto corso e per la esecuzione delle cose spettano ai due altri segretarj della Direzione.

Art. 6. Secondo i paesi d'onde l'Instituto può trarre copiosi materiali per aggiungere al suo scopo, le corrispondenze sono concentrate in quattro *sezioni* principali; cioè per l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra.

Art. 7. Ciascuna di queste sezioni ha un segretario particolare; ma quante volte quegli affari non esigessero immediati rapporti dei loro segretarj colla Direzione centrale, il segretario della Direzione e più vicino sarà l'interprete delle convenienze dell'Instituto.

Art. 8. Spetteranno per modo di regola gli affari delle sezioni alemanna e italiana all'uno, quelli della francese ed inglese all'altro dei segretarj della Direzione.

Art. 9. L'*archivista* risiede in Roma, egli ha l'ispezione suprema del deposito delle opere dell'Instituto, della sua corrispon-

denza, de' manoscritti, ed egualmente delle collezioni così di monumenti e d'impronte come di disegni e di libri.

Art. 10. Quel *maestro d'arte* che è deputato a prestare alla Direzione il suo valevole giudizio sul merito delle cose artiste, risiede parimente in Roma: viene a lui surrogato negli affari fuori di Roma quegli frai membri dell'Instituto, il quale a suo parere sarà reputato più adatto. Il suo giudizio affermativo servirà di guida per le deliberazioni degli altri votanti; quando fosse assolutamente negativo, basterebbe per impedire di per sè solo l'uso di qualunque monumento proposto per le pubblicazioni dell'Instituto.

Art. 11. Chiunque volesse riuunziare agli officj de'quali fosse incaricato, ne debbe avvertire la Direzione sei mesi prima, proponendo persone abili in sua vece, tra le quali la Direzione farà scelta del successore o sostituto.

Art. 12. In generale tutti i membri ordinarj della Direzione somministreranno materiali per le opere dell'Instituto, prenderanno parte nell'esame di quelle, e contribuiranno agli annuali rapporti; ajuteranno ancora ai lavori de'segretarj per quanto il potranno o le circostanze il dimanderanno.

Art. 13. I membri onorarj della Direzione non assumono alcun obbligo nè letterario nè pecuniario per l'Instituto, se non che, scelti come saranno fra gli uomini più illustri per la scienza archeologica nei diversi paesi d'Europa, avranno cura di sostenere e aumentare l'attività dell'Instituto, quante volte il crederanno opportuno e quante volte l'Instituto abbisognasse del loro valevole giudizio e soccorso

Art. 14. Gli assistenti si prestano per ajuto negli affari della Direzione dell'Instituto. Hanno un voto, quante volte sono presenti nelle adunanze della Direzione, occupandosi specialmente dell'amministrazione economica e della compilazione letteraria delle opere dell'Instituto. Allontanati dal centro della Direzione sono essi gl'interpreti più naturali di ogni cosa su cui da qualsivoglia si movesse dubbio riguardo all'Instituto

Art. 15. I sostituti si scelgono dal numero degli assistenti della Direzione; sono proposti alla Direzione da quegli stessi dei quali si vuol ch'e' faccian le veci; ricevono le loro istruzioni da questi e amministrano gli affari dell'Instituto sotto la responsabilità dei medesimi.

Art. 16. Secondo le norme convenute colla Direzione vengono così alleggeriti ed ajutati gli officj dei segretarj dai pro-segretarj e dal ragioniere, quelli dell' archivista dal sotto-archivista e dal bibliotecario.

CAPITOLO IV.

OFFICJ DELLA DIREZIONE.

Art. 1. Gli officj della direzione centrale sono, scegliere collaboratori idonei, raccogliere materiali per le opere dell' Instituto, e così comporli ed ordinarli che sien degni della stampa; risvegliare l'amore e contribuire ai progressi dell' archeologia per via di adunanze, in fine promovere, in quanto le forze dell' Instituto lo comporteranno, qualunque operazione favorevole all' avanzamento di questa scienza.

Art. 2. Qualunque accessione di partecipanti della Direzione, qualunque scelta di membri onorarj o ordinarj della Direzione, e parimente qualunque traslazione di socj alla classe dei membri o viceversa, dee farsi di concorde consentimento di tutti i membri ordinarj della Direzione. La scelta de' socj corrispondenti e la decisione d'ogni altro affare vengono determinate dalla maggioranza di voti. L'ascrizione degli associati si rimette all'attenzione dei segretarj per le convenienze dell' Instituto.

Art. 3. Ogni nominazione di membri o socj dell' Instituto viene dichiarata all' individuo scelto, dopo il preventivo suo assenso, per un formale invito, sottoscritto almeno da tre membri della Direzione, vale a dire dal segretario generale, da un altro de' segretarj dirigenti, e dal segretario di quella sezione alla quale l' individuo stesso appartiene: per mancanza o per assenza di questi ultimi l'archivista e il pro-segretario ne faranno le veci.

Art. 4. I partecipanti nuovamente ascritti all' Instituto saranno annunziati per modo di regola due volte in ogni anno; colla data dei 21 aprile, giorno anniversario della fondazione di Roma, e dei 9 decembre, giorno natale del Winckelmann.

Art. 5. Il presidente ed in assenza di lui i segretarj, possono convocare in adunanze i membri della Direzione e tutti i membri

dell' Instituto, quante volte il credano necessario. In generale i segretarj ne dirigono gli affari sotto personale loro malleveria.

Art. 6. Ogni anno nel giorno 9 di decembre i membri ed assistenti della Direzione presenti in Roma si adunano per riconoscere gli statuti, per verificare il perfetto ordine della suppellettile letteraria e per mettere in questione qualunque nuova bisogna dell' Instituto.

Art. 7. In ciascun anno il dì 21 di aprile, anniversario della fondazione di Roma, si tiene in questa capitale ed in altre città, ove sia bastevol numero di membri della Direzione centrale, un'*adunanza solenne* nella quale si faranno conoscere i progressi dell'archeologia e quelli dell' Instituto, cioè la pubblicazione delle sue opere, gli aumenti delle sue raccolte, l'economica sua situazione e il novero di quelli che ne partecipano.

Art. 8. Una volta per settimana i presenti membri ed assistenti tengono *adunanze della Direzione*, per gli affari correnti della corrispondenza, della stampa e dell' amministrazione economica. Nel mese di ottobre in cui si han ferie, gli affari più urgenti saranno disbrigati dai segretarj privatamente.

Art. 9. Provvederanno i segretarj perchè almeno trè persone appartenenti alla Direzione sieno sempre presenti in Roma per continuare le antidette *adunanze settimanali.*

Art. 10. Contemporaneamente a queste adunanze della Direzione, si faranno adunanze pubbliche, quante volte il numero dei collaboratori presenti lo permetterà: il che in Roma potrà aver luogo almeno dal novembre di ogni anno sino ai 21 di aprile dell'altro.

Art. 11. Nelle adunanze pubbliche si dà principio col processo verbale dell'ultima adunanza. Seguono le notizie del giorno comunicate dal segretario della Direzione. In appresso si dà luogo alle comunicazioni di qualunque persona che avesse monumenti, disegni, libri od osservazioni meritevoli da partecipare all' Instituto. Si userà del tempo rimanente per ragionamenti ed esposizioni archeologiche dei segretarj.

Art. 12. Si promuoveranno ancora altre *adunanze private* per tutti coloro, i quali trovandosi in Roma nella stagioue invernale bramassero di valersi della letteraria suppellettile dell' Instituto a prò delle archeologiche loro occupazioni.

Art. 13. Queste adunanze incominceranno con esposizioni archeologiche, alle quali daranno opera i segretarj, l'archivista o il bibliotecario senza escludere la cooperazione di altri archeologi presenti in Roma. Il tempo restante sarà dedicato all'uso della biblioteca e delle altre collezioni, le quali nel tempo di queste adunanze saranno accessibili in quattro giorni della settimana.

Art. 14. L'accesso alle adunanze private e l'uso giornaliero della biblioteca e delle collezioni sarà conceduto a chiunque verrà presentato alla Direzione da un partecipante dell'Instituto e in pari tempo si associerà per un tributo annuo di due luigi da impiegarsi pei bisogni della biblioteca.

Art. 15. Al principio di ogni stagione invernale provvederanno i segretarj di attivare queste adunanze private e 'l giornaliero uso della biblioteca, per quanto i fondi contribuiti per annua associazione basteranno ai più urgenti bisogni delle collezioni dell'Instituto.

CAPITOLO V.

PUBBLICAZIONI DELL'INSTITUTO.

Art. 1. Le pubblicazioni dell'Instituto assunte per obbligo in ciascun anno saranno almeno dodici tavole intagliate in rame o litografiate in foglio grande, sei tavole di minor forma, e quaranta fogli di stampa.

Art. 2. Queste pubblicazioni formano tre parti: cioè Monumenti inediti, Annali e Bullettino.

Art. 3. La parte de' monumenti inediti, contiene diligenti disegni de' monumenti di architettura, di scultura e di pittura ancora sconosciuti, piante topografiche, fac-simili epigrafici, e la restituzione di monumenti che esistano mutilati o che non sien conosciuti fuorchè per le descrizioni degli scrittori classici.

Art. 4. Ogni pubblicazione di monumenti sarà accompagnata dal nome dell'editore, e dell'interprete del monumento. Le spiegazioni si daranno negli Annali.

Art. 5. La scelta de' monumenti da pubblicare è determinata dal grado d'importanza che essi offrono, sia rispetto all'arte, ossia

rispetto alla erudizione. I monumenti più singolari e più difficili ad aversi, saranno sempre pubblicati a preferenza degli altri.

Art. 6. Si comprendono nella classe dei monumenti inediti ancor quelle antichità che fossero state pubblicate negligentemente senza verità ed esattezza, o con dichiarazioni insufficienti. D'ordinario questi avranno luogo tra le tavole di minor forma.

Art. 7. Gli annali e il bullettino conterranno le notizie e le descrizioni degli scavi operati, de' monumenti scoperti e delle opere recenti d'archeologica letteratura, e le interpretazioni provocate dal raffronto de' nuovi monumenti.

Art. 8. Si avrà cura di pubblicare nel Bullettino le notizie e le scoperte che importi di conoscere più prontamente: agli Annali si riserbano le rimanenti pubblicazioni.

Art. 9. Gli articoli saranno compilati in italiano o in francese e talvolta in latino. Ogni comunicazione in qualunque altra lingua verrà tradotta in italiano o in francese.

Art. 10. I segretarj delle sezioni sono tenuti a fornire ogni tre mesi almeno materiali opportuni per le pubblicazioni dell'Instituto e soprattutto pel Bullettino.

Art. 11. Ove il numero delle tavole incise possa essere accresciuto per l'abbondanza od importanza de' monumenti il numero dei fogli di stampa sarà in proporzione diminuito.

Art. 12. Gli Annali e i Monumenti si pubblicheranno annualmente nella città che la Direzione avrà determinata; il Bullettino escirà in luce mensualmente e si dà sempre alle stampe in Roma.

Art. 13. Quante volte si concedesse di fare tirature separate delle stampe o memorie inserite nelle opere dell' Instituto, se ne farà pubblicazione col titolo di Estratto e coll' indicazione del rapporto che gli autori hanno con l' Instituto.

Art. 14. Nel caso che l'andamento regolare dell' Instituto fosse interrotto per alcuna improvvisa circostanza, si procurerà di pubblicare almeno il Bullettino; e se imprevisti ostacoli sospendessero anche questo, sarà nondimeno continuata la corrispondenza per raccogliere le materie utili all'uopo di pubblicazioni future.

Art. 15. Sebbene l' Instituto debba stringere nel modo indicato i limiti delle regolari sue pubblicazioni; nondimeno porrà in opera

tutte le sue forze ed influenze per dar luce a quei monumenti importanti, e a quelle memorie meritevoli che non avessero potuto aver luogo negli Annali e nel Bullettino.

Art. 16. Tra le siffatte pubblicazioni straordinarie la prima considerazione è dovuta alla già principiata serie di *Memorie*, alle centurie di *gemmarie impronte* comparse sin dal 1829, ed alla raccolta d'*iscrizioni* nuovamente venute in luce.

CAPITOLO VI.

COMPILAZIONE DELLE OPERE.

Art. 1. Ogni articolo o disegno comunicato all'Instituto e reputato meritevole di mandarsi in luce, debbe esser firmato da un membro della Direzione centrale per pubblicarsi interamente o in compendio, secondo l'avviso della Direzione istessa.

Art. 2. I segretarj dell'Instituto che hanno l'officio di compilarne le opere, determineranno il luogo e il tempo in che debbono pubblicarsi gli articoli e i disegni così firmati, e ne faranno eseguire la stampa sotto la loro ispezione o malleveria.

Art. 3. L'Instituto non intende a divulgare monumenti o ragguagli, quando gli stessi possessori o scopritori ne facessere conoscere l'imminente pubblicazione per parte loro.

Art. 4. Gl'intagli e le litografie dei disegni, oltre la sentenza de'segretarj, si sottoporranno all'esame dell'artista aggregato ai membri ordinarj della Direzione, o in assenza sua d'un altro artista di sua approvazione.

Art. 5. Quante volte si richiedessero cambiamenti importanti per pubblicare un articolo comunicato, l'autore o presentatore del medesimo ne sarà avvertito e sarà libero di accordarsi o di opporsi al determinato modo della pubblicazione.

Art. 6. Dal momento in che gli originali sono consegnati alle stampe dell'Instituto, non si dà luogo ai cambiamenti che piacesse agli autori di fare posteriormente.

Art. 7. La Direzione avendo ricevuto disegni, articoli o notizie di ogni genere a condizione di non pubblicarli, o con altra qualunque

limitazione o partito, si farà rigorosa osservatrice di quanto avrà consentito nell'accettarli.

Art. 8. I libri, le impronte, i disegni ed articoli presentati all'Instituto saranno prontamente annunziati nel Bullettino, e faranno parte della sua biblioteca e dell'altro suo apparato archeologico.

Art. 9. Saranno pure graditi dall'Instituto i ragguagli inviati dagli stessi autori intorno le opere loro; ma ove si fosse già parlato di esse opere in lode o in biasmo, non si darà luogo giammai a risposte che mirino a personali risentimenti o inducano una inutile polemica.

CAPITOLO VII.

AMMINISTRAZIONE.

Art. 1. L'amministrazione dell'Instituto si fa per via di varj agenti o commissarj, e vi soprantende il ragioniere secondo le istruzioni e sotto la responsabilità dei segretarj della Direzione. Questi ne danno l'annuale rapporto e il bilancio nell'adunanza privata dei 9 decembre e nella solenne adunanza del 21 aprile.

Art. 2. I fondi soggetti all'amministrazione dell'Instituto sono tripartiti, a seconda che appartengono al fondo corrente, a quello di riserva o a quello della biblioteca.

Art. 3. Il fondo corrente viene formato dalla quota annua dei membri ed associati dell'Instituto, il qual fondo si adopera in primo luogo per la spesa delle indispensabili pubblicazioni, in appresso pel compenso promesso agli assistenti della Direzione, finalmente per l'onorario dei segretarj.

Art. 4. Verso la fine d'ogni anno e determinatamente nell'adunanza dei 9 decembre, si stabilisce l'importo preventivo della spesa letteraria e domestica dell'Instituto, in proporzione dell'importo annuo dell'associazione corrente. Nell'adunanza stessa saranno sommesse a disamina le massime generali spettanti all'amministrazione del fondo di riserva e di quello della biblioteca.

Art. 5. La quota annua di due luigi, dovuta dai membri e dagli associati dell'Instituto, è invariabile quand'anche le opere assunte per obbligo a pubblicarsi fossero più voluminose dell'ordinario; e nella

medesima somma sono comprese le spese di porto sino ai depositi stabiliti dall' Instituto in Roma e Parigi.

Art. 6. Ai collaboratori sarà retribuito dopo finito l'anno il premio di due luigi per ogni foglio stampato di articoli da essi comunicati; un luigi per gl' inviati disegni d'ogni tavola de' Monumenti, e un mezzo luigi per quelli d'ogni tavola d'aggiunta: la quale retribuzione otterranno generalmente anche quelli che senza appartenere all' Instituto avranno somministrato articoli inseriti nelle sue opere.

Art. 7. Se peraltro l'amministrazione non fosse in istato di soddisfare in contante ai lavori de' collaboratori, questi non potranno ricusare di ricevere il valore equivalente in opere stampate dell' Instituto.

Art. 8. Gli autori hanno diritto ad alcune copie separate delle tavole di Monumenti che essi fornirono, e ad alcuni fogli del Bullettino nei quali si trovano i loro articoli.

Art. 9. Nel caso poi che simili copie fossero richieste dagli autori a spese loro in un maggior numero o con qualche cambiamento della composizione, i segretarj concedendolo per modo di eccezione, provvederanno che non ne venga alcun danno alle opere dell' Instituto, nè ai fondi della biblioteca.

Art. 10. Tra gli assistenti della Direzione il ragioniere ha diritto a un compenso che gli sarà pagato al finir d'ogni mese, ogni retribuzione d'altri individui dipende dagli accordi fatti coi medesimi secondo i bisogni ed i mezzi dell' Instituto.

Art. 11. I segretarj della Direzione hanno diritto ad una indennità proporzionata per la direzione degli affari e le corrispondenze alle quali danno opera.

Art. 12. Si accorda inoltre ai segretarj che si adoperano alla redazione delle pubblicazioni dell' Instituto una retribuzione per ogni foglio di originali e di disegni, eguale al premio conceduto agli autori ed editori de' medesimi.

Art. 13. Queste retribuzioni dovute ai segretarj non saranno realizzate se non dopo saldate le opere dell'anno, e così tutte le retribuzioni ancora dovute per obbligo agli assistenti; ma saranno aumentate a misura che lo stato dei fondi avesse prodotto ritardi nel realizzarle.

Art. 14. Il soprappiù che fosse per risultare dallo smaltimento delle opere dell'Insittuto; dovrà formare un fondo di riserva, deputato in primo luogo a supplire alle retribuzioni di sopra statuite in favore dei segretarj, salvo un terzo del soprappiù di ogni annata corrente, il quale resta intatto così pei bisogni imprevisti dell'Instituto e della biblioteca, come ancora per imprese straordinarie.

Art. 15. Di siffatte imprese straordinarie, viene considerata in primo luogo la stampa di originali meritevoli, i quali non trovassero luogo nelle ordinarie pubblicazioni dell'Instituto, in appresso per viaggi archeologici, ove questi fossero d'importanza e d'urgenza particolare.

Art. 16. Il fondo della biblioteca e dell'aggiuntovi apparato archeologico, viene formato per contribuzioni volontarie, per lo smaltimento di stampe estratte dalle opere dell'Instituto e per l'associazione all'uso privato di quelle collezioni.

Art. 17. Questo fondo, come è consecrato all'amministrazione, ai bisogni ed agli aumenti della biblioteca e delle collezioni coerenti, così resterà indipendente dai fondi e dai bisogni proprj dell'Instituto.

Art. 18. L'amministrazione di questo fondo sarà sottomessa ad una commissione bibliotecaria, composta dei segretarj presenti dell'Instituto, dell'archivista o in assenza sua del bibliotecario e sotto-archivista; infine di due fra quelli che, come si disse, saranno ascritti all'uso privato della biblioteca.

Art. 19. L'amministrazione effettiva si farà dall'archivista dello Instituto, o sarà rimessa da questo ad un altro membro della commissione.

Art. 20. Nel mese di novembre di ogni anno la commissione terrà un'adunanza, in cui si rinnoveranno i partecipanti onorarj e sarà fatto esame del rapporto generale, che l'incaricato dell'amministrazione deve annualmente compilare.

Art. 21. Nell'adunanza stessa si presenterà il conto preventivo sull'adoperamento del fondo annuo, cosicchè in primo luogo sieno guarentite le spese dell'ispezione, della legatura e dei trasporti, assegnando l'avanzo agli aumenti di queste collezioni.

Art. 22. Le somme disponibili per siffatti aumenti, saranno distribuite per modo, che un terzo delle medesime arricchisca la bi-

blioteca per opere filologiche, un altro terzo sia deputato ad opere archeologiche, e il resto possa ingrandire l'archeologico apparato.

Art. 23. Nel caso che i fondi mancassero per continuare l'uso pubblico di queste collezioni, provvederanno i segretarj e l'archivista soprastando agli spendj delle urgenti bisogne col fondo di riserva dello Instituto, e se ciò non fosse possibile restringeranno gli spendj dal pubblico uso a quel privato che soggiacerà alla loro responsabilità personale.

CAPITOLO VIII.

PROPRIETA'.

Art. 1. La proprieta' dell'instituto, consiste nel deposito delle sue opere, nell'archivio, nella biblioteca coll'aggiuntovi apparato archeologico e nella domestica suppellettile.

Art. 2. Di questi diversi oggetti sono variabili quelli del deposito; sono inalienabili l'archivio, la biblioteca e le collezioni coerenti. La domestica suppellettile si considera come aderente con quegli oggetti al servizio dei quali è deputata.

Art. 3. Il deposito delle opere stampate dall'Instituto è diviso secondo il luogo ove furono date alle stampe; vi soprantende in Roma l'archivista e in Parigi il segretario della Direzione.

Art. 4. L'archivio centrale esiste in Roma sotto l'ispezione dell'archivista e sotto-archivista; vi si conservano tutti gli originali pubblicati dall'Instituto e tutte le sue corrispondenze, tranne quelle che servissero per documenti necessarj ai segretarj delle sezioni oltramontaue, e verranno perciò comunicate all'archivio centrale solamente in copie o estratti.

Art. 5. L'accesso all'archivio dipende dalla comune approvazione dell'archivista e de' segretarj della Direzione.

Art. 6. La biblioteca esistente in Roma sotto la ispezione dell'archivista e di un bibliotecario è composta in primo luogo di doni fatti all'Instituto dagli autori, dai libraj o da altri suoi fautori: il catalogo della medesima si dà alle stampe unitamente alla indicazione dei donatori.

Art. 7. La stessa biblioteca viene aumentata per la compera di opuscoli minuti e di qualche opera grande ancora, purchè questa si mostri d'incontrastabile necessità per i lavori dell'Instituto. Tali acquisti si fanno o per contante dal fondo proprio della biblioteca o per cambio colle opere dell'Instituto: sono peraltro escluse da sif-

fatti acquisti le opere minute comparse negli ultimi trè anni e le grandi pubblicate negli ultimi dieci.

Art. 8. L'uso della biblioteca sarà libero quanto mai gli spendj della ispezione lo permetteranno. Sarà aperta almeno un giorno per settimana, e la maggior parte dei libri potrà anche essere usata fuori della biblioteca, pel tempo che corre dal giorno in che fu dato il libro sino a quello della prossima apertura.

Art. 9. L'apparato archeologico consiste parte in antichi monumenti originali, parte nelle loro copie gettate o disegnate.

Art. 10. L'uso di questo apparato è libero nelle ore stesse nelle quali è aperta la biblioteca, ma volendo copiare gli oggetti ivi conservati, è necessario d'intendersi coll'archivista e col più vicino segretario della Direzione.

Art. 11. L'Instituto accetterà con tutta la riconoscenza e guarentigia, monumenti, gessi, disegni o libri che gli saranno offerti in deposito a libero uso de' suoi partecipanti; ma dipende dal bibliotecario il decidere, se il volume o il merito dell'oggetto offerto non disconvenga all'Instituto prima ch'esso ne assuma la responsabilità.

Art. 12. Le mobilie e masserizie spettanti all'uopo delle adunanze, ed alla conservazione della proprietà, vengono acquistate dai fondi coerenti dell'Instituto e della biblioteca; però i segretarj e l'archivista dovendo provvedere all'importo di quelli ed alle spese di trasporto degli inviati doni, avranno in mira di concordare la decenza colla economia e sicurezza di tutti quegli accessori, acquisti e disborsi.

Art. 13. Se un giorno l'Instituto dovesse cessare, il deposito delle opere e l'uso de' rami tornerebbe a disposizione ed a vantaggio dei segretarj, i quali ne fecero l'edizione; ma l'archivio, la biblioteca, l'apparato archeologico e i rami suddetti stessi rimarrebbero in Roma per modo che, quando la separata custodia di queste collezioni non potesse aver più luogo, sarebbero offerte ad uno dei pubblici stabilimenti di questa città per esservi incorporati sotto la guarentigia delle diplomatiche autorità colla sola condizione di conservare tanto il libero accesso quanto il nome dell'Instituto.

Questi statuti, letti ed approvati nell'adunanza romana della Direzione dei 6 di marzo, quindi proposti ai membri esteri della Direzione, e comunicati a diversi altri partecipanti dell'Instituto, avranno pieno effetto due mesi dopo l'adunanza pubblica de' 21 aprile 1834.

NOVERO

DI DONI E FAVORI

ADOPERATI A PRO DELL'INSTITUTO

NEL PRIMO SUO QUINQUENNIO DAL 1829 AL 1833.

I. PRIVILEGJ E LARGHEZZE DI SOVRANI E DI ACCADEMIE.

BAVIERA. Per favore della reale Accademia delle scienze di Monaco l'Instituto possiede i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

DANIMARCA. La reale Accademia delle scienze di Copenhagen si degnò nell'anno scorso di offrire all'Instituto un corpo di tutte le Memorie che fin qui ha pubblicate.

FRANCIA. Per grazioso decreto di S. E. il cav. Guizot dei 28 giugno 1833, ne fu accordata l'associazione del real Ministero di pubblica istruzione per dieci copie delle opere dell'Instituto. In appresso S. M. il rè de' Francesi si degnò di concedere all'Instituto per decreto di S. E. il duca di Broglie ministro degli affari esteri, il prezioso dono della Descrizione d'Egitto e della Iconografia del Visconti. Nel tempo stesso giunsero per favore del reale Instituto di Francia i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

INGHILTERRA. Per favore della reale Accademia antiquaria di Londra, l'Instituto possiede le recenti sue pubblicazioni dal volume XXII in poi.

NAPOLI. Per grazioso decreto dei 18 aprile 1829 di S. E. il marchese Ruffo ministro di stato di S. M., l'Instituto fu autorizzato di ricevere per mezzo della reale Accademia ercolanese gli officiali rapporti intorno gli scavi del regno. E dallo stesso illustre corpo accademico l'Instituto ottenne nell'anno 1832 il recente volume delle sue pubblicazioni. Per l'introduzione poi delle opere dell'Instituto nel regno il real Ministero delle finanze, per intercessione particolare di S. E. il

sig. conte di Lebzeltern, ambasciatore di S. M. I. R. austriaca, si degnò di concedere il dì 4 luglio 1832 agevolezze assai rilevanti.

GOVERNO PONTIFICIO. Per graziosa concessione ottenuta dall' Emo cardinal Galeffi Camerlengo, in data 17 gennajo 1829, si permette all'Instituto di pubblicare i rapporti uffiziali che successivamente giungono al Camerlengato intorno gli scavi dello stato pontificio.

PRUSSIA. Per grazioso decreto di S. E. il barone di Nagler dei 3 gennajo 1830, fu concessa all' Instituto la immunità delle poste per tutti gli stati prussiani. In appresso S. E. il barone di Altenstein ottenne dalla grazia sovrana l'associazione del real Ministero di pubblica istruzione per dieci copie dell'opere dell'Instituto. Inoltre la reale Accademia delle scienze di Berlino partecipò in diverse epoche all' Instituto i recenti volumi delle sue pubblicazioni.

RUSSIA. L'imperiale Accademia di Pietroburgo si degnò di partecipare nell'anno scorso all' Instituto i recenti volumi delle sue Memorie.

II. MEMORIE.

Alle pubblicazioni dell' Instituto fornirono copiose Memorie gli autori seguenti:

Sigg. Abeken, Acerbi, Alessi, Ambrosch, Avellino, Avolio, Avvolta, Bianchi, Blackie, Blouet, Böckh, Boek, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, De Breuvéry, Bröndsted, Bunsen, Campana, Camilli, Canina, principe di Canino, Capei, Capialbi, Capranesi, Carli, Cavedoni, Cervelli, Cicoolini, Cinci, Dodwell, marchese Dragonetti, Dureau de la Malle, Fabroni, Fea, Felix, Fontana, Forchhammer, Fossati, Gaillard, Gargiulo, Gazzera, Sir William Gell, Gerhard, Gropius, marchese Gualterio, Guarini, Hirt, Hittorff, Inghirami, De Jorio, barone Judica, Kellermann, Kestner, Knapp, Kölle, Kramer, Labus, De Laglandière, Lajard, conte di Lebzeltern, Lenoir, Lenormant, Leprévost, Lepsius, Letronne, Linekh, Lombardi, Lopez, duca di Luynes, Maggiore, Manzi, Della Marmora, Matta e Romano, Mazzetti, Melchiorri, Millingen, Mionnet, Mozzetti, Müller, Musurus, Nott, Orioli, conte Orti, Osann, Palma, Panofka, Pasquini, Petit-Radel, Pinder, Pittakys, De Prokesch, Quatremère de Quincy, Ranke, Raoul-Rochette, Rathgeber, Reumont, Reuvens, Ross, Ruspi, principe di Sangiorgio-Spinelli, De Scharnhorst, Schnöringer, Scotti, duca di Serra di Falco, Simelli, barone di Stackelberg, De Tomasi, Tricoupi, Vermiglioli, Welcker, Westphal, De Witte, Wolff, Zahn, Zannoni.

III. MONUMENTI.

1. Di MONUMENTI ORIGINALI l'Instituto ebbe *in dono* i seguenti oggetti esposti nelle sue stanze, cioè:

Dal sig. P. S. AMMENDOLA: il *Testamento lapidario di Dasumio* (Annali 1831, tav. B. C).

Dal cav. BUNSEN: il bassorilievo d'una Vittoria sacrificante (Bullettino 1830, pag. 254 seg.).

Dal cav. CAPIALBI: il *bollo di Q. Laronio*, il più antico tra quelli fin qui conosciuti (Memorie dell' Instituto pag. 182).

Dal marchese DRAGONETTI: Frammenti di una cista mistica di osso (Bull. 1834, pag. 11).

Dal prof. GERHARD: sculture, bronzi, stoviglie, terre cotte ed altre cose diverse.

Da S. E. il marchese di NORTHAMPTON: stoviglie, vetri e terre cotte ragguardevoli (Bull. 1832, pag. 140. 1834, pag. 78).

Dal sig. RUSPI: terre cotte diverse.

Dippiù in OGGETTI MODERNI:

Dal cav. D'ESTE: busto di E. Q. Visconti.

Dal sig. KELLER: i busti in gesso di Goethe e Herder già modellati in Roma dallo scultore Trippel.

Dal prof. ROSELLINI venti vasi egiziani.

Dal sig. WOLFF: busto dell'avv. Fea da lui eseguito in gesso.

Per aver *mostrato* o *depositato* antichi monumenti si resero cortesi oltre i prelodati donatori d'altri oggetti, il barone di BEUGNOT, S. E. il principe GALITZIN, il cav. KESTNER, il barone di PALM, il conte di PERSICO e altri diversi intervenuti nelle adunanze romane.

2. In COPIE DI MONUMENTI, e particolarmente:

A. In GESSI ED IMPRONTE l' Instituto ebbe per favore de' possessori degli originali le impronte in scajola delle intiere raccolte gemmarie di S. E. il conte di BEVERLEY, del cav. KESTNER e del rev. dott. NOTT; dippiù una scelta delle raccolte di S. E. il marchese di NORTHAMPTON e del sig. VOLLARD. Si aggiunsero le impronte in cera lacca di tutte le cose gemmarie del cav. CAPIALBI, e le epigrafiche del sig. JOUANNET.

Alcuni gessi di grandezza maggiore si ottennero per favore del sig. Pietro CAMPANA, di S. E. il conte di SPAUR e del sig. WEBER di Venezia; l' impronta in cera d'un etrusco bronzo si deve al cav. DELLA MARMORA (Bull. 1834, pag. 70), e la copia in ferro d'una romana lapida al conte di BEUST.

B. In DISEGNI ORIGINALI furono cortesi: i sigg. Ambrosch, barone di Beugnot, Bianconi, Bocchi, Bonghi, Bonucci, conte Borghesi, Bunsen, Camilli, Cassitti, Cervelli, Dodwell, march. Dragonetti, Fea, Fontana, Fox, Furlanetto, Giuli, Goethe, Gråberg de Hemsö, barone Hahn, Herry (*Rame inciso*, Monum. dell' Inst. tav. XIV A), Kestner, Lahus, De Laglandière, visconte De Lapasse, Lenoir, Lombardi, Lopez, duca di Luynes (*Rami incisi* de' Monum. dell' Inst. tav. VII, XIII, XV, XXXVII, LII, LIII), Della Marmora,

Mazzetti, Orioli, Palagi, Politi (*serie di terre cotte agrigentine*), De Prokesch-Osten, De Pulszky, Ruspi, Santangelo, Simelli, Sozzi, Scheppig, Speroni, De Steinbüchel, Trojani, Vermiglioli, Vespignani, Weber, Wolff, Zahn ed altri.

3. OPERE STAMPATE donate alla biblioteca dell' Instituto.

A. Di AUTORI ed EDITORI: Dai sigg. Aldini, Alessi, Ambrosch, Amati, conte D'Arco, Avellino, Avolio, Bamonte, Bianconi, Blouet (*Thermes de Caracalla*, *Expédition dans la Morée*), Bonucci, Bunsen, conte Borghesi, Bröndsted (*Voyage dans la Grèce*), Canina, principe di Canino (*Vases étrusques*), Carmelo La Farina, Cavedoni, conte di Clarac (*Musée du Louvre*), Cortesi, Crispi, Dugas-Montbel, Dureau de la Malle, Fea (*tutte le sue opere antiquarie*), Forchhammer, Fontana, Gargiulo, Gazzera, Gerhard (*tutte le sue opere reperibili*), Gervasio, Göttling, De Golbéry, Li Greci, Grifi, Guarini (*tutte le sue opere antiquarie*), Habel, De Hammer, Hittorff (*Architecture antique de la Sicile*). De Humbert, Inghirami, Jannelli, De Jorio (*tutte le sue opere antiquarie*), Kellermann, Labus, Lenoir, Leprevost, Lepsius (*in molte copie*), Letronne, Levezow, Lombardi, Maggiore, lord Mahon, Della Marmora, Martelli, Massi, Micali (*Storia de' popoli italiani*), Millingen, Minutoli, Müller, Osann, conte Orti, Pagano, De Palin, Panofka (*tutte le sue opere reperibili*), Pasquini, Pellicano, Petersen, Petit-Radel, Pinder, Politi (*tutte le sue opere antiquarie*, diverse *in molte copie*), De Prokesch-Osten, Quaranta, S. Quintino, De Raiser, Raoul-Rochette, Rathgeber, Reinaud, Reuvens (*tutte le sue opere antiquarie*), Riepenhausen (*Peintures de Polygnote*), Riva, Rosellini (*Monumenti dell' Egitto*), De Rossetti, Salvolini, Sanchez, marchese Malaspina di Sanazzaro, Schiassi, Schorn, Schnörringer, duca di Serradifalco, Sestini, marchese Sitizzano, De Steinbüchel, Stieglitz, De Tomasi, Vallardi, Vergnaud-Romagnési, Vermiglioli (*tutte le sue opere antiquarie*, Vitet, De Witte, Zannoni.

B. Di LIBRAJ, tutti alemanni (1), da' sigg. (*a*) Arnold *Dresda*, (*b*) Barth *Lipsia* (*opere di Seyffarth etc.*), (*c*) Bädeker *Essen*, (*d*) Becker *Gotha*, (*e*) Breitkopf et Härtel *Lipsia*, (*f*) Brockhaus *Lipsia* (*Ebert bibliogr. Lexikon etc.*), (*g*) Brüggemann *Gotha*, (*h*) Dieterich *Gottinga*, (*i*) Duncker et Humblot *Berlino*, (*k*) Enslin *Stuttgard*, (*l*) Fleischer *Lipsia*, (*m*) Franz *Monaco*, (*n*) Frommann *Jena*, (*o*) Gerold *Vienna*, (*p*) Hahn *Lipsia* (*molte opere filologiche*), (*q*) Hahn *Annovera* (*molte opere filologiche*), (*r*) Heinrichshofen, *Magdeburg*, (*s*) l'Instituto geografico di *Weimar*, (*t*) il Landes-Industrie-Comptoir di *Weimar*, (*u*) Mohr *Heidelberg*, (*v*) Perthes *Gotha*, (*w*) Renger *Halla*, (*x*) Schaumburg *Vienna*, (*y*) Schrag *Norimberga*, (*z*) Schwetschke *Halla*, (*aa*) Tauchnitz, *Lipsia*, (*bb*) Vogel *Lipsia* (*molte opere filologiche*), (*cc*) Voss *Lipsia*, (*dd*) Walther *Dresda*, (*ee*) Weigel *Lipsia*, (*ff*) Vieweg

(1) Le cifre alfabetiche collocate innanzi ai suddetti nomi, servirono per indicare i singoli donatori nel Catalogo distribuito col Bullettino del giugno 1832 e ormai da riordinarsi.

Brunsvico, (*gg*) Marcus *Bonna* (*tutte le sue opere antiquarie*), (*hh*) Leske *Darmstadt*, (*ii*) Weber *Bonna* (*tutte le sue opere antiquarie*, *compresa la raccolta degli scrittori bizantini*).

C. Di DONATORI DIVERSI: i sigg. conte di Beust, Beuth, Bocchi, Bonghi, principe Borghese, Borgia, Bunsen, march. Busca, Creuzer, marchese Dragonetti, Fea, Gerhard, Gazzera, Härtel, Humbert, Kölle, Lanci, Lopez, conte Lützow, Manzi, De Prokesch-Osten, Reuvens, Röstell, principe di Sangiorgio-Spinelli, De Scharnhorst, Schluttig, Speroni.

IV. CONTANTI (1).

1. Associazione instituita in Roma li 22 gennajo 1834 per l'uso privato della biblioteca e le sposizioni de' segretarj, da' signori Th. DYKE ACLAND, Rev. dott. BAGGS, dott. BENNETT, S. E. il conte DI BEVERLEY, Rev. BLAKE, sig. BODENHAM, cav. BUNSEN, Onor. e Rev. CARLETON, sig. W. CLIFFORD, Onor. DEVEREUX, colonn. DUNDAS, sigg. ELLICE, EYRE, FORTESCUE, prof. GERHARD, S. E. il conte di GOURIEFF, sig. HADLEY, Onor. Gust. HAMILTON, sigg. Tarrick HAMILTON, HAMMOND, Franc. HARE, HEYWOOD, HVOSCHINSKOY, J. INGRAM, cav. KESTNER, S. E. lord LOVAINE, sig. Rich. MILNES, S. E. il cav. di MINUTOLI, sig. MONTEITH, S. E. il marchese di NORTHAMPTON, S. E. il visconte di NORTHLAND, S. E. il conte di PEMBROKE, sig. PEPLOE, Onor. J. W. PERCY, sig. Fil. PUSEY, Sir Michel Shaw STUART, sig. conte di SCHOUVALOFF, S. E. lord SELSEY, sig. SKORIATINE, S. E. il commendatore di TOURGÈNEFF, sig. G. VIVIAN. Le quali azioni, calcolate a due luigi ossiano scudi 8, 80 ciascuna, somministrarono alla biblioteca la somma totale di luigi 82 ossiano scudi 360, 80.

Nell' occasione medesima si offersero spontaneamente all'uopo stesso della biblioteca da alcuni de' suddetti associati, vale a dire:

Da S. E. il conte di BEVERLEY	luigi 3		
Dal cav. BUNSEN	» 3		
Dal prof. GERHARD	» 3		
Dal cav. KESTNER	» 3		
Da S. E. il march. di NORTHAMPTON	» 3		
Dal sig. Fil. PUSEY	» 5		
	luigi 20	ossieno sc.	88
e di non associati:			
Dal conte di BLANKENSEE		sc.	6
		In tutto sc.	94

(1) L' Instituto ha riparato sin dal suo nascere a tutti i suoi dispendj colle rendite dell'associazione, e non ebbe ajuti in contanti (salvo pochissime eccezioni, Bull. 1832, pag. 145), e però i doni di questa sorta che qui si noteranno, sono esclusivamente a beneficio delle collezioni del medesimo.

Riporto sc. 94
I quali uniti colla antidetta somma di sc. 360, 80

Dimostrano un fondo totale donato nell'anno presente alla biblioteca di . . . . sc. 454, 80
Si aggiunge l'importo d'incassi diversi. . . . . sc. 11, 80

Totale sc. 466, 60 (1)

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

de' libri reperibili presso i commissarj dell'Instituto.

Nella seguente lista sono comprese, oltre le opere pubblicate dall'Instituto stesso, quelle altre ancora le quali tanto per la loro importanza quanto per la difficoltà di averle, fossero soprattutto ricercate o nell'Italia o ne' paesi d'oltremonte.

Gli aggiunti prezzi si riferiscono alle copie esistenti al deposito in Roma.

1. *Opere intiere pubblicate dall'Instituto.*

Monumenti inediti dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Vol. I, contenente le Tavole I-LX. Roma e Parigi 1829-1833, fol.

Annali dell'Instituto ec. per gli anni 1829-1833. Cinque volumi in 8. (L'ultimo fascicolo contenente i registri di tutto il quinquennio sta per pubblicarsi).

Bullettino dell'Instituto ec. per gli anni 1829-1833. Cinque volumi in 8.

Prezzo di tutte e tre le opere sino alla comparsa dell'ultimo fascicolo degli Annali sc. 53, 70. Dopo la comparsa del medesimo scudi 55.

Memorie dell'Instituto ec. Fascicolo 1-3. Roma 1832-1834. Prezzo scudi 2. Per gli associati agli Annali sc. 1, 40.

Impronte delle più insigni opere gemmarie comparse sin dallo anno 1829; pubblicate dall'incisore Tommaso Cades sotto l'ispezione dell'Instituto. Centuria I-II. Roma 1832; scudi 15.

Prezzo di associazione per le centurie III e IV che stanno per uscire in luce: sc. 12.

(1) Sull'adoperamento della quale somma, la Commissione della biblioteca, composta, oltre i segretarj cav. *Bunsen* e prof *Gerhard* e l'archivista cav. *Kestner*, da S. E. il marchese di *Northampton* e il sig. Fil. *Pusey*, assegnò scudi 264 alle spese dell'amministrazione (vale a dire de' registri, dell'apertura al pubblico, de' trasporti e delle legature), assegnando i restanti scudi 200, o circa, ai più urgenti bisogni di libri filologici e antiquarj, come ancora dell'archeologico apparato. Si nota peraltro che nella notizia preventiva de' suddetti incassi (Bull. 1834. pag. 62 seg.), l'accusata somma di luigi 103 e mezzo o circa versati in cassa fu erroneamente stampata per scudi 464.

2. *Estratti dalle suddette opere, vendibili a benefizio della biblioteca dell'Instituto.*

Bullettino dell'Instituto ec. Prezzo di ogni annata compiuta; scudo 1, 50.

Blackie, Sarcofago della vigna Ammendola (Estratto dagli Annali 1831, 8). Prezzo sc. 1, 50.

Gell Sir William, Pianta di Veji (Estratta dalle Memorie, fasc. 1). Prezzo baj. 30.

Gerhard, Pitture tarquiniensi (Estratto dagli Annali 1831). Prezzo sc. 1, 50.

—— Rapporto intorno i vasi volcenti. (Estratto dagli Annali del 1833 unitamente alle Tav. XXVII e XXVIII de' Monumenti e la dissertazione intorno le forme de' vasi). Prezzo sc. 2, 50.

Luynes duca di, Crésus sur un vase du cabinet de M. Durand. Prezzo sc. 1, 50.

Westphal, Carta topografica della strada da Roma a Napoli per la Via latina. (Opera postuma). Prezzo baj. 50.

3. *Opere raccomandate all'Instituto.*

Avolio, Sulle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia. Palermo 1829, 8. Prezzo in Roma sc. 1.

Beschreibung, der Stadt Rom von *E. Platner*, *C. Bunsen*, *E. Gerhard* und *F. Röstell*. Stuttgard und Tübingen 1829-1834. Prezzo de' due volumi fin qui giunti in Roma sc. 5, 70.

Pianta di Roma spettante all'opera suddetta sc. 1, 20.

Blouet, Expédition scientifique de Morée ordonnée par le Gouvernement français. Architecture, sculpture, inscriptions et vues du Peloponnèse, des Cyclades et de l'Attique. Vol. I, cahier 1-5. Vol. II, cahier 1, 2. Prezzo di ogni fascicolo franchi 12.

Bröndsted, Voyages et Recherches dans la Grèce. Livraison I-II. Paris 1827-1830, fol.

Canina, L'architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti, fol. Tre volumi in 36 fascicoli. Prezzo di ciascun fascicolo circa paoli 14 romani.

—— Indicazione degli edifizj principali di Roma antica. Prezzo un luigi.

—— Indicazione topografica di Roma antica. Roma 1831, 8; con una pianta grande di Roma. Prezzo scudi 3, e colla carta intelata scudi 4.

Musèum étrusque de Lucien Bonaparte prince de Canino. Viterbo 1829, 4. Prezzo scudi 3. Vedine Bull. 1829, pag. 142 seg.

Vases étrusques de Lucien Bonaparte prince de Canino. Livraison 1-2. Rome 1830, fol. Prezzo sc. 14. Vedi Bull. 1830, pag. 143 seg. pag. 222 seg.

Clarac, Musée de sculptures antiques et modernes. Livr. 1-6.

De Dominicis, Repertorium numismaticum. Napoli 1826. 2 voll. 4. Prezzo scudi 5. 50.

Fea C., Compendio di notizie sulle acque antiche di fonti naturali in Roma, e d'aquedotti che le portavano da lontano. Roma 1830, 4. Prezzo sc. 1, 50.

—— (Tutte le sue opere antiquarie).

Gargiulo, Cenno sulla maniera di rinvenire i vasi italo-greci. Napoli 1831, 4. Prezzo sc. 1.

Gerhard, Antike Bildwerke zum erstenmale bekannt gemacht. (Monumenti antichi inediti. Fasc. 1-4. Tav. 1-80). Stuttgard und Tübingen 1828 seg. fol. Con un fascicolo di testo in 4. In Roma sc. 12.

Gerhard und Panofka, Neapels antike Bildwerke. Theil. 1. Stuttgard und Tübingen 1828, 8. Prezzo in Roma scudi 2, 20.

Guarini Raim., (tutte le sue opere epigrafiche).

Hittorff e Zanth, Architecture antique de la Sicile. Livraison 1-8. Paris 1828 seg. Prezzo di ogni fascicolo franchi dieci. Vedi Annali 1829, pag. 362-370.

Inghirami cav. Fr., Galleria Omerica. Fiesole 1831, 2 voll. 8.

—— Lettere di etrusca erudizione. Vedi Bull. 1830, pag. 203.

—— Pitture de' vasi fittili. Fasc. 1-10. Fiesole 1832 seg. 4.

Jorio A. De, La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano. Napoli 1832, 8. Prezzo a figure nere sc. 2.

—— (Tutte le sue opere antiquarie).

Maggiore N., Monumenti siciliani di antichità figurata. Fasc. 1. Palermo 1833. fol. Prezzo di ogni fascicolo sc. 2.

Micali G., Storia degli antichi popoli italiani. Volumi tre in 8, coll'atlante in foglio. Firenze 1832. Sc. 30.

Millingen, (Tutte le sue opere antiquarie).

Museo della reale accademia di Mantova. Vol. I. II. Ivi 1830, 8.

Nibby A., Monumenti scelti della villa Borghese. Roma 1832, 8. Prezzo due scudi.

Panofka, Vasi di premio. Fascicolo 1. Firenze 1825, fol. Prezzo scudi 4. (Il compimento di quest'opera si avrà nel Musée Blacas).

—— Recherches sur les véritables noms des vases grecs. Paris 1829, fol. Prezzo in Parigi franchi venti, in Roma paoli 44.

—— Musée Blacas. Tome premier, vases peints. Livr. 1-4. Vedine Bull. 1831. Prezzo in Parigi franchi 60, in Roma scudi 13.

Politi R. in Girgenti, (Tutte le sue opere antiquarie).

Raiser cav. De, (Sue opere di romane antichità nella Germania). Prezzo scudi 3, 20.

Riepenhausen, Peintures de Polygnote. Rome 1826, 1829, fol. fol. Prezzo tre luigi o franchi 72. Vedine Bull. 1829, pag. 111, 112.

Rosellini Ipp., I monumenti dell'Egitto e della Nubia, pubblicati sotto gli auspicj del Governo di Toscana. Fascicoli 1-10, fol. Vol. I-III, 8. Vedi Bull. 1832, pag. 216, seg. Prezzo di ogni fascicolo (compresi i volumi di testo) franchi 20.

Vermiglioli G. B., Le antiche iscrizioni perugine. Edizione seconda corretta e accresciuta di oltre a 260 monumenti etruschi. Perugia 1833, 4.

—— (Tutte le sue opere antiquarie).